

G F M

A M G

L A S

O N D

Rendiconti
Cuneo 2015



Rendiconti *Cuneo* 2015

a cura di
Stefania Chiavero
e Dora Damiano

Nerosubianco

Progettazione grafica e copertina: *Sabrina Ferrero*

TUTTI I DIRITTI RISERVATI
© NEROSUBIANCO EDIZIONI, 2015
Via Torino 29 bis - 12100 Cuneo (Italy)
www.nerosubianco-cn.com

Premesse

Il 2015 è stato, per molti aspetti, un anno ricco di contrasti, di difficoltà, ma anche di risultati positivi e di grandi soddisfazioni. E *Rendiconti* rispecchia questa valutazione.

Tra le soddisfazioni sicuramente annoveriamo il grande risultato raggiunto con la chiusura del cantiere su via Roma e la restituzione di uno spazio apprezzato dai cittadini, che in qualche modo sta diventando un elemento distintivo e identificante per la città. Ma anche la conclusione di una parte importante di lavori relativi alla Piscina e ad altri interventi previsti dal P.I.S.U. (Progetto Integrato di Sviluppo Urbano).

Scorrendo l'annuario 2015, si nota una particolarità: Cuneo quest'anno sembra avere un grande desiderio di raccontarsi. Sono uscite tre guide, una generale e due specificamente dedicate al Santuario degli Angeli e al Museo Casa Galimerti e un'antologia di testi di diversi autori (alcuni cuneesi autentici, altri d'adozione o di passaggio) che raccontano, in modi diversi, caratteristiche, vedute, storie, memorie della città.

Questi volumi, dei quali l'annuario dà conto, ben si sposano con i continui rimandi tra passato e presente, che sono da sempre la cifra distintiva di questa pubblicazione, che è un lavoro corale di tanti cittadini che desiderano condividere le loro esperienze, sotto la forma del testo e dell'immagine.

Vedere che, al di là delle oggettive difficoltà del presente, si sta lavorando tutti insieme per un obiettivo comune è un elemento di cui essere grati e da cui trarre speranza.

Tra i progetti che stiamo portando avanti c'è quello della nuova biblioteca e, dal momento che l'annuario *Rendiconti* nasce proprio in biblioteca, vorrei chiudere con le parole di Marguerite Yourcenar: *Fondare biblioteche è come costruire ancora granai pubblici, ammassare riserve contro l'inverno dello spirito che da molti indizi, mio malgrado, vedo venire.*

l'Assessore per la Cultura
Alessandro Spedale

Rendiconti, Cuneo 2015 compie dodici anni e sceglie di dedicare un ampio spazio ai libri: a quelli che raccontano la città, come già ha ricordato l'assessore Alessandro Spedale nel suo saluto iniziale, e a quelli comunque legati alle celebrazioni del centenario della Prima Guerra Mondiale e ai Settant'anni della Liberazione. Per questo abbiamo inserito la rubrica "un libro al mese".

Le fotografie di inizio mese sono di Roberto Ricci d'Andonno, di recente rientrato a Cuneo dopo lunghi anni trascorsi negli Stati Uniti.

La pagina cuneese è ancora una volta di Piero Dadone, mentre la rubrica *Un mese in città* è curata da Jacopo Giraud, che collabora con la biblioteca anche per il Premio *Città di Cuneo per il Primo Romanzo* per il quale ha realizzato alcune interviste.

Grazie, dunque, a chi anche quest'anno ha contribuito, per la prima volta o nuovamente, alla realizzazione di *Rendiconti, Cuneo 2015*.

Un ringraziamento particolare vorremmo indirizzarlo a Giovanna Ferro, che ci ha regalato, insieme a Donatella Signetti, un pezzo al quale teniamo particolarmente. A marzo ci ha lasciati Emma Meineri, presidente dell'Associazione "Amici delle Biblioteche e della Lettura" fin dalla sua fondazione nel 1999. A Emma, e con lei ai volontari dell'ABL, dobbiamo molto, per tutto l'aiuto e il sostegno che ci hanno dato e ci danno. A Emma siamo riconoscenti anche per un suo modo di essere particolare, determinato, ma insieme conciliante, in grado di far emergere i tratti positivi di tutti e di smussare gli angoli nei momenti più difficili. Giovanna, che è stata sua amica e sua compagna di tanti anni nell'insegnamento e nel volontariato, ci ha restituito un ritratto di Emma di cui davvero la ringraziamo. E in questo si uniscono a noi tutti i colleghi della biblioteca.

Stefania Chiavero e Dora Damiano

g

gennaio

Svenska möbler
di Piero Dadone

*La digitalizzazione
del Cinema Monviso*
di Mattia Gerion

*Ricordare la Shoah
nello stesso istante,
in tutta Europa*
di Matteo Corradini

Guardare con le orecchie
di Matteo Corradini

*L'Accademia Teatrale Giovanni
Toselli compie trent'anni: auguri*
di Chiara Giordanengo

*Spinoza, satira dalla periferia
dell'impero*
di Alessandro Bonino

Poesie
di Chiara Giordanengo

*In cielo c'è sempre
una stella per me*
di Jacopo Girauo

Un mese in città
di Jacopo Girauo



Svenska möbler

PIERO DADONE

In questo inizio d'anno riprende a circolare una voce che dà per imminente l'insediamento a Cuneo di un supermercato per arredamenti Ikea. Già in passato se n'era parlato: "Hanno comprato un terreno vicino alla Coop", "Apriranno nell'area Auchan", "No, preferiscono Madonna dell'Olmo". Non succederà anche stavolta, ma se ne favellerà ancora molto perché i cuneesi, come altri italiani, europei e milioni di consumatori sparsi per l'orbe terracqueo sono ormai degli habitués dei magazzini svedesi gialloblu, in particolare quello sulla tangenziale torinese, il più vicino. Tutti hanno in casa almeno un mobile o un soprammobile scandinavo targato Ikea, svenska möbler più facili da montare che pronunciarne il nome. Una libreria Fjälkinge tra un fauteuil Louis XVI e un coffee table artdecò, tesori di famiglia. Un faretto Årstid che illumina il prezioso "oil on canvas" ereditato dalla zia. Il letto a castello Tromsö per il bambino: sopra ci dorme e sotto fa i compiti, sleep & homeworks. Papà e mamma, invece, cadono in letargo nell'antico traîneau lit stile Charles X, acquistato a rate da un antiquaire niçois, avvolti nel piumone Hönsbär insaccato nel copripiumone Strandkrypa. Il tappeto Önskedröm steso di fronte al cabinet baroque, regalo di nozze dei cugini della sposa da parte di mamma. Di lato la dormeuse foderata in toile de Jouy, impreziosita dal rotolo poggiareni Emmie Rund. Nello studio, sulla ribaltina del sarapapiers stile Emper svolge la sua pratica funzione il classificatore Knuff. In cucina, i soffici cuscinetti in piumaggio nordico Hedblomster ammorbidiscono i rigidi sedili in legno massello massiccio delle etniche cadreghe stile Val Varaita. Cosa meglio del mobiletto Godmorgon Törnviken, da piazzare sotto il lavabo vittoriano trovato una domenica mattina al balon di Porta Palazzo? Prima ancora di diventare quel popolo di meticci che i demografi pronosticano per gli europei nei prossimi decenni, le nostre case si stanno trasformando in torri di Babele, arredate in molte lingue con mobili dai nomi spesso incomprensibili. Prima o poi ci toccherà adeguare al gusto svedese anche i cartelli d'ingresso e uscita dalla città: alle diciture "Cuneo" e "Coni" aggiungeremo quella in svedese "Kil". San Pietro del Gallo suonerà Helig Peter Tupp.

La digitalizzazione del Cinema Monviso

MATTIA GERION

A gennaio 2015 il Cinema Monviso è stato dotato di un nuovo impianto di proiezione digitale Barco 4k (il massimo della risoluzione possibile con la tecnologia digitale) che ha mandato in pensione il vecchio sistema di proiezione 35mm.

Dai tempi dei Lumiere la tecnologia era rimasta sostanzialmente la stessa e le uniche innovazioni sensibili nel corso della storia hanno principalmente riguardato gli effetti audio, i supporti della pellicola 35mm e le tipologie di lampade per la proiezione, ma il nucleo centrale della questione è sempre stato quello di simulare la vita attraverso una proiezione d'immagini a 24 fotogrammi al secondo.

Intorno al 2011 il nuovo sistema di proiezione ha iniziato a farsi strada, mentre già all'inizio degli anni 2000 alcuni registi (ricordiamo Francis Ford Coppola con il film *Un'altra giovinezza* del 2007) hanno iniziato a girare i film attraverso tecnologie digitali abbandonando il supporto argenteo anche in fase di ripresa.

Nell'annoso dibattito tecnologico-estetico, che anche per i fotografi si è manifestato in posizioni campaniliste e contrapposte tra i puristi dell'analogico e i paladini del futuro digitale, preferiamo non addentrarci in questa sede, essendo convinti, parafrasando il titolo di una pellicola di Woody Allen, che... *Basta che funzioni (Whatever Works)*.

Citando alcune frasi di Sjoerd De Clerck, Direttore Generale di Barco Digital Cinema, pos-

siamo subito entrare nei punti vivi della questione: "la tecnologia digitale è come una montagna, che si erge nel panorama piatto del 35mm". De Clerck non pare proprio avere dubbi sul ruolo del digitale nello sviluppo dell'attuale mercato cinematografico. Una qualità, nel tempo, superiore a quella della pellicola, un aumento considerevole di possibilità nella realizzazione di effetti speciali e un risparmio di denaro e di tempo nelle varie fasi della filiera. Ad esempio, "tutte le cose che si possono fare in postproduzione sono più immediate" e se, sul versante della distribuzione, la copia in pellicola deve essere consegnata ad ogni singolo cinema che ne abbia fatto richiesta, il film digitale può essere inviato come una grande e-mail da 80-100 gigabyte. Se anche si usa una forma di trasporto tradizionale, poi, i costi sono comunque più contenuti, e se il satellite è "ancora troppo costoso per una distribuzione limitata", il costo di spedire un dvd, ad esempio, da Bruxelles a Kortrijk, è molto basso. Infine, come trascurare il "vantaggio enorme di avere una qualità stabile nel tempo, mentre nell'analogico essa decresce col passare del tempo?" Niente usura, dunque, e un livello qualitativo dieci volte superiore a quello di un dvd standard. Eppure tutta questa tecnologia, che ha nella velocità, qualità e riduzione dei costi le sue carte vincenti, suscita ancora alcune inquietudini. La maggiore: quella del rischio di un aumento di pressione sul versante pirateria. Mandare film via e-mail o

conservarli su server, insomma, non sarà troppo pericoloso? De Clerck non ha dubbi: “il digitale è sicuro, perché tutti i segnali sono criptati”. E lo sono in maniera da scoraggiare le intrusioni: il metodo scelto da Hollywood per il criptaggio dei film, infatti, si chiama AES e “governa l’attuale sistema economico, dal momento che è lo stesso usato dalle banche per trasferire ogni giorno mille miliardi di dollari. Se io fossi un hacker – conclude De Clerck – e volessi confrontarmi con il sistema AES, di certo cercherei di farlo nelle banche, non per i film di Hollywood”.

Delle tre principali tecnologie che possono essere usate per la proiezione digitale (LCOS, GLV e DLP CinemaTM), la terza pare essere la migliore perché, seppure a una risoluzione più bassa rispetto alle altre, permette di ottenere i migliori risultati sul fronte della luminosità.

Perché il cinema digitale

Quali sono, dunque, più in dettaglio, i vantaggi che le diverse fasi della filiera cinematografica possono trarre dall’introduzione del digitale? De Clerck ne enuncia parecchi, a cominciare dalla produzione, dove si assisterebbe a:

- un abbassamento dei costi: “il 35mm è favoloso ma caro, ogni inquadratura che viene girata ha un costo sensibile. Con il digitale puoi ripetere una scena tutte le volte che vuoi. E serve anche meno illuminazione, quindi costa meno”;

- una concreta occasione per gli indipendenti o gli europei: “ogni regista aspirante sa che è difficile trovare i soldi per fare un film, ma grazie al digitale i costi diminuiscono e le possibilità aumentano”;

- l’opportunità di creare nuovi stili di cinema. Alcuni registi infatti, come quelli che si riconoscono in Dogma, sono interessati al fatto che la telecamera è più maneggevole e quindi me-



(Foto di Paolo Viglione)

no invadente, cosa che consente nuovi stili di ripresa;

- una qualità molto alta se il materiale è girato in digitale e si utilizza questa tecnologia in ogni fase.

Importanti i vantaggi anche in fase di post-produzione:

- a differenza del sistema analogico, le sfumature di colore possono essere illimitate con il digitale, con la possibilità di lavorare sui colori secondari e su parte dell'immagine;

- anche gli effetti ricavati sono quindi di qualità superiore;

- risparmio di tempo nei passaggi successivi alla realizzazione del master per la proiezione cinematografica: partendo infatti da un solo file, si realizzano anche gli altri prodotti, come le versioni per la pay-tv e per il dvd;

- un contributo decisivo nella conservazione di film, aspetto importante per l'Europa, dove alcuni titoli sono diventati parte dell'eredità culturale. Se la pellicola, infatti, si consuma nel tempo, il digitale può essere conservato per sempre.

Ma l'anello della catena che trae più vantaggi dal digitale è senza dubbio la distribuzione, dove si assiste a:

- "una drastica riduzione dei costi che può arrivare al 70-80%, cioè circa 600-700 milioni di dollari l'anno per la sola industria statunitense";

- un esatto incontro tra domanda ed offerta, poiché viene meno il problema di stabilire in anticipo quante copie stampare di un determinato film;

- con il sistema di trasmissione via satellite, poi, i costi vengono divisi per il numero di invii, mentre con il 35mm i primi aumentano in maniera proporzionale al crescere del numero di copie. Con l'utilizzo del satellite, infatti, il costo della trasmissione resta lo stesso, sia che un film sia diretto a un solo cinema, sia a 100;

- molta più flessibilità di luogo e tempo di proiezione: un film che non funziona può essere cambiato velocemente.

Sebbene non certo così ingenti, anche per l'esercizio non mancano vantaggi, quali:

- i contenuti alternativi come nuova fonte di guadagno: "ovunque in Europa siano stati sperimentati, si è visto che generano profitti molto superiori a quelli attesi. Sport, concerti ma anche film di carattere locale: la sala diventa così un'occasione di intrattenimento a più livelli";

- una maggiore flessibilità e libertà di organizzare una programmazione molto più personalizzata;

- nuove opportunità di marketing, perché il digitale attira il pubblico e quindi muove gli sponsor;

- anche i cinema più piccoli e lontani dai grandi centri hanno copie negli stessi tempi, e dunque con la stessa qualità dei multiplex, "e ciò rende il sistema più democratico".

I film possono uscire contemporaneamente negli Stati Uniti e in Europa, chiudendo quella finestra temporale che permette ai pirati di avere copie del film prima che questo sia uscito in un determinato Paese.

Altro aspetto che, a detta di De Clerck, non può che rendere ottimisti, è l'incremento di uscite di film digitali: "dal 1999 c'è stata una crescita anno dopo anno, nel 2004 ci sono state, per ora, 18 uscite digitali, quindi si può ben pensare che entro la fine dell'anno il loro numero sarà cospicuo".

Un ottimismo che deve essere necessariamente ridimensionato quando si pensi a versioni nazionali realizzate appositamente per il mercato europeo. E tuttavia "il sistema di sottotitoli può dare grande impulso al digitale anche nei paesi europei".

Non ci resta dunque che augurarvi una buona visione.

Ricordare la Shoah nello stesso istante, in tutta Europa

MATTEO CORRADINI

Oggi è il Giorno della Memoria, e per ricordare gli eventi accaduti 70 anni fa sono stati organizzati eventi speciali e commemorazioni in ogni lager in Europa. In migliaia di località e in migliaia di modi diversi, verranno ricordati gli ebrei che soffrirono e il male che regnò in Europa. Ma per fare le cose per bene, come sempre, ci vogliono professionisti seri e preparati: tra i personaggi più attivi perché il passato non venga dimenticato c'è Steven Spielberg. Per chi non lo conosce, è uno dei più importanti registi americani e già in passato aveva girato un film molto bello sulla Shoah, "Schindler's List". Da anni investe denaro e tante competenze per creare un grande archivio della Memoria, dove le storie della Shoah vengano conservate e possano essere ascoltate da chi vorrà, per sempre. Storie piccole e grandi, di ragazzi, adulti, famiglie. Storie scritte e, più spesso, storie filmate.

Steven Spielberg è ebreo, e oggi sarà ad Auschwitz per ricordare quanto è accaduto. Insieme a lui, tante altre personalità dello spettacolo e dell'industria stanno sostenendo una specie di rete tra lager e luoghi della memoria. Per alcuni minuti, sarà come se l'intera Europa fosse tutta insieme nello stesso luogo, a ricordare la Shoah. La cosa è ancora un po' misteriosa e non tutto è stato rivelato, ma verrà permessa da tanta tecnologia: collegamenti televisivi satellitari e internet ad alta velocità la faranno da padrone.

Dal punto di vista simbolico, sarà importante che tante persone nello stesso istante abbiano un pensiero simile. Verranno ricordati gli ebrei, ma anche i Giusti, ossia coloro che, pur non essendo ebrei, salvarono vite umane a rischio della propria. Da Auschwitz a Mauthausen, da Bergen-Belsen a Varsavia, da Terezin a Dachau... Le parole della storia risuoneranno di qua e di là come forse non è mai accaduto prima.

70 anni, l'età di un nonno

Il 27 gennaio del 1945, esattamente 70 anni fa, i cancelli del campo di concentramento di Auschwitz, in Polonia, venivano aperti. I prigionieri ancora vivi, stanchi, magri, malati, venivano finalmente liberati. I nazisti se n'erano andati dalla Polonia ma avrebbero continuato per altri tre lunghi mesi a uccidere persone che non consideravano nemmeno degne della vita: ebrei, politici, membri della resistenza, omosessuali, malati, prigionieri di guerra...

70 anni è l'età di un nonno, e la storia fa esattamente quello che fanno i nonni: ci racconta quello che è accaduto, quello che le è capitato. Il mondo è cambiato, e per tanti versi è cambiato in meglio: siamo certamente più fortunati e felici di quanto fossero gli ebrei settant'anni fa. I nazisti hanno perso la guerra, ma ancora oggi vale la pena di tenere le orecchie e il cuore ben attenti ad ascoltare la storia e quello che ha da dirci: quello che è accaduto ci chiede di cambiare, e ci dice che fare il bene non è mai una cosa semplice. È una responsabilità speciale.

Giovedì 29 e venerdì 30 gennaio, in tre appuntamenti presso il Teatro Toselli, 1491 persone hanno potuto seguire Matteo Corradini e il PZQ Pavel Zalud Quartet nel reading musicale “La farfalla risorta”, per metà incentrato sulle musiche klezmer/jazz ebraiche composte tra i primi del Novecento e gli anni della Shoah e per metà dedicato al racconto dell’esperienza unica del ghetto di Terezín, vicino a Praga.

Guardare con le orecchie

MATTEO CORRADINI

La colpa è del re Davide. Lui cantava le parole dei Salmi ma i Salmi sicuramente non li aveva scritti: era un interprete, un crooner senza microfono ma con una gran bella voce. E poi era il re, e un re con una cattiva voce non esiste, e se esiste nessuno di sicuro glielo dice. Oggi mettiamo insieme le parole con la musica per raccontare storie o per leggere libri ad alta voce, ad un pubblico di ragazzi, famiglie, adulti. E siamo convinti di dover ragionare sull’unione di parola e musica, e su quale senso abbia, e su quali valori quest’unione aggiunga all’una e all’altra. E invece no. L’umanità non s’è inventata una relazione tra le due: casomai s’è inventata la disunione. Se scaviamo indietro nel tempo, troviamo che la musica e le parole sono ben salde. I suoni degli animali, quelli che volgarmente chiamiamo “versi”, sono quasi sempre musicali, ossia vicini a un ritmo, a una intonazione. In certi casi addirittura a una melodia. La lettura stessa, naturalmente dopo l’invenzione della scrittura, è sempre stata ad alta voce. O almeno così pare: curiosamente non disponiamo di registrazioni di refettori di monaci benedettini o simili.

Con la modernità, ci siamo inventati che le parole possono viaggiare da sole e la musica idem. Senza pensare che in fondo gli scrittori da noi più amati hanno una musicalità impareggiabile nei loro paragrafi, e che le musiche a cui siamo più legati ci hanno segnato perché hanno raccontato una storia alle nostre teste, o ne hanno fatta nascere una tutta nostra dentro di noi. La scrittura senza musicalità si mostra spesso arida: è l’etichetta con le istruzioni per il lavaggio, è il libro di Analisi Due. E la musica che non racconta nulla è la suoneria del telefono, è il carillon (che difatti viene usato spesso nei film dell’orrore). Billie Holiday parlava di uno dei suoi uomini, il sassofonista Lester Young, e lo descriveva così: «Amo Lester perché ogni volta che fa un assolo col sax non sta solo suonando, sta raccontando una storia». E se lo diceva Billie, possiamo crederci.

Per me è cominciato dieci anni fa con Raymond Queneau. Me l’ero pappato ai tempi dell’università, e quando mi proposero di fare qualcosa dedicato alla lettura, mi venne in mente di leggere alcuni pezzi da *Troppo buoni con le donne* e da altri libri del francese. Chiesi a mio cugino dj (fa sempre comodo avere un cugino dj, ve l’assicuro) di accompagnarmi con musiche elettroniche. Accettò. Per dare un tocco francese decidemmo di lasciarci crescere i baffi: sembrava-

mo usciti da un documentario su Brassens. La serata non si teneva in una biblioteca ma in un pub di provincia, sulle colline. Era ottobre e faceva fresco, in quel locale di solito facevano del punk rabbioso. Arrivammo e montammo le nostre cose: la serata si intitolava *Zazie c'est moi* e calò un silenzio davvero particolare. Ricordo che guardavo il microfono e oltre il microfono avevo una fila di giovani seduti in terra, ad ascoltarci. Ad ogni applauso pensavo che mi avrebbero ammazzato con qualche minuto di ritardo. Ne sono convinto: gli applausi non erano per noi ma per la bellezza di quelle parole.

Mesi dopo fummo contattati da una libreria di Forlì che ci invitò alle celebrazioni artusiane a Forlimpopoli. Sfilammo l'intera Emilia e l'intera Romagna per arrivare in un paesino con un castello meraviglioso e piadina ovunque. Eravamo nel fossato della rocca e davanti a noi stavano sedute nell'erba duecento persone armate di squacquerone. Il nome d'arte di mio cugino è John Belpaese, e io mi presentai come Matthew Crescenza. Ricordo soprattutto il viaggio di ritorno: la notte d'estate, poche macchine in giro, attraversare mezza Italia col finestrino giù a cantare canzoni. Capii che da scrittore si poteva anche andare in tour, e ci presi gusto.

Da lì sono nate quelle che per un po' ho chiamato "conferenze musicali", perché la parola *reading* mi faceva una gran pena e molto provincialismo, e fu superata solo tempo dopo dal termine *spending review*. Dimenticavo di dire che a quei tempi suonavo il theremin, un affare strano con due valvole termoioniche dentro, che si suona chiudendo un campo elettrico o magnetico con le mani. L'ho suonato anche nella sinagoga di Soragna, dove mi capitò di fare una conferenza musicale sui viaggi degli ebrei e suonai un assolo così lungo di theremin che alcuni in sala fecero in tempo a cambiare religione. Il rabbino che aveva introdotto il nostro incontro aveva detto: «Sarò breve, anzi conciso». Poi il theremin l'ho venduto e coi soldi ho comprato un passeggino.

Ho collaborato con persone bellissime, con illustratori e altri autori, con musicisti e ballerine, orchestre e perfino con un gruppo di agguerrite cameriere di Milano, chissà che fine hanno fatto. Nei teatri, nei festival, negli auditorium e in un paio di palazzetti: ma ora ho capito che la mia



(Foto di Paolo Viglione)

epoca delle conferenze musicali è finita. Oggi faccio del vaudeville (che alla lettera forse vuol dire: voci della città). Lo vedo così: ogni volta che leggi qualcosa in pubblico stai facendo dell'avanspettacolo. Soprattutto se, dopo di te, lo spettacolo non c'è. Quel che fai deve essere talmente bello che lo spettacolo vero deve avvenire nelle orecchie e nei cuori di chi ti ha ascoltato. Però dopo, non subito. Subito è dozzinale, sono emozioni da due lire. La lettura deve creare uno spettacolo interiore dopo l'atto stesso. Per parlare della musica contemporanea, Luciano Berio diceva: «è un ricordo al futuro». La lettura per me non è altro che quello. Le parole rubano alla musica i ritmi e le melodie, la musica ruba alle parole il senso del racconto.

E poi va a finire che ti capita di leggere cose tue. O ti capita di farle leggere ad altri: a me è capitato con Cristina Boraschi, che è la voce di Julia Roberts e mi sembrava che sul mio libro qualche brava fatina avesse steso un incantesimo, trasformandolo da zucca a carrozza giusto il tempo della festa.

«Certo che per le musiche ti sei scelto i migliori», m'ha detto uno alla fine di una serata a Ferrara. Oggi ho 39 anni ma a 38 ho messo in piedi il primo gruppo musicale della mia vita, e non suono nulla. Si chiama Pavel Zalud Quartet e il nome ricorda un tipo che a Terezin costruiva strumenti musicali e li vendeva (anche) agli ebrei. Alcuni di questi strumenti li ho recuperati e fatti restaurare. E coi primi due ho fondato un quartetto. Enrico Fink suona il suo flauto e un ottavino Zalud. Gabriele Coen suona il suo sax e un clarinetto Zalud. E il clarinetto e l'ottavino sono stati a Terezin nel periodo della Shoah, e i loro proprietari ebrei di allora, musicisti, non sono scampati all'orrore. Ogni volta che questi strumenti suonano, sento sul palco una specie di nostalgia che non riesco a fermare. Coen e Fink sono davvero i migliori, sulla piazza klezmer-jazz. Con loro suona Riccardo Battisti, un bravissimo ingegnere della fisarmonica. E si va in tour, si gira, si mangia male e tardi, si fanno le scalette delle serate sui treni, si ride molto giù dal palco, credo anche per far scappare i demoni che ti si agitano nella testa, si cambia tutto all'ultimo, così, per il gusto di provarlo. E dentro di me mi è sempre più chiaro che tra tutte le strade che uno scrittore può imboccare, questa è la più strampalata. E la più affascinante.



(Foto di Paolo Viglione)

Decalogo della perfetta lettura musicale

01. SCEGLI. Se un pezzo ti sembra davvero bello leggendolo nel pensiero, vuol dire che dal vivo, davanti a un pubblico, non funzionerà.

02. RISPETTA. Il pubblico fa lo spettacolo. Scegli parole che il pubblico possa sempre afferrare. Conosci l'età di chi sta davanti, da dove viene, chi è. Se "perdi" il pubblico a metà lettura non significa che sei così avanti che la gente non ti capisce. Significa che non hai capito tu.

03. SPÒSATI. Musica e parole si sposano. Dialogano. Una cerca di assomigliare all'altra. Mettitele insieme bene, perdici tempo. Non deve vedersi la colla, mai.

04. SCALA. Prepara scalette e scalette. Devi avere chiaro per ogni minuto cosa accadrà. Improvvisare è bello ma è più divertente trasgredire regole che tu stesso ti sei dato. Se non ti sei dato regole, non hai nulla da trasgredire. Prepara la regia per tempo. Prepara solo cose originali. Se hai molti musicisti da coordinare, ti ameranno.

05. DIVERTITI. Non sei un attore, quello che fai non è teatro. È una disciplina solo in piccola parte simile ma per il resto del tutto diversa. Usa la voce dritto, sii chiaro ed espressivo. La storia leggila come piacerebbe a te sentirla raccontare. E chiedi ai musicisti di suonare seguendo il tuo ritmo. Se non ti diverti, smetti.

06. ACCOMPAGNA. Durante l'evento, ricorda che stai dialogando. Coi musicisti, col pubblico. Guardatevi. Non c'è niente di più simpatico che guardarsi sul palco, capirsi con uno sguardo. Se accade, significa che la vostra sintonia sta davvero creando qualcosa. Guarda anche il pubblico, anche se è al buio, guardalo: portalo dove vuoi. Più lo porti lontano, più sarà felice: ma tienilo sempre per mano.

07. ACCÒPPIATI. I grandi lavorano in coppia: Jagger-Richards, Lennon-McCartney, Vitali-Fenech. Trova almeno un musicista che ti somigli. Se lavori con musica registrata, non scegliere quella che ascolti in macchina o quando vai a correre: ti piace troppo e dunque non ne hai il controllo. Scegli altro.

08. ALLEGGERISCI. Quanto pesa un suono? Nulla. E tu stai lavorando con quello. Qualsiasi cosa farai, potrai solo appesantire. Non aggiungere niente.

09. PLUG. La tecnologia ti aiuta. Bei microfoni, belle casse, videoproiezioni, effetti di luce. Ma meno si sente che stai facendo qualcosa di tecnologico, meglio è. Il calore viene dal nascondere tutto quello che non è parola e musica.

10. TU. Quando leggi, il libro sei tu. Quando fai del vaudeville, il vaudeville sei tu. Sei tu la voce della città. Non è una responsabilità piccola, e quel che stai facendo lo stai facendo per l'umanità. Sentiti pieno anche se il teatro è vuoto. Sentiti bene anche senza applausi, anche se hai davanti quattro persone, anche se ne volevi di più. Resterà dentro di te quello che leggi, non è poco. E comunque, tra avere davanti nessuno e poche persone, meglio nessuno. Così nessuno lo saprà.

L'Accademia Teatrale Giovanni Toselli compie trent'anni: auguri

CHIARA GIORDANENGO

Nel corso della rassegna *Per Michele*, che ogni anno viene presentata nella sede dell'Accademia, presso la chiesa della Santissima Annunziata, quest'anno una serata è stata dedicata all'assegnazione di quattro riconoscimenti agli ex allievi che hanno fatto del difficile e rischioso mestiere dell'attore, la propria professione.

Tutti gli spettacoli rappresentati hanno avuto come protagonisti i partecipanti ai corsi, con la collaborazione di insegnanti e professionisti.

Abbiamo voluto così rendere un particolare omaggio al co-fondatore Michele Viale e festeggiare il trentesimo anno di attività ricordando Duilio Del Prete, attore cuneese che ha seguito con attenzione la crescita della scuola partecipando ad alcuni momenti didattici e dirigendo lui stesso uno spettacolo che lo ha visto interprete insieme ad alcuni allievi.

L'Accademia non si rivolge soltanto a un'utenza giovane ma è aperta a tutti quelli che, senza pretese carrieristiche, vogliono provare l'impagabile emozione di stare su un palcoscenico.

Trent'anni di lavoro, partendo da un progetto che al tempo della fondazione era molto simile a un'illusione, sembra adesso un soffio di tempo. Non è stato semplice, ma grazie al coinvolgimento di tanti bambini, ragazzi, adulti, la nostra scuola ha attraversato con entusiasmo e volontà creativa anche momenti difficili.

Ricordiamo con affetto Nello Streri che ha creduto in noi offrendoci la possibilità di "dar forma e sostanza a un sogno" e con lui tutte le persone che hanno continuato a sostenerci. Dei tanti che sono passati per l'Accademia, qualcuno ha proseguito il gioco del teatro facendone un lavoro, c'è chi se n'è allontanato seguendo altre strade; noi continuiamo caparbiamente a credere che si possa imparare a leggere i grandi autori fino a farseli amici, che si possano superare timidezze e paure, anche in una piccola scuola di teatro di una piccola città e specialmente che si possano creare ricordi.

Accademia Teatrale Giovanni Toselli di Cuneo. Cenni storici

L'Accademia teatrale Giovanni Toselli di Cuneo compie 30 anni!

Nel suo lungo percorso di insegnamento, l'Accademia ha diplomato e iniziato alla professione innumerevoli alunni.

Le numerosissime produzioni artistiche della Scuola hanno toccato gli argomenti più vari, con particolare attenzione a quelli sociali e storici, per tutti ne citiamo soltanto una minima parte:

- *L'Anello Forte* da Nuto Revelli
- *Rinaldo in Campo* da Garinei e Giovannini
- *Un lungo viaggio tra musica e parole* (in collaborazione con il Coro di Monserrato, Scuola Media di Cuneo)
- *Tutto ciò che vale* (Vita privata e pubblica di Duccio Galimberti)
- *L'Istruttoria* da Peter Weiss
- *E siccome non c'erano speranze* di Bertolt Brecht
- *Era un freddo giorno di sole* (analisi di un eccidio)

Spettacoli di satira:

- *Le due Orfanelle* da Eugène Cormon e Adolphe d'Ennery

- *I Miserabili* da Victor Hugo
- Più specifici per bambini:
- *Il Pesciolino nero* libera interpretazione da Samad Behrangì
- *Bonaventura* da Sergio Tofano
- *Alice nel paese delle meraviglie* da Lewis Carroll
- *Cenerentola* (adattamento)
- *Pinocchio* (adattamento)

Questa non è che una piccolissima parte del nostro percorso d'Accademia che realizza circa quattro spettacoli per anno scolastico.

Vogliamo qui ricordare il nostro cofondatore Michele Viale che, con Chiara Giordanengo, ha creato questa Scuola di Teatro e l'ha seguita con affetto e passione fino al 2010.

Per celebrare questo avvenimento verranno prodotti spettacoli per ogni fascia di età.

Le attività didattiche saranno suddivise secondo fasce di età:

- bambini/bambine (dagli 8 anni agli 11 anni)
- ragazzi/ragazze (dagli 11 anni ai 18/20 anni)
- adulti (senza limite di età)

Le materie di insegnamento nei vari corsi saranno le seguenti:

- dizione
- lettura espressiva
- analisi del testo Letterario e Teatrale
- espressione corporea finalizzata al teatro
- storia del Teatro

Il Consiglio Direttivo è formato da:

Presidente **Marco Verra**

Vicepresidente **Chiara Giordanengo**

Consigliere **Claudia Ferrari**

Docenti che sostengono i corsi di teatro:

Chiara Giordanengo (Coordinatrice, fondatrice della Scuola di teatro)

Claudia Ferrari (attrice del Centro Universitario Teatrale CUT di Bergamo e del Melarancio di Cuneo, specializzata in realizzazioni di laboratori teatrali)

Luca Ocelli (attore professionista, proveniente dall'Accademia e diplomato presso il Teatro Stabile di Torino retto da Luca Ronconi).

Gli spettacoli rappresentati nell'anno accademico 2014 – 2015 sono:

- **Tutto ciò che vale** (Museo Casa Galimberti Cuneo 26 luglio 2014), vita privata e pubblica dell'Eroe Nazionale Tancredi Galimberti
- **Processo ai colpevoli** (25 aprile 2015 - Teatro Toselli di Cuneo) atto finale di una rassegna eseguita per il Comune di Cuneo sulla vita dell'Eroe Nazionale Tancredi Galimberti
- **Era un giorno di sole** (Peveragno 10 gennaio 2015) commemorazione e ricordo dell'eccidio perpetrato dai tedeschi a Peveragno in piazza Paschetta il 10 gennaio 1944.

Spettacoli in programmazione

- **Per Michele** rassegna teatrale (4 rappresentazioni nel mese di marzo 2015) per ricordare il cofondatore della Scuola di teatro Michele Viale
- **Non era un gioco** (25 aprile 2015 - Teatro Toselli di Cuneo) sui bambini nelle guerre
- **Sganarello il cornuto immaginario** (saggio di fine anno degli allievi della scuola di teatro - Teatro Toselli di Cuneo 25 maggio 2015).

Spinoza, satira dalla periferia dell'impero

ALESSANDRO BONINO

Spinoza è da diversi anni il maggior sito internet italiano dedicato alla satira. È facile pensare che progetti del genere possano nascere solo nelle grandi città, vicino ai centri del potere, nei posti dove succedono le cose, e invece Spinoza è nato a Cuneo.

“Qui se non mi invento qualcosa mi muore il cervello”, ho pensato un giorno dell’inizio del 2004 quando ho aperto il mio blog *E io che mi pensavo*. Lavoravo in banca ma sentivo che mi mancava qualcosa di creativo, e mi sono messo a scrivere. Una cosa al giorno, tutti i giorni, anche breve, anche solo una riga, che mi stimolasse un po’, e potesse in qualche modo far ridere o pensare qualcun altro. Così ho cominciato, e ho continuato. Mi piaceva che i miei scritti fossero scollegati dall’attualità, cosicché potessero essere letti in un momento qualsiasi e non essere ancorati a un preciso riferimento temporale. Quindi, quando ho sentito il bisogno di commentare, a mio modo, l’attualità, ho preferito aprire un blog separato; c’era un filosofo che mi piaceva, il dominio era libero, ho aperto Spinoza.it. Era il 2005. Ho invitato alcuni amici che ritenevo avere una visione comune a scrivere con me. Tra questi c’era anche Stefano Andreoli, di Cesena, che avevo conosciuto su internet senza averlo mai

incontrato. Ci saremmo poi visti dal vivo nel 2007, quando siamo andati da Mondadori a proporre il primo libro che avremmo poi fatto insieme, *Sempre cara mi fu quest’ernia al colon*, che derivava da un gioco che avevo proposto sul mio sito personale, un gioco che, insieme a Stefano, avevamo chiamato Fincipit, che consisteva nel prendere l’incipit di un’opera letteraria, o di una canzone, e inserire una frase, un verso, un colpo di frusta comico che lo portasse a una conclusione brusca ed esilarante.

Qualche esempio?

*M’illumino
d’immenso.
Sapeste la bolletta.
(Giuseppe Ungaretti, Mattina)*

*All’ombra de’ cipressi e dentro l’urne
confortate di pianto è forse il sonno
della morte men duro?*

*No.
(Ugo Foscolo, I Sepolcri)*

*Molti anni dopo, di fronte al plotone d’esecuzione,
il colonnello Aureliano Buendía si sarebbe
amaramente pentito di essere andato a
Forum.
(Gabriel García Márquez, Cent’anni di solitudine)*

Nel frattempo, su Spinoza, Stefano, io e qualche altro amico continuavamo a scrivere battute di commento all’attualità, fino a quando, nella primavera del 2008, ci furono le elezioni politiche che Silvio Berlusconi vinse contro il centrosinistra guidato da Walter Veltroni: il nostro commento ai risultati fece, come si dice, il giro del web, tanto che ci diede la spinta a continuare e a ricevere, pian piano, sempre più battute dai lettori, che le inserivano come commento ai nostri scritti. Molte avevano buoni spunti, molte erano decisamente belle: era un patrimonio che in qualche modo aveva bisogno di visibilità. Così abbiamo cominciato a utilizzarle, con il beneplacito degli

autori, e nel marzo del 2009 abbiamo aperto un luogo pubblico, un forum, che abbiamo chiamato *il Laboratorio Permanente di Satira*, in cui ognuno potesse inviare le proprie battute. Esiste ancora oggi, ed ha diverse decine di migliaia di utenti iscritti, perché può iscriversi chiunque, con le uniche limitazioni di non diffamare nessuno e di far riferimento a una notizia realmente riportata dai giornali. Qualche esempio tra quelli meno legati all'attualità:

Crisi, un italiano su tre abita con i genitori. Gli altri due sono i genitori.

Vandalo imbratta un Picasso. Mo' vai a capire quale.

Guerra tra Corea del Nord e Corea del Sud. Si consiglia l'uscita Corea Ovest.

Università di Udine, primo laureato africano. Ora dovrà emigrare di nuovo.

Notizie serie, spigolature, battute colte, battute più basse: si trova di tutto nel laboratorio di Spinoza, materiale che viene poi raccolto, analizzato e selezionato da una trentina di moderatori.

Forti anche del seguito della nostra rubrica giornaliera in prima pagina sul Fatto Quotidiano, nel 2010 abbiamo raccolto le battute pubblicate fin lì in un libro, con un ottimo successo di pubblico, e abbiamo cominciato a girare l'Italia con le presentazioni. Nel 2011 il secondo libro, nel 2012 il terzo, nel 2014 il quarto. Nel frattempo abbiamo scritto *Vade retro*, un libro satirico collettivo sulle religioni con la collaborazione di Vauro, e poi da un paio d'anni c'è l'agenda Spinoza, e da quest'anno anche il diario scolastico.

E tutto questo nasce in un posto che non c'è, che è internet, e in un posto che c'è, che è Cuneo.



Poesie

CHIARA GIORDANENGO

Verrà ancora l'estate?
E quando?
E come?
Galleggerà nel cielo la mia luna?
La farfalla uscendo dalla notte
riprenderà colore?
Quando il mio naso
fiuterà nell'aria
la voglia di scappare
di uscire dal cancello verso il bosco,
solo allora potrà ritornare.

Passerò l'inverno?
Quando l'ultima foglia del limone sarà caduta
e avrò rubato al noce
l'ultimo gheriglio
anche la neve scioglierà dal tetto.
Ce l'ho fatta!
Salterò nella primavera
e ricomincerà la mia stagione.

Ultima nevicata,
la signora ritorna dagli specchi
e l'albero gemmato
trema di freddo e di paura.
Oltre i vetri la casa richiama i suoi fantasmi.
Un cuore di rondine si spezza
tradito da una primavera lontana.
Solo gli occhi del gatto,
anima di indovino,
ricordano il passato
conoscono il futuro
e sorridono.

Quando l'usignolo si metterà a cantare

Allora
i tuoi occhi
chiusi nel sonno
si apriranno
e tutto sembrerà camminare con passi di gambero.
Solo l'orologio
inesorabile dirà
"Non è questa la via del tempo"
e riprenderà a scagliare
le sue frecce.
Quando l'usignolo
si metterà a cantare
e la notte lascerà spazio alla luce,
il mondo chiuso nell'inverno
aprirà le finestre,
libererà il salto del coniglio
e il passo da buffone
dell'anitra coda riccia.



In cielo c'è sempre una stella per me

JACOPO GIRAUDO



*Sono stato improvvisamente preso da una sorta di raptus di ricordi
E non ho potuto fare a meno di scriverli in qualche modo*

Giorgio Buridan

“Io credo che la memoria non è il ricordo della singola persona, è ciò che dei ricordi delle singole persone vale la pena di tramandare. È una ricchezza fondamentale per i giovani, proprio per cercare anche loro [...] di capire meglio quello che è accaduto, perché capendo si possono fare delle scelte e, forse, capendo si possono compiere un po' meno errori di quanti siano stati fatti nel passato”¹. Questa fu la risposta che ricevetti da Carlo Repetti, ex Direttore del Teatro Stabile di Genova, quando ebbi l'opportunità di interrogarlo sul ruolo della memoria nell'epoca che stiamo attraversando a partire dal suo libro *Insolita storia di una vita normale* (Einaudi, 2011), vincitore della XIV edizione del Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo. Le sue frasi mi fecero riflettere, in quanto i testimoni diretti degli eventi legati alle due guerre mondiali stanno lentamente scomparendo, lasciando così il compito di trasmettere alle future generazioni il ricordo di quei momenti a noi, uomini e donne che mai hanno avuto la sventura di assistere a scontri tali da ridisegnare non solo i confini degli Stati, ma anche dei sentimenti umani.

Ho avuto modo di riprovare le medesime sensazioni prendendo in mano *In cielo c'è sempre una stella per me* di Giorgio Buridan (Taraà, 2015), un diario partigiano capace di lasciar ancora una volta sconvolto il lettore nell'immergersi nella tragedia della guerra. Come evidenziato dalla Premessa, questa importante testimonianza “riguarda una breve parentesi storica”², tale però da cambiare le sorti d'Italia nel periodo più difficile della sua storia unitaria, quello del secondo conflitto mondiale.

Giorgio Buridan, nato nel 1921, sfollò da Torino a Stresa all'età di ventidue anni e lì iniziò a rapportarsi con i gruppi di Giustizia e Libertà del Partito d'Azione. Entrò nella Resistenza il 25 luglio 1943 e ricevette da Ferruccio Parri, presentatogli dall'amico Renato Boeri, alcuni incarichi, tra cui "contatti con antifascisti della zona; distribuzione di stampa clandestina; staffette con il Comando Regionale Lombardo per smistare gli ordini"³. Il contesto iniziale si complicò in seguito a un incidente con una trasmittente radiofonica e così Buridan venne nominato Commissario Politico per il Partito d'Azione in Val d'Ossola. "Appena sul posto, mi ero accorto che eravamo proprio quattro gatti, decisi a tener duro aspettando momenti migliori. [...] Ci si spostava da un paese all'altro della Val d'Ossola e, quando era possibile, si facevano piccole azioni di comando per prendere ai nemici le armi che non avevamo. [...] Eravamo dei vagabondi armati, una specie di *santa canaglia* e – tutto sommato – i fascisti non avevano torto a chiamarci *fuorilegge e banditi*"⁴. È a partire dall'estate del 1944 che prende avvio il racconto del diario di Buridan. Non si può non essere colpiti dall'elenco dei giovani uomini componenti la banda del Mottarone. Appena usciti dall'adolescenza, erano tutti impegnati in una strenua resistenza civile e militare che li costringeva a vivere sui monti e a spostarsi con cautela per evitare di essere scoperti, arrestati e consegnati a un destino che spesso corrispondeva a morte certa. Il vero primo significativo incontro, però, avvenne a Prata, un paesino nei pressi di Villadossola, e fu quello con Alfredo Di Dio, cui il libro è dedicato. "È in borghese e non immaginavo che fosse così giovane. È un bel ragazzo di ventiquattro anni, distinto e slanciato; porta una bellissima barba nera che si armonizza nobilmente ai tratti del volto. Ma ciò che più colpisce in lui è lo sguardo fiero, penetrante e nel contempo affettuoso e buono. Ha la figura di un condottiero e di un asceta, si esprime con voce piana e calma, talora animantesi in aspre modulazioni, mentre lo sguardo sprigiona, in un bagliore possente e comunicativo, le alte qualità del suo intelletto"⁵.

Alfredo Di Dio fu il fondatore della Divisione Valtoce (che assunse ufficialmente questo nome il 1° luglio 1944) insieme a Carlo Zanini e Cesare Bettini, superstite della battaglia di Mègolo del 13 febbraio 1944, nella quale persero la vita il Capitano Filippo Maria Beltrami e il fratello di Di Dio, Antonio. Alla Divisione Valtoce si unirono i Patrioti del Mottarone e la Divisione Valdossola, guidata da Dionigi Superti. Fu senza dubbio alcuno la più militarizzata delle formazioni partigiane, specializzata in combattimenti d'ogni tipo: azioni di sabotaggio, informative per i servizi segreti, vere e proprie battaglie... Cesare Bettini descrisse così lo spirito che animava la Valtoce: "Era giusto ribellarsi alla prepotenza dell'ex alleato che aveva occupato militarmente la nostra Patria. Con tutti i rischi che si prevedevano e che furono in realtà anche maggiori delle più pessimistiche previsioni, dovevamo dimostrare la nostra solidarietà ai 600.000 soldati italiani fatti prigionieri e deportati nei campi di concentramento tedeschi. Ma la nostra azione militare, proprio perché ispirata da un ideale di giustizia, doveva essere condotta senza odio contro nessuno e con l'impegno di contenere al minimo i danni alle persone e alle cose"⁶.

Alfredo Di Dio, severo e non disposto a tollerare alcun tipo di abuso, riuscì a tenere unite le tre anime della Divisione: quella monarchica, quella cattolica e quella liberal-socialista di ispirazione mazziniana. I componenti della Valtoce erano giovani renitenti alla leva imposta dalla Repubblica Sociale Italiana, operai e montanari, donne che riconoscevano nei clandestini i loro familiari partiti per la guerra e sacerdoti che nascondevano fuggiaschi. La Divisione partecipò in prima linea alla liberazione della città di Domodossola, avvenuta il 10 settembre 1944, evento che Giorgio Buridan descrive decidendo di includere anche i particolari più personali e intimi. "È una scena indimenticabile: la popolazione è tutta nelle vie e ci accoglie con lancio di fiori. La nostra

allegria è enorme. [...] Una bionda fanciulla mi abbraccia e mi fa dono di un mazzo di fiori che non so proprio dove mettere. La ringrazio ma le faccio presente che da circa dodici ore non mangio e che gradirei un omaggio un po' più commestibile. Ritorna di lì a poco con quattro bastoni di pane e del formaggio. Questa volta sono io che l'abbraccio, poi ci mettiamo a divorare con enorme appetito⁷. Quello stesso giorno, però, una bomba a scoppio ritardato lasciata dai repubblicani davanti alla caserma della Guardia di Finanza uccise due giovani partigiani, lasciandone gravemente ferito un altro. Le vittime avrebbero potuto essere di più, se non fosse stato scoperto e disinnescato con anticipo un altro ordigno. Nel frattempo, per le strade cominciarono ad essere affissi manifesti che riportavano la seguente dicitura: "In nome del Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia, reparti delle formazioni di patrioti Divisione Valdossola e Divisione Valtoce occupano militarmente la città. Confidiamo nel patriottismo dei cittadini e nel loro senso di civismo affinché ci venga facilitato il compito di assicurare l'ordine. Qualsiasi atto di violenza alle persone ed alle cose, e di saccheggio, sarà represso e punito secondo le norme di guerra"⁸.

Due giorni dopo, venne costituita, "per la zona liberata dell'Italia Settentrionale (Valli dell'Ossola) una Giunta Provvisoria di Governo"⁹, la cosiddetta Repubblica Ossolana, guidata dal professor Ettore Tibaldi. Entrò subito in azione la polizia partigiana, che provvide ad arrestare persone legate alla Repubblica Sociale Italiana e al potere nazifascista. Colpisce la pena cui vennero sottoposte due donne di origine ungherese, madre e figlia, meretrici di professione. Accusate di amicizia con i nazisti, fu loro rasato il capo a zero, eliminando le chiome corvine e impedendo in tal modo che potessero continuare a esercitare la professione. Il giorno seguente, Giorgio Buridan si vide affidata la costituzione dell'Ufficio Stampa della Repubblica Ossolana, compito cui si dedicò totalmente.

La nuova forma di Governo, però, ebbe vita assai breve. La controffensiva tedesca non si fece attendere e nell'arco di qualche giorno la Repubblica capitolò. Il 12 ottobre venne ucciso Alfredo Di Dio, evento che segnò la fine della Divisione Valtoce per come la si era conosciuta fino a quel momento. Il diario di Giorgio Buridan si fa qui ricco di emozioni, angosce e lunghe attese, paure e false speranze. "Al comando della Valtoce giunge frattanto notizia che le nostre forze della Cannobina stanno per essere accerchiate e che si ignora la sorte del Comandante e degli ufficiali che erano sugli automezzi. [...] La notizia terribile mi giunge mentre ad Ornavasso, appena terminato il cannoneggiamento iniziato al mattino, attendo i risultati del contrattacco portato dal capitano Ugo e dal tenente Ruggero contro la colonna nemica, che a mezza costa tenta di aggirarci. La notizia mi viene recata a mezzo di una staffetta, appena giunta dal Comando della Valtoce. [...] A Domodossola la notizia della scomparsa del Comandante è già trapelata"¹⁰.

Da quel momento in avanti, la guida della Divisione passò nelle mani del vicecomandante Eugenio Cefis. La Valtoce decise di oltrepassare il confine e di entrare in territorio svizzero, dove i patrioti vennero internati in campi appositi, a Mürren. In merito a questo momento della guerra da lui vissuto, Giorgio Buridan non dimentica di descrivere la nuova esperienza e, soprattutto, l'incontro con Umberto Terracini, Presidente dell'Assemblea Costituente dall'8 febbraio 1947 al 31 gennaio 1948 e dirigente del Partito Comunista Italiano. "A parte la splendida vista della Jungfrau innevata, l'Hotel dove siamo alloggiati è enorme e ospita un centinaio di internati militari, in gran parte ufficiali scappati all'otto settembre. Noi Comandanti partigiani veniamo guardati dall'alto in basso e, sovente, scoppiano liti con quelli che chiamiamo *i disertori*. Ma c'è pure il lato simpatico: si stanno organizzando incontri culturali pomeridiani in un teatro. [...] E

poi c'è Terracini, che ho modo di incontrare ogni giorno e che mi onora della sua amicizia. Spesso mi racconta episodi della sua esistenza carceraria, specie quando, in segregazione cellulare, non gli era permesso né di leggere né di scrivere. [...] È sempre molto interessato a me e mi prega di raccontargli la mia storia. Che non è poi così particolare: giovane borghese, vita agiata e serena, amici simpatici, atmosfera di famiglia di un antifascismo per rifiuto di questi che mio padre definiva *cafoni e persone infrequentabili*. [...] Terracini mi spiega che, a causa di molti anni di carcere, gli sono mancati i contatti con i giovani e che è *entusiasmato* – dice così – per avermi conosciuto”¹¹.

Tuttavia, la Resistenza partigiana non era finita. Infatti, Eugenio Cefis rientrò presto in Italia e divenne Comandante di tutte le otto divisioni del Raggruppamento Divisioni Patrioti Alfredo Di Dio, una formazione a carattere apolitico che vide il numero più alto di cattolici attivi nella Resistenza. La Divisione Valtoce venne da quel momento in poi identificata come Seconda Valtoce e dovette affrontare il duro inverno 1944/1945, nel quale continuarono gli scontri armati e i servizi informativi segreti. Seppure gran parte degli internati in Svizzera non poté fare rientro all'interno dei confini italiani, la Divisione seppe mantenersi operativa e in costante crescita. Il 19 febbraio 1945, Giorgio Buridan abbandonò il campo d'internamento di Thöringen (Herzogembuchsoe), nel quale si trovava in qualità di ufficiale al materiale, riuscendo a rimpatriare in Italia solamente il 3 aprile, dopo lunghe vicissitudini, tra le quali una visita al Consolato Americano di Lugano, dove venne a conoscenza della ricostituzione della Valtoce, e una lunga camminata sino al passo del Limidario. Questi furono i primi pensieri che andarono a formarsi nella mente di Giorgio Buridan non appena valicato il confine. “Ecco l'Italia! Ho sempre ritenuto che l'amor patrio si basasse soprattutto su una sfatata retorica: ora comprendo che è qualcosa di più semplice e di più puro, che è la medesima poesia di questi monti, che la nostra lotta ha insanguinati ma non vinti... è forse il sorriso ingenuo e triste di una pastorella, ma soprattutto è la bruna terra che calpestiamo esitanti, timorosi di commettere un atto sacrilego”¹². Buridan venne incaricato da Eugenio Cefis quale Commissario del Raggruppamento Divisioni Patrioti Alfredo Di Dio per l'ufficio stampa. In pochi giorni la situazione mutò repentinamente: venne liberata la città di Lesa e si iniziarono a diffondere le voci delle insurrezioni popolari che coinvolsero Torino e Milano. Il 25 aprile 1945, giorno della Liberazione, fu frenetico e convulso, ricco di notizie che si susseguivano velocemente. La Valtoce marciò verso Milano e, ventiquattro ore dopo, si congiunse con la Divisione Alto Milanese nei pressi di Busto Arsizio. Il racconto dell'ingresso in Milano è ben narrato da un articolo comparso sulla rivista *Valtoce* e intitolato *Fiori e pallottole*. “Eccoci in Corso Venezia sul nostro fido macinino accordato agli automezzi della Valtoce gremiti dei nostri splendidi ragazzi. Marciamo tra due ali di popolo entusiasta, ci lanciano fiori, ci lanciano caramelle. [...] Passano i nostri ragazzi, per il Corso Vittorio Emanuele. Un grido possente si leva al cielo: *Valtoce!* Dall'alto del Duomo, la Madonnina sfolgora al sole: ha, fra le mani preganti, un drappo tricolore. [...] *Valtoce!* Tutti gridano *Valtoce!* Ed i ragazzi, stipati sugli automezzi, sorridono. Un po' attoniti. Abituati al frastuono della battaglia, non ancora avvezzi agli applausi. [...] Ed ecco che, ad un tratto, mentre la Valtoce percorre la piazza, costeggiando i portici settentrionali, un colpo secco e sinistro sovrasta l'urlo della folla. Un colpo... due colpi... una raffica... Sparano contro di noi. [...] I nostri uomini – avvezzi ad altro che questo – rispondono. La folla è preda del panico. [...] Una vetrina va in frantumi. Nel mezzo della Piazza, c'è una bicicletta contorta. Sotto i portici, la confusione è indescrivibile. [...] La sparatoria è infernale. [...] Un quarto d'ora di fuoco. Questo è il saluto della pianura... Ma i ragazzi della

Valtoce non tornano indietro”¹³. È con questo articolo di giornale che si chiude il diario di guerra partigiana di Giorgio Buridan, il quale, dopo la Liberazione, partecipò alle lotte torinesi per la vittoria della Repubblica, collaborò con *Nuova Democrazia*, il giornale del Partito d’Azione, e con il Bollettino dell’Unione Culturale di Torino.

In cielo c’è sempre una stella per me è una preziosa testimonianza indirizzata a tutti noi con il preciso invito a non dimenticare mai che cosa ha rappresentato la Resistenza partigiana per la storia d’Italia ed in che modo uomini e donne comuni seppero trasformarsi in patrioti e combattenti, uniti nell’ideale democratico e non divisi dalle diverse appartenenze ideologiche. È una lezione fondamentale, quella che Giorgio Buridan ha voluto lasciare a noi, abitanti di un tempo in cui pare che troppo spesso una politica accecata dal desiderio di immediati riscontri elettorali soddisfacenti finisca per sovrastare quella che fu la missione lasciata dagli eroici patrioti partigiani: condurre l’Italia verso un futuro migliore per le successive generazioni.

¹ [http://www.primoromanzo.it/index.php?id=84&L=1%27%22%22%22&tx_ttnews\[pointer\]=1&tx_ttnews\[tt_news\]=1592&tx_ttnews\[backPid\]=50&cHash=a1079861bc04f67f2d21c109e924ea5e](http://www.primoromanzo.it/index.php?id=84&L=1%27%22%22%22&tx_ttnews[pointer]=1&tx_ttnews[tt_news]=1592&tx_ttnews[backPid]=50&cHash=a1079861bc04f67f2d21c109e924ea5e)

² Giorgio Buridan, *In cielo c’è sempre una stella per me*, Tararà, Verbania 2015, p. 7

³ Giorgio Buridan, *Op. cit.*, p. 30

⁴ Giorgio Buridan, *Op. cit.*, pp. 30-31

⁵ Giorgio Buridan, *Op. cit.*, p. 46

⁶ Cesare Bettini, *Memorie di un partigiano*, «I Quaderni del Portavoce», n. 28, Cassano d’Adda 1995, p. 5

⁷ Giorgio Buridan, *Op. cit.*, p. 85

⁸ Giorgio Buridan, *Op. cit.*, p. 86

⁹ Giorgio Buridan, *Op. cit.*, p. 89

¹⁰ Giorgio Buridan, *Op. cit.*, pp. 109-110

¹¹ Giorgio Buridan, *Op. cit.*, pp. 141-142

¹² Giorgio Buridan, *Op. cit.*, p. 153

¹³ Dr. Coramina (Dott. Giannino), *Fiori e pallottole*, «Valtoce», anno 2, numero 2, Milano 30 aprile 1945

Un mese in città



Prime nevicate in città

Come da tradizione, l'anno 2015 si apre con la pubblicazione dei dati relativi alla popolazione della città di Cuneo. Al 31 dicembre 2014, si sono contati 56.090 abitanti, in crescita di 144 unità rispetto a dodici mesi prima. I nati sono stati 431, mentre i deceduti 626. Il dato, però, aumenta grazie agli immigrati, di cui 420 provenienti da Paesi esteri. Gli stranieri ora sono 6.074, pari a più di un decimo della popolazione. Le comunità maggiormente numerose sono quelle romena (1.624 persone), albanese (1.491), marocchina (609) e cinese (367).

Domenica 4 gennaio, all'età di 85 anni, muore monsignor Natalino Pescarolo, vescovo emerito di Cuneo e Fossano. Mercoledì 7, in Duomo vengono celebrati i funerali dal cardinale Severino Poletto. La partecipazione della comunità cuneese si rivela altissima, testimonianza di un forte legame che si era venuto a creare tra il vescovo e il popolo cattolico della diocesi.

Da giovedì 8 entra in funzione il centro di accoglienza per i senza fissa dimora gestito dal comitato locale della Croce Rossa Italiana in collaborazione con il Comune di Cuneo. Già l'inverno precedente una simile struttura aveva ospitato 61 persone in 63 giorni di apertura, grazie al prezioso contributo di 378 volontari.

Il Cinema Monviso entra nell'era digitale. La scelta è stata dettata dalla necessità di

adeguare le tecnologie disponibili per garantire una normale programmazione. Il primo film proiettato con il nuovo sistema è Mommy del regista Xavier Dolan, presentato al Festival di Cannes 2014.

Lunedì 26 viene ufficializzata la creazione di un gruppo unico tra Cuneo Solidale e Democratici per Cuneo, che diventa in tal modo il più grande della maggioranza in Consiglio Comunale. Marco Verneti ne assume la guida.

Martedì 27, in Consiglio Comunale, si tiene la cerimonia di consegna della cittadinanza alla memoria a Giulio Ferrero, “prototipo del cittadino cuneese: riservato, schivo, tenace, ma allo stesso tempo uomo di profonda cultura, mecenate e benefattore della città di Cuneo”. Il dentista, scomparso il 10 gennaio 2011 all’età di 94 anni, aveva, infatti, nominato il Comune quale suo erede universale, lasciando a quest’ultimo un patrimonio di circa 9,2 milioni di Euro. Nel corso della cerimonia, anche gli industriali Amilcare e Natalina Merlo ricevono la cittadinanza benemerita per i cinquant’anni di attività della loro industria.

Il Comune di Cuneo inserisce nel piano delle opere pubbliche per il 2015 una nuova scuola materna, la messa in sicurezza degli edifici scolastici, gli interventi per la ristrutturazione della Scuola Lattes, la riqualificazione della viabilità a Borgo San Giuseppe, i lavori in corso Giolitti e le opere già in corso, come quelle del P.I.S.U. e della nuova piscina. Valter Fantino, Assessore ai Lavori Pubblici, afferma che “questo piano non ha molti sogni, ma contempla quello che speriamo di riuscire a fare, o in alcuni casi avviare, nel corso dell’anno”.

Nel mezzo della discussione sul destino di via Roma una volta ultimati i lavori di pavimentazione del fondo stradale, la Giunta approva una delibera che estende il divieto di circolazione nel tratto di via XX Settembre compreso tra corso Dante e la zona pedonale già esistente in via Felice Cavallotti. La motivazione è quella di voler “tutelare una zona di particolare pregio urbanistico, caratterizzata da una molteplicità di attività commerciali e turistiche”.

In seguito alle dimissioni di Giorgio Napolitano, agli scrutini per l’elezione del nuovo Presidente della Repubblica, dai quali risulta eletto Sergio Mattarella, partecipano dodici cuneesi: i deputati Cesare Damiano, Chiara Gribaudo e Mino Taricco (Partito Democratico), Fabiana Dadone (MoVimento 5 Stelle), Mariano Rabino e Giovanni Monchiero (Scelta Civica), Daniela Santanché e Laura Ravetto (Forza Italia); i senatori Patrizia Manassero (Partito Democratico) e Michelino Davico (Gruppo Grandi Autonomie e Libertà); i viceministri Enrico Costa (Nuovo Centro Destra) e Andrea Olivero (Gruppo per le Autonomie).



Torte proibite
di Piero Dadone

In trincea sbocciavano i fiori.
Il simbolismo dei bossoli
di Domenico Sanino

Il giorno della Candelora.
San Benigno 2 febbraio 1945:
una strage di civili
di Michele Calandri

C'era una volta
la provincia
di Ezio Elia

Progetti speciali al Parco:
tra Europa e collaborazioni
"senza prezzo"
a cura del Parco fluviale
Gesso e Stura

Il senso di un lavoro
di Alessandra Demichelis

N.N. Storie di trovatelli
in provincia di Cuneo
di Lorella Bono

Un mese in città
di Jacopo Giraudò



Torte proibite

PIERO DADONE

Tempo di carnevale, gioia dei bambini di scuole materne ed elementari. Ai quali non par vero di poter ripetere i travestimenti di Halloween a pochi mesi di distanza. Perché per le nuovissime generazioni Halloween è più importante del Carnevale. Le scuole restano chiuse il lunedì e martedì grasso e tra il giovedì e la domenica in molti plessi del concentrico e delle frazioni si organizzano festicciole. Un tempo caratterizzate da scorpacciate di risole e torte fatte in casa da mamme e nonne, che ogni alunno portava a scuola per offrirne ai compagni e alle maestre. Ma ora non si può più, lo vieta una circolare dell'Asl, la quale applica disposizioni legislative nazionali e regionali. Cioè, le pubbliche istituzioni preposte ad arginare gigantesche frodi alimentari che periodicamente si susseguono a livello locale, nazionale e planetario, trovano il tempo per legiferare contro le "torte della mamma" nelle aule scolastiche. E non solo, le stesse disposizioni stanno impedendo agli ottuagenari ospiti delle case di riposo di condividere ogni tanto una fettina di torta alle nocciole o di tiramisù cucinati dalle loro figlie, cresciute a suon di leccornie della loro mamma ora ospite di quella penultima dimora. Però non è vietato organizzare festicciole a scuola, all'oratorio e all'ospizio, che altrimenti ci sarebbe veramente da far intervenire "Telefono azzurro" e "Telefono grigio". È sufficiente che in quelle occasioni ogni pargolo mangi soltanto lui la torta della sua mamma, oppure si consumino cibi e bevande confezionati artigianalmente o industrialmente. Vale a dire: Kinder brioches, Fiesta snack, Ringo boys e Baci di Cuneo, invece di torta e pesche ripiene portate da casa. Quelle norme parrebbero dettate da multinazionali alimentari come Nestlé e Ferrero, se i legislatori non le giustificassero con una dotta disamina sui pericoli di contagio attraverso cibi igienicamente non controllati. Intanto però i nutrizionisti continuano a inveire contro le merendine industriali ricche di grassi che inducono l'obesità nei bambini. "Pierino, ti ho visto mentre davi un pezzo della torta di tua mamma ad Alì, il nuovo compagno di banco. Lo sai che non si può e non devi farlo", griderà la maestra al piccolo, che credeva di mettere in pratica i buoni principi predicati da insegnanti, parroco e televisione: "Condividete il vostro cibo con chi vi sta vicino".

In trincea sbocciavano i fiori Il simbolismo dei bossoli

DOMENICO SANINO

Dal 21 febbraio al 29 marzo, a palazzo Samone di Cuneo, è stata presentata la mostra *In trincea sbocciavano i fiori - Bossoli incisi dai soldati durante la Prima Guerra Mondiale* realizzata dalla Pro Natura Cuneo con la collaborazione del Settore Cultura del Comune di Cuneo per ricordare i 100 anni dall'inizio della Prima Guerra Mondiale e i 50 anni di fondazione della Pro Natura Cuneo.

La mostra ha riscosso un grande successo: è stata visitata da oltre quattromila persone ed i commenti sono stati entusiasti.

Durante la Prima Guerra Mondiale i soldati, nelle lunghe pause tra un combattimento e l'altro, nelle trincee o nelle retrovie, ingannavano il tempo incidendo i bossoli dei cannoni, degli obici, delle mitragliatrici, ma anche dei fucili e delle pistole. I bossoli, in ottone o in rame, contengono la polvere da sparo che deve dare la spinta al proiettile dopo la percussione. In teoria durante la Grande Guerra i bossoli dovevano essere recuperati per poterli riutilizzare. In realtà restavano sui campi di battaglia o venivano accatastati nei magazzini. Qualcuno pensò di usarli per farne opere d'arte, lavorandoli con tecniche a sbalzo o a punzone con attrezzi di fortuna.

Che cosa si raffigurava? Soprattutto fiori e animali, ma anche disegni astratti e figure umane. Ciascuno trovava l'ispirazione dalla propria terra di origine o dall'ambiente circostante. La natura era un mondo familiare, do-

mestico. Ogni giorno, fin da piccoli, si viveva a contatto con fiori, piante e animali, che quindi si conoscevano e si rispettavano.

I soggetti scelti dai soldati per le loro incisioni non erano casuali, ma rispondevano ad un simbolismo antico, che trova le proprie radici già nella cultura celtica. Vediamo qualche esempio. I rami di quercia annunciano la vittoria e la pace; foglie e ghiande di quercia disposte a creare un fregio raffigurano la forza. Il vischio è simbolo delle virtù protettive; i suoi rami raffigurano l'immortalità. Anche l'agrifoglio è l'emblema delle virtù protettive, mentre i suoi rami vogliono richiamare la forza fisica e morale necessaria per sopravvivere in guerra. L'alloro è il simbolo della vittoria. L'edera vuole ricordare la protezione divina e l'immortalità. L'olivo è simbolo di pace, ma anche di vittoria. I tulipani sono simbolo d'amore e di pace. La stella alpina ricorda l'ardimento, il coraggio. L'anemone richiama il sangue di Cristo e quindi il sacrificio. La viola è simbolo di fedeltà; è anche il legame con l'amata, con la famiglia che era sempre presente nei pensieri dei soldati. La margherita è il simbolo della grazia e della bontà, ma annuncia anche la primavera, che in guerra significava fine del conflitto e ritorno a casa. Le rose sono il simbolo di Maria, quindi della speranza, del ritorno a casa; secondo altri simboleggiano la Passione di Cristo e sono la raffigurazione delle sue cinque piaghe, quindi

simbolo di dolore. Stesso discorso per gli animali: camosci, stambecchi, cervi, caprioli sono simbolo di forza fisica e di vigore; anche il leone è simbolo di forza, ma la sua raffigurazione è molto rara non essendo un animale locale. I gatti e i topi ricordano l'agilità. Il cavallo è simbolo di riverenza e onore, perché serve l'uomo nelle battaglie, ma soprattutto lo aiuta per i lavori nei campi. Lo scoiattolo ricorda l'energia, l'attività, il lavoro continuo, ma anche la lungimiranza, che dimostra quando accumula provviste per sentirsi pronto ad ogni evenienza. Gli uccelli ricordano la libertà; il pavone l'immortalità. Anche le farfalle sono simbolo di immortalità, perché da sempre vengono collegate al momento della morte, quando l'anima si stacca dal corpo delle persone.

Con questa mostra si è voluto ricordare il sacrificio di tanti giovani che hanno perso la vita in una guerra assurda, inutile, di cui non riuscivano a capire le motivazioni, ma anche la loro grande sensibilità e il forte legame con il mondo della natura.

Dall'orrore all'arte! Guardando i bossoli incisi con una maestria non comune si resta colpiti dal profondo significato che ancora oggi manifestano: sono un inno alla vita ed alle meraviglie della natura.

I bossoli esposti appartengono alla collezione di Davide Angelini, che vive a Vignolo e che da oltre vent'anni ricerca in tutta Europa queste opere d'arte. Molti bossoli provengono dalla Francia, in particolare dal fronte nord. C'è anche chi ha raffigurato il suo paese, con le tipiche case dai tetti spioventi. La collezione Angelini, di oltre 600 pezzi (in mostra ne sono stati presentati 400) è considerata la seconda in Italia. La mostra era arricchita da altri oggetti della Prima Guerra Mondiale (lettere e cartoline dal fronte; fotografie delle Alpi Orientali ad uso militare; tagliacarte, anelli, braccialetti realizzati dai soldati con metalli abbandonati; perfino un puzzle per bambini con raffigurato il fronte di guerra) e pannelli sulla Prima Guerra Mondiale *1914-1918 l'inutile massacro* realizzati dall'Istituto Storico per la Resistenza di Asti.



Il giorno della Candelora

San Benigno 2 febbraio 1945: una strage di civili

MICHELE CALANDRI

La pianura cuneese, battuta in lungo e in largo da tedeschi e fascisti che mantengono il controllo delle sue vie di comunicazione, sembra a lungo inadatta alla guerra partigiana che si è sviluppata fino all'autunno 1944 nelle valli e dalla primavera-estate anche sulle colline delle Langhe.

Con lo sbarco alleato in Provenza, il 15 agosto 1944, sulle nostre Alpi si forma un "secondo fronte" sempre più guarnito da truppe della Wehrmacht e dalle nuove forze e divisioni della RSI. Dal nostro confine con il Savonese fino al Monviso, sono ammassati reparti della Divisione San Marco, dei Cacciatori degli Appennini, della 148^a, della 34^a e della 5^a Divisione tedesca, battaglioni della Divisione Monterosa e l'intera Divisione Littorio che ha il comando a Confreria di Cuneo. A tutte queste forze nazi-fasciste si aggiungono Brigate Nere Mobili, militi della "Muti", della X MAS, dei RAP e dei RAU.

A novembre 1944, le prospettive del partigianato in montagna sono deprimenti, e per il proclama Alexander, e per l'inverno che si preannuncia particolarmente inclemente e per il blocco dei fondovalle da parte di tante forze nemiche. La pianura diventa lo sfogo naturale e di obbligato rifornimento per le bande partigiane. Dalla vicina Francia liberata, inoltre, gli alleati intensificano i raid aerei contro le strade e le ferrovie, contro ogni obiettivo mobile o fisso che possa indebolire tedeschi e fascisti. La campagna cuneese, in particolare quella sulla sinistra Stura, è, malgrado l'impovertimento dovuto a 5 anni di guerra, ancora ricca di prodotti alimentari a cui mirano la popolazione stremata dalle razioni della tessera, gli occupanti tedeschi, le soldataglie fasciste, una moltitudine di sfollati dalle grandi città e gli sbandati dell'8 settembre, ancora alla macchia.

I mesi di fine 1944 e inizio 1945 sono costellati di episodi di violenza, spesso gratuiti, che colpiscono la popolazione. I nazi-fascisti la ritengono connivente con la Resistenza e si accaniscono

no con qualsiasi pretesto. Sono ancora nella memoria collettiva le due giornate di rastrellamento dei soldati della Littorio, casa per casa, nelle campagne di Cervasca, Bernezzo, Caraglio, Passatore con l'uccisione di 16 giovani tra il 26 e il 27 novembre. È ancora ben presente la crudele esecuzione dei "sette martiri" di Caraglio il 30 dicembre per rappresaglia in seguito all'uccisione di un milite fascista.

La frazione di San Benigno dista 8,4 chilometri da Cuneo e si trova tra le strade e le ferrovie per Centallo e per Saluzzo. È un borgo agricolo pericolosamente vicino ai comuni di Tarantasca e di Villafalletto le cui autorità sono di provata fede fascista; Villafalletto, anzi, è il feudo del conte Corrado Falletti che è il vice federale provinciale della Repubblica Sociale.

A Tarantasca, la sera del giorno 1 febbraio 1945, avviene uno scontro tra alcuni partigiani della XX brigata G.L. "A. Paglieri" e gli agenti di P.S. e della Guardia civica a protezione del segretario comunale Piero Gertosio. Rimane ucciso un agente di P.S. e feriti un altro poliziotto e due guardie civiche. Alle 7 del mattino seguente nell'ufficio del questore Bonati e alla presenza del conte di Villafalletto si decidono le contromisure. Vengono chiamati il commissario Sperandeo e il tenente Andrea Frezza che comanda il cosiddetto "plotone arditi di pubblica sicurezza", un gruppo già distintosi per efferatezze ed omicidi. Il primo viene inviato a Tarantasca, il secondo a San Benigno, ma con l'ordine preciso di passare per le armi "almeno una ventina di persone".

La dinamica degli avvenimenti e di quell'ordine, che verranno ricostruiti nel processo post Liberazione, risultano a prima vista incoerenti, dal momento che l'attacco partigiano è avvenuto a Tarantasca. Solo i documenti processuali e una serie di articoli comparsi nei giorni precedenti il giorno della Candelora sul bisettimanale della RSI di Cuneo, *Il Piemonte Repubblicano*, spiegano la rabbia e la volontà punitrice nei confronti della frazione cuneese.

Con il 1945 siamo all'apice della "guerra civile" e l'odio scatena la violenza più cieca aggravata dall'ormai avvertita fine del triste e insensato regime del fascismo repubblicano. E questo genera una voglia di colpire senza limiti il nemico. I contadini di San Benigno, per la disperata lotta di sopravvivenza della RSI, sono i veri colpevoli da abbattere, perché nemici non dichiarati, ma ben più determinanti per la sopravvivenza di quello "Stato fantoccio".

Le autorità fasciste si sono fatte la convinzione di omertà e di protezione della popolazione verso i partigiani dal momento che in quella campagna regnano le scorribande degli uomini della Resistenza e che le commissioni per la requisizione dei cereali non riescono a fare rispettare la consegna agli ammassi. Su *Il Piemonte Repubblicano* si arriva a scrivere: «Le autorità poi, speriamo che da ora innanzi prendano tutti quei provvedimenti necessari a sventare qualsiasi minaccia, affinché le commissioni di requisizione possano compiere indisturbate il loro compito. Se poi qualche energumeno volesse opporsi, non si esiti a dei provvedimenti esemplari. L'ora delle titubanze è cessata, ognuno deve assumersi la sua parte di responsabilità». Queste minacciose parole, a pochi giorni dal "giorno della Candelora", e alla luce di quanto succederà tra poco, suonano come una sentenza, come un mandato da eseguire.

Il 2 febbraio 1945, dunque, il commissario Sperandeo svolge la sua missione a Tarantasca, ove regna un *modus vivendi* tra fascismo e popolazione che non va alterato e recupera la salma dell'agente Chicchirichi, e ritorna senza colpo ferire. Il tenente Frezza, invece, arriva a San Benigno con una squadra di trenta uomini armati su di un camion preceduti da una moto con la mitragliatrice piazzata sul *sidecar* e un camioncino.

La popolazione di San Benigno, religiosissima, si reca in massa alla parrocchia per quella giornata dedicata – secondo il rituale della Chiesa – alla festa di purificazione di Maria Vergine. Due

giovani, ancora per la strada, vengono falciati dalla mitragliatrice: uno muore, l'altro, benché ferito, riesce a fuggire. Giunti sul piazzale del paese, il tenente Frezza entra in chiesa, ne fa uscire gli uomini, scarta gli sposati con famiglia, i giovanissimi esenti da obblighi di leva e, chiuse le porte della parrocchia, li schiera contro il muro e, disposto il plotone di esecuzione, ordina il fuoco. Commette l'orrendo delitto su dei civili innocenti. Uno solo, di questi ultimi, si salva benché gravemente ferito e finito con il colpo di grazia, perché sepolto dai cadaveri dei compagni. Questi i nomi dei 13 caduti scolpiti sulla lapide posta dai frazionisti sul luogo della strage, ricordata ogni anno da una pubblica e partecipata cerimonia:

Bima Bartolomeo di Giuseppe, nato a Fossano il 23 luglio 1918, mezzadro;
 Bima Bartolomeo di Luigi, nato a Cuneo il 13 gennaio 1922, proprietario coltivatore;
 Costamagna Antonio di Luigi, nato a Cuneo il 7 luglio 1924, mezzadro;
 Isoardi Carlo di Giovanni, nato a Vaulxen Velin (Francia) il 25 luglio 1926, contadino;
 Isoardi Costanzo di Piero, nato a Cuneo il 12 settembre 1920, mezzadro;
 De Martino Giuseppe di Giuseppe, nato a Maletto (Catania) il 12 marzo 1921, bracciante;
 Lingua Camillo di Giorgio, nato a Cuneo il 13 ottobre 1922, giornaliero;
 Mondino Matteo di Giuseppe, nato a Fossano il 4 settembre 1918, mezzadro;
 Revello Giacomo di Giuseppe, nato a Cuneo il 13 aprile 1922, mezzadro;
 Sereno Angelo di Giuseppe, nato a Cuneo il 9 gennaio 1923, proprietario coltivatore;
 Varengo Domenico di Paolo, nato a Caraglio il 18 aprile 1924, contadino proprietario;
 Lacagnina Pasquale di Pietro, nato a Caltanissetta il 16 febbraio 1920, bracciante;
 Piacquadio Francesco di Costanzo, nato a Colle Sannita (Benevento) il 2 agosto 1918, bracciante.

I tre meridionali erano evidentemente degli sbandati in seguito all'armistizio dell'8 settembre 1943, impossibilitati a raggiungere le loro case, accolti in quella comunità contadina con grave rischio per le famiglie che li ospitavano. Lingua Camillo è l'unico ad avere un riconoscimento come "patriota" (non come partigiano combattente) per i tenui legami instaurati solo dal 1° dicembre 1944 con la Resistenza. Bartolomeo Garro, nato a San Benigno, classe 1921, contadino, è lo scampato all'eccidio, pur gravemente ferito. Soccorso dopo ore dai compaesani e dai parenti, ricoverato clandestinamente all'ospedale di Cuneo, viene curato per 17 giorni: poi rimarrà nascosto fino alla liberazione. L'altro lievemente ferito e riuscito a fuggire è Dutto Cesare.

Il Piemonte Repubblicano del 3 febbraio così giustificava, distorcendo ogni verità, l'azione assassina: «[...] Giovedì sera, verso le ore 22,30 circa, banditi armati dopo aver tagliato i fili della luce elettrica e del telefono, assalivano di sorpresa la sede municipale di Tarantasca e facevano fuoco contro gli uomini di guardia. L'agente di P.S. ausiliario, Chicchirichi Alessandro, veniva ucciso da una bomba a mano; quattro componenti la Guardia Civica venivano feriti gravemente. Per rappresaglia un reparto di Agenti di Pubblica Sicurezza ha rastrellato la zona ed ha passato per le armi dodici ribelli».

Un anno dopo, la Corte Straordinaria di Assise di Cuneo giudicherà i maggiori responsabili e gli esecutori ai vari livelli. Il questore Rodolfo Bonati, il tenente Andrea Frezza e il geometra Pietro Giartosio vengono condannati, in prima istanza, alla pena capitale. Gli altri a pene via via minori. Nessuno pagherà veramente, tra amnistie, indulti e revisione di processi in Corti d'Appello sempre più agnostiche in un clima di marcata restaurazione.

C'era una volta la provincia

EZIO ELIA

37

Intorno alla vicenda della riforma delle province, se fossi un bravo regista, piuttosto che queste paginette nostalgiche farei un film alla Sergio Leone, tra cantonieri e guardiacaccia, allusioni ed elezioni, mentre nei saloon della piana e della Langa i faccendieri si giocano tra donne e vino i contributi delle proloco...

Ma tant'è, mi riesce appena di scrivere, e pertanto non posso esimermi dal ricordare così, tra gli eventi del biennio 2014/2015, la fine dalla Provincia Granda.

Perché, potranno raccontarvela come volete, ma la Granda a cui siamo stati abituati non c'è più. Come recita la legge Delrio (n. 56/2014) le province non sono più enti locali, territoriali, dotati di forte autonomia pari a quella dei comuni. Oggi sono enti di area vasta (EAV, imparatevi questa sigla), non più definiti enti locali, sempre territoriali, ma a competenze vincolate e con un'autonomia che pare molto formale e poco sostanziale.

I giuristi già spiegano: gli organi di vertice della provincia sono a rappresentatività indiretta, non sono eletti dal popolo e quindi non rappresentano una popolazione, una comunità, ma rappresentano i comuni o, secondo altra dottrina, il territorio. Bella parola il territorio, da usare quando non si sa bene cosa dire.

Gli organi della provincia sono sindaci e consiglieri comunali imprestati al nuovo ente, obbligati a svolgere la funzione senza alcuna retribuzione o gettone ma solo con insufficienti rimborsi delle spese vive, giusto per dare un po' di soddisfazione alla polemica degli ultimi anni sui costi della politica.

Rinviando per eventuali approfondimenti ai molti articoli apparsi in questi mesi (vedi ad es. J.Luther 2015 sulla rivista on line *Il Piemonte delle Autonomie*) proviamo a partire dalle radici più giovani.

Le province che conosciamo sono nate nell'Italia preunitaria (nel 1859 con la legge Rattazzi) come evoluzione di circoscrizioni territoriali che hanno storia secolare sia da noi che in va-

ri paesi europei. Anche la rappresentatività nei consigli provinciali ha la sua storia, dai notabili che in vari regni della penisola avevano guadagnato il diritto ad amministrare in quanto contributori fiscali, fino al suffragio popolare amministrativo introdotto ai tempi di Giolitti. Le province originarie, o almeno quelle che abbiamo studiato fino agli anni '70, erano forse la categoria di ente territoriale più uniforme ed equilibrato in tutta la nazione, tant'è che fu la base del decentramento statale, dalle prefetture alle motorizzazioni. Nel tempo il loro ruolo è evoluto e cresciuto moltissimo, con le deleghe statali e soprattutto regionali, molto diverse tra regione e regione. Ma anche il loro numero è cresciuto, con la nascita di mini province che forse hanno contribuito alla perdita di senso del modello originario.

Ritengo però che la dimensione provinciale dei primi decenni repubblicani abbia rappresentato molto bene uno spazio coerente con il vissuto delle popolazioni, una dimensione geografica che ritroviamo, credo non a caso, nei distretti culturali studiati ad esempio da Cavalli Sforza (L.L. Cavalli Sforza *L'evoluzione della cultura*, 2004). Mi piace riprendere qualche frase dalla sua analisi: "in linea di massima le province conservano ancora una certa individualità... Le province italiane sono quasi tutte sorte come comuni indipendenti... cioè come centri civili e commerciali... La distanza media tra due cittadine italiane è di circa 60 km... quando si andava a piedi o con l'asino gli abitanti dei paesi più lontani dovevano camminare in media per 30 km prima di arrivare in città... Le cento province italiane sono ancora i centri civili e commerciali di una volta, ma nessuno oggi vi arriva più a piedi da lontano".

Personalmente credo che questa distanza, che con i moderni mezzi di trasporto possiamo allungare al raggio dei 40/50 km, continua ad essere anche nell'era dell'automobile la dimensione geografica dello spazio vissuto dalla maggior parte di noi. Un pendolarismo sostenibile infatti non supera la mezz'ora/tre quarti d'ora di

viaggio, vuoi per gli studenti come per i lavoratori, e anche i grandi servizi pubblici o a rete (rifiuti, acqua, trasporti, scuole superiori, sanità specialistica ecc.) già faticano a reggere come ambiti ottimali di esercizio dimensioni pari a quelle di una grande provincia quale la nostra. Ma questa distanza è anche quella dove si concentra buona parte del nostro tempo libero, dalla scappata in discoteca alla gita in montagna, dal giro in bici alla merenda con gli amici. Personalmente, quando dico che sono cuneese, intendo tutta la provincia: mi sento a casa dalla punta del Monviso al fondo delle grotte del Marguareis, dai portici di Cuneo alle vigne delle Langhe.

Vedere dunque nelle province la materializzazione amministrativa di una dimensione identitaria che supera non solo il campanile ma anche una più stretta dimensione comprensoriale non è un'idea nostalgica ma è un discorso fondato culturalmente e antropologicamente che ritroviamo nella nostra vita quotidiana, nonché una realtà ben chiara per il tessuto produttivo (i distretti industriali) e che rappresenta l'orizzonte di riferimento per la progettazione e l'erogazione di moltissimi servizi fondamentali.

Abolire il riconoscimento politico delle province, togliere la democrazia diretta, ovvero a lungo termine portare la polarizzazione identitaria tra comune e regione, è una scommessa triste, che non riconosce i distretti culturali, ingiusta perché in Italia ci sono non poche regioni di taglia provinciale, incoerente perché la taglia media dei comuni è incredibilmente diversa tra nord e centro-sud.

La sperequazione territoriale nella rappresentanza politica e amministrativa è un problema reale dell'Italia degli ultimi decenni e questa riforma, che amplifica le asimmetrie a livello nazionale tra categorie di enti che sono sempre meno omogenee al proprio interno, non farà che peggiorare le cose (come comparare il Molise con la Lombardia, la Basilicata con l'Emilia Romagna, una città metropolitana con un EAV, senza pensare ai troppi territori a statuto speciale?).

Io credo che l'esagerata differenziazione territoriale di regole e sistemi amministrativi non sia un valore ma al contrario un fortissimo freno per lo sviluppo delle attività produttive nonché un fattore di rischio per l'effettivo esercizio dei diritti.

Abolire la democrazia diretta di un ente, riconosciuto nella Costituzione come articolazione

territoriale dello Stato, dovrebbe essere più soppesato, a maggior ragione nel contesto di una riforma costituzionale che vorrebbe ridurre ulteriormente anche la rappresentanza diretta in Parlamento. Credo che quello che oggi può apparire un eccesso di democrazia sia invece un frutto ben ragionato dei padri costituenti che hanno messo tutto dove hanno potuto gli anticorpi alla dittatura da poco sconfitta. Oggi, che ci si lamenta molto della scarsa partecipazione della gente alla politica, ritengo poco bello togliere centinaia di opportunità per fare politica locale, un'esperienza che è alla portata di molti sia come costi elettorali che come conciliazione con gli altri tempi della vita. Gli italiani hanno chiesto di ridurre il costo della politica, non il numero degli eletti!

Quello che è successo alle province e che si vuole fare al Senato può accadere domani ai comuni o alle regioni. Forse la Costituzione non è più una garanzia del livello di partecipazione democratica diretta...

Tra l'altro, togliere il controllo democratico diretto proprio sull'ente che meglio di tutti potrebbe operare sui grandi servizi pubblici sembra quasi un perverso disegno di vendetta contro la nascente attenzione popolare a questi temi esplicitata con il referendum sull'acqua pubblica.

Si è anche detto che questa riforma serve a risparmiare sulla spesa pubblica, ma è evidente che a parità di quantità e qualità dei servizi erogati il costo diretto non cambia e in qualche caso può anche crescere perché è organizzativamente molto più impegnativo gestire un servizio con un centro decisionale eterogeneo piuttosto che unitario (mettere d'accordo i Sindaci...). Le regioni dunque si devono riprendere in carico i servizi che avevano delegato, mentre gli EAV continueranno ad occuparsi di strade e scuole e quindi i risparmi, al di là della cifra ininfluente degli emolumenti degli amministratori, si potranno ottenere solo sul personale, scaricando sui dipendenti provinciali, mediante una grandiosa operazione di mobilità forzata e di pensionamenti, un'azione di alleggerimento del pubblico impiego che forse sarebbe costata organizzativamente molto meno se fosse stata fatta con intelligenza presso tutti i comparti della Pubblica Amministrazione.

Sembrirebbe dunque che l'abolizione delle province veda la finalità del risparmio solo come vantaggio collaterale, e che sia una riforma strutturale che dovrebbe produrre un modello di go-

verno locale particolarmente efficace nel lungo periodo. Staremo a vedere.

In ogni caso, quale destinazione definitiva sia immaginata per il “tesoretto” delle imposte provinciali è ancora un mistero: ad oggi, con la legge di stabilità 2015, sono in misura crescente ricondotte allo Stato generando la situazione paradossale per cui risparmi della riforma non vanno a vantaggio del territorio ma del bilancio centrale.

Resta da chiedersi se questa riforma possa servire allo sviluppo. Sicuramente nel breve e medio periodo avrà un effetto negativo nei confronti dell'utenza (imprese, cittadini e comuni) in quanto la quotidianità degli uffici provinciali sarà impantanata per almeno due anni in un complicato e oscuro processo di trasferimento di funzioni e risorse che sfocerà in sistemi più complessi, articolati e diversificati di adesso, con enti della natura più varia e di difficile controllo. Poi, nel lungo periodo, c'è da chiedersi se uffici dipendenti da amministratori di seconda nomina, magari fedeli a maggioranze regionali o sortiti da accordi incrociati tra i sindaci di un territorio, possano esercitare un reale coordinamento dei poteri locali e un vero controllo degli interessi privati di aziende o altri soggetti in tematiche delicatissime come l'ambiente, l'acqua, l'urbanistica ecc., complice anche l'indebolimento sistematico delle capacità di controllo sulle attività produttive e sulla gestione del territorio conseguente alla massiccia mobilità del personale (dalle cave alla qualità dei prodotti agricoli, dall'urbanistica ai trasporti privati, dal mercato del lavoro alla caccia ecc.).

Ma in fondo temo che abolire le province sia una scelta culturale, frutto dell'inurbamento della maggioranza degli italiani ma più in generale di tutti gli umani. Il fatto che la politica abbia appoggiato questa scelta vuol dire che la politica segue la massa, non la guida, va dietro alla gente e non davanti.

Chi ritiene inutile la provincia a democrazia diretta è perché non la vede, non la vive, non la sente: ha la testa in città e vede il mondo come funzionale al modello urbano.

Tanto il bello di queste decisioni è che nessuno può dimostrare che le ipotesi alternative siano migliori: la storia non si può ripetere per verificare la bontà di una scelta.

Tra le poche belle parole che ho sentito evocare in questi tempi riguardo alle nuove province, mi piace “protagonismo”. Questa è forse l'unica strada possibile per dare un futuro ai

territori non metropolitani. Si prospetta una competizione di potere tra regioni e città metropolitane, con le prime forzate a soddisfare le metropoli per non perderne i voti e obbligate ad accontentare le aree vaste per non perdere il proprio motivo di esistere. Da qui si capisce tra l'altro il progetto delle macro regioni di cui si comincia a parlare!

L'unità del territorio provinciale, che prima era garantita dall'istituzione, ora deve essere faticosamente e continuamente riguadagnata dalla volontà dei sindaci. Se prima l'appartenenza ad una provincia era per dovere ora rischia di essere per interesse, ma sarebbe bello fosse per passione. Le aree vaste esisteranno se ci saranno protagonisti dell'azione politica che le renderanno soggetti attivi e apprezzati altrimenti saranno mere agenzie di servizi – usa e getta – rapidamente sostituite da vere agenzie tematiche, ampie privatizzazioni o vere e proprie cessazioni di pubblici servizi e abbandono di funzioni.

Il rischio di disgregazione e marginalizzazione dei territori è aumentato a dismisura: la stabilità istituzionale che poteva preservare la continuità quando la politica era interpretata debolmente, oggi non esiste più perché le aree vaste hanno perso non solo la rappresentanza ma anche la certezza delle risorse. Se gli EAV avessero almeno conservato le risorse avrebbero potuto essere un efficace supporto tecnico ai comuni ma evidentemente non è questo il disegno. Sono strumenti potenziali ma non potenti. Se il territorio non mette energia e fede nel progetto istituzionale, gli EAV sono condannati a crollare come è stato per le comunità montane dopo il ritirarsi dello Stato.

Ma le città metropolitane resteranno e quindi è importante che i territori periferici riflettano se perdere il treno delle aree vaste e lasciar espandere le agenzie tematiche e i mini comprensori oppure raccogliere la sfida e trasformare le assemblee dei sindaci in agorà progettuali e operative.

Nelle aree vaste non serve meno politica ma più politica, quello che prima era garantito dalla rappresentanza istituzionale oggi deve essere quotidianamente guadagnato da una progettualità politica autorevole e convincente. La sfida è aperta, ai cittadini di sostenere i propri eletti anche in questa partita, sperando di poter continuare a parlare di “provincia grande” anche nei prossimi lustri!

Progetti speciali al Parco: tra Europa e collaborazioni “senza prezzo”

A CURA DEL PARCO FLUVIALE GESSO E STURA

In quasi 10 anni di Parco fluviale Gesso e Stura sono tanti i progetti che possono essere definiti “speciali” che lo hanno accompagnato e aiutato a crescere di giorno in giorno, in tutti i sensi, sia a livello concreto che ideale. Progetti europei e collaborazioni con enti, attori ed associazioni del territorio: una filosofia che ha accompagnato il Parco fin dalla sua nascita, già prima della sua ufficiale istituzione in realtà, e che negli anni si è rivelata la carta vincente, specialmente in un periodo di difficoltà finanziarie e penuria di risorse anche per gli enti pubblici.

Il Parco fluviale ha condotto in questi anni una politica di autofinanziamento, sia per quanto riguarda la sua attività ordinaria che per quella di carattere strutturale. Sin dalla sua costituzione, infatti, il Parco ha definito come obiettivo strategico la ricerca di finanziamenti esterni. Così, nel corso degli anni, attività didattiche e laboratoriali, educazione ambientale e attività di promozione territoriale sono state portate avanti per la loro quasi totalità autofinanziandosi, sfruttando in questo senso anche una proficua collaborazione con i partner del territorio e i soggetti attivi che hanno potuto godere delle ricadute positive del Parco. Sull'altro versante, quello strutturale e gestionale, si è proceduto con la predisposizione di dossier di candidatura e la partecipazione a bandi, che hanno consentito l'avvio di diversi progetti europei, regionali o nazionali. Proprio partecipare a tali bandi ha

fatto in modo che il Parco pesasse il meno possibile sulle casse comunali, anche in caso di investimenti che richiedevano somme non indifferenti.

Del resto già la sua nascita è segnata da un primo finanziamento, con l'approvazione, nel 2003, nell'ambito appunto del **finanziamento Ministeriale PRUSST**, del “Piano generale di coordinamento per la valorizzazione e difesa degli ambiti fluviali del Gesso e dello Stura”, che ha consentito i primi interventi (accordo di piste ciclabili e realizzazione dell'Orto Didattico), oltre a segnare l'inizio di una nuova era per il Parco. Insieme all'avvio dei primi cantieri, si è infatti voluto mettere in atto un progetto di tutela delle peculiarità naturalistiche, storico-architettoniche, culturali e agricole e delle funzioni sociali di quest'area che per la sua vicinanza al centro cittadino può contribuire significativamente al miglioramento della qualità della vita dei suoi abitanti.

Il polo canoistico delle Basse e l'impianto sportivo polivalente del Parco della Gioventù, entrambe strutture importanti per i visitatori del Parco, sono stati invece finanziati mediante l'ammissione, tramite bando, a specifici finanziamenti regionali.

Tra le principali fonti di finanziamento alternative del Parco ci sono poi senza dubbio i **fondi europei Interreg ALCOTRA**. Nell'ambito dei bandi previsti dalla programmazione 2007-2013, progetto P.I.T. “Spazio Transfron-

taliero Marittime – Mercantour: la diversità naturale e culturale al centro dello sviluppo sostenibile ed integrato”, il Parco ha potuto realizzare uno dei progetti cardine di questi ultimi anni, non solo per l’area protetta, ma più in generale per la città: la **Casa del Fiume**, il centro di educazione ambientale che è divenuto il cuore di tutte le attività di educazione ambientale e naturalistiche di Parco e città. Ma oltre alla realizzazione della struttura, nell’ambito del Progetto “Educazione: Creare oggi i Cittadini di domani”, intervento che è stato senz’altro quello con maggior risonanza, sono stati portati avanti una serie di altre azioni, magari con meno visibilità immediata ma altrettanto importanti. Oltre al progetto “Educazione” che lo vedeva come capofila, il Parco ha infatti partecipato, in quella stessa tornata, ad altri quattro progetti, questa volta come partner. Una serie di azioni più specifiche: uno volto ad accrescere il patrimonio di conoscenze ambientali e naturalistiche con lo sviluppo di uno studio relativo al corridoio ecologico rappresentato dal torrente Gesso che unisce i territori del Parco fluviale con quelli del Parco Alpi Marittime e la redazione di un **inventario biologico**. Un secondo progetto, di **pianificazione**, ha permesso di approfondire il tema, elaborando un piano strategico di rete ecologica, mentre i restanti due hanno lavorato in maniera specifica su **mobilità sostenibile** e **turismo**. Il primo permettendo di realizzare un sistema di **bike-sharing di mtb**, il cosiddetto **ParkoBike**, con nove punti noleggio a disposizione di utenti e turisti, il secondo con la realizzazione di una serie di azioni volte a facilitare e promuovere un turismo sostenibile, dalla realizzazione di uno **spot promozionale** del Parco all’ideazione di un **percorso multisensoriale** a tappe per **Normodistratti**. Cinque progetti che hanno portato al Parco un totale di 1 milione e 100 mila euro di finanziamento.

I fondi Alcotra con cui è stata realizzata la Casa del Fiume sono gli stessi che le hanno permesso di sviluppare e far crescere la sua attività in campo di educazione ambientale. Infatti nel 2015 il Parco è riuscito ad ottenere dall’Unione Europea un nuovo finanziamento, che è attualmente in corso e che sta permet-

tendo di continuare il lavoro svolto sul fronte didattico e ambientale. Partner del Parco fluviale, ancora una volta capofila in fatto di educazione ambientale, in questo nuovo progetto sono il Parco nazionale del Mercantour, il Parco naturale delle Alpi Marittime e “Le Naturoptère”, new entry rispetto allo scorso progetto, un centro di educazione ambientale e scientifico di Sérignan du Comtat dedicato principalmente agli insetti.

Il progetto, per cui l’Europa trasferirà circa 570.000 euro di cui 254.000 euro al Parco fluviale, si concluderà a dicembre 2015 e consentirà di finanziare attività legate a tematiche connesse all’ambiente, alla messa in rete di centri dedicati all’educazione ambientale e a una corretta gestione del territorio e delle sue risorse. Il tutto in un’ottica rigorosamente transfrontaliera e di cooperazione Italia-Francia, collaborazione che si sta portando avanti sempre più concretamente da quando è aperta la Casa del Fiume. Il progetto nasce dalla necessità di potenziare i centri di educazione ambientale presenti sul territorio dei quattro partner: si intitola infatti **Trans.Form.Ed.**, acronimo che sta per “FORMazione ed EDucazione ambientale TRANSfrontaliera”. Potenziamiento che passa attraverso il miglioramento dell’accessibilità, la dotazione di allestimenti innovativi e la messa in rete per facilitare la realizzazione di comuni percorsi di approfondimento. L’educazione alla sostenibilità vuole essere alla base del processo di cooperazione e scambio per favorire la diffusione di conoscenze e buone pratiche al di qua e al di là delle Alpi. Inoltre la convinzione alla base delle attività che verranno svolte con il progetto è quella che realizzare e mantenere una solida rete tra i centri e favorire l’interazione tra paesi confinanti possa condurre a un miglior impiego delle strutture e alla divulgazione dei risultati delle esperienze sviluppate. Nello specifico sono stati realizzati allestimenti di **mostre itineranti** e interscambiabili tra centri, come **Gli insetti fra acqua e aria** che è stata allestita alla Casa del Fiume, **attività didattiche e laboratoriali** pensate per avvicinare adulti e piccini alle tematiche ambientali più importanti (grande successo ha avuto l’**incontro con Luca Mercalli** al Cinema Monvi-

so, rivolto alle scuole superiori di Cuneo, che ha fatto il tutto esaurito ed è stato molto apprezzato dai ragazzi) **scambi** scolastici, attività di formazione di formatori, come un **workshop** italo-francese di approfondimento sulla didattica ambientale. Insomma, in due parole, tutto ciò che è e che fa educazione ambientale e che può aiutare i cittadini di oggi e domani a imparare un nuovo e diverso approccio alla natura.

A completare la lista dei finanziamenti Alcotra ricevuti dal Parco in questi dieci anni, altri due da 28.000 euro ciascuno: uno nell'ambito della **gestione sostenibile del paesaggio naturale** e l'altro in campo **ecoturismo** che ha permesso la creazione di un pacchetto di percorsi cicloturistici, ora scaricabili dal sito del Parco fluviale.

Partirà nei mesi finali del 2015 la nuova programmazione europea Alcotra 2014-2020, il Parco sta già lavorando ad alcuni dossier che saranno candidati a finanziamento.

Per rimanere sempre nel campo dei finanziamenti europei, non vanno dimenticati quelli nell'ambito del **PSR**, il **Piano di Sviluppo Ru-**

rale. Il Parco ha ottenuto un finanziamento relativo alla **Misura 323** ed uno sulla **Misura 227**. Con la 323 sono stati finanziati una serie di interventi di riqualificazione e incremento della biodiversità che hanno interessato i comuni di Roccasparvera, Sant'Albano Stura e Vignolo (tutti facenti parte del Parco fluviale), interventi i cui costi sono stati totalmente coperti da fondi europei, per un ammontare di circa 100.000 euro. La Misura 227 ha invece finanziato progetti finalizzati alla valorizzazione ambientale e alla fruizione sostenibile delle foreste del Parco fluviale permettendo la realizzazione di tre interventi: uno nel Bosco dell'Impero (comune di Vignolo), uno nel Bosco di Monserrato (Borgo San Dalmazzo) e uno nel Bosco di Sant'Anselmo (Cuneo e Castelletto Stura). Gli interventi, consistiti in diradamento e rimboschimento, valorizzazione e rinaturalizzazione, a seconda delle aree specifiche, hanno portato un totale di 206.000 euro di finanziamento. A chiudere questa carrellata virtuale di finanziamenti, vanno citati ancora quelli del **P.T.I.**, il Programma Territoriale Integrato "Cuneo e



Bici alla Casa del Fiume

le sue valli: il polo agroalimentare e agroindustriale di qualità” che ha finanziato con 120.000 euro una serie di interventi di miglioramento alla Casa del Fiume e la realizzazione di un’area camper ad essa antistante, a servizio dei turisti della città, oltre alla realizzazione di un importante **studio per la produzione sostenibile di energia** da fonti rinnovabili.

Vi sono infine i finanziamenti della **Fondazione CRC**, che hanno permesso nel 2012 la redazione di un Masterplan del Parco, il secondo dopo che il primo, che risale al 2004, aveva visto la realizzazione di tutti gli interventi previsti. Un progetto ambizioso, risultato di un lavoro accurato ed approfondito durato un anno, che ha individuato 19 interventi che interessano i dieci i comuni del Parco. Tutte opere ideate in risposta ai bisogni manifestati dal territorio e i suoi soggetti. La Fondazione CRC ha inoltre continuato a finanziare in maniera importante la crescita della Casa del Fiume, con un progetto triennale di sostegno al suo start up, che con 20.000 euro l’anno permette la realizzazione di attività di promozione ed educazione ambientale.

In realtà però per **progetti speciali** il Parco intende non solo quelli che portano finanziamenti in denaro, ma anche tutte quelle collaborazioni che danno un valore aggiunto inestimabile e senza le quali molte attività non potrebbero essere realizzate. A partire ad esempio dal Workshop **Atelier Mobile**, grazie al quale il Parco si è arricchito quest’anno a Vignolo, lungo lo Stura a fianco della Centrale Idroelettrica Fernando Olivero, di un **padi-glione di sosta, osservazione e informazione**, e l’anno scorso di un **capanno per il birdwatching** nei pressi dei laghetti di Tetto Lupo a Madonna delle Grazie. Il workshop, ospitato per la seconda volta nel Parco, è realizzato da Atelier Mobile, una scuola estiva internazionale di architettura, in collaborazione con il Parco fluviale e il Comune di Cuneo e grazie al contributo del Politecnico di Torino, della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, e all’appoggio e al sostegno di numerosi amici dell’associazione e della natura, oltre che soggetti e imprese del territorio.

Ma i progetti speciali non finiscono qui. Impossibile non citare il **Servizio Civile Nazio-**

nale Volontario, che ogni anno porta al Parco quattro giovani volontari fra i 18 e i 28 anni che prestano il loro servizio di 30 ore settimanali per 12 mesi (finora sono stati 24 ragazzi), il **Servizio Civile “Anziani Ancora Attivi”**, inizialmente 6 ora 25, che effettuano quotidianamente un’opera di sorveglianza nel territorio del Parco e collaborano in varie forme alle attività di gestione e promozione. Nel corso del 2014 hanno messo a disposizione del Parco e di tutti coloro che amano e frequentano l’area protetta poco meno di 2.400 ore del loro tempo. Si tratta di pensionati che hanno aderito ad un progetto che il Comune di Cuneo promuove dal 2007 e che al Parco fluviale ha preso piede molto velocemente, arrivando in pochi anni a creare un gruppo numeroso ed affiatato.

In conclusione, per chiudere davvero in bellezza, va citato uno dei progetti che sta più a cuore al Parco: risale infatti al 2005 la convenzione che lega il Consorzio Socio Assistenziale del Cuneese, a cui appartiene il **Centro Diurno Mistral** gestito in appalto dalla Coop. Proposta 80, ed il Comune di Cuneo, che ha messo le basi per una collaborazione estremamente preziosa. Così da dieci anni un gruppo di ospiti del Centro collabora con il Parco per piccoli lavori di manutenzione e pulizia, oltre a diverse attività laboratoriali e creative, a seconda delle necessità e del periodo. Ma l’impegno più grande per i ragazzi del Mistral è prendersi cura dell’Area Relax sotto il Santuario degli Angeli, una delle aree nel cuore del Parco e senza dubbio una delle più amate e fruite, specialmente nella bella stagione. Poi, nel corso degli anni, ci sono state moltissime collaborazioni e sponsorizzazioni con soggetti e privati che hanno fornito strumentazioni, arredo e altro materiale a Parco e Casa del Fiume e circa una settantina di stage e collaborazioni varie con scuole di diverso ordine e grado. Stabile e ormai strutturale, infine, la collaborazione con i volontari della Protezione Civile, Gruppo Comunale di Cuneo, e con il Cras, centro recupero Animali Selvatici di Bernezzo.

Tanti progetti, tutti “speciali”, ognuno a modo suo, ma ognuno estremamente prezioso per la crescita del Parco, perché lo ha reso quello che è oggi.



Il senso di un lavoro

ALESSANDRA DEMICHELIS



Questa ricerca è stata l'avventura più emozionante, credo. Tra tutte quelle vissute negli archivi la più coinvolgente, la più ricca di spunti di studio, la più faticosa. Ho trascorso un numero imprecisato di ore a maneggiare faldoni e a leggere i loro contenuti, a decifrare grafie, ordinate o malferme, chiare o tormentate, a osservare le storie risorgere dalle carte con vividezza sorprendente. Decine, centinaia di storie, così tante da non poterle raccontare, così simili tra loro e tuttavia uniche. Mi sono emozionata, divertita, commossa, sorpresa, indignata. Ho compiuto un viaggio su una macchina del tempo favolosa e potente, in un'epoca (i primi trent'anni del Novecento) e in un territorio (la provincia di Cuneo) quasi irriconoscibili: montagne brulicanti di esseri umani, campagne lavorate con fatiche estenuanti, case borghesi, osterie, botteghe abitate da "padroni" e da "servi". E una pletera di personaggi come attori su un'immensa scena teatrale: giovani sedotte e seduttori in fuga, levatrici e balie, preti bonari o austeri, schiere di suore, medici, avvocati, politici locali, direttori di istituti – uno, in particolare, Luigi Torta, che ho eletto a mio eroe personale di questa vicenda – e soprattutto bambini. Di pochi giorni o già "svezzati", grandicelli, quasi adolescenti, sempre però non voluti e quindi abbandonati, non riconosciuti. "Figli di N.N.", insomma, dall'ascendenza sconosciuta e marchiati come esseri inferiori. Cesare Pavese la racconta tutta, quella storia, nell'incipit de *La luna e i falò*, e lo fa in modo così magistrale che ho pensato che forse non occorre aggiungere una parola, aveva già detto tutto, capito tutto, perché la letteratura è la vita, alla fine, ma solo scritta meglio. E invece poi ho scavato perché

volevo ascoltare altre voci oltre a quella di Anguilla, che con quel dolente “chi può dire di che carne sono fatto?” subito entrava nel cuore amaro di tutta la vicenda. Così le ho trovate, nascoste nelle pieghe di una burocrazia che malgrado se stessa svela un’imprevista umanità: dalle carte, dalle lettere, un coro di voci urlava lo stesso bisogno. Uomini e donne come alberi senza radici alla ricerca del centro di sé. Alcune di quelle voci sono lì, nel libro, parte infinitesimale del coro. Le altre restano silenziosamente chiuse nei loro sacelli di carta.

Il libro poi ha preso la sua strada e ancora sta viaggiando. È un bell’oggetto, come devono essere i libri che non sono solo le parole che contengono, ma creazioni in cui saperi diversi si fondono. Ne ho parlato con piacere in alcuni luoghi dove ho trovato persone che mi hanno regalato il loro tempo. Sempre, ho incontrato interesse e attenzione. E sempre, in quei luoghi o altrove sono successe cose che non prevedevo. La prima volta è stata una signora che mi sedeva di fronte. Ascoltava e scriveva su un taccuino. L’ha fatto per due ore. Alla fine si è alzata e mi ha detto, sottovoce, che lei qualcosa da dirmi l’aveva, ma non in quel momento, un’altra volta. Mi ha chiesto il numero di telefono, poi è uscita. Qualche giorno dopo mi ha regalato un sacchetto di kiwi e mi ha parlato della sua storia. Complicata, dolorosa, che le ha modificato la vita. Siamo diventate amiche, in qualche modo. Qualche giorno fa sono stata nella sua casa. Questa volta mi ha regalato susine e insalata, mostrato i conigli nani, poi mi ha accompagnata da un’amica, anche lei con una storia simile. La signora G. mi accoglie sotto un enorme albero di ciliegie. Si possono raccogliere dal balcone, volendo. Quando ci accomodiamo al tavolo della cucina chiama la figlia, che prepara il caffè. Poi inizia a parlare. È diretta, va subito al punto. Anche lei, dice, è stata abbandonata, erano gli anni Trenta (per inciso, all’epoca era il dottor Storchi a occuparsi dei bambini abbandonati nel “suo” Istituto provinciale per l’infanzia) e la coppia che la prese aveva già due figli. Non voleva una femmina, in realtà, un maschio sarebbe stato più utile all’economia domestica. Ma questo offriva l’Istituto in quel momento, una bambina, sana, di pochi giorni. Così la infagottarono e la portarono in borgata, dove visse, e crebbe. Amata. La signora G. piange quando pensa al suo destino, ma sono lacrime di commozione. Pensa all’amore che ricevette da quei genitori surrogati, alle cure della madre, alla tenerezza del nonno che la cullava. Fortunata, tra tanti che invece di cure e tenerezze non conobbero nemmeno la parola. Eppure dentro di lei rimane uno spazio buio che ha cercato di illuminare per tutta la vita. Ha percorso tante strade per trovare un nome, l’origine della sua carne, ma i documenti rimangono inaccessibili, la legge pretende così. Non è la prima volta che ascolto dalla voce diretta di una persona questa necessità. C’è stata quella del nipote di uno dei “miei” trovatelli, per esempio. Ci eravamo incrociati durante le nostre ricerche. Lui cercava nei documenti la storia di suo nonno, io, casualmente, la stavo scrivendo. Ci siamo parlati, mi ha raccontato di quel nonno amatissimo che ogni anno tornava a Cuneo cercando una traccia, un luogo, una casa. Adesso che non c’è più, è lui a farlo al suo posto, sente di doverglielo. “Dove son nato non lo so”, faceva dire Pavese al suo protagonista, nessuno di loro lo sa. Neanche l’uomo che incontro a Saluzzo. A Saluzzo hanno organizzato la presentazione del libro presso la prestigiosa sede della scuola di Alto Perfezionamento musicale, con tanto di letture da parte di un’attrice e tè speziato servito da ragazze marocchine di non ricordo quale associazione. Quando arrivo però non c’è ancora nessuno, a parte una coppia che si aggira nei corridoi con l’aria di non saper dove andare. Capisco che è qui per la presentazione di *N.N.*, scambio due parole. “Veniamo da Genova”, dicono. Al momento non approfondisco, ma intuisco che non sono lì per caso. Solo quando tutto è finito confessano che anche lui cerca, ormai senza speranza di trovare. Sa dov’è nato ma non

sa da chi e non c'è speranza di saperlo. Quindi almeno una volta l'anno compie il suo personale pellegrinaggio e torna in quella città, tra quelle vie, non fosse altro che per calpestare le stesse pietre e respirare la stessa aria di colei che lo mise al mondo, nel senso più letterale.

Ancora. Alba, Libreria La Torre, una calda serata d'inizio estate, atmosfera, pubblico accorso numeroso anche per la presenza al tavolo di Egle Sebaste, signora del nostrano torrione alla nocciola e pronipote di Giuseppe, omonimo inventore del dolce e fondatore dell'azienda. Donna energica, decisa, anche questo un bell'incontro arrivato per conseguenza alle ricerche. La serata prende piede, vado a braccio e mi accorgo di non riuscire a contenermi tante sono le cose che vorrei dire. La gente ascolta attenta, è gratificante. Al termine, incoraggiata dal clima amichevole, chiedo se vi siano cognomi "strani" tra i presenti, segno di ascendenza incerta. "Io stessa ho qualcuno, in famiglia", sottolineo per incoraggiare la confessione. Silenzio. "Non ci credo" dico ridendo, ho imparato che c'è sempre qualcuno. Il fenomeno ha avuto dimensioni così ampie che potrei dire non esista albero genealogico senza il suo trovatello. Non si alzano mani. Poi qualche domanda. Infine ringraziamenti e commiati. Mi fermo ancora al tavolo, ed è allora che arrivano, timidi, a dirmi che in effetti il loro nonno eccetera. Finché si avvicina un signore non più giovane ma dall'aspetto vigoroso, accompagnato dalla figlia. È lei che parla, all'inizio, per dire "questo è mio padre, lui è un trovatello". Ecco, quando sento così, confesso, mi si chiude un po' lo stomaco. Un conto è leggere i documenti, un conto è che qualcuno ti si presenti in questo modo. In realtà lui parla volentieri e vorrei ascoltare tutto quello che ha da raccontare. Se solo non fosse così tardi, se solo non avessi perso quell'indirizzo, raccolto con troppa fretta in finale di serata. Ricordo però perfettamente quel che ha avuto tempo di dire sulle sue fughe nelle campagne, sul suo essere ribelle, né più né meno dei "miei", di carta.

Che soddisfazione tutto questo, che immensa soddisfazione. Sapere che quel che si è scritto trova conferma, che alcuni, leggendo, si sono riconosciuti e che altri, invece, hanno scoperto un mondo. Che conforto sapere che una persona ha percorso centinaia di chilometri per ascoltare quel che avevo da dire. E che tante altre invece hanno telefonato. E che a qualcuna si è riusciti a toccare il cuore, e te lo fa sapere. È tutto qui, il senso, alla fine.

N.N. Storie di trovatelli in provincia di Cuneo

LORELLA BONO

47

N.N. Storie di trovatelli in provincia di Cuneo tra Ottocento e Novecento (Primalpe, 2014) è l'ultima fatica storica di Alessandra Demichelis, ricercatrice e bibliotecaria dell'Istituto Storico della Resistenza di Cuneo, appassionata di storia sociale che ha al suo attivo numerose pubblicazioni da *Ai confini del Regno. Vivere a Entracque tra Ottocento e Novecento* (Blu Edizioni, 2002), a *Finimondi* (Blu edizioni 2006) e *Hanno sparato a un aquilone. Una storia del '44* (Primalpe, 2011).

N.N. nasce dalla scoperta e dallo studio dell'archivio dell'ex Istituto provinciale per l'infanzia di Cuneo conservato, ancor oggi, presso l'Amministrazione Provinciale. La storia di quello che per secoli è stato l'Ospizio dei trovatelli (diviso per lungo tempo in 4 sedi: Cuneo, Alba, Saluzzo, Mondovì), è documentata da un ricco archivio di carte e documenti che parte dal Settecento e arriva alla seconda metà del Novecento. Un patrimonio di documenti ricchissimo, inedito e delicatissimo perché racconta la storia dell'infanzia abbandonata in provincia di Cuneo. Migliaia di incartamenti, ancora coperti dal segreto d'ufficio, che raccontano storie di abbandoni, di crescite faticose o di morti, di collocamenti provvisori e definitivi, di emancipazioni, di ricerche delle proprie origini e (in alcuni casi) di riconoscimenti e ricongiungimenti.

L'autrice, vista la mole di documentazione a disposizione, dichiara già nella prefazione le sue scelte per circoscrivere la ricerca: concentra la sua attenzione sull'Ospizio dei tro-

vatelli di Cuneo (con poche incursioni in storie che coinvolgono le sedi di Alba, Saluzzo e Mondovì) e su un periodo storico ben preciso, i primi trent'anni del '900.

Nei primi capitoli però non manca di ricostruire puntualmente la storia dell'istituzione dal Settecento in avanti contestualizzando le scelte politiche e di indirizzo sociale nei vari periodi storici, nell'intento di ricostruire la memoria complessiva dell'Istituto.

L'ultima scelta dell'autrice è una scelta di metodo che definirei coraggiosa e molto personale. Alessandra Demichelis, seguendo una strada già battuta in diversi suoi lavori, decide di inframmezzare storia dell'istituzione a "storie di trovatelli" permeando il saggio di un'umanità viva, vibrante, a tratti dolorosa (vista la materia affrontata).

Partendo da un inquadramento storico sull'azione della Provincia di Cuneo in materia di infanzia abbandonata, *N.N.* si sviluppa raccontando il momento dell'esposizione, l'iter di accoglimento degli esposti, il loro collocamento a balia nei primi dieci anni di vita, il collocamento definitivo fino al raggiungimento della maggiore età con incursioni nella loro vita da adulti.

Il libro è affollato di tanti personaggi: i direttori dell'Ospizio, i membri della Deputazione provinciale, le suore e le nutrici interne all'Istituto, le madri da latte, i collocatari definitivi, le autorità di paese (preti, sindaci, notabili, levatrici, maestre) e soprattutto loro, "i venturini, esposti, gettatelli, trovatelli o come

li si voglia chiamare”¹. Bambini e ragazzi a volte “indisposti” (malati), più volte sani, con una gran voglia di vivere e un senso di irrequietezza latente che a un certo punto può trasformarsi in fuga, in ribellione contro le famiglie affidatarie o contro gli istituti dove vengono mandati a “correzione”. Storie di ragazzi e ragazze a cui viene insegnato un mestiere, iniziano a lavorare giovanissimi e spesso vengono sfruttati, sottopagati, a volte maltrattati. In fondo sono pur sempre “bastardi”, figli di nessuno (N.N.), costretti a portare fin dalla nascita un cognome attribuito dalla fantasia di un pubblico ufficiale.

Ne viene fuori il ritratto di “un mondo duro, in cui era difficile vivere per tutti, uomini e donne, bambini e adulti e che appare arcaico e a tratti brutale verso le creature più deboli...”².

Un mondo di uomini e donne che non si arrendono a quella dichiarazione, “figlio di N.N.”, apposta sui propri documenti e cercano tracce delle proprie madri, delle proprie origini, con un’ostinazione senza tempo che non vuole sentir ragioni e nonostante i rifiuti imposti dalla legge continua ad indagare, a chiedere, nella speranza che prima o poi qualcuno parli.

In questo universo di neonati, bambini, ragazzi e ragazze si staglia la figura del tutore, del legale rappresentante di tutti questi sfortunati che tutto può, che tutto decide dalla più tenera infanzia fino alla maggiore età raggiunta a vent’anni: il direttore dell’Ospizio. L’autrice decide di studiare e di ricostruire la figura di Luigi Torta, direttore dell’Ospizio di Cuneo dal 1901 al 1930. Così dice di lui: “Del geometra Luigi Torta, del suo calibro umano, della sua devozione al lavoro si è cercato di parlare per quanto possibile, ma nulla di quanto detto, probabilmente, è riuscito a rendergli giustizia nel modo voluto. Personaggio centrale del racconto, vero nucleo attorno al quale si dipanano tante storie, è solo immergendosi nelle minute delle sue lettere e nelle note a margine, tra le parole dirette ai “suoi” trovatelli, di volta in volta di rimprovero o di

conforto, che si riesce a coglierne il valore...”³. Un oscuro funzionario di ente pubblico in una piccola città di provincia che racchiude tra le sue mani un potere enorme, sicuramente non compreso dai suoi superiori e dai suoi concittadini, ma ben riconosciuto dai “suoi” trovatelli attraverso lettere di stima, di benevolenza, di riconoscenza.

Le lettere, proprio le lettere si rivelano un alleato preziosissimo per lo sviluppo del saggio: ci sono le lettere scritte dai trovatelli per informare, chiedere documenti o consigli, le lettere del direttore e dell’Istituto per gestire la mole spropositata di lavoro che sta dietro a ogni affiliazione, le lettere di madri che cercano i figli a distanza di anni dall’abbandono, le lettere dei figli in cerca delle madri... Lettere ancora lettere che, pur nell’incertezza della scrittura e nell’uso a volte fantasioso della lingua, riportano uno spaccato di vita unico, pulsante e completamente inedito.

Questo e molto altro custodisce il bel saggio di Alessandra Demichelis. Già dalla lettura delle prime pagine si intuisce la serietà della ricerca e la ricchezza della documentazione, la fatica della scelta di non poter raccontare tutte le storie venute fuori dalle carte. Ma quello che veramente colpisce è il senso di umanità, di vita che da questi 175 metri di archivio l’autrice è riuscita a trasporre nel testo facendo prendere spessore e fisionomia alla storia di tante persone che dopo una nascita sfortunata hanno saputo costruirsi una vita. Storie tristi e storie liete, storie di fatica, di violenza, di morte, a volte di amore, ma quel che più conta storie “vere” in cui ancor oggi ci si possa riconoscere.

¹ Alessandra Demichelis, *N.N. Storie di trovatelli in provincia di Cuneo tra Ottocento e Novecento*, Cuneo, Primalpe, 2014, p. 11.

² Alessandra Demichelis, *N.N. Storie di trovatelli in provincia di Cuneo tra Ottocento e Novecento*, Cuneo, Primalpe, 2014, p. 12.

³ Alessandra Demichelis, *N.N. Storie di trovatelli in provincia di Cuneo tra Ottocento e Novecento*, Cuneo, Primalpe, 2014, p. 11-12.

Un mese in città



Pupazzi di neve in via Roma (Foto di Teresa Maineri)

“Ma siamo a Cuneo? Oggi è martedì”, si chiede un turista francese dopo aver constatato che gli ambulanti hanno deciso di scioperare. Infatti, il 3 febbraio si registra un episodio senza precedenti nella storia della città. Gli ambulanti decidono di non allestire i banchi del tradizionale mercato in segno di protesta nei confronti del Comune di Cuneo per la nuova sistemazione lungo l’anello di piazza Galimberti, decisione presa per provare a far convivere mercato, cantieri e giostrai. La protesta coinvolge anche la circolazione stradale, visto il corteo sfilato lungo le vie del centro. Le forze dell’ordine si dividono tra la piazza, dietro il corteo e di fronte al Municipio. Chi ha necessità di entrare nel Palazzo Comunale, deve farsi largo tra i manifestanti e dichiarare in quale ufficio ha intenzione di recarsi. Dopo lunghe trattative che coinvolgono anche il Prefetto, viene proposta la soluzione di far spostare ventuno banchi rimasti senza posto sotto i portici di corso Nizza per i successivi tre martedì. Qualche giorno dopo Federico Borgna, Sindaco di Cuneo, revoca tutte le deleghe, comprese quelle alle attività produttive, pari opportunità, lavoro, turismo e valorizzazione del territorio, a Gabriella Roseo. L’ormai ex-Assessore dichiara di voler “restare a disposizione del mio Comune e degli elettori, che meritano attenzione e voce”.

Venerdì 6 e sabato 7 vengono chiuse le scuole a causa delle abbondanti nevicate. Federico Borgna invita i bambini ed i ragazzi ad abbellire via Roma con la costruzione di pupazzi di neve. L'iniziativa riscuote un grande successo e si guadagna uno spazio sulle edizioni nazionali dei principali quotidiani d'informazione, scatenando un acceso dibattito: è giusto che un Sindaco inviti i ragazzi a divertirsi invece di incentivare il loro impegno allo studio anche nei giorni in cui le scuole rimangono chiuse?

Il maltempo provoca blackout elettrici che colpiscono anche il sistema informatico dell'Asl CN1. Per una mattinata viene chiuso al transito corso Marconi a causa della caduta di un grosso ramo sulla carreggiata. Incidenti stradali coinvolgono un pullman di linea tra Caraglio e San Rocco di Bernezzo e un furgone con a bordo alcuni Vigili del Fuoco diretti all'aeroporto di Levaldigi per il turno di lavoro. Viene altresì chiuso al transito il valico del Colle della Maddalena.

Venerdì 13 febbraio il Comune aderisce all'iniziativa M'illumino di meno, promossa da Caterpillar, nota trasmissione radiofonica di Rai Radio 2, il cui obiettivo è quello di far spegnere più luci possibili e dimostrare in tal modo che è possibile conciliare il risparmio energetico con la vita di tutti i giorni. L'amministrazione propone lo spegnimento delle luci del faro della stazione ferroviaria, della facciata del Municipio e della Torre Civica.

Con 19 voti favorevoli, 2 contrari e 6 astenuti, viene approvato in Consiglio Comunale il nuovo regolamento dei dehors dei locali pubblici. Il documento si pone l'obiettivo di mettere in ordine ed uniformare le strutture esterne degli esercizi commerciali, che negli anni si sono moltiplicate senza seguire criteri definiti. Secondo il nuovo regolamento, tutti i nuovi dehors devono rispettare le regole esistenti e quelli già presenti hanno cinque anni di tempo per adeguarsi alle nuove normative. Luca Serale afferma che "questo è un passaggio importante, che chiude un lungo percorso".

Lunedì 16 entra in vigore il nuovo orario dei pullman di linea della conurbazione urbana e extraurbana di Cuneo. I caratteri essenziali di questa modifica sono 534 mila chilometri di percorrenza stimata in meno, quattro corse eliminate e diverse cambiate. Rimangono, però, invariati i prezzi dei biglietti.

L'Ospedale Santa Croce presenta i dati relativi all'anno 2014. Negli ultimi dodici mesi, il Pronto Soccorso dell'Azienda Ospedaliera di Cuneo ha avuto 79.718 passaggi, pari a circa 218 pazienti di media al giorno, con un aumento di tre punti percentuali rispetto al 2013. I codici rossi e i codici gialli, quelli relativi a casi di elevata gravità, sono cresciuti del 2%, mentre sono aumentati in misura maggiore i codici bianchi e verdi, quelli relativi a basse complessità. Il tempo medio di permanenza in Pronto Soccorso si è rivelato essere di poco più di due ore.

m

marzo

Buena Vista Social Cuneo di Piero Dadone

Una storia a lento rilascio. Le donne nella Resistenza cuneese
di Daniela Bernagozzi

Ricordando Emma. Intervista a Giovanna Ferro a cura di Donatella Signetti

Il Soccorso Speleologico del CNSAS nel cuneese di Luca Longo

Le collezioni di noi Cuneesi in esposizione al Museo di Michela Ferrero

Ambasciatori di Storie: un nuovo progetto per Nati per Leggere Cuneo
di Lorella Bono

Una cima per demoni e UFO di Sofia Lincos

Gente di Maira. Uno sguardo diverso di Giulia Poetto

Un mese in città di Jacopo Giraudo



Buena Vista Social Cuneo

PIERO DADONE

Vincenzo Dutto sta per compiere 92 anni e da un po' risiede a "Casa Famiglia", soggiorno per anziani in corso Dante. Dove, non appena arrivato nel 2011, ha fondato e dirige il coro. Ha cominciato a far cantare 9 colleghi ospiti e ora conta su 22 elementi, 9 uomini e 13 donne. Le prove ogni lunedì alle 15. Hanno cantato la Messa di Natale celebrata dal vescovo, sono stati in trasferta a Beinette e Caraglio. Cantano un po' di tutto, in italiano e piemontese, ma il loro pezzo forte è *'l mé ideal l'é tra 'l Gess e la Stura*, antica canzone popolare cuneese. Vincenzo ha sempre praticato la musica, ora in camera a "Casa Famiglia" si esercita su due tastiere. Da ragazzo suonava il basso tuba nella banda cittadina e in quella dei Salesiani, con Nini Rosso. Smise nel 1940 per arruolarsi in aviazione, dove fu fatto prigioniero dagli inglesi, che lo liberarono solo nel 1946. Tornato a casa, prese lezioni di pianoforte dal maestro Paschetta e cominciò a cantare come basso nel coro Città di Cuneo del maestro Liprandi.

Vincenzo Dutto è sempre stato un uomo molto attivo e quella del coro ottuagenario, per il momento, non è che l'ultima di numerose attività della sua lunga vita. Primogenito di sei fratelli e sorelle, nel 1951 entrò in ferrovia, andando in pensione nel 1983 con la qualifica di "Controllore del personale viaggiante". Impegnato nel sindacato ferrovieri della Cgil, nei primi anni '70, quando l'inflazione e il caro vita falcidiavano gli stipendi, Vincenzo capeggiò un gruppo di ferrovieri che vendeva alimenti a prezzo di costo nello spaccio aziendale. In breve aderirono anche i dopolavoro di Poste, Enel, Bnl, Michelin. Fondarono la Cooperativa Distribuzione, affiliata all'Arci e si trasferirono in via Paralup e poi in via Fenoglio. In altre località della Granda gruppi di lavoratori imitarono l'iniziativa dei ferrovieri cuneesi. Carlo Petrini e i suoi amici, tra cui il futuro ministro Emma Bonino, lo convocarono a Bra per affiliare all'Arci il loro spaccio, futuro Slow Food. Il Centro distribuzione cuneese evolverà poi nell'attuale Ipercoop. Nel frattempo Vincenzo ha organizzato per anni le partecipazioni agli spettacoli operistici al Regio di Torino e all'Arena di Verona. Abitava a Cerialdo, quando, vedovo dal 2000, in accordo con i figli Livia e Marco, ha deciso di trasferirsi a "Casa Famiglia". Ora piovono richieste da fuori città per il suo coro, epigono cuneese del cubano Buena Vista Social Club, con le hit *Signore delle cime*, *Fin che la barca va*, *Lasela pa pì scapé*. E il 25 settembre, sul palco del teatro Toselli, è stato special guest star dello spettacolo in memoria di Nini Rosso, l'amico dei bei tempi ai Salesiani.

In occasione dell'8 marzo, pubblichiamo un estratto da un saggio di Daniela Bernagozzi che ha per tema le donne nella Resistenza cuneese. Il saggio farà parte di un volume a cura dell'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in Provincia di Cuneo che celebrerà i 70 anni dalla Liberazione.

Una storia a lento rilascio

Le donne nella Resistenza cuneese

DANIELA BERNAGOZZI

Per la provincia di Cuneo il numero delle donne a cui è stata riconosciuta la qualifica di partigiane è di 931, di cui 703 circa nate e residenti in provincia e le rimanenti attive in provincie limitrofe. La cifra corrisponde a una percentuale del 4% dei riconoscimenti complessivi: numeri che, confrontati coi partigiani maschi, possono essere considerati poco significativi, e forse anche non realistici tenendo conto che, per ogni partigiano attivo in montagna, è pensabile che ci fossero almeno altrettante donne che ne aiutavano il sostentamento e la sopravvivenza. In effetti, soprattutto nei paesi che confinavano con le zone a forte presenza partigiana, era difficile per le donne rimanere esterne alla guerra, sia che simpatizzassero per una parte che per l'altra, ma i requisiti richiesti per il riconoscimento dello statuto di partigiane furono del tutto militari e cioè: la permanenza in banda e l'aver partecipato ad almeno una azione armata e questo poté essere affermato solo per pochissime, poiché era molto raro che svolgessero ruoli combattenti. La stessa permanenza in banda si verificava il più delle volte in casi connessi alla necessità di salvare ragazze che si erano troppo "scoperte" nella loro azione ed erano ormai nel mirino dei nemici. Il compito femminile più tipico nella Resistenza italiana tutta e anche in quella cuneese, e cioè quello di staffetta, presupponeva invece che la donna fosse poco riconoscibile e quindi escludeva proprio la dotazione di armi.

Nonostante ciò nel dopoguerra si è sicuramente esercitata una certa pressione per interpretare in modo più ampio i criteri dei riconoscimenti ed essi furono assegnati anche a molte donne che avevano fatto attività di sostegno non militare, complice un'idea, che si cercò di far affermare, di una Resistenza di massa. Ma, anche così, è pur vero che il lavoro delle donne, di appoggio non militare ma di supporto e di passaggio di informazioni, non è stato mai del tutto ufficialmente riconosciuto.

La situazione più difficile, nel momento che ci si accinge a raccontare il ruolo delle donne nella

Resistenza cuneese, non è però a nostro avviso quella dei numeri ufficiali dei riconoscimenti, ma il fatto che siano scarsissimi i riferimenti alle donne sia nella prima generazione delle scritture e cioè nei documenti prodotti durante la guerra, sia nei diari o testi pubblicati subito dopo.

Spazi per una maggiore valorizzazione delle testimonianze della vita partigiana delle donne si sono aperti soprattutto a partire dagli anni '70 per la concomitanza della stagione del femminismo ma allora le testimonianze delle più anziane non erano già più disponibili e soprattutto si era modificato il quadro della percezione degli eventi nella stessa memoria dei protagonisti. Ciò non toglie che si sarà eternamente grati a libri come *La Resistenza taciuta* di Anna Maria Bruzzone e Rachele Farina o *Compagne* di Bianca Guidetti Serra per avere intrapreso le prime raccolte di testimonianze sulle donne e per il contributo quindi sia alla storia orale che a quella dell'antifascismo. Solo dopo di essi, a cui si può sicuramente aggiungere *L'anello forte* di Nuto Revelli, si è cominciato finalmente a valorizzare l'apporto delle donne e a raccogliere più sistematicamente, anche nella nostra provincia, le loro narrazioni.

Se fu la stagione del femminismo la causa scatenante di un nuovo interesse al problema bisogna anche aggiungere che essa venne vissuta spesso in modo ambivalente dalle stesse protagoniste, che non amavano essere giudicate dalle femministe con supponenza, e a volte neppure del tutto desideravano che le si considerasse sotto lo specifico "femminile". Anna Bocca, sorella di Giorgio, ha raccontato che quando, durante la guerra, il suo compagno Detto, buttò lì l'osservazione: "Mah voi dovrete restarne fuori", provocò la sua indignazione ferma, ma quando, molti anni dopo, l'intervistatore Sebastiano Parola si spinse a considerarla un'antesignana delle femministe la sua reazione fu altrettanto netta: "È inutile usare la parola femminismo. È una presa di coscienza di tutte le donne". D'altronde sempre la Bocca cercava di spiegare perché non era in grado di citare molti esempi sull'apporto femminile con un'osservazione molto interessante che spiega la difficoltà della costituzione di legami di "sorellanza" durante la guerra di liberazione: "Non l'ho fatto sia perché io vivevo piuttosto appartata, sia perché le esigenze di quel tempo non comportavano degli aperti e stretti contatti. Avevo dei rapporti con donne che venivano da Torino. Portavano dei messaggi. Io andavo ad aspettarle alla stazione ma proprio non so chi fossero perché francamente non si stava a chiedere l'una dell'altra, a fare presentazioni. Sapevo però di gente attivissima, come Costanza, sorella di Roberto, come Carla sorella di Travaglini, come Tere, sorella di Picco, le donne di Cartignano e di Dronero, le montanare, le contadine, le sorelle di Gigi Ventre. Io mi sentivo comunque accomunata a tutte le altre donne, sapevo che in genere quello che facevo io lo facevano anche loro".

Era difficile che le staffette quindi vivessero momenti di vicinanza con altre donne, la loro era un'esperienza spesso solitaria. Per questo sono così preziose e rare le testimonianze opposte, come quella raccontata da Paola Sibille del suo "primo otto marzo" festeggiato, nel 1945: "Ricordo l'otto marzo, il primo otto marzo della mia vita, l'abbiamo celebrato ad Envie. Siamo andate in bicicletta una dietro l'altra di nascosto, eravamo mezze svestite perché non avevamo niente da vestirci. In una casa isolata, posando la bicicletta una dopo l'altra per non dare nell'occhio. Eravamo sette-otto staffette e c'era lì Marisa Diena, aveva organizzato i Gruppi di Difesa della Donna in Piemonte, era molto attiva, le avevano ammazzato il fratello. Una donna giovanissima e molto attiva e lei ci ha parlato dell'otto marzo e del compito che le ragazze avrebbero dovuto avere dopo. Del voto. Io non avevo mai sentito parlare di votare. Mi ha dato la sensazione di quello che poteva essere la mia testa, la mia volontà che poteva essere la mia vita futura. La mia cognizione di donna, elemento importante della cittadinanza...

Abbiamo celebrato quell'otto marzo, Neva aveva fatto una torta e abbiamo brindato con acqua perché non avevamo altro e poi ce ne siamo tornate a casa".

Ancora meno sappiamo, e forse mai sapremo, delle "altre": le donne "nere" che amavano vestire la divisa di ausiliarie o che per amore, fame o indifferenza, simpatizzarono e agirono per i fascisti o i tedeschi. Sappiamo che di esse ne morirono molte, lungo la guerra e alla fine di essa, circa 150 e questo numero, indubbiamente elevato, soprattutto se confrontato con il numero più



(g.c. Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in Provincia di Cuneo)



(g.c. Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in Provincia di Cuneo)

limitato delle partigiane cadute (21), ripropone domande ormai irrisolvibili sull'appoggio delle donne anche al regime in agonia. Ciò risolve anche l'ulteriore questione se abbiano ragione le tante che raccontano di una spontanea solidarietà della popolazione femminile verso la Resistenza o quelle, come Marisa Sacco, che ricorda con fastidio lo scarso aiuto che ricevette dalle donne del Roero e persino dalle sue compagne universitarie a Torino. Sulla vasta zona grigia è difficile affermare qualcosa in modo definitivo, a parte il fatto che non fu mai immobile e che nelle varie circostanze della guerra (rastrellamenti, bombardamenti, approssimarsi degli sbarchi alleati, liberazione) oscillò da uno schieramento all'altro e che fu molto mutante da zona a zona, da valle a valle.

Pochissime memorie scritte di protagoniste, molte interviste, ma suscitate in anni posteriori e, per quanto riguarda il cuneese, pochi studi. Il potere che sta dietro alle narrazioni però è grande. Nella Resistenza alle donne venne spesso negato, o in qualche caso esse stesse si negarono, il potere della loro versione dei fatti.

C'è qualcuna che ancora oggi, completamente lucida e che fu partecipe in condizione non infima del movimento, si rifiuta di dare testimonianza, nascondendosi dietro un "quello che è fatto è fatto non voglio rivangare il passato". Certo la sua intenzione è soprattutto frutto di modestia e di antiretorica, ma non è possibile leggerlo ancora una volta come la tentazione comune a tante donne per secoli di cancellare una soggettività personale e di annullarsi nella dimensione collettiva? Lo stesso understatement, tanto diffuso nelle interviste femminili, con risultati apprezzabili di humour e ironia, lo è molto meno in quelle maschili.

Qualcuna ha percepito un insufficiente riconoscimento pubblico anche in anni recenti: ancora la Sibille ha più volte lamentato la "poca riconoscenza tributata alle donne partigiane e la scarsa considerazione per donne che vivevano coi partigiani ed erano donnacce". Secondo lei quando il presidente Napolitano venne a Cuneo (2011) e chiese di incontrare i partigiani e le partigiane sopravvissute, le donne furono messe in posizione isolata e sparsa a teatro.

"Io, presidente dell'ANPI di Saluzzo, dietro una colonna sotto i palchi nella terz'ultima fila, in modo da non vedere il presidente. L'altra non aveva il posto, ben lontano dal presidente, quasi avessero paura che il presidente facesse conoscenza con le donne partigiane del cuneese".

Negli ultimi anni, però, anche la maggiore longevità delle testimoni femminili ha reso possibile ascoltare con rinnovata attenzione alcune voci di protagoniste, rendendo la questione a scoppio ritardato, un evento a lento rilascio. Alcune hanno trovato nell'attività di testimoni svolta nelle scuole non solo un dovere ma anche la conferma della certezza delle proprie antiche scelte e le ha gratificate scoprire che i ragazzi, anche i più irrequieti, hanno rispetto infinito per le storie di vita, "basta non essere troppo noiosi".

Per questo la storia delle donne cuneesi nella Resistenza, nonostante la rarità dei documenti e la sempre maggiore esiguità delle testimoni, è una storia ancora in movimento, "a lento rilascio" e così è emersa dalla studio che gli abbiamo dedicato.

Ne colgono il senso le parole di una donna che fu, da adolescente che proveniva da famiglia aristocratica, imprevedibile amica dei garibaldini, ma fece nel seguito della sua vita scelte del tutto diverse, improntate alla ricerca del religioso: Leletta d'Isola, quando ripensa agli anni resistenziali e rilegge il suo diario di quegli anni, ne ammira soprattutto la freschezza e la verità, un'intensità che, a noi che l'abbiamo ripercorsa, è sembrata intessuta da un continuo intercalare di tragedie e gioie, virtù, difetti e umanissimi affetti: "Li ho visti liberi questi anni, dagli strati di lardo che il denaro pone sulle realtà essenziali della vita: prima fra tutte, la morte".

Ricordando Emma

Intervista a Giovanna Ferro

A CURA DI DONATELLA SIGNETTI

C'era una volta, un'insegnante di matematica con la passione per le storie e per i bambini. Si chiamava Emma (Meme per gli amici) e aveva un sogno: creare un luogo bello, colorato e accogliente in cui seminare, annaffiare e lasciare fiorire il piacere di leggere.

Un giorno partì alla ricerca di questo luogo. Viaggiò dalla scuola in cui insegnava fino a un magnifico castello in Baviera e poi tornò nella sua città dove finalmente trovò tanti aiutanti per la realizzazione del progetto: una biblioteca pensata apposta per i bambini e per i ragazzi, dove incontrarsi, sdraiarsi, leggere, disegnare, giocare e che fosse anche un posto bello in cui stare.

Emma non era sola. A sognare il suo sogno c'era con lei fin dall'inizio la sua amica Giovanna. Lo sanno tutti che i sogni sognati insieme si materializzano più in fretta.

Ora Emma è partita per un viaggio verso un luogo che nessuno conosce, ma che il suo arrivo renderà ancora più bello.

Alla sua città ha lasciato tanti libri pieni di storie, un'associazione che lavora per il piacere di leggere dei bambini e dei ragazzi, l'esempio della gioia operosa con cui ci si può dedicare alle cose che amiamo e a cui diamo valore.

“È così. La nostra avventura, alla ricerca di un luogo e di un modo adatti al piacere di leggere, inizia in un tempo non così lontano eppure per altri versi remoto: erano gli anni di *Lettera a una professoressa* di don Milani e dei *Decreti delegati*”, racconta Giovanna Ferro, amica, collega di Emma Meineri e cofondatrice dell'Associazione Amici delle Biblioteche e della Lettura.

“La scuola stava cambiando. Io ed Emma insegnavamo alla Scuola Media n. 1, che sperimentava il cosiddetto Tempo Pieno. *Non im-*

provvisiamo – mi disse – *Dobbiamo prepararci, per essere credibili.* Significò passare una parte di agosto a Milano con la pedagoga Maria De Benedetti: una formazione finalizzata a mettere in atto una diversa forma di programmazione. Emma ne condivideva la sostanza, ma a preoccuparla era il rischio di un linguaggio troppo tecnico che allontanasse i genitori invece di coinvolgerli in quello che voleva essere un percorso condiviso e di squadra”.

Il seme dell'Associazione Amici delle Biblioteche e della Lettura viene piantato proprio in quegli anni...

“Imparare facendo: questo era il nostro motto. Creare per gli studenti delle Medie occasioni di apprendimento attivo. Cercavamo contatti col territorio e le sue istituzioni. La Biblioteca civica venne in nostro aiuto. Nacquero progetti importanti come “Radiografia di un territorio tra Gesso e Stura” e “Un Po di libri”, ricerche sul campo, portate avanti dagli studenti, confluite in pubblicazioni cartacee”.
Ma è solo l'inizio, anche se ancora non lo sapete.

“Mario Cordero, allora direttore della Biblioteca civica, ci mandò con una classe a Monaco di Baviera per visitare la Internationale Jugendbibliothek, una biblioteca spettacolare, situata in un castello, frutto del lungimirante e amorevole investimento di Jella Lepman, ricca ebrea tedesca che, nella Germania distrutta dalla guerra, attraverso libri per l'infanzia provenienti da tutti i Paesi, volle creare una dimensione interculturale per i bambini tedeschi. I migliori libri illustrati tradotti in tante lingue, tutti a disposizione nelle sale del castello accanto a sale per il gioco, per la lettura, per la rappresentazione di recite e spettacoli teatrali. Nella Sala delle Armi c'era Pinocchio tradotto in 39 lingue. Jella desiderava che i bam-

bini tedeschi crescessero familiarizzando col mondo e le sue diverse culture. Fu un'esperienza illuminante. Tornammo esaltate, parlammo con l'allora assessore alla cultura Nello Streri. Perché i bambini di Cuneo non potevano disporre di uno spazio bello e accogliente in cui sperimentare la lettura piacevole di narrazioni prodotte in ogni parte del mondo? Andò bene. I tempi erano maturi per raccogliere questa sfida”.

Ed Emma?

“Emma a Monaco passò la notte a sorvegliare i ragazzi. La pensione aveva camere con balconi che davano su un cortile quadrato. Rimase affacciata per ore. Sentiva la responsabilità, non si tirava mai indietro.

Il sogno di Jella Lepman ispirò e legittimò il nostro: la biblioteca scolastica serviva per la didattica, ma doveva esserne un'altra, fatta solo per il piacere di leggere. Emma amava l'idea di poter dire che esisteva una casa dei libri in cui andarli a trovare per stare in loro compagnia”.

E poi la Biblioteca per Bambini e Ragazzi arrivò, nei locali di via Cacciatori delle Alpi, ristrutturati e arredati per svolgere questa funzione. Che cosa contribuì a tener viva la vostra motivazione?

“Emma aveva notato che in questo spazio non scolastico bambini anche molto piccoli lasciavano spontaneamente la mano della mamma per entrare in contatto con i libri e con le storie. Si sentivano a loro agio... Di aneddoti ce ne sarebbero tanti. Ricordo una bambina delle elementari a cui chiedemmo “Quand'è

che si comincia a leggere?” e la bambina rispose: “Quando comincia la passione”.

Il lascito di Emma.

“L'idea che in Biblioteca debba esserci il sorriso: con questa attitudine accoglieva i bambini e i ragazzi. Il suo senso dell'ordine e della cura: non devono esistere libri rotti, ma solo libri consumati. E vanno restituiti, sempre, perché sono di tutti e per tutti.

Il lavoro invisibile e documentato per l'Associazione, svolto per anni dietro le quinte, in modo meticoloso, indispensabile alla programmazione e realizzazione di tutte le attività in primo piano.

Il suo modo di entrare in relazione con i volontari: fiducia e chiarezza (se non si può venire bisogna accertarsi che il turno sia coperto per garantire il servizio).

Il suo emozionarsi silenzioso, tutto nei gesti e negli sguardi, non nelle parole.

L'amore per l'infanzia, la capacità di assumersi il punto di vista, il suo sapersi mettere ad altezza di bambino.”

Gli ultimi ricordi.

“Il suo saluto qui in Biblioteca a tutti noi dell'Associazione: col sorriso, il vassoio di dolci e il coraggio di dire *questo è un saluto definitivo*.

E poi in ospedale, il saluto personale rivolto a me, intenso e silenzioso, indicibile”.

In quale direzione procederebbe ora Emma, per continuare a diffondere il piacere di leggere?

“Nella direzione di una Biblioteca sempre più aperta e in dialogo con la città”.



Il Soccorso Speleologico del CNSAS nel cuneese

LUCA LONGO

Per portare efficacemente soccorso a persone che si trovano in ambienti ostili dove non possono arrivare gli altri Corpi di soccorso dello Stato, i tecnici del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (CNSAS) devono continuamente addestrarsi a mettere in atto tecniche di progressione, primo soccorso e medicalizzazione di un ferito, trasporto, recupero e coordinamento degli altri enti dello Stato non solo nelle grotte ma negli ambienti impervi più disparati.

Per questo, la Prima Delegazione Speleologica del CNSAS – competente per Piemonte e Valle d'Aosta e parte integrante del Soccorso Alpino e Speleologico Piemontese – oltre a intervenire immediatamente in caso di emergenza, mette in atto programmi di addestramento che prevedono diverse esercitazioni all'anno sotto la direzione della Scuola Nazionale Tecnici di Soccorso Speleologico.

Spesso sia gli interventi che le esercitazioni si svolgono all'interno delle vene carsiche che caratterizzano il territorio cuneese, da Sant'Anna di Bernezzo alle porte del capoluogo fino alle pendici del Marguareis affacciate sulla Francia.

Della Delegazione fanno parte numerosi volontari provenienti dalla Provincia, fra i quali due vice capo squadra. Il continuo aggiornamento tecnico e pratico dei singoli volontari è curato da istruttori nazionali e regionali, due dei quali provengono proprio dal nostro territorio e hanno dovuto sottoporsi ad un duro percorso formativo prima di ottenere i brevetti che permettono loro di istruire gli altri tecnici.

Il CNSAS è inquadrato nel sistema nazionale di Soccorso 118 e deve mantenersi sempre in grado di portare aiuto agli infortunati e ai pericolanti 365 giorni all'anno 24 ore su 24. Per questo, oltre alla sede centrale della Delegazione situata a Grugliasco alle porte di Torino, sul nostro territorio sono state allestite una sede indipendente, situata a Cuneo e dotata di un magazzino operativo pienamente attrezzato, più una stazione di primo intervento collocata a Garessio. In caso di chiamata, i nostri volontari si concentrano in queste sedi e da qui partono con le attrezzature necessarie per l'intervento.

Spesso gli interventi, per la loro complessità, richiedono l'impiego delle squadre di soccorso al-

pino competenti per il territorio cuneese oppure di vicine delegazioni di soccorso speleologico presenti in altre Regioni. Per questo motivo numerose esercitazioni vengono periodicamente svolte insieme alla XV Delegazione di Soccorso Alpino del CNSAS (competente per la zona Vinadio, Limone Piemonte, Dronero, Cuneo), con la XVI Delegazione (che copre la Valle Pesio, Mondovì, Gressano), oppure con la XIII Delegazione Speleologica del CNSAS competente per il territorio ligure.

Il CNSAS è parte del sistema integrato di Protezione Civile Nazionale. Le squadre della delegazione speleologica piemontese sono perciò chiamate ad intervenire anche in caso di grandi calamità. Dopo il terremoto dell'Aquila nel 2009, infatti, alcuni speleosoccorritori cuneesi del CNSAS sono intervenuti per estrarre gli infortunati travolti dal crollo di alcuni dei palazzi nel centro storico.

Ma i volontari del soccorso speleologico cuneese non si limitano a interventi sul territorio nazionale. Ad esempio, diversi dei 109 volontari italiani che hanno dato un contributo decisivo al successo del più complesso intervento di soccorso nella storia della speleologia mondiale svoltosi a oltre 1000 m di profondità nella grotta Riesending-Schachthöhle presso Berchtesgaden in Baviera tra l'8 e il 19 giugno 2014, provenivano proprio dal nostro territorio. I nostri si sono occupati, insieme a tecnici del CNSAS provenienti da tutto il nord Italia, delle comunicazioni, dell'attrezzamento dei dispositivi su corda per il recupero della barella col ferito e anche del trasporto del ferito stesso.



Lo speleologo esperto che desidera entrare a fare parte della delegazione di soccorso speleologico del CNSAS entra nel Corpo superando una selezione pratica ed attitudinale a cadenza annuale, quindi deve seguire un rigoroso piano formativo della durata di almeno due anni dove impara le prime tecniche di sicurezza, primo soccorso, comunicazione, attrezzamento e trasporto di un ferito.

Solo se supera i rigorosi test pratici annuali può passare dalla qualifica di aspirante ad operatore e quindi a tecnico di soccorso speleologico. Da qui può proseguire la sua formazione in una delle varie specialità che caratterizzano il sistema di soccorso del CNSAS, dal soccorso speleo subacqueo al soccorso medicalizzato, dalla disostruzione alla gestione delle comunicazioni. Quando maturerà la competenza necessaria potrà iniziare la formazione che lo porterà a diventare specialista nelle tecniche di recupero e quindi istruttore regionale o nazionale, oppure addestrarsi al coordinamento degli altri volontari e, sempre dopo una dura selezione da parte della scuola nazionale, iniziare il percorso che lo porterà a dirigere le operazioni di soccorso. Tutti i tecnici sono comunque tenuti a seguire un programma di mantenimento continuo per garantirsi che ciascun volontario sia pienamente in grado di portare a termine il compito affidatogli; ma anche per permettere a ciascuno di apprendere i nuovi metodi di intervento che la Commissione Tecnica e la Scuola Nazionale Tecnici di Soccorso Speleologico del CNSAS mettono a punto sulla base del progresso della tecnica e, soprattutto, delle esperienze maturate durante gli interventi e le esercitazioni di soccorso su tutto il territorio nazionale.





Le collezioni di noi Cuneesi in esposizione al Museo

MICHELA FERRERO

“Sono così belli che meriterebbero di essere esposti in un museo”: chissà a quanti di noi è venuta in mente questa riflessione osservando la multiforme collezione di oggetti, talvolta bizzarri, talvolta di uso comune, che ciascuno colleziona per diletto, studio o passione? Ebbene, nata per esaudire questo desiderio, ha riscosso grande successo di pubblico un’attrattiva insolita, proposta dal Complesso Monumentale di San Francesco in Cuneo, fruibile negli orari di apertura e interamente compresa nel prezzo del biglietto d’ingresso.

A rotazione *Le collezioni di noi Cuneesi*, distinte per originalità e quantità, sono state esposte in un’apposita sala all’interno del percorso museale. Ricordi più o meno personali, fotografie d’epoca, souvenir stravaganti, oggetti raccolti in serie sono così diventati, per due mesi, patrimonio apprezzabile da tutti i visitatori del museo. L’iniziativa è stata ideata allo scopo di avvicinare ancor più i cittadini di Cuneo e non solo al “loro” museo, concependolo come istituzione viva, non elitaria, ma aperta a tutti e capace di accogliere e divulgare la conoscenza di

grandi capolavori, come di opere dal sentito valore personale, in quanto parte le une come le altre della nostra memoria collettiva.

A partire dal mese di luglio 2013, ma con un’impennata in termini di visibilità e numero di visitatori dal mese di febbraio dell’anno in corso, alcune delle raccolte più stravaganti dei cittadini cuneesi si sono alternate per rendere ancora più accattivante l’offerta culturale del percorso del museo. Si è passati dagli elefantini portafortuna alle giostre, dai cappelli d’epoca e di alta moda alle collane, dai giochi di latta ai celebri Puffi, dai gufi in materiali vari ai fiori decorativi in panno e ai presepi di ogni foggia e fattura. Nel mese di febbraio, ad esempio, è stata esposta una colorata raccolta di bambole tradizionali, di epoche e in materiali diversi, principalmente gesso, celluloidi e pezza, in ottimo stato di conservazione e collezionate, fin da quando era bambina, da un’insegnante cuneese di origini ungheresi. Il primo nucleo della collezione era infatti costituito dalle bambole ereditate dalla madre della collezionista e da un gruppo di bamboline di pezza abbigliate con i costumi tipici dell’Ungheria; via via la raccolta si è accresciuta con i ricordi di viaggio in paesi italiani, francesi, asiatici e africani e con un’attenta ed esperta “esplorazione” dei mercatini tradizionali. Le “nuove” bambole esposte hanno costituito così un pendant di sicuro interesse con la sezione etnografica del percorso museale, al primo piano nell’ex convento. Qui ad oggi si ospita una selezione del nutrito gruppo di bambole in panno Lenci, vestite nei costumi tradizionali delle nostre valli e delle zone di pianu-



ra già negli anni Trenta del Novecento, per volontà e interessamento di Euclide Milano, poi riscoperte un cinquantennio dopo, al momento del trasferimento del Museo da Palazzo Audifredi al San Francesco.

Sempre in collegamento a questa raccolta "storica" del museo, si è poi accolta la collezione di fiori e decorazioni in panno della storica ditta Lorenzon di Bra, che venivano utilizzati come addobbi per cappelli, vestiti e bambole e che, negli anni, sono stati conservati con amorevole cura dalla signora Teresa, cuneese e assidua frequentatrice delle iniziative del museo. La ditta Lorenzon, nata ad Udine, ma prosperata nel centro braidese, ha del resto un legame profondo con il Museo Civico, in quanto in un documento del 1933, già menzionato dal giornale *Bra oggi* nel 2007, il Podestà di Cuneo scrive alla famiglia di artigiani specializzati: "Il direttore di questo Museo civico, Euclide Milano, mi riferisce che codesta illustre ditta ha gratuitamente vestito, a favore di questo Museo, due bambole Lenci, con costumi folcloristici antichi, già in uso nella città e nel territorio braidese". Accanto alla splendida collezione è stato pertanto possibile ammirare anche le due bambole in panno Lenci donate all'istituzione museale negli anni della sua fondazione.

Infine, interessante per il suo carattere extrateritoriale e per la concezione di museo che ne

consegue, come luogo di scambio culturale e di mediazione fra tradizioni differenti, è stata l'esposizione di una raccolta di grande folklore di proprietà di una giovane collezionista di Cuneo: mantelli e cuffie realizzati a mano in aguayo, un tessuto resistente e colorato, di lana di pecora o di lama, tinto con pigmenti naturali e anilina, i cui disegni rappresentano il paesaggio di alcuni territori dell'America Latina. Il tessuto diventa così icona della ricchezza culturale indigena e impronta che mostra le radici di un popolo: le "mamakollas", o madri indigene, ancora oggi portano i loro bimbi più piccoli sulle spalle avvolti nell'aguayo e tale mantello, oltre ad essere usato come culla, diventa anche e all'occorrenza tovaglia che ricopre il tavolo attorno al quale risiede la famiglia o la comunità. Durante il periodo coloniale, infatti, i tessuti in aguayo facevano parte dei tributi più pregiati richiesti dalla Corona e con lo stesso materiale venivano realizzati i "chullos", berrettini di maglia dai colori sgargianti adatti anche ai neonati. Seguendo le più innovative tendenze in materia di museologia, che invitano a concepire i musei come luoghi di scambio culturale e di apprendimento in senso antropologico, con questa variopinta collezione anche il Complesso Monumentale di San Francesco, per una sala del percorso appositamente dedicata, si è aperto alle culture del "Nuovo Mondo".

Ambasciatori di Storie: un nuovo progetto per Nati per Leggere Cuneo

LORELLA BONO

65

Il progetto Nati per Leggere Cuneo, anche quest'anno, si è sviluppato su diverse direttrici: i laboratori di lettura per bambini, le letture spettacolo nelle varie biblioteche del Sistema, i corsi per adulti e... una grande novità: *Ambasciatori di storie!*

Il progetto *Ambasciatori di Storie* nasce dall'esigenza di portare il messaggio di Nati per Leggere al di fuori delle biblioteche. L'idea di un progetto diffuso che arrivi a un gran numero di famiglie sul territorio è alla base di NpL a livello nazionale. Per fare ciò ci vogliono risorse, molte energie, volontari che credano nel diritto di ogni bambino a sentirsi raccontare una storia come momento di crescita affettiva e cognitiva.

La rete che promuove il progetto NpL sul territorio cuneese comprende oltre alle biblioteche, studi pediatrici, ambulatori ASL, reparti ospedalieri, asili nido, scuole dell'infanzia proprio perché tutti gli ambienti in contatto con il bambino e la sua famiglia nei primi anni di vita devono sostenere il messaggio di NpL. Certo, nelle strutture più legate alla salute, diventa più difficile promuovere il progetto giorno per giorno. Proprio qui, dove è più faticoso dare continuità e sviluppo a Nati per Leggere entrano in gioco gli *Ambasciatori di storie*.

L'idea di *Ambasciatori di storie* nasce dall'esperienza di altri sistemi bibliotecari piemontesi sostenitori di NpL e parte dal coinvolgimento di alcuni istituti scolastici della città. A gennaio 2015, la Biblioteca di Cuneo ha preso contatti con le classi quarte ad indirizzo socio-psicopedagogico dell'Istituto S. Grandis e dell'Istituto Magistrale De Amicis. Obiettivo: creare un gruppo di lettori volontari che, dopo aver seguito uno specifico percorso di formazione, fosse coinvolto in attività di promozione della lettura sul territorio. La risposta delle scuole e, in particolare, dell'Istituto Grandis, è stata sorprendente: hanno accolto il nostro invito trentadue ragazzi/e del Grandis e otto ragazze dell'Istituto Magistrale. Il progetto prevedeva un corso di formazione in quattro lezioni (per otto ore totali), sei ore di "prove di lettura" sul campo e due ore di verifica finale.

Non contenta di coinvolgere le scuole, la Biblioteca ha contattato la sezione Unitre e il Centro Migranti di Cuneo con l'idea che, seppur per motivi diversi e complementari, anche queste realtà possono avere al loro interno persone motivate a diventare attori/attrici fondamentali nel processo di valorizzazione della lettura ad alta voce con i bambini. Hanno aderito cinque "nonni-volontari" della sezione Unitre e tre mediatrici culturali del Centro Migranti. Il corso di formazione si è tenuto tra aprile e maggio e ha affrontato temi quali la letteratura per la prima infanzia (dai primi classici ai nuovi albi illustrati), come e perché leggere ai bambini e si è concluso con due lezioni dedicate alla lettura ad alta voce. Più del 90% delle persone coinvolte ha terminato il percorso formativo e si è detto disponibile a dare prova di sé con gruppi di bambini organizzati.

È stato stilato un programma di letture per l'estate che ha coinvolto i nidi comunali (con l'iniziativa "Giardino dei giochi"), alcune scuole materne cittadine, alcuni pediatri di base, la manifestazione "Isola di mondo", due biblioteche del Sistema che propongono attività estive di lettura animata all'aperto (Boves e Borgo S. Dalmazzo). Chi non ha partecipato alle letture estive (per impegni di stage, di lavoro o personali) ha preso parte al ciclo di letture programmato in autunno.

Il percorso formativo così come la gestione del calendario di letture sono stati coordinati dal personale della Biblioteca civica di Cuneo e gestiti dall'Associazione Culturale Sillabaria – semi di libro che, a seguito di gara d'appalto, è stata incaricata dal Comune di Cuneo delle attività di promozione e valorizzazione della lettura previste dal progetto Nati per Leggere Cuneo per il biennio 2014-2015.

Il bilancio dell'esperienza è positivo, i "nostri" (passateci il termine) *Ambasciatori di storie* sono stati accolti bene nelle strutture ospitanti e hanno raccolto commenti positivi sia da parte degli operatori sia da parte dei bambini e delle famiglie che hanno intrattenuto. Significativo è stato il commento di una pediatra coinvolta nell'iniziativa: "Quando le ragazze hanno cominciato a leggere, in sala di attesa è sceso un silenzio quasi magico, bimbi e genitori si sono messi in ascolto e questa atmosfera di attesa si è protratta storia dopo storia". Anche gli Ambasciatori, chiamati a fare un bilancio dell'esperienza, si sono detti soddisfatti: il contatto con i bambini, la loro curiosità, la loro voglia di ascoltare, il loro volere ancora altre storie è stato stimolante, appagante, arricchente.

Certo, in questi mesi di avvio del progetto, ci siamo resi conto di quanto sia faticoso e impegnativo formare un gruppo di persone eterogeneo e corposo (48 in tutto), organizzare le letture sul territorio, seguire i volontari durante le varie esperienze. Proprio per questo è necessario cercare di fidelizzare i lettori volontari ad attività di lettura periodiche nella speranza che l'esperienza continui a piacere e crei un'abitudine alla lettura. Con i ragazzi/e delle scuole il progetto rimarrà aperto per l'anno scolastico 2015/16 e, nella prossima primavera, ripartirà la campagna di arruolamento di nuovi lettori volontari in modo da dare continuità alle iniziative promosse sul territorio. L'idea è di prevedere una programmazione pluriennale che permetta di rodare il meccanismo e riesca a dare risultati a lungo termine.

Ancora una curiosità: per aumentare la visibilità e la riconoscibilità dei nostri *Ambasciatori di storie* si è pensato di dotarli di una simpatica maglietta e di un badge nominativo. Quindi, se vi capitasse di incontrare qualcuno con una maglietta bianca con il disegno delle due mascotte della Biblioteca dei Bambini e dei Ragazzi e la scritta "Ambasciatore di storie" fermatevi e mettetevi in ascolto, potrebbe stupirvi con le sue storie e la sua voglia di far sognare!



Una cima per demoni e UFO

SOFIA LINCOS

La leggenda della Bisalta, la conosciamo tutti: un valligiano ubriaco, che non riesce a trovare la strada a causa della cima che oscura la Luna; il diavolo, che graziosamente si offre di aiutarlo, spianando la montagna che fa ombra: "Certo, tutto si può fare, basta una firmetta qui sul capitolato, è il nostro modulo standard per la vendita delle anime". E infine il diavolo (povero diavolo!) costretto alla fuga, con un legittimo giramento di scatole e la punta del monte già spianata, quando il valligiano analfabeta appone al contratto l'unica firma che conosce: una croce...

Ecco, se si parla di "leggende della Bisalta", a tutti viene in mente questa. Ma provate a fare una ricerca su *Google* con le chiavi "mistero" e "Bisalta". Provateci, vi si aprirà un mondo. Su internet si può scoprire, nell'ordine: che la nostra amata montagna è piena così di menhir grandi e piccoli, coppelle e altri manufatti – roba da far impallidire Stonehenge. Tra questi, una curiosa "stele antropomorfa con testa triangolare" (e qui gli appassionati di Kolosimo non hanno dubbi: "un alieno!"). E per finire, un misterioso episodio di storia locale, che su internet è riportato come segue:

"In un giorno d'autunno del 1975 alle 12.15, da Prato Nevoso si assisteva a tre forti esplosioni nel cielo sopra la Bisalta, accompagnate da tre lampi ben visibili. Molti i testimoni oculari. Verso le 14 una squadra di soccorso alpino partiva da un paese in fondovalle temendo lo schianto di un aereo, ma trovava tutti i sentieri di accesso al monte bloccati da elicotteri della Marina militare. Il sig. XXX, a quei tempi presso un ministero, parlò in via ufficiosa di missili lanciati da una nave militare..."

Una trama da Hollywood... Pensateci, c'è tutto: l'UFO *crash* in perfetto stile Roswell, i *men in black* che impediscono le indagini, il mistero della marina militare comparsa improvvisamente in loco (se a Cuneo c'è mai stato il mare, devo essermelo decisamente perso).

Ora, non so voi, ma io quando ho letto questa cosa su internet, ripresa e ripetuta in mille siti come accade sempre sul web, mi sono incuriosita. Per la cronaca, io faccio parte di un'associazione che si chiama CICAP, fondata da Piero Angela, che a Cuneo ha un gruppetto locale molto attivo. In pratica, ci interessiamo di tutte le cose di cui parla Voyager, ma da una prospettiva un po' più scientifica. Il che significa che, quando si leggono notizie come quel-

la dell'UFO *crash* della Bisalta, la prima reazione è: "wow, figo!". Ma la seconda è: "... Ma veramente?". E poi si scava e si indaga, si indaga e si scava, alla ricerca di una risposta.

In certi casi, si scopre che qualcuno aveva già fatto una parte del lavoro: per l'UFO *crash* questo qualcuno è Renzo Dirienzi, che avendo scritto un romanzo di fantascienza ispirato a questo episodio aveva già cercato di rintracciarne l'origine. Le sue conclusioni sono interessanti: il fatto sembra essere davvero avvenuto, ma non nel 1975, bensì il 5 dicembre 1984. Il motivo dell'errata datazione è a sua volta un mistero, ma può bastare una svista, e poi il "copia incolla" di internet fa il resto.

Ebbene, cosa avvenne esattamente in quella data? Stando ai giornali dell'epoca, la mattina del 5 dicembre 1984 gli abitanti del Cuneese assisteranno a un improvviso lampo in cielo, seguito da alcuni boati (chi dice uno solo, chi invece tre) e da una "scia colorata" tra le nuvole. Una squadra di soccorso, temendo l'incidente, partì effettivamente alla ricerca dell'aereo caduto; ma venne fatta rientrare quando arrivò la notizia che nessun velivolo mancava all'appello. I boati lasciarono una traccia anche sui sismografi della zona, mentre alcuni radioamatori riferirono che, in concomitanza con l'avvistamento, i loro apparecchi sembravano essere impazziti. Si parlò di satelliti artificiali esplosi, bang sonici di aerei militari segreti, missili fuori controllo. Enzo Boschi, sismologo dell'INGV, parlò addirittura di una bomba all'idrogeno.

Ma se volete la soluzione del mistero, occorre cercarla in un luogo molto particolare e ai più sconosciuto: la sede del CISU a Torino. CISU sta per "Centro italiano di studi ufologici", ed è un posto incredibile, ve lo assicuro. Un discreto campanello, una rampa di accesso, da fuori sembrerebbe un'autorimessa e nulla più. Poi si accede al seminterrato, un ampio locale pieno di scaffali, libri, riviste e faldoni pieni di fogli. È il più grande archivio italiano sugli UFO, con oltre 20.000 casi rigorosamente schedati: gli appassionati che l'hanno messo in piedi conservano scrupolosamente ogni ritaglio di giornale, rapporto di indagine, segnalazione o testimonianza di avvistamento di cui abbiano avuto notizia da alcuni decenni a questa parte.

E la risposta è sì, nel loro archivio c'è tutto quello che avreste voluto sapere sull'UFO *crash* della Bisalta ma non avete mai osato chiedere:

le cronache dei giornali che parlarono dell'episodio (una quarantina, provenienti da tutta Italia e dalla vicina Francia); i resoconti compilati dagli ufologi che, nei giorni successivi al fattaccio, partirono da Torino alla ricerca di informazioni di prima mano; le testimonianze di chi assistette al fenomeno e le indagini scientifiche di chi studiò il caso...

Se speravate in una Roswell nostrana, però, rimarrete delusi: al netto delle immancabili esagerazioni giornalistiche, si trattò con tutta probabilità di un bolide particolarmente luminoso, un grosso meteorite che si frantumò al suo rientro in atmosfera, con tanto di scia e boati. Prova ne è che il fenomeno fu avvistato su un territorio molto ampio, dalla Francia al Nord Italia. Anche l'interferenza radio punta in questa direzione: il passaggio di un meteorite nell'atmosfera ionizza l'aria intorno a sé, che di conseguenza riflette le onde incidenti e genera una specie di "eco" rilevabile dagli apparecchi radiofonici. Alla stessa conclusione arrivarono Hoang Trong Pho e Maurice Marin, che nel 1987 studiarono le registrazioni sismografiche e ne pubblicarono un'analisi sui *Comptes Rendus de l'Academie des Sciences* francese. Insomma, molto rumore per nulla.

E invece i menhir – si chiederanno i lettori – e la stele antropomorfa con testa triangolare? Quella c'è sul serio, ma è probabilmente frutto del lavoro della natura. Sentita la Soprintendenza ai Beni Culturali, sentiti gli studiosi che si interessano di archeologia preistorica, pare davvero che i misteriosi scultori non siano altri se non l'acqua e il vento: le rocce della Bisalta sono infatti molto compatte, e hanno la tendenza a fratturarsi lungo piani netti, dando origine a piloni e strutture squadrate che appaiono artificiali a un occhio non allenato. Ma la "stele", anche se non dimostra improbabili contatti tra i nostri antenati e gli alieni, conserva sicuramente un fascino particolare e può essere una buona meta per una gita estiva (e, come scrivevano un tempo le guide di viaggi, "vale una deviazione").

Se ci andate, potreste cogliere l'occasione per raccontare a tutti i vostri amici di quella volta che sulla Bisalta si sentì un boato così forte da far pensare alla caduta di un aereo (o di un'astronave aliena, se preferite). Un po' come un tempo, nelle veglie d'inverno, gli anziani potevano raccontare ai nipotini di quando la cima della Bisalta venne smantellata dal diavolo...



Gente di Maira Uno sguardo diverso

GIULIA POETTO

69



Difficile presentare con poche parole Paolo Viglione. Fotografo matrimonialista con una passione per i reportage e i ritratti, Paolo è dotato di una sensibilità davvero rara e di uno sguardo sulle cose che gli hanno fatto guadagnare molti estimatori. Dopo un lungo peregrinare tra Fossano, Limone Piemonte, Borgo San Dalmazzo, Boves, Madonna dell'Olmo e Margarita, dal maggio del 2012 vive a Ricogno, frazione di Dronero, con la compagna Elena e i due figli Arturo e Celeste. Ed è anche da quest'ultimo trasferimento che nella primavera del 2014 ha preso vita il progetto fotografico *Gente di Maira*, nell'ambito del quale Paolo ha ritratto abitanti della valle Maira in un ambiente a loro familiare (una stanza di una casa o il luogo di lavoro). Nel libro *Gente di Maira. Uno sguardo diverso* (Associazione Culturale Dragone, 2014) che raccoglie tutte le foto del progetto, Paolo spiega così la genesi di questa avventura: "L'unica idea sicura all'inizio di questo progetto è stata quella di evitare di fotografare solo anziani vicino alle loro baite, magari in bianco e nero. Quello era già stato fatto molte volte, non era il caso di ripeterlo. La mia idea era invece di fotografare uno spaccato di "Gente della Valle", una sorta di "foto di gruppo", per forza di cose limitata, ma che potesse anche stupire per il semplice fatto di essere realistica e non costruita".

Il progetto ha preso il via l'8 maggio 2014, quando Paolo ha scattato le prime foto a due suoi amici, Marco Abello e Loredana Lovera, entrambi residenti a Dronero. Dopo qualche altro ritratto di amici e conoscenti, e dopo aver creato un'apposita pagina sul suo sito internet per spiegare il progetto e le sue modalità, il progetto ha iniziato a diffondersi in particolare grazie al buon vecchio passaparola e al tam tam sui social network. Per Paolo sono iniziati mesi di viaggi su e giù per la valle dove il vento fa il suo giro che lo hanno portato a incontrare e ritrarre uomini e donne di tutte le età. Nel corso di questa maratona fotografica lo stereotipo della valle Maira come luogo estremamente chiuso e impenetrabile è svanito: le oltre cinquanta persone che hanno aperto le porte delle loro case lo hanno fatto con un atteggiamento di apertura e di desiderio di raccontare qualcosa di loro e della valle.

Se ben 18 foto sono state realizzate a Dronero, sorprende scoprire che 10 scatti ritraggono abitanti di Prazzo, in alta valle. L'ultima foto è stata scattata il 31 ottobre 2014; sui sei mesi in cui si è sviluppato il progetto non sono pochi gli aneddoti curiosi, come ad esempio quello dello scatto realizzato il 13 luglio 2014 nel castello di Cartignano al suo attuale proprietario, Guido Olivero. Nel bel mezzo della sessione fotografica la valle Maira fu colpita da una scossa di terremoto, che Paolo e Guido percepirono distintamente non senza spavento. La maggior parte delle persone ritratte ha aderito spontaneamente all'iniziativa; tra le eccezioni spiccano Valentina Ponte e Sahi Constant. La prima è una ragazza di Prazzo di 22 anni di cui Paolo è venuto a conoscenza per aver letto della sua partecipazione alle selezioni di Miss Italia; mosso dal desiderio di fotografarla, Paolo l'ha contattata e in breve tempo ne ha realizzato il ritratto. Sahi Constant è invece un trentacinquenne operaio stagionale ivoriano che dal 2006 risiede a Dronero; Paolo ha voluto fortemente coinvolgerlo per non trascurare una componente importante della popolazione della valle Maira di oggi, vale a dire quella degli immigrati. Tra i 50 ritratti c'è anche quello di Paolo stesso, realizzato dalla compagna Elena; grazie a questa foto il volto di Paolo è diventato molto conosciuto in valle. Quest'estate

le fotografie del progetto saranno esposte in mostra presso Casa Har in borgata Villar di Macra dal 2 giugno al 5 luglio. Concluso il progetto, Paolo è tornato a occuparsi principalmente di fotografie per guide turistiche del territorio e di reportage di matrimoni, nei quali la sua passione per i ritratti emerge in maniera evidente.



Un mese in città



Al Teatro Toselli l'*Otello* nella messa in scena di Luigi Lo Cascio

Continua il dibattito sulla pedonalizzazione di via Roma al termine dei lavori di rifacimento del manto stradale. In seguito alla decisione del Comune di optare per la chiusura ai mezzi motorizzati, qualche commerciante avvia un sondaggio per conoscere le opinioni delle attività del centro storico. Alcuni esercenti lamentano la poca chiarezza dell'amministrazione pubblica nel portare avanti i lavori, altri evitano cautamente di prendere una posizione all'interno del dibattito. Al termine di un incontro tra gli stessi commercianti, emerge la linea di seguire l'opinione pubblica cuneese e di lasciare che la pedonalizzazione abbia luogo.

L'Assessore Alessandro Spedale presenta il bilancio del Comune di Cuneo, che si rivela essere "piuttosto corposo, con una spesa che supera ampiamente i 46 milioni di Euro". La previsione di spesa supera, però, di 4 milioni le entrate. A rendere la situazione 2015 più complicata rispetto all'anno precedente sono una serie di fattori che rendono la voce di spesa sempre più scoperta e non permettono di sperare di poterla coprire in un momento successivo con l'avanzo di amministrazione. L'Assessore Spedale precisa che "ci sono voci che non si possono tagliare, come i 14 milioni per il personale o i capitoli che derivano da finanziamenti o cofinanziamenti di enti terzi, che siano fondi europei, regionali, statali o di fondazioni". La soluzione

trovata per salvare il bilancio si rivela essere l'aumento delle aliquote dell'Imu e della compartecipazione comunale Irpef.

Si modifica la Giunta del Comune di Cuneo, ora composta da sette membri. Federico Borgna nomina due nuovi Assessori: Gabriella Aragno e Paola Olivero. Alla Aragno, proveniente dalla presidenza del Consorzio Socio Assistenziale del Cuneese, vanno le deleghe alle politiche sociali, famiglia, sanità e volontariato, lavoro e terzo settore; alla Olivero vanno quelle alla polizia municipale, manifestazioni e tutela animali. Luca Serale riceve la delega alle attività produttive e cooperazione e Franca Giordano diventa responsabile delle pari opportunità, del patrimonio, del legale e del personale. Non cambiano le deleghe per Valter Fantino e Davide Dalmasso, mentre si aggiungono quelle di fund raising, bandi europei e piano strategico ad Alessandro Spedale.

Il Comune decide di vendere all'asta tredici appartamenti di Palazzo Osasco, facenti parte dell'eredità della famiglia Galimberti. Una stima iniziale prevede un ricavo possibile per le casse comunali che varia dal milione e mezzo ai due milioni di Euro. I proventi sono destinati a essere utilizzati per investimenti a fini culturali. Non vengono, però, alienati gli appartamenti al di sopra della Casa Museo Galimberti, in vista di un suo futuro possibile ampliamento.

Vengono presentati i dati relativi alla raccolta differenziata nel Comune di Cuneo, che raggiunge il 72,8%, permettendo il conferimento del 60% di rifiuti in meno in discarica. Piero Quiriti, Presidente del Consorzio Ecologico Cuneese, parla di "un bilancio molto positivo, raggiunto in poco tempo, mettendo a punto modifiche, aumentando i passaggi dove era necessario. Ora forniamo un servizio porta a porta a 24mila famiglie".

Lunedì 9 il Teatro Toselli ospita un grande classico shakespeariano, *l'Otello*, nella messa in scena firmata da Luigi Lo Cascio: un viaggio tra le ombre e le ossessioni della mente, al cuore del conflitto maschile/femminile, dove il diverso non è più Otello in quanto straniero ma Desdemona in quanto donna.

Da lunedì 23 iniziano i lavori di ristrutturazione dei locali che ospitavano la sala lettura del Centro di Documentazione Territoriale in vista della nuova collocazione dell'ufficio comunale tributi, ora situato in via Roma, nel Palazzo Lovera, in procinto di essere venduto dal Comune. La nuova distribuzione degli spazi rientra all'interno di un progetto dell'amministrazione volto a ridurre le spese di riscaldamento, luce e pulizia dei locali di proprietà. La decisione ha suscitato numerose critiche, provenienti in primo luogo da Gigi Garelli, consigliere comunale di opposizione.

Venerdì 27 marzo Cuneo ospita il Ministro delle Riforme Costituzionali, Maria Elena Boschi, per l'iniziativa "Il coraggio di oggi. Il Paese di domani", organizzata dall'associazione Rifare l'Italia. Presente anche la deputata cuneese Chiara Gribaudo, che sottolinea come "l'occasione di confronto con il Ministro delle Riforme sia importante per consentire un approfondimento nel merito".

a

aprile

In attesa della liberazione
di Piero Dadone

Un cuneese da non dimenticare:
Marcello Soleri
di Giovanni Cerutti

Il Terzo Paradiso a Cuneo
di Sonia Barale

I due 25 aprile
di Alessandro Biadene

I due 25 aprile,
un evento importante
di Ughetta Biancotto

*“Un giorno qualcuno troverà
il mio nome”. Narrazione
sulla vita di Lidia Rolfi*
di Chiara Giordanengo

Gli inconsapevoli
di Mauro Manfredi

Un mese in città
di Jacopo Giraudò



In attesa della liberazione

PIERO DADONE

Settant'anni fa Cuneo viveva l'ultimo mese di regime fascista e occupazione tedesca. Gli Alleati erano in arrivo, i partigiani alle porte, la città sarà liberata il 28 aprile. Il primo aprile era Pasqua e alla popolazione del concentrico vennero distribuiti 50 grammi a testa di mortadella e cacciatorini. Per la maggior parte dei cuneesi il problema era mettere insieme pranzo e cena. La lira valeva sempre meno e gli alimentari mancavano sugli scaffali dei negozi. Chi poteva pagare si rivolgeva alla borsa nera, a volte smascherata, come il sequestro di 22 quintali di patate "illegali". C'erano le "mense di guerra", dove un pasto costava 20 lire, per il vino altre 10 lire al quarto. Quasi tutto era razionato e bisognava esibire la tessera per ritirare la propria quota. A ogni persona spettavano 80 grammi di tabacco al mese, diviso tra trinciato di prima e di seconda, toscani e sigarette popolari. All'inizio del mese arriva alla stazione un vagone carico di sapone, ne verranno distribuiti 75 grammi a testa. A marzo l'Eca, ente comunale di assistenza, aveva distribuito a 3.264 persone 252.631 lire e 11.554 kg di pane, 47 di farina, 22 di lardo, 12 di salumi, 5 di olio, 4 di sale. Per tutto aprile ogni cuneese si doveva accontentare di 50 grammi a testa di salumi e di sale, un kg di riso e di farina da polenta, 100 grammi di burro, 50 di olio, 50 di formaggio grana, mezzo chilo di zucchero per i bambini piccoli e 100 grammi per gli anziani. Per fortuna gli orti coltivati in mezzo a corso Dante cominciano a produrre un po' d'insalata e c'erano ancora dei cavoli invernali. Tutti cercavano di farsi il sapone in casa, bollendo soda caustica con grasso animale, quando se ne riusciva a trovare al macello di piazza Torino. Nelle "ramine" casalinghe si tingevano anche i tessuti da rivoltare. Si portavano vecchie borse di pelle ai calzolari per ricavarci le tomaie di un paio di scarpe. Nei giorni più freddi si vedevano ancora in giro i cappotti confezionati con le coperte arraffate nelle caserme dopo l'8 settembre '43. Denunce e multe per chi era sorpreso ad accaparrarsi merci per la borsa nera: due milioni di lire a un saviglianese che aveva imboscato 410 quintali di latte. Ci si dedica anche a qualche passatempo. Partita di calcio allo stadio la vigilia di Pasqua, tra la compagine della Guardia giovanile repubblicana e quella della Stazione ferroviaria, vinta dalla prima per 6-1. La Guardia nazionale aveva anche una filodrammatica, che debutta il pomeriggio di Pasqua al Toselli con la commedia *Anime torbide*. Al Liceo classico si festeggia, "con cameratesca giocondità", l'anniversario dell'Opera Nazionale Balilla. E qualcuno osa persino pensare al futuro, spendendo 3 lire a parola per questo annuncio sul giornale: "Comprerei o cambierei con cascina, bar, caffè o bar-pasticceria centrale in Cuneo". Se l'acquisto gli sia riuscito non è dato sapere, ma la storia ha poi dato ragione ai propositi di quel "casciné". Il mese successivo la guerra era terminata e per almeno due dei decenni successivi un bar in centro città ha reso più di una cascina.

Un cuneese da non dimenticare: Marcello Soleri

*La commemorazione del 18 aprile,
per il 70° anniversario della morte*

GIOVANNI CERUTTI

Su iniziativa dell'Associazione Internazionale Regina Elena e del Centro Pannunzio di Torino, con il patrocinio della Città di Cuneo, il 18 aprile si è svolta una solenne commemorazione di Marcello Soleri, a settant'anni dalla morte.

Dopo l'omaggio alla lapide di Soleri in piazza Galimberti, la cerimonia si è svolta nella Sala del Consiglio Comunale, dove ha svolto la relazione principale il prof. Pier Franco Quaglieni, Direttore del Centro Pannunzio di Torino, pronipote di Marcello Soleri, che nel 2013 ha curato una nuova edizione delle *Memorie* dello statista cuneese, pubblicate per la prima volta da Einaudi nel 1949.

Marcello Soleri era nato a Cuneo il 28 maggio 1882. Dopo la laurea in giurisprudenza, svolse la professione di avvocato e collaborò con il quotidiano cuneese *La Sentinella delle Alpi*; nel 1907 sposò Tisbe Sanguinetti, dalla quale ebbe un figlio, Modesto. Divenne il leader della corrente

liberal-democratica, favorevole a Giovanni Giolitti e critica nei confronti della linea politica conservatrice di Tancredi Galimberti.

Il 28 luglio 1912, a soli trent'anni, Marcello Soleri fu eletto sindaco di Cuneo, incarico dal quale si dimise già ad aprile del 1913 per potersi presentare alle elezioni per la Camera dei Deputati del 26 ottobre, nelle quali fu eletto deputato.

All'inizio del primo conflitto mondiale, Soleri era favorevole alla neutralità dell'Italia, ma quando il Paese entrò in guerra, il 6 giugno 1915 partì volontario per il fronte, arruolato nel 2° Reggimento Alpini. Il 19 maggio 1917 rimase ferito in combattimento, meritando la medaglia d'argento al valor militare e la promozione a capitano.

Terminata la guerra, Soleri ebbe incarichi di Governo, fino ad essere nominato Ministro delle Finanze nel Governo Bonomi (1921-1922) e poi Ministro della Guerra nel secondo Governo Facta (1922); con questo incarico, Marcello Soleri cercò di fermare la marcia su Roma dei fascisti di Mussolini, preparando un decreto che dichiarava lo stato d'assedio della capitale, ma il re Vittorio Emanuele III rifiutò di firmarlo.

Dopo l'assassinio dell'onorevole socialista Giacomo Matteotti (10 giugno 1924), Soleri non aderì alla secessione dell'Aventino dei parlamentari democratici, sostenendo che: "Se il banco di Montecitorio deve divenire una trincea, ragione di più per restarvi".

Il 20 novembre 1924 Marcello Soleri pronunciò alla Camera un durissimo discorso contro la politica del governo di Mussolini; nel 1925 intervenne contro l'abolizione della libertà di stampa e il 29 aprile 1926 ebbe il coraggio di commemorare alla Camera l'on. Giovanni Amendola, deceduto a Cannes il 7 aprile in seguito alle percosse ricevute da sicari fascisti. Ancora nell'ultima seduta della Camera dei Deputati, l'8 dicembre 1928, Soleri prese la parola contro il nuovo ordinamento del Gran Consiglio del Fascismo. Uscito dalla vita parlamentare, ritornò a Cuneo, dove riprese l'esercizio della professione di avvocato.

L'8 giugno 1943 il re Vittorio Emanuele III lo invitò al Quirinale per un colloquio riservato, nel corso del quale lo statista cuneese chiese al sovrano l'immediata destituzione di Mussolini e l'uscita dell'Italia dalla guerra. Dopo il 25 luglio, Soleri incontrò Duccio Galimberti, ma in ottobre ritenne opportuno rifugiarsi nel Seminario pontificio di San Giovanni in Laterano a Roma, avendo come compagni personaggi politici antifascisti quali Ivanoe Bonomi, Alcide De Gasperi, Pietro Nenni, e dove scrisse il libro di *Memorie*, pubblicato postumo nel 1949.

Nei primi mesi del 1944, Marcello Soleri partecipò a Roma alle riunioni del Comitato di Liberazione Nazionale, tutelandosi negli spostamenti con falsi documenti d'identità, e quando il governo italiano rientrò da Salerno nella capitale, il 18 giugno 1944 fu nominato Ministro del Tesoro nel Governo presieduto da Bonomi, incarico che mantenne anche nei successivi governi. Fu lui a lanciare in Italia nel 1945 il "Prestito della Liberazione", con l'emissione di Buoni del Tesoro quinquennali al tasso d'interesse del 5%, che contribuì in misura determinante a frenare l'inflazione della lira italiana.

Già ammalato, Marcello Soleri morì a Torino il 23 luglio 1945; il funerale si svolse a Cuneo, alla presenza di una grande folla di cittadini e delle massime autorità, tra le quali il Presidente del Consiglio Ferruccio Parri, Luigi Einaudi e Pietro Nenni.

Il 2 ottobre 1949 il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi inaugurò l'artistica lapide collocata sul muro esterno dell'alloggio di Soleri in piazza Galimberti n. 2, con il ritratto dello statista e le parole: "*All'Italia libera, oppressa, liberata, Marcello Soleri, Sindaco di Cuneo, Deputato, Soldato, Ministro, con ferma fede liberale diede consiglio, azione, vita. 1882 – 1945*".

Il Terzo Paradiso a Cuneo

SONIA BARALE

Il Terzo Paradiso è l'accoppiamento fertile tra il primo e il secondo paradiso. Il primo è quello in cui l'intelligenza della natura regolava totalmente la vita sulla terra. Il secondo è il paradiso artificiale, quello sviluppato dall'intelligenza umana attraverso un processo lentissimo che ha raggiunto nel corso degli ultimi secoli una dimensione sempre più invadente. [...] Si è formato un vero e proprio mondo artificiale che continua a crescere consumando e deteriorando il pianeta naturale. Il pericolo di una tragica collisione tra queste due sfere è ormai annunciato in ogni modo. Di fronte all'universale bisogno di sopravvivenza del genere umano si concepisce il progetto globale del Terzo Paradiso. Questo non può che realizzarsi attraverso un passaggio evolutivo nel quale l'intelligenza umana trova i modi per convivere con l'intelligenza della natura. Il Terzo Paradiso è il nuovo mito che porta ognuno ad assumere una personale responsabilità in questo passaggio epocale [...]

Michelangelo Pistoletto

Questa, in sintesi, la presentazione del potente segno-simbolo su cui hanno lavorato tanti cuneesi di tutte le età (soprattutto scolare, dato l'imprescindibile investimento ed impegno educativo-culturale della Scuola Primaria "Revelli" e dell'Infanzia "Fillia"). Proprio grazie a questo Cuneo ad aprile è entrata, a pieno titolo, a far parte di un progetto di Arte Contemporanea partecipata, di portata planetaria.

Il Terzo Paradiso dal 2005 si configura infatti in una serie di grandi **operazioni collettive**.

Il segno-simbolo, ideato da **Michelangelo Pistoletto** per rappresentarlo e la stessa potenza evocativa e creativa che esso è in grado di far esplodere, donandole costante attualità, è stato declinato in happening a cui hanno già partecipato migliaia di persone. Bambini e adulti, in molte città italiane, europee e nel mondo, hanno co-operato per proporre un messaggio di rispetto verso la natura e gli spazi urbani, attraverso un coinvolgimento creativo che pone l'arte al centro della trasformazione sociale responsabile.

A Cuneo questa forma simbolica è stata rielaborata in decine di mandala: ventuno, per la precisione, per una copertura e campitura "alternativa" (di un'ottantina di metri in lunghezza) del meraviglioso Viale Angeli. Gli originali disegni di enormi proporzioni, tracciati su teli di nylon, sono stati posizionati in corrispondenza al tratto adiacente la Scuola "Revelli". Così i mandala, appoggiati consecutivamente sulla sede stradale (bloccata al traffico per l'occasione), hanno ricreato un effetto di grande impatto visivo, delineandosi come un'"infiorata eco-sostenibile", resa attraverso l'utilizzo di coloratissimi tappi e "petali" in plastica. La scelta del materiale, finalizzato a usi di riciclo intelligente e ri-generante di nuovi atti creativi, è stata possibile grazie all'intervento della Ditta Dentis e dell'AssoRiMaP (Associazione Riciclatori Materiali Plastici), e si è posta in linea con il tema - chiave di una effettiva trasformazione responsabile della società, a partire dall'arte.

Grazie alla collaborazione tra Cittadellarte e il Dipartimento Educazione Castello di Rivo-



li Museo d'Arte Contemporanea, si è riusciti a trasformare (nel pieno rispetto del contesto naturale in cui si è agito) un luogo-simbolo del capoluogo cuneese come il Viale, e ad intervenire lasciando un entusiastico segno di rifioritura, anche e proprio in sintonia con il periodo primaverile di svolgimento.

Il 16 aprile 2015, a seguito di un iter cominciato da anni (e intensificato dal settembre 2014 a livello di impegno) gli oltre 350 alunni delle scuole "Revelli" e "Fillia" del Terzo Circolo, hanno veramente compiuto un'operazione collettiva aprendola al coinvolgimento di altre centinaia di ragazzi, genitori, nonni e adulti in genere. Il "colorato trabusto", generato e animato anche con la collaborazione di alcune esponenti della CuneoGinnastica, ha trasformato l'immagine pubblica di Cuneo per l'intera mattinata. Trattandosi di un'installazione temporanea, l'inatteso è culminato in una "ri-generante" e festosa esplosione (di tappi, concretamente fatti "saltare" in modo coordinato su invito-guida dell'artista, e soprattutto di intenzionalità di soggetti pronti a realizzare/operare un vero cambiamento in un'ottica di belle e buone intese). Dunque si è trattato di un'esplosione emblematica ed espressiva dell'arte fortemente generativa di tanta energia che ha contagiato

anche cittadini, inizialmente ignari, resi sempre più consapevoli nelle ore successive con l'invito ad una partecipazione esplicita e ulteriormente inclusiva.

Nel pomeriggio infatti, presso una gremita Sala San Giovanni in via Roma, un "Incontro-Dialogo con la cittadinanza cuneese", attenta a cogliere la stra-ordinarietà della presenza, veramente inedita, dell'eminente Maestro Pistoletto ha coronato e suggellato l'evento.

Preceduto da un incisivo, seppur breve, passaggio all'Accademia di Belle Arti (per un confronto con i giovani artisti-frequentatori) l'appuntamento pomeridiano di esplicazione teorica al pubblico si è arricchito dell'intervento di Anna Pironi, Responsabile Capo del Dipartimento Educazione Castello di Rivoli. La ripresa e precisazione di quanto avvenuto in giornata, si è allora delineato e qualificato come piena realizzazione del Terzo Paradiso, proposto proprio per l'attiva assunzione di responsabilità in vista di un cambiamento ed un'apertura ad orizzonti di senso decisamente impellenti ed impegnativi per tutti.

Co-ordinarsi ed attivarsi per una rinascita effettiva del proprio essere al mondo è l'emergenza più evidente dell'evento performativo che ha visto Cuneo protagonista non solo per

un giorno! La città è infatti entrata a far parte di una rete progettuale internazionale.

Una rete organizzata in Ambasciate (rappresentate da "attivatori" responsabili, direttamente nominati e selezionati dall'artista stesso, come nel caso dell'investitura della cuneese Sonia Barale) chiamate a co-operare e cor-rispondere a fondamentali chiamate di portata storica nell'ordine di una trasformazione socio-politico-culturale.

Ecco così delinearci nuovi ed imperdibili rendez-vous tesi a riprendere e/o cambiare il corso della storia di cui ci si sente sempre più protagonisti e responsabili (proprio a partire dall'artistico segno-simbolo realizzato localmente e direttamente in singolari eventi cittadini).

Il 24 ottobre la celebrazione del 70° Anniversario delle Nazioni Unite al Palais des Nations di Ginevra si prospetta come nuova chiamata all'opera, all'"oper-azione" in questa occasione particolarmente consistente (in quanto sarà resa emblematica dalle rappresentative 193 pietre angolari con cui Pistoletto la-

scerà il segno). Chiamata a cui Cuneo, ufficialmente rappresentata, risponderà come esponente impegnata in una rete fitta di appuntamenti di cui si renderà conto nelle future restituzioni pubbliche che verranno segnalate puntualmente per una sempre più larga partecipazione e condivisione.

Ringraziamenti

Si ringraziano i tanti "amici" che hanno concretamente collaborato alla realizzazione di quanto rendicontato, per l'ospitalità offerta e generosità dimostrata (Amministrazione Comunale, Hotel Lovera Palace, Arione, Ansaldo...). Un grazie a tutti coloro che, con dedizione e serietà, hanno reso possibile un cambiamento attivo. Cambiamento che non si esaurisce in un ricordo di un passaggio inedito, ma che interpella a costante progressiva attenzione a mantenere vivo e attivo il legame nel segno di un Rebirth Terzo Paradiso eco-sostenibile capace di nuove ri-generazioni tanto più fondamentali per le nuove generazioni.



I due 25 aprile

ALESSANDRO BIADENE



Si è conclusa con la serata di gala al teatro Toselli la lunga maratona di incontri ufficiali, visite alle scuole, cerimonie nei municipi e nei luoghi della Resistenza, che ha portato la delegazione portoghese dei "Capitani d'Aprile" a visitare Cuneo e dintorni, in occasione della celebrazione del 25 aprile. L'unicità della data che accumuna la "rivoluzione dei garofani" portoghese (25 aprile 1974) con il giorno della Liberazione italiana (25 aprile 1945), di cui si celebra quest'anno il settantennio, ha portato alla realizzazione di

questo evento culturale che ha coinvolto come promotori l'Ass.ne Terra dei Bagienni Onlus e l'Anpi nelle vesti di capofila, a cui si sono aggiunti come partner il Comune di Cuneo, la Provincia, i comuni di Beinette, Borgo San Dalmazzo, Boves, Chiusa Pesio e Peveragno, l'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in Provincia di Cuneo, il C.S.V. Società Solidale e l'Ass. 25 de Abril di Lisbona. Nella tre giorni cuneese, la delegazione composta dal Gen. Vasco Lourenço e dal Comandante João Falcão de Campos ha incontrato le scuole secondarie di primo grado dei cinque comuni, è stata ricevuta in visita ufficiale da tutti i comuni, ha visitato il Museo Casa Galimberti, il Museo della Resistenza di Chiusa Pesio, il cimitero e sacrario Partigiano di Certosa di Pesio, il Sacrario partigiano di Boves e il memoriale della Deportazione a Borgo San Dalmazzo; ha inoltre partecipato alla cerimonia ufficiale di omaggio al Monumento alla Resistenza di Cuneo alla presenza dei gonfalonieri e di sindaci ed amministratori. Lunedì 20 nella mattinata presso il cinema Monviso con la sala gremita di allievi di diversi istituti superiori si è tenuto un convegno sui due 25 aprile condotto dal prof. Umberto Mosca, docente universitario e critico cinematografico che ha introdotto, mediante un attento mixaggio di immagini tratte da cineteche italiane e portoghesi, i temi più significativi del convegno evidenziati nelle relazioni di Michele Calandri e Gigi Garelli dell'Istituto Storico di Cuneo, di Floriana Rizzetto dell'Istituto Storico di Padova e ovviamente negli interventi di Vasco Lourenço e Falcão de Campos. Il convegno è stato poi ripetuto la sera per tutti i cittadini. Martedì 21, ultimo appuntamento al teatro Toselli con "I due 25 aprile": la compagnia teatrale "canzonEteatro" di Mondovì con lo spettacolo intitolato "25 aprile, coincidenze di libertà", ha salutato gli ospiti portoghesi attraverso un reading musicale che ha voluto rievocare i momenti più significativi del faticoso ritorno alla libertà dei due popoli mediante letture e canzoni che hanno sottolineato la passione e il coraggio civile di cui hanno dato prova intellettuali, uomini politici, artisti, studenti, militari e civili nell'opposizione al fascismo. Teatro colmo in ogni ordine di posti con una nutrita presenza di "vecchi partigiani", di rappresentanti delle associazioni dei combattenti e reduci, di amministratori e semplici cittadini ma soprattutto di tanti giovani, in particolare le giovani guide culturali e ambientali volontarie di Terra dei Bagienni che hanno collaborato alla gestione dell'accoglienza e dell'assegnazione posti. Oltre seicento garofani rossi di carta, realizzati dalle scuole medie di Beinette e Chiusa Pesio sono stati distribuiti ai presenti dagli alunni delle stesse

scuole come omaggio agli amici di Lisbona, attori significativi della Rivoluzione dei Garofani. Da segnalare anche il ruolo che ebbe il Gen. Vasco Lourenço nella storia della rivoluzione portoghese e negli anni a seguire: Comandante della Compagnia di Cacciatori nella guerra coloniale in Guinea Bissau dal 1969 al 1973, fu tra coloro che agirono in modo decisivo il 25 aprile 1974. Membro della commissione di Coordinamento del MFA (Movimento forze armate), del Consiglio di Stato e del Consiglio dei 20, assunse il comando della Regione Militare di Lisbona in prossimità del 1975 (anno delle prime libere votazioni) e venne nominato Governatore militare della stessa nell'agosto 1976, carica che mantenne fino all'aprile 1978. Attualmente è presidente dell'Associazione 25 de Abril di Lisbona. Prima della partenza i due "Capitani d'Aprile" hanno ringraziato per la calorosa accoglienza ricevuta e affermato che "questa intensa esperienza in provincia di Cuneo ci darà nuova forza per affrontare le nuove sfide che ci aspettano nel nostro paese e insieme potremo lavorare per un mondo più equo e una società più giusta e solidale".

Da sottolineare che in preparazione dell'evento sono stati effettuati incontri presso alcuni istituti superiori di Cuneo con la presenza del dott. Umberto Mosca, critico cinematografico e docente presso l'Università di Torino, che ha presentato ai ragazzi una miscellanea di immagini tratte da filmati di repertorio, film d'autore e documenti provenienti da cineteche italiane e portoghesi, al fine di inquadrare sia dal punto di vista storico che sociale i principali aspetti delle due "rivoluzioni". Per le scuole secondarie di primo grado dei paesi coinvolti nel progetto è stato predisposto un bando per la realizzazione di uno studio per un "murale" sul tema "I due 25 aprile". I lavori presentati e premiati in occasione del convegno al cinema Monviso sono stati in seguito esposti al Museo Casa Galimberti mentre il vincitore (scuola media unificata di Cuneo) è stato portato direttamente a Lisbona presso la sede dell' Ass. 25 de Abril.

Italia e Portogallo uniti in una sola data: 25 aprile

L'evento "I due 25 aprile" ha rappresentato per le celebrazioni del settantennale della conquista della libertà e il ripristino della democrazia, una manifestazione unica nel suo genere che ha saputo coniugare due momenti molto diversi ma pur così vicini nella storia di due popoli, quello italiano e quello portoghese. A testimoniare questa inconsueta "coincidenza di libertà" (questo è stato il titolo dello spettacolo che si è tenuto al teatro Toselli la sera del 23 aprile) sono stati due grandi protagonisti della "rivoluzione dei garofani" che nel 1974, appunto il 25 aprile di quell'anno, ebbero il compito, insieme a diversi altri così detti "Capitani d'aprile", di abbattere la giunta fascista guidata dal dittatore Caetano e portare il Portogallo verso le prime elezioni libere. Il generale Vasco Lourenço e il Comandante João Falcão de Campos hanno partecipato ad un tour di tre giorni che li ha visti protagonisti di numerosi incontri sia con gli studenti degli istituti superiori e delle scuole secondarie di primo grado, sia con i cittadini dei vari comuni visitati durante i rendez-vous ufficiali. A Chiusa Pesio, dopo il saluto degli amministratori nella sala del Comune, la tappa d'obbligo è stata la visita al Museo della Resistenza dove i due ospiti hanno ammirato la ricca documentazione fotografica e l'interessante raccolta di oggetti, armi, materiale bellico, lettere, editti, manifesti, cartine topografiche, effetti personali... riuscendo a entrare nel merito delle vicende della Resistenza nelle nostre valli e poter così fare un confronto con queste due diversissime "rivoluzioni" che hanno però avuto finalità molto simili. A completare la visita a Chiusa Pesio non è mancata la salita al Sacrario Partigiano di Certosa di Pesio dove la giornata primaverile con la sua luce limpida ha contribuito a rendere più suggestiva la vista delle montagne teatro delle lotte della banda del capitano Piero Cosa contro l'oppressore tedesco. "Dopo questa visita avremo più forza per continuare a lottare per la libertà", questo è stato il commento del generale Vasco Lourenço che insieme a Falcão de Campos e alla signora Nicole Campos ha apprezzato molto l'accoglienza che tutte le amministrazioni comunali e gli istituti scolastici hanno loro riservato. Si è aperta così una finestra sulla storia di due popoli europei, abbastanza simili per condizioni economiche e situazione politico-sociale, che potrebbe avere ulteriori sviluppi nello studio del periodo post-rivoluzione.

Tra l'altro, in questi giorni trascorsi con Lourenço, si è fatta un po' di luce sulle motivazioni che portarono alla "rivoluzione dei garofani" che ebbe inizio proprio dall'interno delle forze armate:

spiega Lourenço come i giovani ufficiali portoghesi, inizialmente educati sia in ambito familiare che militare all'ubbidienza ed all'apoliticità, a poco a poco, durante la tragica esperienza delle guerre coloniali in Angola, Mozambico e Guinea Bissau, si resero conto dell'insensatezza di ciò che stavano facendo.

È interessante a tal proposito il racconto di Lourenço stesso che dichiara testualmente: "L'essere permanentemente insieme, non solo tra ufficiali ma anche tra ufficiali e soldati semplici, permetteva un grande scambio di idee e grandi discussioni. E se aggiungiamo a questo che avevo portato con me la musica di José Afonso, Adriano Correia e FANHais, che ascoltavamo normalmente in gruppo, si può comprendere meglio l'ambiente in cui vivevamo. Molte volte i furieri e i sottotenenti mi chiedevano: "Capitano, mi presta i suoi dischi?" Noi cantavamo insieme tutte queste canzoni di protesta e componevamo altri testi di ribellione contro la situazione che vivevamo e li adattavamo a questa musica. [...] Mi ricordo in particolare di *Os vampiros* [...]. Ho avuto molte discussioni con tutto il personale, non solo con i quadri. Io ponevo loro il problema in questi termini: "Voi dovete decidere tra due possibilità: o andare in guerra o uscire dal paese cioè disertare. Pertanto se desiderate vivere in Portogallo, nel vostro paese, in pace con voi stessi e con la società, l'unico modo è andare in guerra e tentare di tornare sani e salvi per poi vivere in pace. Se voi non lo volete, la soluzione è disertare, io non contesto né condanno chi opta per la diserzione. Se ora opterete per la diserzione, non lasciatevi prendere!".

Che dire, tutto questo è veramente singolare, considerato che è dichiarato da un ufficiale! Tornati in Portogallo questi giovani capitani, stanchi non solo della guerra ma anche della dittatura che ne era responsabile, iniziarono ad organizzarsi, già a partire dagli anni 1971-72. Nacque così il Movimento delle forze armate (MFA) che si diffuse dal nord al sud del Portogallo. Quando il piano per l'abbattimento del regime fu pronto, dopo il segnale prestabilito emesso da radio *Renascença* alle 0,20 del 25 aprile del 1974, all'ora X, cioè alle 3, i vari reparti dislocati in tutto il paese avrebbero dovuto insorgere. Come segnale convenuto era stata scelta una canzone di José Afonso *Grandola Vila Morena* che era stata proibita dal regime perché parlava di fraternità e di eguaglianza (ancora una canzone!). Ecco quindi spiegato brevemente come sia nata la rivoluzione portoghese e quali conseguenze abbia avuto sulla storia stessa del paese. Da quel 25 aprile lusitano forse partì la scintilla che portò alla democrazia completa in Spagna, ma anche in Grecia, fino alla lotta contro l'aphartaid in sud-Africa come conseguenza del riscatto e della conquista dell'indipendenza da parte del Mozambico, della Guinea Bissau e dell'Angola.



Il Sindaco di Cuneo Federico Borgna con il Generale Vasco Lourenço e il Comandante João Falcão de Campos

I due 25 aprile, un evento importante

UGHETTA BIANCOTTO

Le belle favole iniziano così: “C’era una volta...”, una frase convenzionale, per raccontare come, a volte, le favole diventino realtà. Alcuni mesi fa ho conosciuto due amici, Olivia ed Enrico, che abitano a Beinette, e sono patrocinatori ed organizzatori di una associazione: “Terra dei Bagienni”, che ha, come scopo, quello di promuovere e valorizzare il patrimonio e le attività culturali, artistiche e naturalistiche del loro comune. Insieme scoprono un piccolo Paese della nostra Europa, il Portogallo, così le loro vacanze estive le trascorrono lì, con i loro cani. Per muoversi con più libertà e raggiungere anche posti poco accessibili, viaggiano in camper, così hanno l’opportunità di conoscere le tradizioni e la cultura enogastronomica del Portogallo. Sono attratti dai libri dello scrittore e giornalista portoghese José Saramago (premio Nobel per la letteratura nel 1998), di cui, in particolare, hanno letto il *Memoriale del convento* e *Cecità*, che parlano di storia, di democrazia e di libertà; si interessano anche alla musica di José Alfonso, che parla di utopia, di diritti umani e di libertà.

Decidono di far conoscere questo bagaglio culturale e storico anche ad altri. Nella storia del Portogallo c’è una data che accomuna la storia italiana con quella portoghese: il 25 aprile 1945, la “Liberazione” in Italia, e il 25

aprile 1974, la “Rivoluzione dei garofani” in Portogallo, chiamata così perché i soldati dell’esercito, inviati a sedare, a Lisbona, le manifestazioni contro il regime fascista di Salazar, al potere dal 1932, misero dei garofani rossi nelle canne dei loro fucili, dando così il via alla rivoluzione della popolazione della capitale che, successivamente, si estese al Paese intero.

Perché allora non festeggiare insieme questa data così significativa e importante per le nostre Nazioni? Quest’anno è il settantesimo anniversario della Liberazione dal nazifascismo: perché non fare incontrare gli ultimi testimoni che hanno partecipato alla Resistenza, che per ragioni anagrafiche sono ormai pochissimi, con i “Capitani d’aprile portoghesi”? Si decide, pertanto, di invitare il Generale Vasco Lourenco e il capitano Falção de Campos, che oggi sono i promotori dell’associazione “25 abril”. Cuneo, Boves, Borgo San Dalmazzo e Peveragno, decorate di medaglie al valor militare e civile, assieme ai comuni di Beinette e Chiusa di Pesio, dove la lotta di liberazione è stata molto partecipata, anche con il contributo della popolazione locale, diventano i luoghi adatti per questo incontro.

L’ANPI (Associazione Nazionale Partigiani d’Italia) si fa carico del progetto per l’organizzazione dell’evento. Vengono così coinvolte



Partigiani e Capitani del 25 abril al Teatro Toselli

le scuole medie e superiori dei comuni citati. Per le scuole medie il progetto prevede la realizzazione di murales che rappresentino i momenti salienti della lotta Partigiana e della Rivoluzione “dei garofani” e per le scuole superiori la produzione di lezioni specifiche e conferenze, con documentari video, sulla Resistenza italiana e portoghese. Il progetto interessa circa 1500 alunni dai 13 ai 19 anni. L'aiuto degli insegnanti è fondamentale, partecipano insegnanti di Storia dell'arte, di Lettere e Storia. A scuola, in questo modo, si apprende anche la cooperazione e il lavoro di squadra e si crea inoltre un legame di collaborazione fra i giovani e le istituzioni con approfondimenti sulla storia locale della Resistenza, ancora viva grazie alla presenza di qualche testimone, e su quella portoghese. Il “Concorso murales” ha interessato molti alunni: le classi coinvolte hanno partecipato con bozzetti, disegni e schizzi vari, e i più significativi sono stati premiati a Cuneo, al Cinema Monviso, il 20 aprile durante l'incontro della delegazione portoghese con gli studenti. Prima classificata è stata la Scuola Media unificata di via Bersezio di Cuneo, seconde classificate, a pari merito, la Scuola Media

Vassallo di Boves e la Vallauri di Chiusa di Pesio, terze classificate, a pari merito, la scuola media Bersezio di Peveragno e la Dante Alighieri di Beinette. I murales rimarranno esposti, fino al termine dell'anno scolastico al Museo Casa Galimberti di Cuneo. Poi, il primo classificato, sarà donato all'Associazione 25 abril, che lo esporrà nella propria sede di Lissobona.

I ragazzi sono stati ancora protagonisti nella serata al Teatro Toselli, organizzata con il gruppo Canzoneteatro di Mondovì, con canti, poesie e la proiezione di immagini dell'Italia e del Portogallo e con un fraterno incontro con i Partigiani e i Capitani del 25 abril. Sono stati distribuiti, agli spettatori, dei garofani rossi di carta fabbricati dagli allievi delle scuole di Beinette e Chiusa di Pesio.

Questo progetto ha fatto da traino ad altre manifestazioni quali la fiaccolata storica del 24 aprile a Cuneo e il concerto in piazza Virginio, dove tantissimi giovani, e meno giovani, hanno partecipato con l'auspicio che la festa del 25 aprile diventi una giornata in cui si ricordino le ritrovate libertà, democrazia e pace e che non cada mai nell'oblio.

In occasione delle celebrazioni per il 25 aprile l'Accademia Teatrale Giovanni Toselli ha messo in scena al Teatro Toselli uno spettacolo dedicato alla scrittrice Lidia Beccaria Rolfi.

“Un giorno qualcuno troverà il mio nome”

Narrazione sulla vita di Lidia Rolfi

CHIARA GIORDANENGO

Il nostro spettacolo è dedicato a Lidia Rolfi nella ricorrenza dei 20 anni dalla sua scomparsa. Parte del testo è una rielaborazione delle sue testimonianze.

Abbiamo voluto ricordare non solo la vicenda umana di Lidia ma anche le piccole storie di ingiustizia, di paura e di violenza subite da bambini e adolescenti.

Le vicende sono tragiche ma, volendo rivolgerci in particolare ai giovanissimi, a volte sono narrate in modo giocoso.

Viene sottolineata non tanto la vita nei campi di sterminio quanto la difficoltà del rientro nella normalità. Si torna dall'orrore, ma i pensieri non lo abbandonano. Si rinasce ma il seme della morte rimane in chi ha dovuto subire tanta follia. Ancora una volta ci presentiamo al pubblico con un teatro sociale di testimonianza. Lo sentiamo come un dovere, una piccola sollecitazione a quella memoria che rischia di perdersi nella lontananza del tempo.



Lidia Rolfi 1925-1996

Nata da famiglia contadina, completò gli studi magistrali e iniziò ad insegnare in una scuola elementare a Torrette, frazione del comune di Casteldelfino in Valle Vaira.

Entrò presto in contatto con la locale Resistenza e diventò staffetta partigiana con il nome di battaglia di “maestrina Rossana”.

Il 13 aprile del 1944 fu arrestata dai fascisti a Sampeyre ed incarcerata a Cuneo.

Consegnata alla Gestapo, venne trasferita prima a Saluzzo e poi alle carceri nuove di Torino dove divise la cella con Anna Segre Levi, nonna del suo compagno di brigata Isacco Levi.

Il 27 giugno venne deportata nel campo di concentramento nazista di Ravensbrück assieme ad altre tredici donne. Rimase nel Lager sino al 26 aprile 1945, dapprima nel campo principale e successivamente nel sottocampo della Siemens & Halske. Ritrovò la libertà nel maggio 1945, durante la marcia di evacuazione organizzata dalle SS. Rientrata in Italia nel settembre del 1945, riprese l'insegnamento, cui affiancò un'intensa attività di testimone lavorando per l'Istituto Storico della Resistenza di Cuneo e per l'Associazione nazionale ex deportati. Per quasi trenta anni si impegnò per far conoscere l'esperienza concentrazionaria delle deportate donne, portando la sua testimonianza nelle scuole e in molti incontri pubblici.



Gli inconsapevoli

MAURO MANFREDI

Sempre più mi vado accorgendo di possedere nei ricordi personali un capitale prezioso cui ancorare la mia identità. Al punto di poter affermare che, in buona misura, io sono la mia memoria. Sono anche altro, ovviamente. Sono un corpo biologicamente strutturato e attivo. Sono soprattutto, come gli altri esseri umani, un cervello capace di funzioni altamente specializzate come la mente, il pensiero, la coscienza, il sentimento e, appunto, la memoria.

Ad affollare la mia mente sono principalmente i ricordi più lontani nel tempo, quelli che affondano la loro consistenza (o inconsistenza?) in quell'indistinto albeggiare degli esordi quando inizia a formarsi una prima personale visione del mondo. A dominare con più affettuosa coloritura nostalgica sono in me i ricordi legati agli anni trenta del secolo scorso, anni in cui sono nato e cresciuto, anni della mia fanciullezza segnati da eventi storici in drammatica accelerazione verso la fatale conclusione del decennio. Tale è la loro coerenza che non ho resistito alla tentazione di affidarli alla pagina scritta come alla più sicura delle protezioni. Come metterli in cassaforte per ritardarne in qualche modo la dissolvenza.

Il titolo e il sottotitolo di questo libro (*Gli inconsapevoli. Una famiglia cuneese alla vigilia della guerra*) fanno esplicito riferimento alla condizione psicologica mia e dei miei famigliari, nonché della stragrande maggioranza dei concittadini, di fronte agli avvenimenti e alle minacce che hanno caratterizzato il 1939 come *annus horribilis*. Un vero e proprio stato d'animo di grande incertezza, altalenante tra paure e

aspettative, dominato da un sentimento di impotenza e di rassegnazione nei riguardi di un avvenire più oscuro che luminoso e al tempo stesso temperato dalla speranza di poterlo esorcizzare. Speranza invero gracile, perché appesa alle mirabolanti e bellicose promesse di un regime politico, quello fascista, al quale gli italiani avevano sì riservato un consenso pressoché universale, ma a patto che il quieto vivere cui si erano abituati non dovesse subire alterazioni.

Il libro si divide in due parti di uguale lunghezza accomunate dalla stessa cifra identificativa, quella dell'inconsapevolezza. La prima ha un solo protagonista, me stesso, ed è narrata in prima persona. Qui ho messo in atto un tentativo molto ambizioso. Sotto il titolo generico di "preludio" ho provato a spingere a ritroso la memoria, cercando di riposizionarmi nell'ottica di un bimbo e di un tempo ormai lontani, fino sulla soglia dei due anni, per poi srotolarla gradualmente e arrestarla al limite dell'età scolare. Prima ancora dell'ordinata successione di momenti e siti tipici – bagnetto settimanale, frequenti malattie, soggiorni marini in chiave salutistica, vacanze in campagna dai nonni, giardini pubblici con zoo, stazione ferroviaria come luogo di supreme immaginazioni, presepi natalizi, scuola materna, fascinazione per l'automobile di papà – ad affascinarsi è stata soprattutto la prospettiva di recuperare le proiezioni fantastiche, le coloriture emotive, gli stati d'animo che hanno caratterizzato quella mia esperienza di vita, l'esperienza di una famiglia serena, di un ambiente protetto, di una lussuosa adeguatezza del mondo circostante alle mie esigenze. Alla memoria mi sono così affidato senza mediazioni.

Di lei, infatti, ho imparato a conoscere e valutare le astuzie. Ne apprezco la capacità di ricreare non tanto e non soltanto il bagliore e l'esattezza di momenti fissati in una loro mitica lontananza, ma l'atmosfera, la qualità aurorale che questa lontananza ha il pregio di rinnovare ogniqualvolta uno stimolo dell'immaginazione o della nostalgia ne sollevi il sipario. Comunque sia, quel mio passato infantile si presenta in un blocco fascinoso di accadimenti e di emozioni con il colore e il profumo di un tempo antico e perduto, segnato da riti domestici

collaudati, da sicurezze non effimere, dalla stabilità degli incroci affettivi. Così lo ricostruisce la mia memoria e così lo accredito di una solidità consolatoria.

La seconda parte del libro – quella a cui più correttamente fanno riferimento titolo, sottotitolo e foto di copertina – cerca di riassumere in un arco temporale di pochissimi mesi (dal gennaio al settembre del 1939) l’altalenarsi nei cuneesi di timori e speranze di fronte ad avvenimenti non facili da decifrare. In effetti, in quei mesi è successo di tutto: l’invasione tedesca della parte residua di Cecoslovacchia (quella sopravvissuta al patto di Monaco), l’annessione dell’Albania al Regno d’Italia, la fine della guerra civile in Spagna con la vittoria dei franchisti, la stipulazione del cosiddetto “patto d’acciaio” (alleanza politica e militare) tra l’Italia fascista e la Germania nazista, la visita di Mussolini a Cuneo in gesto di sfida verso la Francia, il patto scellerato tra Germania e Unione Sovietica seguito dall’inizio della Seconda Guerra Mondiale con l’invasione tedesca della Polonia e una temporanea fase di non belligeranza del nostro paese. Per non tacere delle prime concrete ripercussioni delle leggi razziali contro gli ebrei, prodromi di una persecuzione destinata a raggiungere livelli di ferocia inimmaginabile.

Della pressoché totale inconsapevolezza collettiva di fronte a simili accadimenti, del loro impatto sulla vita cittadina, del disorientamento e delle crescenti difficoltà materiali e psicologiche ho cercato di recuperare la lettura che l’età di allora mi consentiva. Ho preferito una narrazione in terza persona, mettendo in campo figure del mio *entourage* di quel periodo, alternate e quasi contrapposte a quella di un ragazzino di otto anni in tutto riconducibile al mio lontano *alter ego*. Sono quattro personaggi maschili e quattro femminili, con le loro specificità caratteriali, le loro sensibilità, le loro idiosincrasie: un medico, un avvocato, un commercialista e un direttore di banca. A loro si affiancano le rispettive consorti. Negli uomini prevalgono gli interessi politici e tengono banco soprattutto le accese divergenze di opinione tra il medico liberale e antifascista (mio padre) e l’avvocato (fascista della prim’ora ed ex podestà). Le signore, dal canto loro, preferiscono occuparsi e preoccuparsi di altre cose: famiglia, figli, conflittualità con le donne di servizio, sarte e negozianti, moda, feste da ballo, vacanze, pettegolezzi; insomma, una pratica del perbenismo borghese elevata a stile di vita. Sono tutti personaggi reali e identificabili, colti in momenti diversi della vita cittadina.

Cuneo si presentava alla vigilia della guerra come una città borghese e sabauda. I suoi cittadini sembravano in grande maggioranza contenti del loro re, della loro religione e delle oneste

abitudini trasmesse dai padri. Non avevano fatto soverchia fatica a riporre in un angolo del cuore i tradizionali sentimenti liberali non più di moda e ad accettare quel regime fascista che, perlomeno, aveva assicurato l’ordine, conquistato addirittura un impero e propiziato in loco alcune realizzazioni urbanistiche di un certo rilievo. A patto, come già ricordato, che tutto ciò potesse perdurare inalterato. Il solo pensiero che questa sicurezza acquisita al prezzo di tanti compromessi morali potesse dileguarsi aveva iniziato ad alimentare un prudente mugugno e a insinuare nelle coscienze una sottile inquietudine.

Come antidoto la città altro non aveva saputo fare se non cercare riparo nelle sue collaudate abitudini. La vita cittadina continuava a fluire secondo i propri ritmi: la Messa domenicale, la passeggiata nella grande piazza o sotto i portici, la frequentazione di caffè e pasticcerie, le feste danzanti, il Carnevale, le vacanze per i più abbienti, i mercati e le fiere, i circoli sociali, le adunate fasciste, insomma tutte le occasioni di socialità e di condivisione che in varia misura potevano assicurare e testimoniare la continuità di un tipo di vita cui era impensabile rinunciare. L’intrecciarsi dei sentimenti e dei risentimenti, delle recriminazioni e degli ottimismo, si fondeva in un magma psicologico in cui all’inconsapevolezza collettiva faceva fatica a contrapporsi qualche lampo di lucidità intellettuale, di visione razionale. Ne risentivano le ovvietà di giudizi e pregiudizi, ne venivano condizionate la banalità del quotidiano e la complessa tessitura dei rapporti interpersonali. Era come se un’ombra scura gravasse su uomini e cose. Così almeno lo avvertivano più o meno consciamente gli adulti. Quanto al ragazzino, al me stesso di allora, occorre dire che si limitava a osservare i loro comportamenti con una certa curiosità e ad avvertirne confusamente la matrice. C’era però, annidato nella sua più riposta struttura psichica, un grumo di caparbieta e di ottimismo nel guardare al futuro, una sorta di convincimento acritico, e in questo simile a quello di sua madre, che questo futuro dovesse essere per forza luminoso e gli spettasse di diritto.

Ci avrebbero pensato la guerra e la catastrofe politica e militare a svegliare le coscienze, a offrire l’occasione di mettere in luce qualità morali trascurate. Si sarebbe visto, per esempio, di quale pasta fosse veramente costituita la madre del ragazzino nell’affrontare le nuove avversità e nel riscattare quel tanto di sudditanza o di frivolezza che la vita facile di prima e l’indulgenza verso le seduzioni dell’apparire potevano aver propiziato. Ci avrebbe pensato la Resistenza armata contro fascismo e nazismo a restituire un minimo di dignità al nostro paese. Ma questa è un’altra storia.

Un mese in città



Fiaccolata del 25 aprile (Foto di Teresa Maineri)

Nell'ambito dei lavori di rifacimento del centro storico grazie ai fondi provenienti dall'Unione Europea, si inserisce la questione relativa al futuro della Tettoia Vinaj in piazza Foro Boario. L'intervento prevede un restauro conservativo integrale per farne un locale commerciale di generi alimentari di qualità del territorio cuneese. Risultano essere impegnati due milioni di Euro e il project financing si chiude con la sola proposta del Consorzio Emiliano Romagnolo. Accanto a quest'ultimo, Confcooperative di Cuneo, braccio operativo del progetto. L'investitore privato si assume il compito di pensare alla ristrutturazione e alla futura gestione dello spazio, con una concessione di trent'anni.

Intanto, il Comune definisce il primo provvedimento di regolamentazione di via Roma, vista la decisione di pedonalizzare la strada. Un'ordinanza emanata dalla Polizia Municipale conferma il divieto di circolazione veicolare, ma consente il transito per il carico e scarico merci per le attività commerciali del centro storico per un tempo massimo di venti minuti. Le biciclette devono dare precedenza ai pedoni "non creare intralcio o pericolo" e sostare esclusivamente negli spazi attrezzati con rastrelliere. "Questa non sarà la soluzione definitiva, ma un primo esperimento per valutare le esigenze di tutti coloro che vivono la nuova strada

pedonalizzata”, afferma Federico Borgna. La Giunta Comunale approva il progetto definitivo relativo al secondo lotto della riqualificazione urbana di Corso Giolitti, riguardante il tratto compreso tra via XX Settembre e piazzale della Libertà. Vengono previsti interventi per circa 600mila Euro. Il progetto si rivela essere fondamentale in un momento in cui il dibattito sul degrado di corso Giolitti si è fatto centrale nella vita della città.

Dal 7 al 9 aprile il binario 1 della stazione ferroviaria di Cuneo ospita il “Treno Verde” di Legambiente. L’obiettivo di questa iniziativa, rivolta ad un ampio pubblico, è quello di essere uno spazio d’incontro dedicato all’agricoltura di qualità dei territori italiani, alle loro eccellenze, agli stili di vita sani e sostenibili e ai progressi che possono rendere possibile un nuovo modello di economia basato sui bisogni reali delle persone. I cittadini vengono invitati a portare sementi di cereali, ortaggi e piante d’ogni genere per riceverne in cambio altre.

Dal 17 al 19 aprile piazza Galimberti ospita il Mercato Europeo, evento che torna a Cuneo dopo qualche anno di assenza. Per tre giorni venditori ambulanti provenienti sia dall’Italia sia dal resto del continente presentano cibi di qualità e oggetti caratteristici. Piazza Galimberti diventa così un luogo d’eccellenza in grado di attrarre migliaia di visitatori da Piemonte, Liguria e Francia.

Spariscono cento metri di staccionata in legno dal Parco Fluviale Gesso e Stura. Gli uffici comunali vengono avvertiti da un frequentatore della zona: poco distante dal viadotto Soleri, sono stati staccati con una motosega gli elementi orizzontali dai pali conficcati nel terreno. Le indagini sull’accaduto si rivelano assai difficili, a causa della mancanza di elementi.

Venerdì 24 aprile si ricorda il settantesimo anniversario della Liberazione dal Nazifascismo con il raduno al Parco della Resistenza, l’orazione del Presidente emerito della Corte Costituzionale Gustavo Zagrebelsky e la consueta fiaccolata per le strade del centro città. La partecipazione alle manifestazioni si rivela essere numerosa, in crescita rispetto agli ultimi anni, segno che Cuneo sente ancora molto stretti e vicini a sé i valori della Resistenza partigiana.

Le ottime prestazioni del Cuneo Calcio in Serie D riaprono la questione dello stadio Fratelli Paschiero. Infatti, in caso di ritorno della squadra in Lega Pro, la struttura non sarebbe a norma. Il problema maggiore riguarda l’illuminazione, poiché servirebbe rimettere a nuovo l’intero impianto. La richiesta deriva dalla necessità della Lega Calcio di trasmettere le partite in diretta streaming. L’investimento non sarebbe irrilevante, visti anche i 400mila Euro già spesi negli ultimi anni per adeguare lo stadio Paschiero alle esigenze delle precedenti normative. Né il Comune né la stessa società sarebbero disposti a sostenere nuovi costi in caso di una sempre più probabile promozione. Valter Fantino, Assessore allo Sport, dichiara: “abbiamo fatto quanto era nelle nostre possibilità, ma non siamo più in grado di intervenire ulteriormente”.

mm

maggio

Scapoli e ammogliati
di Piero Dadone

Il Festival dello Studente
di Luisella Mellino

Cuneo is NOT dead
di Marta Bergese e Matteo Cavallera

FestivalFilm
di Sandro Gastinelli e Marzia Pellegrino

La Guida compie settant'anni
di Ezio Bernardi

*Necropoli e depositi votivi:
l'Età romana e il "secondo atto"*
*del riallestimento della sezione
archeologica del Museo Civico*
di Michela Ferrero

Grande Guerra, cosa ricordiamo?
di Marco Ruzzi

Un mese in città
di Jacopo Girauo



Scapoli e ammogliati

PIERO DADONE

Il Cuneo Calcio viene promosso e torna in serie C, che ora si chiama Lega Pro. L'Olmo si guadagna la permanenza nel campionato di Eccellenza. Insomma una dignitosa figura delle squadre nostrane, neppure sfiorate dagli scandali delle partite truccate che hanno falciato con squalifiche e penalizzazioni il calcio delle serie inferiori. Semmai il problema che affligge il football cuneese a livello amatoriale è la quasi impossibilità di organizzare un tipo di match che un tempo andava per la maggiore. Non v'era sagra patronale, festival, anniversario, manifestazione che non prevedesse una partita tra scapoli e ammogliati. Finiva come finiva, ma poi l'anno successivo si concedeva la rivincita, con alcuni giocatori che nel frattempo trovavano a sposarsi e giocavano tra i maritati. Ma ora è sempre più difficile comporre una squadra di undici ammogliati. È da considerarsi tale anche chi è divorziato? Oppure è ridiventato scapolo? E se invece è solo separato? E il compagno che vive la convivenza come un matrimonio? E se convive con un altro uomo? E poi ci si sposa sempre meno, quindi lo sport deve reagire per poter sopravvivere. "Show must go on", quindi basta "scapoli versus ammogliati", si provi con altre tipologie di contendenti. Lasciando perdere "biondi contro bruni" e "calvi contro capelluti" perché ormai anche le capigliature maschili sono soggette alle più svariate manipolazioni. Non va bene nemmeno la contrapposizione per età, tipo under contro over 40, perché la notevole diversità di freschezza atletica tra le squadre renderebbe impari la competizione. Senza possibilità di equivoco invece la partita fra condòmini del palazzo "La betulla" contro "Il salice" o, addirittura, scala A contro scala B del medesimo condominio, studenti contro professori di una medesima scuola, impiegati contro operai della Michelin, habitué del Bar Corso contro quelli della Pasticceria Sillano. Si può testare anche destri contro mancini, leva contro leva, preti contro laici, papà contro zii, primogeniti contro secondo e terzogeniti, fratelli contro cognati, cugini primi contro cugini secondi. E in quanto alla tattica, è ora di abbandonare le diavolerie del 4-2-4, 4-4-2, 4-3-3, 4-5-1 e via enumerando: in campo tutti a correre dietro la palla, alla "w il parroco".



Il Festival dello Studente

LUISELLA MELLINO

Abbiamo fatto un tuffo nel passato per far rinascere il “Festival dello Studente”, quella competizione musical-cabarettistica che vedeva le scuole di Cuneo affrontarsi sul palcoscenico del Cinema Italia gremito all’inverosimile da un pubblico di studenti che, all’insegna di un sano campanilismo, tifavano per i loro compagni. Era l’inizio degli anni Sessanta. Ora, si dice: “Le cose sono cambiate e i giovani sono insensibili a queste emozioni”. Non è così. Noi non ci abbiamo creduto, abbiamo fatto una scommessa con noi stessi... e siamo partiti!

Nel 1999 un gruppo di ex studenti dell’ITIS ridava vita con l’associazione “la Beda” (la scossa) a questa manifestazione con la formula attuale: su un vero e proprio palco coinvolgevano gli studenti degli istituti superiori della città di Cuneo in rappresentazioni teatrali, musica e danza. Già dalla prima edizione tutte le scuole di Cuneo aderirono.

L’iniziativa che si svolge al termine dell’anno scolastico, è anche la prima che ha fatto rivivere la memoria di Duilio Del Prete, attore cuneese protagonista di tanti successi, scomparso nel 1998 e mai dimenticato dalla sua città.

Giudicati da professionisti esperti, i partecipanti col tempo hanno creato una vera e propria forma di “spettacolo dal vivo” che per la particolare struttura artistica è la prima e l’unica in Italia.

Il regolamento prevede che ogni scuola esprima il proprio impegno in tutte e tre le discipline: musica, danza e recitazione.

Interessante l’esperienza degli anni 2001 e 2002 di allargare l’esperienza e far incontrare gli studenti di Cuneo con i loro compagni che

vivono all’estero da cui, parallelamente al Memorial Duilio Del Prete riservato alle scuole di Cuneo, potesse scaturire una manifestazione riservata alle Scuole Italiane all’Estero: nasce il Trofeo Italyforever che il pubblico accoglie con grande entusiasmo. Le scuole straniere sono tre e provengono da Nizza, Zurigo, Praga. Il progetto sfortunatamente si dovette interrompere per carenza di fondi dopo due edizioni.

Il Festival dello Studente ha colorato, negli anni, diversi punti della città: da Piazza Virgino al Teatro Toselli, dal Palazzetto dello Sport al Cinema Monviso. Nelle ultime edizioni, il festival si svolge per la sezione teatro al Cinema Don Bosco e al Nuvolari per la sezione musica e danza dove il pubblico è davvero numeroso. I ragazzi si possono cimentare nelle performance musicali su un palcoscenico con una strumentazione da vero concerto. Il numero di partecipanti è ogni anno in crescita e nell’ultima edizione che si è svolta al Nuvolari più di 1500 studenti hanno assistito alla puntata finale del Festival.

La manifestazione diventerà maggiorenne nel 2016 giungendo alla 18ª edizione grazie all’impegno dell’associazione “la Beda” di cui faceva parte il compianto Edo Luciano che viene ricordato ogni anno e l’ex presidente Carlo Voarino. Quest’ultimo mi ha passato il testimone perché fin dalla prima edizione ho seguito il festival con entusiasmo credendo subito in questo progetto culturale che dà l’opportunità ai giovani di “investire” a scuola del tempo per il teatro e la musica grazie agli insegnanti e ai laboratori di studio. Un lavoro che inizia mesi e mesi prima.

In ogni edizione vengono consegnate tre borse di studio donate dalla famiglia Del Prete e sono premiati con un simbolico “trombettiere d’oro” il ragazzo e la ragazza che si distinguono nelle tre categorie: il teatro, la musica e la danza.

Chi ha creduto da sempre nel progetto è la Fondazione CRT offrendo il proprio contributo e affiancando il Comune di Cuneo.

Il Festival dello Studente continuerà a ripetersi, nonostante alcune difficoltà, grazie anche al grande impegno ed entusiasmo profuso dagli organizzatori.

Cuneo is NOT dead

MARTA BERGESE E MATTEO CAVALLERA

Da qualche anno si realizza a Cuneo un progetto che fino a poco tempo fa era quasi impensabile: in una città tanto ricca di associazioni quanto forte nei suoi piccoli campanilismi, 18 realtà giovanili si sono riunite per dar vita al singolare esperimento di un movimento culturale attivo ormai da quattro anni ed in continua crescita: il *WSF Collective*.

La storia del movimento parte in realtà nel 2003 sotto il nome di *WS Family*, inizialmente gruppo informale di artisti, dal 2009 associazione formalmente costituita, con lo scopo di condividere capacità ed esperienze per scoprire vocazioni territoriali nascoste e riportare la dimensione creativa nel tessuto della vita della comunità.

Il nostro percorso si intreccia nel tempo con quello di tanti altri ragazzi che condividono le nostre finalità, portando l'associazione a trasformarsi nel 2011 in un coordinamento di 18 realtà associative e gruppi informali attivi nel mondo della cultura, dell'arte e dello sport, novità che permette di moltiplicare con successo le energie e la visibilità dei singoli progetti di ogni membro.

Nel primo anno e mezzo di attività si raggiun-

gono tre importanti obiettivi: la realizzazione di un calendario comune di eventi, di una linea comunicativa unificata e del tesseramento unico che porta a quota 2800 gli associati al *WSF Collective*, ormai tra le prime cinque associazioni culturali piemontesi per numero di iscritti.

Convinti di dover connettere il nostro laboratorio locale a ben più ampi processi globali, lavoriamo da subito per dare un respiro internazionale ai nostri progetti e, in breve tempo, le collaborazioni del gruppo valicano i confini provinciali per raggiungere diverse località europee. Nel 2013 riusciamo a portare a Cuneo le semifinali italiane di uno dei più importanti contest internazionali di break dance, *l'Only Bboying*, in collaborazione con l'associazione francese Da Storm (Nîmes); ogni anno invitiamo alcuni tra i migliori bboys al mondo a tenere workshop nelle nostre palestre e musicisti da tutt'Europa a suonare ai nostri festival. Nell'organizzare momenti di confronto con questi ospiti veniamo a contatto con diverse concezioni del mondo dell'arte e della cultura e cerchiamo di prendere ispirazione da questi input per tentare di rispondere alle nostre do-



(Foto di Oliver Migliore)

mande di sempre: “come stimolare la partecipazione dei giovani cittadini alla vita pubblica?”; “esiste una scena creativa cuneese?”; “come aiutare un territorio in definizione come il nostro ad esprimere un’identità forte e condivisa?”.

Il 2013 è anche l’anno del lancio del *Green Park Festival*, manifestazione ideata per valorizzare lo splendido parco fluviale cittadino e tenere accessi i riflettori su alcuni temi per noi particolarmente importanti: ambiente, lavoro e sviluppo sostenibile. Tutto questo in una cornice di festa che per due giorni permette di godersi concerti, conferenze e laboratori tematici, rafforzare la rete tra le associazioni del territorio, presentare e premiare le migliori buone pratiche ambientali locali. Un festival, quindi, con gli occhi puntati sulla città ma sempre inserito in un’ottica “glocale”, in particolare in quest’ultima edizione in cui ha rappresentato uno dei Villaggi delle Alternative del circuito internazionale di *Alternatiba*, processo di mobilitazione contro i cambiamenti climatici. Inoltre, particolare risalto hanno avuto alcune iniziative del *Green Park* legate ad un progetto per la difesa e la promozione della linea ferroviaria Cuneo-Nizza, *Alternatitrain*, organizzate in collaborazione con il Comitato Ferrovie Locali di Cuneo e il Comitato italo-francese per la difesa della Cuneo-Nizza.

Al 2013 risale anche l’esperienza della creazione di uno spazio permanente per musicisti presso lo *Zoobar* dei Giardini Fresia, progetto di imprenditoria sociale della Cooperativa “Il Ramo”; nello stesso periodo iniziano le collaborazioni con altre grandi realtà organizzatrici di eventi come *Shakabum* e *Campeggio Resistente*, ed il lavoro progettuale sull’“Ex Deposito”, luogo polifunzionale individuato come risposta ad alcune carenze croniche del mondo della cultura e dello sport cuneese, un polo creativo di aggregazione giovanile dove andranno a convivere street sport, arte contemporanea, musica ed innovazione tecnologica. L’anno successivo andiamo ad affiancare questi progetti a nuove iniziative: attenti alla promozione dell’innovazione sociale e della sostenibilità ambientale, inauguriamo al Qi il primo coworking della provincia di Cuneo, autofinanziato e realizzato con materiali di recupero, trasformandone gli spazi e dando lavoro a tre ragazzi attraverso un percorso di formazione alla progettazione culturale. Festeggiamo la fine di un anno ancora più ricco di dibattiti, festival, serate musicali, mostre d’arte e corsi sportivi con la prima edizione del Capodanno Cuneese under 35, realizzato grazie al contri-

buto del Comune di Cuneo. I successivi 12 mesi sono dedicati al progetto *Cuneo is NOT dead*, titolo scelto per evidenziare il senso unitario di un percorso mirato a potenziare esperienze già avviate e sviluppare nuove iniziative. Tra queste ultime risulta, in particolare, *Innovatori per l’ambiente*: un ciclo di conferenze in stile TED per presentare le buone pratiche ambientali locali, legato a laboratori nelle scuole incentrati sul tema del suolo, ad esperimenti di citizen journalism e ad un premio per i *green makers* più innovativi, grazie al contributo della Fondazione CRC ed al sostegno dell’Associazione Nea Polis e della Cooperativa Momo. A maggio prende il via anche *Spray CN*, originale percorso pluriennale di riqualificazione ed esplorazione urbana che porterà i graffiti ad invadere la città, affiancandosi a molte altre discipline artistiche, per rigenerare aree degradate e quartieri dormitorio, per lasciare tracce di un passato da non dimenticare e per ragionare sulle vocazioni nascoste del nostro capoluogo. Con l’obiettivo finale di creare un museo diffuso a cielo aperto. È proprio in occasione di questa prima fase del progetto, anch’esso finanziato dalla Fondazione CRC, che nasce la prima collaborazione con l’Archivio storico e la Biblioteca civica di Cuneo, che in occasione dei quattro appuntamenti di *Spray CN* espone nella sua sede consigli di lettura per approfondire i temi che noi trattiamo nelle piazze dell’altipiano con writers, storici, architetti, attori e musicisti. Sinergie importanti, considerando che *Spray CN* rappresenta solo un primo passo verso *Ispirina C plus*, progetto per la valorizzazione del patrimonio culturale locale che presenteremo nei prossimi mesi, in collaborazione con gli istituti culturali della città.

Cos’abbiamo in serbo per il futuro? Nell’immediato, andremo ad arricchire il nostro calendario con un meeting di cultura hip hop a Fossano e un progetto di laboratorio europeo sulla musica elettronica, mentre trasformeremo definitivamente il Qi di corso Vittorio Emanuele II in uno spazio per l’imprenditoria giovanile, la formazione e l’impresa culturale; ci dedicheremo inoltre all’Assemblea per la Cultura, che appoggiamo dalla sua nascita nel maggio del 2012. Infine, lavoreremo per migliorare ulteriormente le prossime edizioni dei grandi eventi ideati negli anni passati, per continuare a trasmettere il messaggio per cui la cultura, contribuendo a rafforzare l’identità del territorio, può davvero rappresentare il motore dello sviluppo della nostra città e della nostra provincia.

FestivalFilm è la sezione del Cuneo Montagna Festival che, consolidandosi come polo d'attrazione dell'intera manifestazione, ha catalizzato anche per l'edizione 2015 l'attenzione di gran parte del pubblico giunto a Cuneo tra il 28 maggio e il 2 giugno 2015.

Come ormai consuetudine nel programma di FestivalFilm, gli sguardi sono stati rivolti al grande schermo del Cinema Monviso, verso pochi titoli selezionati, con storie che potessero proporre una dimensione ulteriore, potessero "uscire dallo schermo", per raccontarsi ancora e di più, per essere ricordate al di là della loro semplice proiezione.

Per perseguire questo intento sono stati a Cuneo gran parte dei protagonisti e degli autori dei film proposti. Gli spettatori, sempre affezionati e numerosissimi, hanno votato come di consueto per l'assegnazione del Premio del Pubblico, l'unico riconoscimento previsto che, anche se puramente simbolico, è estremamente gradito ad autori, registi, protagonisti e produttori, perché è la risposta inequivocabile alle ambizioni, alle attese e al lungo lavoro di preparazione e realizzazione di un film. Alla fine il pubblico ha preferito per il secondo anno consecutivo la medesima autrice, Susanna Fanzun, svizzera, già vincitrice dell'edizione 2014, che ha presentato a Cuneo, in anteprima italiana, il documentario *Kühe, Käse und 3 kinder – Mucche, formaggio e 3 bambini*. Il film, che sarebbe stato distribuito appena 10 giorni dopo nelle sale cinematografiche svizzere, racconta dei fratelli Braida (8 anni), Marchèt (6 anni) e Jon (3 anni) e di come trascorrono l'estate sull'alpe Gün, a 2000 metri d'altitudine, nella valle di Safien. Il pubblico di Cuneo è rimasto ammaliato nell'osservare questi tre bambini, mentre i genitori lavorano, trascorrere la giornata nella libertà dei giochi o aiutando in stalla e nel caseificio. Nelle sequenze si vede Braida, autorizzata dalla sua scuola a rimanere sull'alpe fin dopo l'inizio dell'anno scolastico, scrivere alla sua classe in Engadina e raccontare le sue esperienze lassù. La sua narrazione diventa il punto di vista "dal basso" di una vita a stretto contatto con la natura e gli animali. Distanti dal segnale Wi-Fi, i tre fratelli scoprono la gioia di correre nei prati, di ritrovare una gallina che si era nascosta per covare, di raccogliere bacche, di fare il bagno nell'acqua gelida della fonte, di godere della grandiosità delle montagne o di cercare protezione nelle notti di temporale.

Susanna Fanzun, come si usa fare al Festival della Montagna di Cuneo (ora Cuneo Montagna Festival), era presente per ritirare il Premio del Pubblico dell'edizione precedente, quella del 2014, quando portò la storia di Carl Jenal, il più vecchio contadino della Svizzera ancora in attività, raccontata nel breve film documentario *Pur forever – Contadino per sempre*.

FestivalFilm funziona così: lo spoglio delle schede con il voto del pubblico viene fatto alla fine di tutto, quando già autori e protagonisti sono tornati alle loro case, e l'assegnazione del premio un anno dopo è anche una scusa per rivedere persone, ricordare storie e soprattutto per conoscere nuovi film di autori già noti al pubblico di Cuneo, proprio come è avvenuto nell'edizione 2015 con Susanna Fanzun, che tornerà quindi nel 2016 per ritirare il suo Premio.



Nel tema dell'edizione 2015, "equilibri", si sono perfettamente ritrovati autori, protagonisti e storie che si sono alternati sul palco del Cinema Monviso e che hanno caratterizzato l'intero programma del Festival.

Si è rivolto più d'un pensiero al Nepal, messo in ginocchio dal catastrofico terremoto del 25 aprile, raccontando la vita di Nicole Niquille in un piccolo documentario realizzato per la televisione svizzera dai cineasti Fulvio Mariani e Mario Casella.

A metà degli anni 80 del 1900, Nicole Niquille fu la prima donna a diventare guida alpina in Svizzera. In quegli anni, le sue imprese alpinistiche occupavano le pagine dei giornali, e non solo quelli della stampa specializzata. Poi, 20 anni fa, un tragico incidente l'ha bloccata su una sedia a rotelle, ma Nicole non ha mai mollato, e ora è il motore di un importante progetto umanitario in Nepal, dove ha costruito un ospedale a Lukla, ai piedi dell'Himalaya, recentemente semidistrutto dal terremoto. La proiezione de *La doppia vita di Nicole* è stata l'occasione per conoscere personalmente Nicole, la quale ha lanciato dal palco del Monviso un appello al pubblico di Cuneo per sostenere l'ospedale in questo difficile momento. FestivalFilm s'è fatto portavoce di questo appello lungo tutte le giornate del Festival e la risposta di Cuneo è stata commovente: sono stati raccolti circa 2350 euro che sono stati consegnati immediatamente nelle mani di Nicole a sostegno della ricostruzione. Nicole stessa nei giorni seguenti il Festival ha scritto una lettera (ne è custodita memoria nel sito www.festivaldellamontagna.it) in cui, riferendosi al pubblico di Cuneo, parla di "solidarietà montanara grazie alla quale può proseguire il progetto, senza sosta e con determinazione".

Dalla Norvegia è arrivato invece Frode Fimland, autore di *Søsken til evig tid – Fratelli per sempre*, in cui Magnar e Oddny, fratello e sorella settantenni, sono ritratti nella loro fattoria tra le montagne norvegesi, dove vivono senza preoccuparsi troppo di quanto avviene fuori. Frode ha parlato, nella consueta chiacchierata che segue ogni proiezione, dell'amicizia che lo lega ai due protagonisti, i quali hanno fatto parte della sua stessa infanzia. Li ha raccontati mentre si prendono cura l'uno dell'altra, con la stessa attenzione e affetto che usano per i loro animali, senza che le loro consuetudini siano sconvolte più di tanto dalle saltuarie commissioni da fare in paese o dalla visita di lontani parenti dall'America.

Camille Chamereuil, 28 anni, regista emergente transalpina, ha portato a Cuneo il suo film documentario d'esordio *Nous saluerons la lune – Noi saluteremo la luna*, nel quale racconta in prima persona, essendo lei stessa coprotagonista e pur non comparando mai nelle sequenze, l'allegria e la voglia di vivere della coetanea Pokuza. Nel cuore delle montagne Talish, al confine tra Azerbaïdjan e Iran, Pokuza non è mai andata a scuola, è sordomuta e si esprime con la lingua dei segni. È comunque loquace, divertente, positiva, affascinante. La regista, per realizzare il film, ha imparato la lingua dei segni Talish, la usa per dialogare con Pokuza in lunghe sequenze fatte

di totale silenzio, comprensibili grazie ai sottotitoli che compaiono di colore diverso a seconda di chi si esprima in quel momento. Il film, in anteprima italiana, è stato tradotto e sottotitolato appositamente dal Festival.

Altri incontri ancora hanno caratterizzato l'edizione 2015 di FestivalFilm.

Al Cinema Monviso è arrivata Leah Lekanayia, giovane pastora Maasai protagonista insieme all'altra pastora nostrana Silvia Somà del film *Ilmurràn, Maasai in the Alp*. Sandro Bozzolo, autore del film, ha accompagnato Leah al Festival e insieme hanno dialogato col pubblico al termine della proiezione svelando aneddoti e curiosità riferiti principalmente alla cultura Maasai dalla quale proviene Leah e al loro incontro a Nairobi, dal quale è scaturita l'idea di fare un film che facesse incontrare sulle Alpi Marittime due culture diverse e in qualche modo resistenti. "Ilmurràn" significa "guerrieri", perché quelle di Silvia e di Leah sono storie di resistenza.

Le montagne cuneesi, nella più recente stagione cinematografica, sono state teatro di altri documentari: *La valle ritrovata* di Erica Liffredo, per esempio, è stato girato in valle Grana. Partendo dall'incontro con il fotografo statunitense Clemens Kalischer, autore di una serie di memorabili fotografie scattate nei primi anni 60 del 1900 in valle Grana e raccolte nel volume *La montagna dell'esodo* edito dal Museo Nazionale della Montagna Duca degli Abruzzi nel 1996, l'autrice rivisita l'intera valle andando a scoprire storie e volti di una nuova umanità che lentamente si sta facendo strada reinterpretando la montagna d'allora e "ritrovando" di fatto il proprio essere e le proprie radici. Ad accompagnare Erica Liffredo c'erano un po' tutti i protagonisti, scesi a Cuneo da Campofei, Castelmagno, Pradleves, Monterosso e Coumboscuro, per assistere alla prima proiezione del film in terra cuneese, dopo la fortunata anteprima al Festival di Trento.

E poi tanti incontri, sorprese, riflessioni con gli autori e i protagonisti degli altri film in programma, in un cartellone che ha visto anche sostanziali novità negli orari di proiezione, da quest'anno anche in preserale dalle 18, e in un piccolo spazio dedicato ai film di animazione per bambini e per ragazzi, curato da Alessandro Anderloni, direttore artistico del Filmfestival della Lessinia, partner del Festival di Cuneo fin dagli inizi, ormai 10 anni fa.

Ogni sessione di proiezioni è stata aperta dalla sigla di FestivalFilm, appositamente montata con l'utilizzo di frammenti tratti da ogni film in programma, un condensato di emozioni da rivivere ogni sera e fermare nel ricordo e nell'attesa di una nuova edizione del Festival.



La Guida compie settant'anni

EZIO BERNARDI



“Domenica 26 agosto uscirà il settimanale cattolico “LA GUIDA” – informazioni, orientamenti, pensiero cattolico”.

È l'anno 1945. Poche parole in grassetto su un piccolo manifesto affisso in città e nei paesi annunciano il primo numero del nuovo giornale. La data in testata, in realtà, è del giorno precedente, sabato 25 agosto. Esattamente quattro mesi dopo la Liberazione. Il nulla osta alla pubblicazione è firmato da un ufficiale americano del Comando Alleato. Ispirazione, obiettivi e linea editoriale sono esplicitati nel nome della testata e declinati nell'unico aggettivo: ‘cattolico’, e nei tre sostantivi: ‘informazioni – orientamenti – pensiero’. Nel 1953 sotto la testata, la dicitura settimanale cattolico aggiungerà “cuneese”, a significarne il radicamento nella realtà locale.

Nei settant'anni che separano l'oggi de La Guida da quel primo esordio, si è dipanata la storia piccola e grande del Paese, dell'Europa e della comunità cuneese. Le impronte di quei cammini sono facilmente rintracciabili nei 3.500 numeri e 82.000 pagine prodotte in questo arco di tempo. Pagine che riportano la cronaca, gli avvenimenti religiosi, politici, economici, sportivi, ma anche le tensioni sociali, le grandi speranze e le delusioni che hanno segnato le diverse stagioni della vita locale, dell'Italia repubblicana, della Chiesa prima e dopo il Concilio Vaticano II, le tappe di costruzione dell'Europa, i grandi avvenimenti internazionali. Dall'insieme emergono il volto e i caratteri di una comunità, quella cuneese, che a dispetto di chi la descrive “surgelata e tranquilla”, risulta piuttosto vivace, combattiva, in costante fermento e in continuo cambiamento, aperta al mondo, dai vicinissimi paesi europei all'Africa e alle Americhe, terre di missione e di emigrazione.

In settant'anni la società è radicalmente mutata, nella vita delle persone come nelle istituzioni e comunità civili e religiose. La città si è comple-

tamente trasformata, più ancora le valli e la pianura. Il giornale si è assunto il compito di accompagnare il cambiamento raccontandolo di settimana in settimana nei suoi tratti positivi come in quelli negativi o problematici. Ma a cambiare profondamente è stato il giornale stesso. Nel numero delle pagine: si è passati dalle due/quattro a numero degli anni quaranta e cinquanta alle settantadue di oggi. Nei formati: dalla dimensione “lenzuolo” al tabloid. Nelle tecnologie: dai caratteri a piombo e dalle linotype ai sofisticati software editoriali e ai formati digitali.

Si sono susseguiti direttori, amministratori, giornalisti, grafici, segretarie, pubblicitari, stampatori. E ognuno meriterebbe una menzione speciale per quello che ha dato. Ma qui interessa l'opera di ingegno collettiva, questo è per definizione un giornale, che tutti insieme si è realizzato. Il filo conduttore è rimasto lo stesso delle origini espresso nel nome della testata, che richiama all'ambizione di offrire tracce e punti di riferimento, nell'unico aggettivo che ne prescrive l'apertura universale a tutto ciò che è umano, nei tre sostantivi che impegnano ad un serio esercizio di libertà e di professionalità. Una linea editoriale incarnata nel tempo con sensibilità e modalità specifiche in risposta ai cambiamenti sociali e tecnologici delle diverse stagioni attraversate. Si può dire che nel tempo La Guida è cambiata molto per restare fedele a se stessa e alla sua mission. Festeggiare i settant'anni di vita de La Guida, orgogliosi della storia e dei numeri (quasi un milione e duecentomila copie nei 50 numeri del 2014) che il giornale può vantare e che gli riconoscono un ruolo di leadership nel sistema informativo cuneese, non ha intenti autocelebrativi. È piuttosto occasione per rimettere a fuoco obiettivi e finalità, ritrarre i contenuti per rendere il giornale il più aderente possibile alle esigenze informative della società cuneese, mantenere il passo e adeguarsi al ritmo incalzante del-

le trasformazioni sociali, culturali e tecnologiche, progettare e dare forma ad una nuova presenza nel grande spazio di comunicazione creato dalla "rete". In sostanza: una rilettura della nostra storia per accogliere e rispondere nelle sfide del tempo presente e del prossimo futuro. È in questa prospettiva che la crisi economica ma anche sociale e culturale di questo tempo è vista da La Guida, dal suo editore come dal corpo redazionale, come un'opportunità nuova. Per questo La Guida ha scelto di investire aumentando il numero e il prestigio delle firme, ha dato spazio a molti giovani, anche con nuove assunzioni, ha scelto la ricollocazione logistica della propria sede nell'edificio ristrutturato della vecchia e ormai abbandonata scuola materna di via Bono, nel quartiere storico di Cuneo ora avviato ad un'autentica rinascita. Qui, accanto agli uffici della redazione, dell'amministrazione, della pubblicità, due sale incontri attrezzate, stanno a ribadire la volontà di aprire sempre più il giornale alla vita della comunità, al dibattito culturale, allo scambio.

Anche sul piano gestionale, il passaggio dei settant'anni ha visto la trasformazione dell'editrice in Srl, in ottemperanza a quanto richiesto dalle leggi italiane e nell'ottica di una piena trasparenza.

Trasformazioni e cambiamenti che rafforzano le specificità che da sempre caratterizzano La Guida.

L'ispirazione cattolica. Intesa come riferimento ai valori e principi evangelici, collocazione nell'ambito della Chiesa locale e universale, apertura e interesse positivo per tutto ciò che accade nella vita degli uomini, di tutti gli uomini.

La vicinanza. Per farsi interprete dei problemi e delle ricchezze dei cittadini, portavoce credibile, spesso critico, verso le scelte politiche, economiche e culturali di chi governa.

Fare del buon giornalismo. Stando al crocevia, nel punto di incontro e di scambio, in cui nascono ed evolvono le relazioni – civili, sociali, religiose – di cui vive una comunità locale. Perché l'essere giornale cattolico non significa possedere verità ma disponibilità a ricercarle insieme e in dialogo con tutti, quale ne sia la collocazione sociale, politica o religiosa. Nella convinzione che il bene di una comunità sta primariamente nel realizzare relazioni affidabili, autentiche, oneste. E che il giornalismo, nel modo con cui offre le notizie, nessuna esclusa e senza censure, e ne propone una chiave di lettura, è chiamato, nel rispetto del pluralismo di idee, posizioni, fedi, a da-

re il suo apporto per costruire la comunità. Un impegno ancora più necessario e richiesto nel mondo contemporaneo caratterizzato da legami fluidi, spesso strumentali, manipolati e manipolativi.

Partecipazione. Delle persone, dei gruppi sociali, delle sensibilità diverse, alla stessa costruzione del giornale. Nella convinzione che il giornale svolge la funzione positiva e democratica che gli compete non quando si erge a giudice, ma quando si rende "disponibile". Quando coltiva l'apertura al reale. Quando si pone accanto, in modo libero e disinteressato. Rinunciando all'auto-referenzialità. Perché la vita non accade sul giornale, il giornale deve soltanto raccontarla così come è. Mettere paletti al reale non protegge, chiude, impoverisce, toglie ossigeno.

Capillarità e universalità. La linea editoriale viaggia su due binari apparentemente divergenti: massima capillarità nell'informazione locale e massima apertura possibile al regionale, nazionale ed europeo. La dimensione locale scandagliata su tutti i versanti ma nella consapevolezza che il locale è parte di un universale ben più ampio e variegato da cui non può prescindere.

Innovare. Infine un progetto: dare vita ad un nuovo strumento di comunicazione che si avvalga della "rete" e degli strumenti che consentono una connessione costante delle persone alla rete: La Guida on line, informazione quotidiana, con contenuti diversi dall'edizione settimanale cartacea, ma con lo stesso stile, la stessa filosofia informativa, la stessa linea editoriale. Un investimento, un'apertura nuova che scommettono sul futuro: laguida.it esordirà nei primi mesi del 2016.

I DIRETTORI DE LA GUIDA

Don Stefano Pellegrino, dal 25 agosto 1945 al 1 gennaio 1949

José Cottino, dal 15 gennaio 1949 al 10 dicembre 1949

Don Bartolomeo Barale dal 17 ottobre 1949 al 13 settembre 1954

Don Cesare Stoppa dal 20 novembre 1954 al 13 marzo 1957

Don Antonio Oggero dal 22 marzo 1957 al 21 novembre 1958

Don Costanzo Marino dal 28 novembre 1958 all'11 ottobre 1996

Don Eraldo Serra dal 18 ottobre 1996 al 26 settembre 2003

Ezio Bernardi dal 3 ottobre 2003 a oggi

Necropoli e depositi votivi: l'Età romana e il "secondo atto" del riallestimento della sezione archeologica del Museo Civico

MICHELA FERRERO

Venerdì 22 maggio 2015, presso il Complesso Monumentale di San Francesco – Museo Civico di Cuneo e alla presenza di Egle Micheletto, Soprintendente per l'Archeologia del Piemonte, degli Amministratori della Città di Cuneo e di una rappresentanza della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, è stata inaugurata la seconda fase del progetto *Prove per un nuovo Museo. Ritrovamenti archeologici lungo l'Asti-Cuneo*.

L'iniziativa, frutto della sinergia tra la Soprintendenza Archeologica del Piemonte e il Museo Civico di Cuneo, premiata dal bando Valorizzazione – Giacimenti culturali della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, si pone l'obiettivo di esporre al pubblico piccoli lotti degli straordinari ritrovamenti archeologici messi in luce tra il 2009 e il 2011 durante la realizzazione dell'au-



Invito all'inaugurazione della mostra

tostrada Asti-Cuneo (tratto Cuneo, Castelletto Stura, Consovero), attraverso un allestimento coinvolgente, al passo con le più sofisticate tecnologie e fruibile per tutti i visitatori, con particolare attenzione al pubblico portatore di disabilità.

Responsabili del progetto e del coordinamento scientifico dell'iniziativa sono le dottoresse Egle Micheletto e Sofia Uggé, con la partecipazione della dottoressa Valentina Barberis per la fase espositiva di età romana.

Dopo il successo della prima fase del progetto, fruibile da luglio 2014 ad aprile 2015, visitata da 6.500 persone e che prevedeva l'esposizione di tre corredi della necropoli longobarda messa in luce a Sant'Albano Stura, la mostra, tuttora allestita, ha fornito l'occasione per esporre una selezione di reperti di età romana provenienti dagli scavi archeologici condotti nei siti di Castelletto Stura, località Revellino, Montanera e Cuneo, località Cascina Bombonina, a seguito delle indagini di archeologia preventiva connesse alla costruzione dell'autostrada.

Nel comune di Castelletto Stura si è individuata, a circa un centinaio di metri dal corso attuale del fiume Stura, un'area di risorgiva naturale, che doveva essere considerata sacra già in età preromana, come testimonia la deposizione nell'acqua e immediatamente intorno alla sorgente di alcuni frammenti ceramici. La zona fu poi frequentata in modo più continuativo a scopo religioso in età romana (I-III secolo d.C.), per la presenza della sorgente d'acqua, fonte di vita e per questo fortemente connessa alla fertilità umana, dei campi e del bestiame, ma anche simbolo di rinascita, elemento salvifico e terapeutico. Testimonianza della frequentazione di devoti sono circa 200 lucerne in terracotta, parte delle quali rinvenute ancora intere o completamente ricomponibili, talvolta decorate da motivi figurati (pesci, coppe per bere, anfore, ma anche teste sileniche, animali in corsa ed elementi vegetali) e più di 170 di monete in bronzo, molte delle quali illeggibili a causa della lunga permanenza nell'acqua e nel terreno umido. Ad esse si aggiungono frammenti di ceramica da cucina, carboni e ossa animali, resti probabilmente di sacrifici o pasti rituali consumati presso la risorgiva. Il ritrovamento riveste un particolare interesse poiché assai rari sono in età romana in Italia, e in particolare nell'area nord-occidentale del nostro paese, depositi votivi all'interno di sorgenti, e ancor meno frequente è l'associazione in situazioni simili di lucerne e monete, elementi sempre presenti nelle sepolture che potrebbero forse alludere ad un collegamento della sorgente anche con il mondo dell'Aldilà.

A Montanera, inoltre si è rinvenuta una necropoli composta di 74 tombe a cremazione databili in base agli elementi di corredo tra I e II sec. d.C.

Circa un terzo delle tombe indagate sono del tutto prive di elementi di corredo e contengono esclusivamente le ceneri del defunto. Nelle altre, invece, agli oggetti personali del defunto e a quelli usati durante il rituale funebre, posti sul rogo e deformati dal calore, si accompagna anche un vero e proprio corredo, spesso collocato su un lato della fossa. Si tratta nella maggior parte dei casi di vasellame ceramico legato al consumo del vino e di altri alimenti, balsamari in vetro e monete, cui si aggiungono più raramente monili, oggetti da toletta, elementi in metallo, e in un solo caso una lucerna in terracotta.

Infine, in località Cascina Bombonina, è stata individuata una seconda necropoli, utilizzata tra I e II sec. d.C., che ha restituito 13 tombe ad incinerazione, dieci delle quali contenevano oltre alle



Un'immagine relativa all'allestimento tuttora visitabile

ceneri del defunto elementi di corredo, raggruppati generalmente nella metà est della fossa, talvolta rivestita di tegole. I corredi erano composti in prevalenza da vasellame ceramico, balsamari in vetro e monete in bronzo, raramente erano presenti altri elementi in metallo. Si distingue tra gli altri per la particolare ricchezza dei reperti il corredo della tomba 2, nella quale, all'interno di un vaso in ceramica comune, si sono rinvenuti una coppia di orecchini in argento, un anello in argento con pietra dura, una pinzetta e una moneta in bronzo.

Sotto il profilo della restituzione museografica, fulcro del nuovo allestimento è l'installazione dedicata alla risorgiva di Castelletto Stura, che riproduce la zona centrale del deposito a scala reale. La planimetria di rilievo che riporta due momenti distinti dell'uso dell'area, caratterizzati dalla diversa presenza di ciottoli e laterizi, è rappresentata graficamente, accanto a immagini e fotografie delle lucerne e delle monete restaurate. L'obiettivo finale consiste nel dare al visitatore una percezione realistica del sito, della sua estensione e della ricchezza dei materiali conservati, ricreando la suggestione dell'area votiva.

Un monitor, posto a filo e in continuità della grafica, rende maggiormente coinvolgente il racconto, attraverso un video che anima la raffigurazione planimetrica alternando a scene di risorgiva una carrellata dei reperti più significativi. L'installazione si completa dunque con un fondale grafico dedicato alla carta archeologica del territorio piemontese, comprensiva degli ultimi dati sugli studi e sulle interpretazioni derivanti dal rapporto con i centri vicini.

Per gli oggetti provenienti dall'area votiva di Revellino il progetto ha previsto il riutilizzo del nuovo espositore multimediale realizzato in occasione della mostra sulla necropoli di Sant'Albano Stura, adattandone le componenti grafiche. I cartelli tattili per non vedenti accolgono le riproduzioni del disegno a rilievo di una lucerna e di una moneta.

Ai lati dell'espositore due pareti a tutta altezza riportano gli approfondimenti dedicati ai reperti esposti, corredati da gigantografie di lucerne e monete.

Infine, in posizione simmetrica rispetto all'espositore, il totem multimediale, realizzato in occasione della precedente fase di allestimento, accoglie uno schermo ad alta definizione con il filmato didattico introduttivo al tema della mostra. Viaggiando virtualmente sul territorio il visitatore è accompagnato da Cuneo, lungo il percorso dell'autostrada, verso le necropoli di Cascina Bombonina e di Montanera per approdare poi a Revellino. La panoramica aerea dello scavo della risorgiva introduce ai reperti esposti in mostra e alla rappresentazione dell'area votiva realizzata nella sala successiva.

Si anticipa che la fase conclusiva del progetto, prevista per la seconda metà dell'anno 2016, sarà caratterizzata da un ulteriore approfondimento del popolo dei Longobardi, in collegamento alla necropoli di Sant'Albano Stura, attraverso l'esposizione di nuovi e unici corredi che saranno fruibili nel grande Salone al piano nobile del museo, con corredo multimediale, tecnologie di comunicazione innovative e approfondimenti tematici.



Grande Guerra, cosa ricordiamo?

MARCO RUZZI

Il centenario della Grande Guerra è ormai in corso d'opera e uno sguardo anche distratto alle vetrine delle librerie lo conferma: l'editoria si è mossa in fretta, con la speranza di "anticipare" il mercato. L'Italia tutta è coinvolta in questa operazione di "memoria collettiva" per il cui buon esito è sceso in campo anche il Governo con la costituzione di un'apposita Struttura di missione e la creazione di "comitati provinciali" con funzioni di coordinamento¹.

Nel Cuneese un calcolo senz'altro parziale delle iniziative realizzate, a partire dal marzo 2014 a luglio 2015, ne identifica 14 in 16 mesi, quasi una ogni trenta giorni, fra convegni, incontri culturali, presentazioni di libri, cineforum, spettacoli, mostre, ecc. Spulciando il sito della Struttura di missione, nello stesso periodo, a livello nazionale, sono stati tenuti oltre 800 eventi di cui il 12% rispettivamente in Veneto, Lazio e Lombardia, l'11% in Emilia Romagna, il 9% nel Friuli, il 7% in Liguria e in Trentino Alto Adige mentre solamente il 6% si è svolto in Piemonte.

L'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in Provincia di Cuneo ha voluto commemorare il centenario con la pubblicazione de *La Grande Guerra. Fotografie dal fronte, note da Cuneo e dalle città "irredente"* (Cuneo, Primalpe, 2015) il cui asse portante sono le 180 fotografie provenienti dall'archivio dell'Istituto (50%), dal Museo Civi-

co di Cuneo (30%) e da altri enti o collezioni private (20%). Per la selezione iconografica, una delle linee guida è stata l'esclusione delle pose "belliche" e degli scatti eccessivamente drammatici, preferendo sottolineare la monotonia di un quotidiano sempre uguale a se stesso, la vita spicciola delle trincee, le interminabili giornate trascorse all'interno delle buche o al riparo dei sacchi a terra. A completamento sono inseriti tre brevi saggi. Uno di carattere generale, volto non tanto ad illustrare la guerra nella sua dimensione fattuale, quanto a rilevare problematiche e tratti salienti, ponendo in evidenza soprattutto alcune delle "eredità" ancora oggi attuali e in parte irrisolte. Un secondo scritto tratteggia con attenzione l'altro conflitto combattuto dagli italiani, quello dei circa 120.000 sudditi di lingua italiana arruolati nell'imperial regio esercito austro-ungarico²: vicende certo non ignote, ma marginali rispetto alla visione più diffusa della Grande Guerra che tende a risolvere il problema degli italiani d'Austria con i protagonisti dell'irredentismo³. Il terzo studio è invece il tentativo di abbozzare – attraverso la *Sentinella delle Alpi*, foglio interventista stampato nella tipografia di Tancredi Galimberti senior – il ritratto di una città che cerca di continuare a vivere anche se straordinarietà e drammaticità del momento ne condizionano profondamente il quotidiano: il conflitto entra nelle case non solo con i lutti (fra i 12.000 ed i 13.000 caduti in provincia), ma con una cupa cappa di tristezza e con ristrettezze materiali e morali. L'intento complessivo della pubblicazione si esplica nel veicolare una giusta combinazione fra guerra "combattuta" e "percepita", cercando di evitare sia l'interpretazione ormai unica e dominante "dell'inutile strage", sia le tentazioni, sempre in agguato, della retorica patriottarda ed eroizzante.



Trasporto salme dei prigionieri austro-ungarici deceduti, Vinadio 1917 (g.c. Metello Rossi)

Senza dubbio il vero problema è capire cosa andiamo a ricordare.

Le celebrazioni per il cinquantennale della Grande Guerra, nel 1968, ebbero in larga misura il sapore della *kermesse* reducistica: celebrazioni fatte dai reduci per i reduci, con poco o scarso interesse a rileggere in chiave critica gli avvenimenti e a coinvolgere nel percorso di preparazione della società civile o il mondo della cultura⁴. Neppure la formazione di una commissione nazionale⁵ *“per celebrare degnamente la ricorrenza del cinquantenario della Vittoria”* riesce a dettare una linea diversa, poiché le iniziative incoraggiate sono i raduni sui luoghi dello scontro oppure le commemorazioni di combattenti famosi⁶. A livello nazionale, le manifestazioni ufficiali si concludono il 4 novembre 1968 con il grande raduno di Trieste a cui avrebbero dovuto presenziare le 8.500 sezioni dell'Associazione⁷ sebbene il riconoscimento più ambito, quello a maggior visibilità e popolarità, risulterà indubbiamente il *“Cavalierato di Vittorio Veneto”*⁸.

Cuneo non fa eccezione e anche qui si costituisce un *“Comitato organizzatore per le celebrazioni del cinquantenario della Vittoria”* che il 25 gennaio 1968 esprime il suo braccio operativo: l'ufficio di presidenza⁹. Non ci

si discosta dalla linea nazionale e accanto a scelte simpatiche e dal sapore pittoresco come il concorso *“Vetrina tricolore”*¹⁰, si mette in moto la grande macchina delle parate istituzionali. La cerimonia cuneese è una lenta processione di giovani e anziani, ex combattenti e militari di leva, scolari e autorità: ammassamento in piazza Galimberti e sfilata per i corsi Garibaldi e Giovanni XXIII (con sosta al Monumento ai Caduti), per passare poi nelle vie Barbaroux e Roma, concludendosi in piazzetta Audifreddi. Sul corteo sono lanciati fiori dai balconi e da un aereo appositamente noleggiato. A completare, il consueto schieramento di labari, gonfaloni, bandiere, fanfare, picchetti e compagnie d'onore. Dopo il *“pranzo del Combattente”*, la cerimonia prosegue al teatro Toselli, prima con la proiezione della pellicola di Adolfo Pizzi, *La guerra dei nostri Padri*¹¹ poi con l'esecuzione di marce e inni militari, con i discorsi delle autorità e la consegna delle medaglie, dei diplomi, dei premi e delle coppe, questi ultimi due assegnati *“alle sezioni più lontane, alle più numerose ed a quelle con il Combattente più vecchio o più decorato”*. La giornata si conclude con l'ammainabandiera e uno spettacolo pirotecnico.

Nel 2015, a cento anni dall'entrata in guerra

dell'Italia e a quarantasette dalle celebrazioni del 1968, il panorama è radicalmente diverso¹². Non ci sono più reduci in vita e sono pochissime le persone ancora viventi che hanno sentito, anche solo di riflesso perché bambini, l'eco della Grande Guerra. I ricordi dei veterani, da almeno un decennio o forse più, sono affidati ai figli quando non ai nipoti e molte di queste memorie, nel corso del tempo, si sono modificate e rimodellate sulla scia di avvenimenti successivi alla Grande Guerra, fra cui, in larga misura, il Secondo conflitto mondiale. Sempre di più ciò che andiamo a ricordare della guerra '15-'18 si misura nello stretto limite della giornata del 4 novembre e sovente è dettato dall'incrocio fra vicende familiari e storia globale: se per il centenario ci limitassimo a riproporre rielaborazioni varie di questo *leitmotiv* rischieremo di costruire celebrazioni ripetitive e sterili, col pericolo di mandare a vuoto questa rilevante opportunità.

L'Italia è il paese dei sondaggi, ma solo per politica o costume; nessun "carotaggio" a tema storico o di comprensione delle vicende storiche sembra interessare le istituzioni, anche quelle più direttamente coinvolte, che però ritengono tale strumento estraneo alla nostra tradizione culturale. Così, per esemplificare le condizioni di comprensione dell'evento Prima guerra mondiale, sono costretto a ripiega-

re su valutazioni generiche¹³ oppure inerenti altre nazioni europee. Nel Regno Unito, nel gennaio 2013, il 54% dei giovani di età compresa fra i 16 e i 24 anni o sbagliava o non sapeva in quale anno fosse iniziato il conflitto¹⁴ e non credo che in Italia la situazione sia molto diversa: nei primi anni Novanta, circa il 70% degli studenti interpellati dall'Istituto per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea in Provincia di Alessandria dichiarava di nutrire poco o nullo interesse nei confronti della storia¹⁵.

Con numeri di questo genere diventa arduo affrontare il tema del centenario, però non possiamo sottrarci al confronto. Nel nostro Paese, è giusto rammentarlo, il ricordo della Grande Guerra è stato ampiamente distorto dal fascismo e dalla costruzione di una celebrazione "unica" ed "unificante" che legasse insieme il dolore per le perdite e le sofferenze patite con l'esaltazione per una vittoria intesa come nuova rappresentazione dell'identità nazionale¹⁶. Nel corso degli anni sono mutati i nomi, ma la giornata del 4 novembre è sempre stata una festa a "trazione militare". In Francia l'*Union sacrée* delle forze di governo e opposizione ha invece permesso la creazione di celebrazioni assai poco "militari", incardinate sull'associazionismo dei reduci (UFAC - *Union Française des Associations de Combattants et de Victimes de Guerre*), col fi-



Cuneo, Stazione Gesso, arrivo dei feriti dal fronte (g.c. Metello Rossi)

ne evidente di rammentare alla Nazione i sacrifici che morti e sopravvissuti hanno patito per essa. Nel Regno Unito furono istituite due cerimonie distinte: la giornata della Vittoria, per commemorare l'armistizio (*Armistice Day*, l'11 novembre)¹⁷, e la *Remembrance Sunday* (fissata la seconda domenica di novembre) in memoria dei caduti perché, "nel 1920, quanti avevano vissuto l'esperienza della guerra [...] vollero celebrazioni rigidamente separate in quanto compresero che le forze favorevoli ad ognuna di esse avrebbero potuto creare tensioni"¹⁸.

Ricordare la guerra, qualunque guerra, solo ed unicamente attraverso quanti vi persero la vita è certamente importante e doveroso, ma ha una valenza parziale. I caduti rappresentano, per l'Italia, il 13% dei mobilitati e ciò vuol dire che la maggioranza dei richiamati e del personale di leva poté rientrare alle proprie case, tornare alle famiglie e agli affetti. Affermare ciò non significa banalizzare le perdite o semplificare grossolanamente le enormi sofferenze affrontate nei quaranta mesi di belligeranza e nell'immediato dopoguerra, ma sottolineare come cerimonie di ricordo e commemorazioni tendano a marginalizzare la maggioranza dei combattenti ritornati dalla guerra e ad ignorare altre realtà, come – ad esempio – l'universo femminile, spesso assente da tali celebrazioni¹⁹.

Se vogliamo evitare il rovescio del centenario è essenziale andare a interpretarlo non come un "4 novembre" più esteso, ma come un'opportunità per riconsiderare un tornante essenziale della storia contemporanea e per far ciò necessitiamo di maggiori approfondimenti e un più ampio grado di comprensione. La Prima guerra mondiale chiude definitivamente un'epoca, aprendo le porte a un mondo ove tutt'ora pulsano le sue eredità, soprattutto quelle a lungo termine, come per esempio la riscrittura della mappa del Medio Oriente (dove i confini stabiliti dai cartografi coloniali anglo-francesi sembrano essere definitivamente "saltati"), oppure la "consacrazione" degli Stati Uniti d'America a potenza egemone (dopo un percorso iniziato con la guerra '14-'18 e condotto parallelamente al declino dell'Europa come "centro di gravità" mondiale).

Alla fine della Grande Guerra tutti erano d'accordo sulla necessità di commemorarla, ma divergenze significative emergevano sulle modalità con cui condurre quest'operazione; og-

gi, per certi versi, si presenta una situazione simile: quasi unanime consenso sul dover ricordare degnamente il Primo conflitto mondiale, ma pochi sanno realmente cosa fu sicché, come scrive Hew Strachan, "la grande sfida [odierna] non è la regola della commemorazione, ma la pratica dell'educazione". L'affermazione dello storico scozzese dovrebbe indurci a cambiare rotta, non puntare più esclusivamente sull'emotività, sulla commo- zione e sulla partecipazione affettiva, ma piuttosto a lavorare per ampliare tipologia e scientificità delle ricerche, diffondendo nuovi progetti – magari collettivi – e idee utili a sollecitare le più diverse curiosità, sfruttando a fondo le potenzialità enormi del Web e della comunicazione visiva: su questa linea già operano i siti www.14-18.it e www.europeana1914-1918.eu/it²⁰.

Non è certamente compito delle istituzioni sollecitare o imporre interpretazioni circa un conflitto oggetto di svariate letture, ma sicuramente è loro dovere costruire la cornice – magari in termini europei o sovranazionali – in cui i dibattiti si possano svolgere al meglio, col fine di incrementare conoscenza e comprensione sia dell'evento Prima guerra mondiale sia del fenomeno "guerra" in senso lato. Le commemorazioni dovrebbero insistere maggiormente sulle ripercussioni della Grande Guerra e delle trattative di pace perché, a cent'anni di distanza, condizionano ancora la nostra percezione del mondo. "Molte persone [...] non sarebbero consapevoli che gli eventi storici, inclusa la Prima guerra mondiale e le sue conseguenze, potrebbero ancora oggi determinare l'atteggiamento degli altri nei loro confronti in politica, negli affari o nei rapporti culturali"²¹. La Prima guerra mondiale e le sue eredità sono fenomeni "globali", ma rispetto a tale convincimento la conoscenza è piuttosto limitata in un Paese come il nostro, dove lo scontro ha interessato un'area circoscritta alla frontiera nord-orientale²² e le stesse scelte italiane dei primi anni del Novecento concorrono a tratteggiare ancora oggi l'immagine di una nazione con una politica estera insincera e altalenante²³.

Per il centenario la posta in gioco è la costruzione di un patrimonio educativo singolare, coinvolgente e soprattutto destinato a durare nel tempo: qualche segnale incoraggiante compare, ma l'orizzonte è ancora eccessivamente sfumato²⁴.

NOTE

¹ Anche nella nostra provincia, come in altre, è stato costituito un apposito comitato, presieduto dal prefetto, e denominato “Conferenza provinciale permanente «Centenario della Prima Guerra Mondiale»; ne fanno parte, fra gli altri, il club Unesco, l’Università di Torino, il Provveditorato agli studi, il Comune di Savigliano, l’Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in Provincia di Cuneo, la Camera di Commercio, il 2° Reggimento alpini, il Comando Militare Regione Nord-Ovest di Torino, il Corpo Infermiere Volontarie nella sua articolazione locale, il Comitato provinciale della Croce Rossa italiana, il Conservatorio “G.F. Ghedini”, il Comune di Cuneo, l’Amministrazione provinciale, la Sezione provinciale dell’Archivio di Stato, il Centro Europeo “G. Giolitti” per lo studio dello Stato e la sezione dell’Associazione nazionale alpini.

² La cifra comprenderebbe 55.000 trentini e 64.500 residenti nell’area triestina e friulana. Cfr. F. Toderò, *Gli italiani d’Austria e la Grande Guerra*, in M. Ruzzi (a cura), *La Grande Guerra. Fotografie dal fronte, note da Cuneo e dalle città “irredente”*, Cuneo, Primalpe, 2015, p. 89-90.

³ Il numero degli austro-italiani arruolatisi con il Regio Esercito oscilla fra le 2.500 e 2.700 unità. Cfr. F. Toderò, *Gli italiani d’Austria*, cit., p. 95.

⁴ Le eccezioni sono poche e fra queste è doveroso ricordare, nel novembre 1968, presso Einaudi di Torino, la pubblicazione di una nuova edizione dello scritto di Adolfo Omodeo, *Momenti della vita di guerra*, con introduzione di Alessandro Galante Garrone e presso Laterza di Bari, il volume *Plotone di esecuzione* scritto a quattro mani dallo storico Alberto Monticone e dal giornalista Enzo Forcella, recensito su *La Stampa* dal vicedirettore Carlo Casalegno. Nel maggio 1965, compaiono sul quotidiano torinese, a firma Piero Pieri e Luigi Salvatorelli, alcuni articoli relativi alla Grande Guerra. Nel 1968, il noto giurista torinese Galante Garrone viene richiamato da un reduce per aver scritto, nell’articolo *Un bilancio storico della Grande Guerra, di una “visione [...] celebrativa e trionfalistica, che per tanti anni, e perfino in questi giorni, ci ha infastidito”*. Cfr. L. Salvatorelli, *La grande prova dell’Italia unita*, e P. Pieri, *Per quattro anni esercito e popolo sostennero fino alla vittoria una lotta dura e sanguinosa*, entrambi in *La Stampa*, 23 maggio 1965; A. Galante Garrone, *Un bilancio storico della Grande Guerra*, in *La Stampa*, 13 novembre 1968 e la critica contenuta nella rubrica “Specchio dei tempi”, in *La Stampa*, 16 novembre 1968; C. Casalegno, *Plotoni d’esecuzione*, in *La Stampa*, 14 novembre 1968.

⁵ Nel luglio 1968, il Consiglio direttivo centrale del-

l’ANCR (Associazione Nazionale Combattenti e Reduci), nomina una commissione presieduta dal vice presidente nazionale dell’Associazione, generale Giuseppe Berti, e composta dall’onorevole Marcello Diaz della Vittoria, dal commendator Raniero Ranieri, dal ragioniere Pier Maria Patrucco, dal generale Eugenio Morra, dal commendatore Luigi Roncador, dal cavalier ufficiale Aldo Benacchio e dal tenente colonnello Carlo Corubolo. Il compito sarebbe il coordinamento delle singole manifestazioni celebrative.

⁶ Al fine di favorire gli spostamenti, il Ministero dei Trasporti disponeva il rilascio, per gli ex combattenti, di biglietti a tariffa ridotta del 75% sino al maggio 1969, ma solo per le destinazioni di Trento, Trieste, Redipuglia, Gorizia, Vittorio Veneto, Treviso, Venezia, Vicenza, Belluno e Udine.

⁷ Cfr. G. Tumiati, *Oggi la grande sfilata sulle rive di Trieste*, in *La Stampa*, 5 novembre 1968.

⁸ Il cavalierato di Vittorio Veneto è stato istituito con la Legge n. 263 del 18 marzo 1968 ed abolito dal Decreto Legislativo n. 66 del 15 marzo 2010, a due anni di distanza dalla scomparsa dell’ultimo reduce. Difficile dire quanti furono insigniti dell’onorificenza: nel 1998, in occasione dell’80° Anniversario, se ne censirono ancora 1.700 di cui circa 600 erano “ragazzi del ’99”; nel 2003 erano 140. Nel 1971, nel territorio del comune di Cuneo, risiedevano 371 “cavalieri”; nel 2001 viene celebrato nella nostra provincia il primo 4 novembre senza protagonisti poiché gli ultimi tre superstiti erano deceduti. A livello nazionale, nel 2001 erano ancora viventi circa 200 reduci della Grande Guerra. Accanto al cavalierato, nel maggio 1968, il comune di Vittorio Veneto delibera la concessione della cittadinanza onoraria a tutti i combattenti che ne faranno richiesta. Le sezioni dell’ANCR sono responsabili per la selezione delle domande e l’organizzazione della documentazione. Cfr. <http://www.grandeguerra.altervista.org> e G. De Matteis, *Nel Cuneese non ci sono più Cavalieri di Vittorio Veneto*, in *La Stampa*, 3 novembre 2001.

⁹ Lo costituivano il geometra Giacomo Marchisio, presidente, il professor Maurizio Meinero e il geometra Rodolfo Gaja, vicepresidenti, il dottor Michele Saccà, tesoriere, e il signor Felice Salvagno, segretario.

¹⁰ Il “Concorso Vetrina Tricolore” prevede una competizione fra gli esercizi commerciali cittadini e la graduatoria finale è stilata in base ai seguenti elementi: criteri estetici generali, aderenza al tema specifico della ricorrenza, armi decorazioni ed equipaggiamenti dell’epoca, stampe, quadri, fotografie dell’epoca, sculture e cimeli vari. La classifica finale vede vincitrice la ditta “Quattro stagioni” in via Roma 37; secondo piazzamento per Rossi Marco e figli, in corso Nizza 6, terzo classificato il negozio “Il Subalpino” di Eugenio Segre in via Roma 62. A se-

guire “Fiorio Confezioni”, la società ICA, l’AGA, “Canale Boutique”, Labriola in corso Nizza 62, l’ottica “Rossi” e il negozio di confezioni di Giovanni Fia in corso Vittorio Emanuele 7.

¹¹ Adolfo Pizzi è nato a Zagarolo il 24 giugno 1914 ed è deceduto nel 1971; inizia a lavorare nel cinema giovanissimo, ma fra il 1944 e il 1945 diventa operatore di alcuni film prodotti dalla Cines al Cinevillaggio di Venezia (“Posto di Blocco” e “Trent’anni di servizio”). Conclusa la guerra, fra il 1946 e il 1954, diventa documentarista girando parecchi cortometraggi fra cui “Il canto dell’Elba”, “Primavera nell’Isonzo” e “La leggenda del cielo”. Il suo unico lungometraggio, scritto e autoprodotta, “Ritrovarsi all’alba”, giudicato dalla critica “modesto, senza grandi pretese e con qualche buona intenzione”, fu realizzato nel 1954.

¹² Molte suggestioni contenute nel presente scritto sono riprese dall’articolo di Hew Strachan, *First World War anniversary: we must do more than remember*, in *The Telegraph*, 11 gennaio 2013 e dall’intervista di Patt Morrison a Jay Winter, *Historian Jay Winter. The five things Americans should know about the Great War*, in *Los Angeles Times*, 28 giugno 2014 (entrambi consultabili on line ai siti dei quotidiani). Interessante, per comprendere la posizione defilata della Germania nelle celebrazioni, la trascrizione dell’intervento di Hans Hubertus Mack, *A challenging legacy: memories of the First World War in Germany*, tenuto il 27 novembre 2014 (vedi www.awm.gov.au).

¹³ Le uniche statistiche di tipo storico in merito alla Grande Guerra le ho reperite sul sito www.artegrandeguerra.it, nella sezione “i nostri sondaggi”.

¹⁴ Cfr. l’interessante articolo di Rik Sharma, *Two-thirds of young people don’t know year Great War ended as survey reveals our shameful ignorance of history*, in *Daily Mail*, 4 novembre 2012, consultabile sul sito on line del quotidiano.

¹⁵ Cfr. G. Rinaldi (a cura), *Fascismo, Resistenza, Costituzione. Un’indagine conoscitiva tra gli studenti della provincia di Alessandria*, Alessandria, ISRAL, 1995, p. 6.

¹⁶ M. Ridolfi, *Le feste nazionali*, Bologna, Il Mulino, 2003, p. 157.

¹⁷ A dimostrazione di come la ricorrenza sia ancora oggi sentita e partecipata, evidenzio, di fronte ai due minuti di silenzio delle persone sull’autobus fermo in strada, il rispetto e la meraviglia di una ragazza italiana temporaneamente residente in Galles. Cfr. <https://aliceinmusical.wordpress.com> la sezione relativa a novembre 2014.

¹⁸ Cfr. H. Strachan, *First World War*, cit.

¹⁹ Cfr. H. Strachan, *First World War*, cit.

²⁰ Il portale 14-18.it è un progetto italiano, partecipato da numerose istituzioni, che ha lo scopo di costruire “un grande archivio di immagini di straordinario interesse storico che consente la conoscenza e la valorizzazione di collezioni possedute da istituzioni diverse tra cui archivi, musei, biblioteche. Si rende così consultabile sul web, in forma unitaria e con semplici suddivisioni tipologiche, un importante patrimonio documentario poco conosciuto o del tutto inedito”. L’iniziativa di “Europeana”, nasce sotto l’egida della grande biblioteca digitale europea, per scoprire “*storie personali, film e documenti storici relativi alla Prima Guerra Mondiale e partecipa[re] condividendo la storia della tua famiglia. Il sito Europeana 1914-1918 riunisce materiale proveniente dalle biblioteche e dagli archivi di tutto il mondo ai ricordi e cimeli delle famiglie d’Europa*”.

²¹ Cfr. A. Bostanci – J. Dubber, *Remember the world as well as the war*, cit., p. 3.

²² È però vero anche l’opposto: se l’Italia e gli italiani devono sforzarsi di capire come la Grande Guerra fu un conflitto di dimensioni europee ed extraeuropee che non si estingueva sull’Isonzo, gli europei dovrebbero provare a comprendere un ruolo militare dell’Italia non esclusivamente in termini di mera sussidiarietà al fronte principale. Una recente, preziosa, analisi condotta da *British Council* ci informa che l’82% degli intervistati ha chiaro il coinvolgimento dell’Europa occidentale nello scontro, ma il predominio del *westfront* nell’immaginario collettivo schiaccia inesorabilmente le vicende italiane, relegandole a margine della guerra. Cfr. A. Bostanci – J. Dubber, *Remember the world as well as the war. Why the global reach end enduring legacy of the First World War still matter today*, British Council, 2014, p. 21.

²³ Nel 1902 il cancelliere Von Bulow utilizza la figurazione dei “giri di valzer” per definire un atteggiamento conciliante dell’Italia, inserita nella Triplice Alleanza, nei confronti di Francia e Regno Unito, membri dell’antagonista Intesa. Tale immagine viene ipocriticamente e regolarmente evocata da politici, militari e media stranieri col fine di tacciare di inaffidabilità la nostra politica: così accadde nella primavera del 1915 e nell’autunno del 1943, per citare i due casi più noti, ma altri, a noi più vicini, si possono ritrovare all’inizio degli anni Novanta del Novecento con le guerre nella ex Jugoslavia e nel Golfo Persico. Cfr. l’articolo di Giovanni Cambi in “Altitude” (www.altid.it) e A. Cavallari, *Un giro di valzer*, in *La Repubblica*, 12 febbraio 1998.

²⁴ Cfr. H. Strachan, *First World War*, cit.

Un mese in città



Il Cuneo Calcio torna in Lega Pro (Foto di Teresa Maineri)

Lunedì 4 maggio prende servizio il nuovo Segretario Comunale di Cuneo, Laura Fenoglio, che aveva ricoperto in passato incarichi nelle pubbliche amministrazioni di Torre Mondovì, Pamparato, Vottignasco, Borgo San Dalmazzo e Fossano. La sostituzione si rende necessaria dopo il pensionamento del precedente Segretario Comunale, Pietro Pandiani, ed una provvisoria copertura da parte del Segretario reggente, il dirigente del settore Socio Educativo e Affari Demografici Renato Peruzzi. Nel frattempo, Federico Borgna, Presidente della Provincia di Cuneo, prende tempo e rimanda la scelta del Segretario Provinciale, anch'esso vacante. Nonostante le resistenze, la Prefettura di Torino nomina alla carica Matrona Stellato, ex Segretario Provinciale di Latina. "Siamo al ridicolo, ma soprattutto alla schizofrenia amministrativa. Da un lato il governo taglia risorse alla Provincia mettendo in seria crisi servizi, funzioni e personale, e poi impone un'assunzione non necessaria che ci costa 180mila Euro all'anno. Noi, il Segretario Generale non lo vogliamo", protesta Borgna.

Dall'8 al 10 maggio Cuneo ospita *Degustibus*, rassegna enogastronomica giunta alla sua sesta edizione. L'evento, organizzato in collaborazione anche con Expo 2015, è un tour che permette ai visitatori di spostarsi tra stand e presidi Slow Food, cibo di strada

e prodotti della tradizione italiana. Per l'occasione, viene organizzato un mercato straordinario in corso Nizza.

Da venerdì 8 a domenica 10 maggio, per celebrare la festa dell'Europa la homepage del sito Internet del Comune si modifica, riportando l'immagine ufficiale dell'evento. Nel comunicato stampa si legge che "Cuneo [...] coglie questa occasione per riconfermare il suo impegno europeo. E lo fa con tanta più convinzione in questi mesi in cui la città è un *cantiere d'Europa*, grazie al contributo decisivo dell'Unione Europea e dei suoi Fondi strutturali per la riqualificazione urbana in corso".

Il Comune decide di intitolare i giardini adiacenti all'anfiteatro di via Fenoglio, nel quartiere San Paolo, alla scrittrice olandese Etty Hillesum, morta nel campo di concentramento di Auschwitz nel 1943, all'età di 29 anni. Come Anna Frank, anche la Hillesum tenne un diario oggi considerato come modello per la sua intensità concettuale e l'intrinseco tormento esistenziale.

Giovedì 14 maggio si tiene il *Bike to Work Day*, giornata dedicata alla promozione della bicicletta come mezzo sostenibile per gli spostamenti casa-lavoro e casa-scuola. I numerosi partecipanti si danno appuntamento alle 7.30 in piazza Galimberti, dove vengono offerti loro una colazione ed altri gadget, quali borracce e targhette da bici. Gli scavi in via Roma legati al rifacimento della sede stradale nell'ambito dei progetti del Pisu portano alla luce le fondamenta in mattoni e pietra dell'antico Palazzo del Governo, edificio del Cinquecento demolito nell'Ottocento per far spazio alla costruzione dell'attuale Prefettura. Lo scavo viene recintato in attesa dei rilievi della Soprintendenza Archeologica del Piemonte.

I commercianti ed i proprietari delle attività presenti in piazza Boves decidono di abbellire l'area con quasi 3.200 piante officinali, da loro stessi acquistate. La decisione deriva da una precisa volontà di valorizzare la piazza anche da un punto di vista sociale ed educativo. Le operazioni sono seguite da un tecnico della Confagricoltura, il quale inizia ad occuparsi altresì di coinvolgere le maestre della prima elementare del I Circolo di Corso Soleri nell'insegnamento della cura e del rispetto nei confronti delle piante. Il Museo Civico di Cuneo concede in prestito un vaso per contenere il miele al Museo di Bergamo per la mostra "Food. Archeologia dalla preistoria all'antichità", un percorso espositivo sull'alimentazione strettamente legato al tema di Expo 2015. Il vaso, il cui nome specifico è *kalathos*, ha origini spagnole e venne donato dalla famiglia Colombari di Saluzzo nel 1931 a Euclide Milano per la realizzazione del futuro Museo Civico. "Dopo il prestito del dipinto di Fillia al Guggenheim di New York, una nuova iniziativa espositiva conferma il valore delle nostre collezioni di arte e archeologia", commenta l'Assessore Alessandro Spedale.

Il Cuneo Calcio, davanti ad un pubblico di 2.300 spettatori, festeggia il ritorno in Lega Pro dopo un solo anno di permanenza in Serie D. Lo storico risultato per la squadra cittadina viene ufficializzato dopo il pareggio per 1-1 contro la Caronese, quinta del campionato. I migliori realizzatori stagionali del Cuneo sono Carlos Clay França, con 27 goal, e Gianluca Soragna, con 15 reti.

g

giugno

Timeo Dona Ferentes
di Piero Dadone

Le tracce e il filo
di Mario Cordero

*Decima edizione di
Il Ruggito delle Pulci
Fuma che 'nduma
scuole di circo*
di Giuseppe Porcu

*26 juin: une reunion
pour les élus des quatres vallées:
Stura, Grana, Maira et Ubaye
au Rifugio della Pace
sur le Col de la Maddalena*
di P. Martin Charpenel

Impara l'arte...
a cura del team
dell'alpinismo giovanile
del Cai di Cuneo

*"Suma nùì cùì d'Cuni".
Cuneo storielle e storia*
di Alessandro Biadene

La spiritualità nell'arte
di Ermanno Tedeschi

La casa di Geppe
di Domenico Gaia

Un mese in città
di Jacopo Giraudo





Timeo Dona Ferentes

PIERO DADONE

Un giugno caldo e secco invita i cuneesi a girare in bici per la città. Non sono ancora moltissime, ma le numerose piste ciclabili approntate in questi anni permettono di avventurarsi senza pericoli in molte zone cittadine, compreso corso Nizza dove si snodano una pista per l'andata e l'altra per il ritorno. Il difficile diventa parcheggiare il mezzo, anche se è aumentato il numero delle apposite rastrelliere. Tra le quali però spicca la bestia nera degli amanti delle due ruote. Si tratta di quelle specie di dossi grigio scuro con fessurine, disseminati sotto i portici lungo l'asse centrale della città. Non v'è ciclista che non abbia imprecato almeno una volta contro tali diavolerie. Paiono messe lì apposta per costringere il malcapitato a una performance contorsionistica onde riuscire a fissare la catena antifurto. Senza la quale è quasi certo che la bici finirà in mani diverse da quelle del proprietario.

A dieci centimetri dal suolo è posizionato un piccolo foro, entro il quale il parcheggiatore deve cercare d'infilare la sua catenella, di solito a spirale e quindi di non facile maneggio. Il malcapitato cercherà di dirigerne la punta tra i raggi della ruota e il telaio della bici, in modo da raggiungere e incastrarsi nell'altra estremità. Tutte operazioni da effettuarsi quasi a "ground level" cioè stesi sul pavimento, nell'angusto spazio tra i due velocipedi di fianco. Chi ci riesce, dopo una serie d'imprecazioni contro il Municipio, alla fine matura persino il diritto a pavoneggiarsi un po', per l'agilità sfoderata.

Ma quelle imprecazioni spettano solo in parte al Municipio, reo di aver a suo tempo accettato in dono quegli arnesi dall'associazione di commercianti "Il Porticone". Immemore del monito del grande sacerdote troiano Laocoonte, nel secondo canto dell'Eneide di Virgilio: alla vista del famoso cavallo ideato da Ulisse per entrare nella città nemica, sentenziò "Timeo Danaos et dona ferentes", "Temo i greci e i doni che offrono".

Sabato 6 giugno, in occasione del 20° anniversario dell'inaugurazione del Museo Civico "Luigi Mallé", l'Associazione Culturale Marcovaldo e il Comune di Drone- ro hanno organizzato una giornata di studi dedicata a Milly Chegai, che fu sempre attenta allo studio e alla valorizzazione delle collezioni donate dallo storico dell'arte Luigi Mallé alla città di Drone- ro. Di seguito l'intervento di Mario Cordero, che di Milly Chegai fu amico.

Le tracce e il filo

MARIO CORDERO

Non avevo più avuto occasione di pensare a Milly. Anche le persone care che ci hanno lasciato sono spesso soggette alla nostra ingenerosa ma forse inevitabile dimenticanza. Eppure qualche volta – come oggi – ritornano a farci compagnia o addirittura a guidarci. Lo scrittore Nico Orengo (anche lui da molti dimenticato) autore tra l'altro di un libro dedicato all'acciuga e agli acciugai di valle Maira, ha scritto che "La memoria è come una goccia d'olio buttata nell'acqua. Può scomparire per un istante ma poi se ne torna su, sta lì, galleggia come uno sguardo su ciò che è stato". Così mi è successo quando mi è stato chiesto di partecipare a questa giornata di memoria. Il dialogo con Milly è ricominciato subito. In genere cerco di non arrendermi alla dimenticanza (anche se invecchiando è sempre più difficile!). Ho sentito di doverlo a questa cara amica. E che mi avrebbe fatto bene. Consentitemi ancora una citazione (l'ultima, prima di entrare nel merito della piccola storia che vorrei raccontare). La traggio da un li-

bretto di Pierre Sansot dal titolo suggestivo: *Quel che resta*.

Scrivono il filosofo francese: "Il passato non è qualcosa che mi sottrae dal presente per lamentarmene e tenergli il broncio. Appartiene all'istante che sto vivendo. Gli dà spessore. I miei ricordi non suscitano in me rimpianto, ma stupore e gratitudine. Mi è stato dato molto più di quanto meritassi, a tal punto che a volte mi domando se non dovrei restituire ciò che mi è stato accordato indebitamente. Continuo a lustrare quegli istanti perfetti. La loro dolcezza aumenta. Quando mi capita di attraversare un brutto periodo, posso sempre andarli a cercare nel granaio della memoria".

E però, parlando di amici prematuramente scomparsi, la malinconia è in agguato. Cercherò, se non di cancellarla, almeno di lasciarla sullo sfondo di riflessioni relative agli anni durante i quali ebbi occasione di incontrarmi spesso e di lavorare fianco a fianco con Milly. Erano anni felici sui quali si sarebbe purtroppo abbattuta l'ombra scura della ma-

lattia. E poi il rischio è quello di sopravvalutare il passato, di non prenderne sufficientemente le distanze, di giocare con le inevitabili amnesie per trasformarle in una sorta di amnistia per limiti ed errori che pure certamente ci furono.

Insomma, nessun reducismo, nessuna autoassoluzione, nessuna mitizzazione, nessuna canonizzazione.

Partirei dalla fine. Da quel lungo articolo, quasi un saggio, che Milly scrisse poco prima di morire (il 3 aprile 2004) e che Elda Gottero ebbe il merito di pubblicare su *Il drago*. Avrebbe dovuto essere la pars destruens di un discorso da continuare con proposte concrete. Non ce ne fu il tempo, ma, d'altra parte, come si fa a chiedere un investimento sul futuro ad una persona che vede il suo tempo sbriciolarsi?

Iniziava così: "So che quanto sto per scrivere susciterà un vespaio di reazioni, e onestamente me lo auguro perché se così non fosse ci sarebbe veramente da piangere". Nessuno reagì all'analisi impietosa, dura, amara, non scevra da quella rabbia che prende alla gola chi si sente incompreso. Gli amici di Dronero mi chiesero di intervenire. Scrisi un articolo che riprendeva i temi affrontati da Milly, e quel suo ribellarsi ad un andazzo nel quale "le cose che sapeva importanti venivano considerate marginali e insignificanti da troppi avventurieri o manovali della politica locale", dove più nessuno sembra avere la voglia e la spinta sufficiente per mettersi in gioco, dove si annidano responsabilità individuali e collettive, per riprendere le stesse parole di Milly.

Le pesava la chiusura del museo Mallé, al quale era profondamente legata, come altri amici diranno più avanti. Le pesava il pressapochismo che disattendeva una seria politica di sviluppo di Dronero e della sua valle, che trascurava l'esigenza di strutture di accoglienza turistica adeguate. Le pesava che si buttassero soldi per iniziative di corto respiro. Le pesava che si fosse dilapidato un patrimonio di iniziative che avevano caratterizzato quella che Milly definisce una "splendida stagione".

Per capire i caratteri di quella stagione bisogna fare un passo indietro, fermandoci agli an-

ni settanta del secolo scorso, quando si assiste ad un salto di qualità negli studi relativi al Cuneese in generale, alla valle Maira particolarmente.

Lungo tutti gli anni Settanta e fino alla metà del decennio successivo, Nuto Revelli percorre le nostre valli, raccoglie 530 testimonianze, compone un quadro drammatico della agonia della civiltà contadina, dell'abbandono delle campagne, della montagna soprattutto. Tra le testimonianze pubblicate ne *Il mondo dei vinti* (1977) e ne *L'anello forte* (1985) ben 20 sono di gente della valle Maira. La quale, peraltro, ha i suoi testimoni negli scrittori-contadini, autodidatti e pure di straordinario valore anche documentario: Pietro Ponzo e Piero Raina. Li ricordo oggi con grande affetto e riconoscenza, per l'amicizia e l'aiuto che spesso mi offrono.

Qualche anno prima Piero Camilla, direttore della Biblioteca civica di Cuneo, aveva messo in piedi con contributi ministeriali il Sistema Bibliotecario delle valli cuneesi, nell'ambito del quale aveva aperto posti di prestito librario nei comuni più piccoli e biblioteche nelle cittadine di fondo valle. Tutti i comuni della valle Maira ne erano dotati e la nuova biblioteca di Dronero era tra le più attive del Sistema, grazie ad un gruppo di volontari che organizza incontri, dibattiti, cineforum... È qui, è allora, che ho conosciuto Milly.

Anche negli studi di storia dell'arte, che le erano cari, c'era stato un rinnovamento profondo. Nel 1974 era uscito nelle edizioni della Cassa di Risparmio di Cuneo *l'Itinerario di una provincia* della docente monregalese Andreina Griseri. Il volume segna una svolta nella percezione del patrimonio artistico della provincia. Scrive: "Il territorio, nel senso più vasto, conta come autentica piattaforma di base per ogni indagine figurativa; e ci appare sempre più logora l'abitudine di isolare come reliquie i cosiddetti capolavori, per poi affaticarsi a qualificarli con un'etichetta che provveda a inserirli in un ideale museo immaginario, staccati tanto dal contesto storico come da quello naturale che li ha prodotti; sempre più si vorrebbe la storia figurativa come un risvolto vivo, che aiutasse a capire la vocazione del territorio e il suo passato, nella sua fisionomia attuale e umana". E continuava: "Nel

caso della provincia cuneese, la parte artistica non appare certo segnata con asterischi nelle guide turistiche, o inclusa nei grandi tours ad uso dei viaggi organizzati; in realtà è piuttosto il territorio a presentarsi come protagonista...".

Dunque: un invito autorevole a studiare, farsi carico e promuovere quei "beni culturali" (avevamo incominciato a chiamarli così) che disegnano nel loro complesso multidisciplinare l'identità storico-artistica dei luoghi.

Un altro studioso di alto profilo, Giovanni Romano, invoca contemporaneamente un rinnovamento degli studi di storia dell'arte a partire da un'analisi puntuale dei caratteri di ogni singolo paesaggio storico, reclama un più attento confronto tra le discipline che porti fuori la storia dell'arte da un fatale isolamento. Fortuna vuole che gli sia affidata la Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici del Piemonte. Dove mette insieme una specie di task-force della tutela che non teme "le aree di confine o le terre di nessuno, che invocano una verifica a più mani", come scriverà più tardi nei suoi *Studi sul paesaggio* (1978). Ce n'era abbastanza per stimolare e guidare la ricerca locale, l'impegno delle associazioni e delle amministrazioni pubbliche.

A Cuneo – per iniziativa del Comune e con il sostegno non solo finanziario della Regione Piemonte – si lavora ad un progetto ambizioso di nuovo museo e, prima ancora, ad un piano di studi che vedrà il concorso di storici, geografi, docenti universitari di storia dell'architettura, funzionari delle Soprintendenze (ai beni storici, con Giovanna Galante Garrone e, più tardi, Elena Ragusa, ai beni archeologici sotto la direzione della dronerese Liliana Mercado, ai beni archivistici, soprintendente Guido Gentile) funzionari – dicevo – motivati e generosi, capaci di interagire con studiosi locali, membri per lo più della Società Studi Storici, che ha da allora in Rinaldo Comba, oltre che un medievista stimato, un instancabile animatore. Il 1980 è l'anno della *Radiografia di un territorio*. Diversi contributi alla mostra ed al catalogo riguardano Dronero e Milly mi chiederà di ripubblicarli diversi anni dopo.

È il momento anche della Comunità Montana, presidente Ermanno Bressi, assessore alla

cultura e al turismo Alberto Bersani. Nel 1987 mi chiedono di strutturare un itinerario culturale tra le borgate di Marmora e Canosio: è l'occasione per identificare le emergenze architettoniche e artistiche, per indagare i caratteri identitari delle borgate, per riaprire cappelle, ripulire sentieri, realizzare una nuova segnaletica e pubblicare un volumetto di studi, di taglio divulgativo, fin troppo modesto! Chiedo a Milly un contributo sulla parrocchiale di Canosio. Come sempre, non si tira indietro. Intanto, partecipa al Museo della Confraternita di Acceglio con uno studio sulle botteghe di ex voto nel dronerese: è iniziata quella che oggi definisco la corsa ai musei, una tendenza (cui ho partecipato anch'io, lo confesso!) a museificare tutto e dappertutto, con esiti più che modesti. Ci sarebbero state alternative. Per esempio, camminando per le borgate della valle mi capitò di incontrare spesso Luigi Massimo, che andava componendo quel suo straordinario e utilissimo repertorio fotografico dell'architettura alpina. Un modo efficace per fare memoria e suggerire interventi di restauro rispettoso.

Milly si concentra su Dronero. Con il marchio del "Centro studi cultura e territorio", di cui è l'anima, cura il catalogo della mostra *Dronero. Un borgo rivisitato. Documenti e immagini* (1989). La sua prefazione è un invito pressante a riconoscere e valorizzare le "bellezze" del dronerese, ad opporsi al "progressivo degrado" di "strutture di giorno in giorno più fatiscenti", ma anche alle demolizioni considerate di edifici storici e a ristrutturazioni a dir poco disinvolute.

Si arricchisce, nel frattempo, la bibliografia su Dronero e valle Maira: Piero Camilla presenta la ristampa anastatica delle *Memorie storiche di Dronero e della Valle di Maira* del barone Giuseppe Manuel di San Giovanni (1987); per iniziativa della Fondazione Pietro Allemandi si pubblicano studi su *Dronero 1900-1945* a cura di Michele Calandri e di chi vi parla (1990); intanto, *Il Drago* continua ad essere – allora – un contenitore stimolante di riflessioni sul dronerese e di iniziative di promozione territoriale. E poco più tardi – nel 1996 – Milly firma con me la "guida ai luoghi, alla storia, alla gente" di "Valle Maira", edita dall'Arciere del dronerese Enrico Con-

te, per la quale scrive tutte le schede storico-artistiche. La guida sarà poi riedita senza aggiornamenti e senza l'assenso degli autori una decina di anni dopo: un esito frutto di presapochismo che ci fece davvero male. Ma l'ambito più significativo dell'impegno di Milly è, senza alcun dubbio, il Museo Mallé, che la vede protagonista, insieme ad Elena Ragusa, di una faticosa battaglia per allestire e aprire al pubblico questo gioiellino di casa-museo, che avrà ancora – in seguito alla sua inaugurazione (1995) – una vita assai travagliata. Fino ad oggi!

La “splendida stagione” stava ormai declinando.

Eccole, alcune tracce che Milly mi e ci ha lasciato. Altri ne metteranno in evidenza certamente altre (a partire, ovviamente, dal Museo Mallé). E bisogna dire che, malgrado tutto, non sono state cancellate. Forse il filo non si è definitivamente spezzato.

A questo proposito consentitemi ancora un esempio, prima di chiudere.

Sono tornato a Marmora, qualche settimana fa, ho rifatto il giro delle borgate che avevo studiato, come ho detto, alla fine degli anni Ottanta. Mi ero ripromesso di non metterci più piede. Ero indignato, come Milly, per come, nel giro di pochi anni, il nostro lavoro fosse stato dimenticato e cancellato. Altro tempo è passato e qualcuno mi ha consigliato di tornare. Aveva ragione! Quel complesso di villaggi allora sorretto appena da una famiglia di ristoratori, da due giovani pastore e da un frate eremita è irriconoscibile. La borgata Vernetti è diventata un elegante salotto a cielo aperto, quasi tutte le case recuperate e restaurate come si deve, in piena attività il posto tappa GTA, un bar, un'osteria, un affitta camere. A Finello, il figlio di vecchi abitanti della borgata gestisce un ristorante di ottimo livello. A Brieis, che ricordo praticamente ridotta a ruderi, è aperto un B&B e ne sta per aprire un secondo. Altri B&B a Garino, ad Arata, a Torello (dove sono tornate – sia pure senza animali, se non qualche capra – le pastore di allora). A Sagna Rotonda, una borgata fantasma, abbandonata, mezza crollata allora, da qualche anno funziona un complesso ambizioso di camere e alloggi in affitto: lo chiamano “ecovillaggio”, davvero un angolo di solitudine e di bellezza alpina.

Sulla bellezza e sul turismo non invasivo sembra infatti puntare Marmora, come altri comuni della valle. Certo, non tutto è confortante: il piccolo museo di Tolosano non esiste più e la stessa borgata sta morendo; molte cappelle sarebbero ancora da restaurare; nella parrocchiale i muri vuoti dell'abside ricordano una bella via crucis su tela rubata e mai ritrovata; soprattutto, l'agricoltura e l'allevamento sono ormai drammaticamente morti. Ma insomma, in valle si sente il fiato di chi vive una scommessa sul futuro, una sfida ancora aperta a esiti diversi. Una battaglia forse non ancora vinta, ma combattuta finalmente da giovani intraprendenti e tenaci. Il mondo dei vinti è stato lasciato alle spalle. Se un filo si è spezzato, bisogna dire che i capi sono stati riannodati ed è iniziato un nuovo cammino.

È quello che ci aspettavamo. È quello che Milly si aspettava. Sempre che il caos istituzionale (seguito allo scioglimento delle Comunità Montane e della Provincia) non mortifichi speranze e investimenti sul futuro. Ancora una volta, si tratta di riannodare quei fili che in qualche modo tengono insieme il passato e il presente.

Ho premesso a questa mia testimonianza nutrita di lontane frequentazioni la citazione di un filosofo. Concludo con un altro filosofo, Remo Bodei, che mi ha suggerito il titolo di questo ricordo di Milly e della sua (ma dovrei dire nostra!) stagione. E con questa citazione concludo: “... Ammettiamo che tutti gli eventi densi di significato (sia esso traumatico o gioioso) non erogano il loro senso in una sola volta, di colpo, ma che continuano a sprigionarlo gradualmente e in tempi lunghi... La natura dell'identità non è infatti quella di un unico filo, quanto piuttosto di una corda lentamente e pazientemente intrecciata... È composta così dall'avvolgimento di più fili, ciascuno dei quali appartiene a una propria storia, più o meno strettamente connessa ad altre nello spazio e nel tempo. Questa corda si rafforza tanto più quanto più vengono resi visibili i fili da cui è composta, che, a loro volta, possono diventare il bandolo per nuovi nodi... Se il terreno della memoria e dell'oblio costituisce in effetti il campo di una interminabile battaglia, il ricordo, pur non essendo mai al sicuro, lotterà tenacemente per non essere sempre sconfitto”.

Decima edizione di Il Ruggito delle Pulci Fuma che 'nduma scuole di circo

GIUSEPPE PORCU

Il Ruggito delle Pulci ha compiuto 10 anni. Nasce festival a Marene per dare occasione d'incontro agli allora pochi bambini che in Italia facevano circo. Diventa rassegna quando i nostri allievi superano il centinaio e i comuni che ospitano scuole di circo diventano 5. Nel 2012, dopo tanto girovagare, Il Ruggito delle Pulci si ferma a Cuneo e qui mette radici, crescendo e trasformandosi di anno in anno. Cresciuto e diventato vetrina del circo ludico educativo nazionale ed europeo, Il Ruggito ha visto aumentare le scuole partecipanti e i progetti particolari rivolti a ragazzi diversamente abili o provenienti da aeree di disagio. È aumentata la durata, da tre giorni ad una settimana di esibizioni, laboratori, giochi, competizioni, momenti conviviali. Tutte le mattine allenamento in tutte le discipline, i pomeriggi dedicati all'interscambio di competenze, laboratori e creazioni, ogni sera spettacoli, con un livello delle proposte artistiche sempre più alto, e ragazzi che vengono invitati e riscuotono successi nei festival internazionali. Aumentano gli artisti piccolissimi: la serata "Palco aperto" a loro dedicata ne ha visti in pista più di un centinaio. Per tre ore e mezza hanno offerto al pazientissimo pubblico uno spettacolo di tecnica e poesia, risate e tenerezza. Aumentano gli ospiti e agli amici "Circo in-

stabile", "En Piste", "Sportica", che partecipano da anni, si sono aggiunti in questa edizione molti altri gruppi. A dare al festival un respiro europeo, "Le collectif Filamain" un progetto di integrazione tra due scuole svizzere, la scuola di circo Coquino con sede a Morges e la scuola di circo Confignon. Dopo una frequente serie di collaborazioni, come ad esempio al festival europeo in Danimarca dove li abbiamo conosciuti, il desiderio di realizzare insieme una creazione e da qui il meraviglioso spettacolo "Ce qu'il reste...".

Il pubblico attende l'evento con trepidazione e riempie ogni sera più di 1.200 posti su sedie, moquette e gradinate ormai divenute insufficienti per gli spettatori.

Far giocare i bambini è cosa piuttosto semplice, far riscoprire la dimensione del gioco agli adulti è una vera rivoluzione. Abbiamo avuto nella passata stagione un vero e proprio boom di iscrizioni nei corsi serali, moltissimi papà, mamme e zie/i, contagiate dall'entusiasmo di figli e nipotini, hanno sperimentato le magiche arti del circo in un apposito corso per principianti con una gran voglia di divertirsi. Da qui l'idea di dedicare una serata alle esibizioni di famiglia: papà, mamme e figli e qualche zia hanno portato in pista numeri di

assoluta magica tenerezza, creando tra grandi e bambini un pretesto in più d'incontro, di gioco, di condivisione.

Aumentano gli sponsor e la cosa incredibile è che iniziano a cercarci loro. Un enorme grazie al settimanale *La Guida* che ci ha sostenuto con entusiasmo ed alle aziende agricole del territorio che ci regalano il cibo da loro prodotto con cura e nel rispetto dei processi naturali: formaggi, yogurt, budini, insalate fresche, frutta, latte, pane cotto a legna e molto altro.

La generosità di queste aziende non basterebbe ancora, perché il cibo bisogna anche cucinarlo, ed è qui che interviene la meravigliosa equipe "Fuma che mangiama", un drappello di mamme che ogni giorno trasforma nella propria casa i prodotti freschi in appetitose pietanze per gli artisti. Tra chi prende ferie per vivere appieno il gioioso clima della settimana di festival e chi dedica anche solo poche ore preparando una torta salata o un'insalata di riso, sono più di una trentina le mamme volontarie che preparano 500 pasti al giorno e a cui il festival dice grazie. E grazie ai papà e ai nonni che montano, smontano, spostano ed allestiscono.

L'incontro con il circolo fotografico "Fotolibaramente" ci ha permesso quest'anno di dare vita ad un altro interessantissimo progetto. Una trentina di simpatici e creativi fotografi hanno seguito ogni nostra attività durante l'intera stagione. Il risultato sono stati quasi 10.000 scatti. Ne sono stati scelti 100 e ne è stata allestita una mostra che racconta storie di impegno e passione, dedizione e perseveranza, gioia e fatica, generosità e collaborazione.

Dall'edizione 2013 il Festival porta avanti uno spazio di riflessione sul riciclo, il riutilizzo e la minor produzione di rifiuti possibile. È un insegnamento fondamentale per i bambini che saranno gli adulti di domani, di conseguenza una manifestazione a loro dedicata non può esimersi dal proporre un modello in tal senso, dedicando cura e attenzione in questa direzione. A questo tema sono stati dedi-

cati laboratori di riciclo e produzione di energie alternative. È stato ospite del festival uno dei rarissimi forni a energia solare esistenti in Italia, costruito artigianalmente da Guido Balbo, che ci ha permesso di cucinare le verdure senza consumare un volt di energia elettrica. Abbiamo costruito attrezzi circensi con materiale di riciclo, così vecchi giornali di carta sono diventati volteggianti clave e coloratissimi flowerstic sono stati costruiti con camere d'aria bucate. Con l'associazione NaturalMente abbiamo proposto laboratori sui colori naturali.

Ma soprattutto ogni anno che passa produciamo sempre meno spazzatura a fronte di una esponenziale crescita di partecipanti. Dall'edizione 2014 abbiamo deciso di evitare il monouso e di dotarci di piatti in plastica rigida e posateria in metallo da lavare ad ogni pasto, così in 7 giorni di festival che ha fornito circa 3.000 pasti abbiamo prodotto 4 sacchi di spazzatura.

Al di là di tutto quello che è arte e spettacolo, il principale motivo per cui "Il Ruggito delle Pulci" rimane nel cuore di chi vi partecipa è un magico e contagioso clima di condivisione.

È stato meraviglioso vedere i giovani musicisti del Liceo Musicale Ego Bianchi di Cuneo affiancare nell'accompagnamento musicale della serata "Du-etti di circo" gli incredibili "In Cupa Trance" il gruppo musicale delle Murge capeggiato da Pino Basile e Mirko Lodedo. Musicisti professionisti e giovani aspiranti tali, insieme nel musicare una serata in cui giovani artisti e circensi affermati hanno creato in un pomeriggio e messo in scena in serata numeri che hanno lasciato il pubblico a bocca aperta.

È meraviglioso vedere i bambini che insegnano agli adulti, i ragazzi che insegnano ai bambini e i bambini che imparano tra loro. È una magia che si vede di rado. Una magia ormai scomparsa in mondi dove spesso hanno la meglio il risultato e l'affermazione. Siamo ancora un mondo piccolo, una piccola isola felice.

26 juin: une reunion pour les élus des quatres vallées: Stura, Grana, Maira et Ubaye au Rifugio della Pace sur le Col de la Maddalena

PIERRE MARTIN CHARPENEL

En France, suite aux élections municipales de 2014, la ville de Barcelonnette est dirigée par un nouveau maire, Pierre Martin-Charpenel, et la Communauté de Communes par un nouveau président, Jacques Martin. Ces deux responsables connaissent bien Cuneo et ses vallées, et ont jugé utile de se rapprocher du maire et Président de la Provincia, Federico Borgna.

Ainsi, lors d'une rencontre du maire de Barcelonnette avec le maire de Cuneo, en présence de M. Roberto Colombero de la vallée Maïra, et après discussion sur la possibilité de travailler sur des projets précis entre Cuneo et Barcelonnette, il fut décidé d'étendre la réflexion et les possibilités de réaliser des projets transfrontaliers avec les élus des quatre vallées : Stura, Grana, Maïra et Ubaye.

De cette manière, le 26 juin dernier, au Rifugio della Pace, sur le Col de la Maddalena eut lieu une première réunion avec 24 élus italiens et 12 élus français, en présence de l'animateur Alcotra (projets finançables par l'Europe), responsable de ces dossiers pour la France.

Au cours de cette réunion est apparue une volonté unanime de proposer des projets favorisant les échanges entre nos populations, et se limitant à ces quatre vallées. Une deuxième réunion, plus restreinte, début septembre a permis d'affiner de nombreux points, étant entendu que ces dossiers Alcotra demandent une longue préparation.



Place Manuel, Barcelonnette

Impara l'arte...

A CURA DEL TEAM DELL'ALPINISMO GIOVANILE DEL CAI DI CUNEO

Da alcuni anni il Club Alpino Italiano di Cuneo ha intrapreso la faticosa ma stimolante attività di Alpinismo Giovanile. Protagonisti di questa iniziativa sono i giovanissimi, dagli 8 ai 18 anni che, creando un gruppo sempre più numeroso, affrontano le uscite in montagna, imparando, condividendo e sperimentando le diverse dimensioni di questo ambiente da sempre caro ai cuneesi. Ogni anno li guida un tema, che fa da filo conduttore alle uscite (generalmente una decina, distribuite da marzo a ottobre): nel 2015, sotto il titolo "Impara l'arte..." i ragazzi sono stati coinvolti nella scoperta di mestieri e lavori legati all'ambiente montano. Non è stata una scelta casuale: il lavoro è uno dei temi più dibattuti e motivo di preoccupazioni più che fondate, specialmente per le nuove generazioni. Imparare "un'arte", in età evolutiva, può stimolare la creatività e aprire orizzonti diversi da quelli usuali, anche per il solo fatto di scoprire attività che sono più di nicchia e stimolare così la curiosità per "pensare" al proprio futuro con vedute più ampie.

Durante le uscite gli accompagnatori fanno il possibile per rendere i ragazzi protagonisti della loro giornata, affinché scoprano "facendo" più che ascoltando. Così, per esempio, giocando con la neve, hanno conosciuto il lavoro dei nivologi, del naturalista che rincorre le tracce degli animali o del meteorologo che interpreta i mutamenti del manto nevoso. A Frise hanno esplorato le cave di ardesia ab-

bandonate, seguendo il percorso dei carrelli sulle rotaie che s'inabissano tra le pieghe della roccia per recuperare le pietre utilizzate, specie nei tempi passati, in edilizia. Con le "lose", raccolte alla luce delle torce a fuoco, hanno poi realizzato un piccolo tetto, apprendendo i segreti di una buona posa in opera. Sono stati sulla via del sale, ripercorrendo la secolare storia degli acciugai; hanno conosciuto la vita dei Guardiaparco, dei gestori dei rifugi e quella, ormai quasi del tutto scomparsa, dei cercatori di cristalli tra le pareti del Monte Bianco.

Hanno apprezzato la competenza dei Tecnici del Soccorso Alpino e gustato i prodotti ottenuti con sapiente abilità dai margari che trasformano il latte in formaggio.

Una delle uscite che più ha coinvolto i ragazzi si è svolta in Valle Gesso, sul sentiero che si stacca dal Pian della Casa per raggiungere il Rifugio Remondino nel vallone di Assedras. Su questo sentiero erano previsti la sistemazione e il rifacimento dei tratti ormai erosi e franati, ad opera degli operai della Regione Piemonte, ai quali va il grazie di tutti i ragazzi e degli accompagnatori per aver accettato la proposta di condividere una piccola parte del loro lavoro. Così, all'inizio di giugno, sei operai e ottanta giovanissimi del Cai si sono ritrovati di buon'ora all'imbocco del sentiero, con guanti e attrezzi necessari per questa particolare attività. Divisi in gruppetti sono stati ammaestrati sul "cosa" e poi sul "come" si-

stemare per bene un sentiero: rimuovere le pietre e posizionarle correttamente sui bordi, zappare la terra sui lati, costruire ometti in pietra, utilizzare il materiale reperibile sul posto (pietre e tronchi in legno), per realizzare scaolini nei tratti più ripidi, costruire una canaletta di scolo per l'acqua, verniciare le tacche rosse e bianche. È stata poi la volta dei ragazzi che hanno lavorato con passione ed entusiasmo, seguiti e stimolati dagli operai, per sistemare il tratto di loro competenza. Dopo due ore intense i risultati sono arrivati: il primo tratto, appena qualche centinaio di metri, aveva un altro aspetto, era tornato ad essere un bel sentiero. Ma i frutti del lavoro non si sono fermati lì: i ragazzi hanno scoperto, sporcandosi le mani, che una semplice canalina di sfogo dell'acqua o un piccolo gradino di pietra, all'apparenza insignificanti, in realtà nascondono un lungo lavoro di scavo, di ricerca delle pietre giuste, di riempimento seguendo le ondulazioni del terreno, in modo da evitare le erosioni dell'acqua dei temporali. Hanno intuito che un sentiero ha una storia e una vita sua, che ognuno può aiutare a mantenerlo vivo e a conservarlo, spostando una pietra che è scivolata nel mezzo, togliendo un ramo che si è messo di traverso, rialzando una pietra caduta da un ometto.

Ecco il metodo: imparare facendo, come se fosse un gioco, essendo protagonisti di un tratto di sentiero che potrebbero ripercorrere tra qualche anno, ricordando l'esperienza vissuta. E i nostri giovani alpinisti hanno conosciuto una minima parte di quella tanta "arte" che gli operai della Regione Piemonte conservano e applicano sui sentieri montani. Se l'esperienza è stata così bella, lo si deve in gran parte a loro che sono riusciti nel delicato compito di condividere con i ragazzi alcuni segreti e la passione di un mestiere davvero particolare.



“Suma nùì cùi d’Cuni”

Cuneo storielle e storia

ALESSANDRO BIADENE

Quest’anno ricorre il 65° anniversario di fondazione del Gruppo Corale La Baita di Cuneo; come dice qualcuno, sono 65 anni “bin purtà”.

In effetti non sono molti i cori in Italia che vantano una così lunga esistenza ma si vede che il motto di Cuneo “paziente e possente” è stato fatto proprio dai nostri coristi che hanno saputo negli anni superare brillantemente le difficoltà che hanno invece portato altre corali a sciogliersi anzitempo. Altra ragione di tanta longevità va ascritta al merito dei nostri primi coristi e “padri fondatori” che, dopo alcuni anni di apprendimento e riproduzione dei canti della SAT, che è stata ed è ancora la corale di riferimento per quasi tutti i cori italiani, hanno invece poi optato per un repertorio di canti tradizionali della nostra terra, altrimenti destinati ad un rapido oblio.

Tutti questi canti, in piemontese, in lingua occitano-provenzale ed in italiano, sono stati recuperati con un certosino lavoro di ricerca e di registrazione dalla viva voce degli anziani che si tramandavano questo enorme patrimonio storico-culturale attraverso la sola trasmissione orale.

I nostri “vecchi”, ai quale va tutto il merito di questo splendido lavoro, hanno percorso le nostre vallate e la pianura cuneese armati solo di un registratore a nastro e spesso e volentieri, magari grazie a qualche bicchier di vino offerto, sono riusciti a far cantare ad anziani ed anziane i canti che, dopo essere stati registrati, sono poi stati armonizzati per la corale dai vari maestri che si sono succeduti nel tempo alla guida de La Baita!

La nostra corale è così riuscita a perpetuare le storie di un tempo passato sul quale si fondano le nostre radici; quel tempo passato che è stato l’elemento che ci ha dato la caratteristica della “cuneesità” in senso lato, di cui andiamo tutti fieri!

Partendo da queste considerazioni, proprio per continuare ad alimentare la tipicità della nostra corale nello spirito del rinnovamento e nella capacità di sapersi “mettere in discussione”, lo scorso anno ci è venuta l’idea di raccontare la nostra tradizione ed in particolare la tradizione di Cuneo in modo diverso dalla semplice riproduzione dei canti.

Chiaramente non avremmo potuto far tutto da soli quindi abbiamo cercato e trovato le persone, gli specialisti, capaci di darci una mano a sviluppare e concretizzare l’idea.

Approfitando del fatto che prima della sessione di prova settimanale un nutrito gruppo di coristi è solito trovarsi in sede a “mangiare un boccone di cena”, abbiamo invitato a prendervi parte Mario Cordero, profondo conoscitore della storia cuneese; Gimmi Basilotta, produttore ed operatore teatrale della compagnia “Il Melarancio”; Sandro Gastinelli, regista e produttore con Marzia Pellegrino di film e lungometraggi.

Loro ancora adesso sono convinti che il nostro invito a cenare con noi sia stato un atto di cortesia nei loro confronti, e ciò è anche in parte vero, ma la vera ragione del nostro invito è stato il voler far loro vivere il “nostro stare insieme”, dove in ogni momento vengono rievocate le tradizioni, le storie dei nostri canti, le esperienze vissute dal coro, i caratteri e le tipicità della nostra gente... Tutto ciò per cercare di far loro meglio comprendere quanto avremmo voluto poter trasmettere con il nuovo approccio di spettacolo.

Da questi incontri è nato e si è concretizzato il progetto per l’organizzazione di uno spettacolo che aveva quale obiettivo il “raccontare la città di Cuneo” non solo attraverso la semplice riproduzione del nostro repertorio ma con canti accompagnati da scenografie, narrazioni, immagini e suoni.

Su suggerimento di Mario Cordero abbiamo deciso di assumere quale base e supporto di lavoro il libro di Piero Camilla: *Cuneo, Storielle e Storia* e di intitolare lo spettacolo. “Suma nui cui d’Cuni”. Operativamente si è poi passati a frequenti riunioni di costruzione del canovaccio dello spettacolo che poi è stato via via perfezionato con la scelta dei brani da inserire. L’amico Gimmi Basilotta è stato grande nel preparare la sceneggiatura ed ancora più paziente che grande nel cercare di far



imparare a tutti noi coristi le parti, i tempi da seguire e come muoverci e quando muoverci sul palco. Altrettanto grandi sono stati Sandro Gastinelli e Marzia Pellegrino nella preparazione e nella presentazione delle immagini, dei filmati e nei suoni che hanno completato e reso dinamico lo spettacolo.

In poche parole i coristi, molti dei quali molto scettici ai primi approcci, si sono divertiti un sacco nel sentirsi “trasformati” in attori! Primo fra tutti Mario, il nostro presentatore ufficiale che in qualche occasione ha “perso il tempo” ma proprio per questo ha reso più simpatico ed accattivante lo spettacolo.

Finalmente è poi arrivata la faticosa data della “prima”: sabato 27 giugno 2015.

Non stiamo a dirvi l’emozione e la “fifa” di sbagliare o di far brutta figura che aleggiava tra i coristi, nonostante le tante prove fatte; l’ultima nel pomeriggio di quel giorno!

Ebbene, tutta la tensione è svanita nel vedere la gente che aveva riempito il Teatro Toselli in un attimo; lo spettacolo è stato portato avanti nel migliore dei modi, con il palco del teatro trasformato in una “vecchia osteria” ed i coristi che tra un canto e l’altro seguivano attentamente le narrazioni, i suoni e le immagini proiettate sullo schermo posto sopra il coro. Tutto è stato così coinvolgente che sia noi coristi che il pubblico non ci siamo accorti che in “un attimo” era invece trascorsa più di un’ora e mezza di spettacolo continuo, senza intervallo.

Per noi coristi l’emozione è stata ancora più grande quando al termine si sono accese le luci di sala e gli spettatori non finivano più di applaudire e non volevano assolutamente abbandonare il Teatro Toselli! A questo punto, dopo i ringraziamenti di rito e forse anche in considerazione del fatto che molte persone non avevano potuto accedere al Teatro avendo raggiunto la massima capacità consentita, l’Assessore Alessandro Spedale ha richiesto a gran voce di poter ripetere lo spettacolo in autunno.

Se La Baita ha potuto realizzare il progetto del nuovo spettacolo lo deve al patrocinio ed al sostegno materiale del Comune di Cuneo che, oltre al supporto logistico dell’Assessorato alla Cultura e alle Manifestazioni, ha concesso l’uso del Teatro Toselli. Inoltre si deve un grande ringraziamento alla Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo che ha finanziato le spese relative alla realizzazione del progetto a suo tempo presentato ed è chiaro che senza questo “aiuto” alla cultura cuneese niente sarebbe stato possibile realizzare.

Per inciso si coglie l’occasione di comunicare che il nuovo Consiglio Direttivo, eletto nell’assemblea tenutasi il 14 luglio è così composto:

- Biadene Alessandro (Consigliere)
- Silvestro Piero (Consigliere - Segretario e Tesoriere)
- Biggi Alberto (Consigliere)
- Giordana Marco (Consigliere)
- Parravicini Marco (Consigliere)
- Maltagliati Giuseppe (Maestro - Direttore del Coro).

Tra questi, all’unanimità, è stato eletto Presidente de La Baita: Alessandro Biadene.

Il nuovo Consiglio, nella speranza di poter accontentare anche coloro i quali non hanno potuto prendere parte alla prima programmazione, ha quindi accolto con entusiasmo la richiesta dell’Assessore Alessandro Spedale di ripetere lo spettacolo “Suma nui cui d’Cuni” e dopo le necessarie pratiche ed autorizzazioni si è fissato la replica alla data del 18 ottobre 2015, alle ore 21.

La spiritualità nell'arte

ERMANN0 TEDESCHI

La spiritualità nell'arte. Un tema affascinante e molto profondo, delicato ma anche difficile.

Le prime domande che mi pongo sono: l'arte è tutta spirituale? In tutte le opere d'arte esiste la spiritualità?

Quando mi fu affidato l'incarico di curare questa mostra fui animato subito da un grande entusiasmo e da una profonda emozione. Nella mia vita di gallerista prima e di curatore poi ho sempre ricercato negli artisti che frequentavo e nelle loro opere d'arte un significato non solo estetico e artistico ma anche morale e spirituale. Due valori fondamentali hanno sempre dominato la mia ricerca artistica: la memoria e la spiritualità.

La memoria rende liberi ed è indispensabile per capire il passato, vivere il presente e costruire il futuro; la memoria da sola non è sufficiente se non c'è la spiritualità.

La spiritualità si esprime nelle forme più diverse: dalla preghiera alla meditazione, dalla scrittura all'arte figurativa, dalla musica al canto di un uccellino.

Non esiste a mio avviso un'opera d'arte senza che essa abbia un connotato spirituale più o meno debole. L'arte antica, come quella moderna e contemporanea sono intrisi di spiritualità. Oggi stiamo vivendo un momento storico drammatico in cui si assiste alla distruzione di preziose opere d'arte in nome dell'affermazione di un'ideale religioso e spirituale. Purtroppo così facendo non si distrugge solo quello che i grandi Maestri hanno realizzato ma si calpesta e si distruggono i valori spirituali. Questa mostra è stata una testimonianza di come l'arte sia spiritualità.

Per capire meglio questo concetto ho individuato degli elementi chiave indispensabili per scegliere gli artisti ed esprimere ciò che ci interessa raccontare.

L'infinito, la forma, l'informale, l'astrazione, la scrittura, la parola, la luce e lo spazio mi hanno accompagnato in questo percorso.

Gli obiettivi fondamentali sono la ricerca e l'il-

lustrazione degli apporti offerti all'arricchimento spirituale nella nostra era nelle più diverse forme ed espressioni della creatività individuale.

La scelta delle opere è stata volutamente fatta enfatizzando i valori che molte religioni esprimono.

La mostra è stata organizzata dall'Associazione Artaria e realizzata con il contributo di Cassa di Risparmio di Cuneo, il progetto dell'allestimento – curato con una particolare attenzione affinché le opere dialogassero con l'eccellenza dello spazio espositivo – è stato a cura dello studio di architettura di Cristiano Isnardi.

Le opere in mostra appartengono ad artisti internazionali come: Sam Havadtoy, Angela de La Cruz, Daniel Schinasi, Darren Almond, Michal Rovner, Wang Du, Steven Shearer, Alfredo Pirri, Tony Cragg, Sandro Chia, Menashe Kadishman, Aldo Mondino, Emilio Isgrò, Francesca Leone, Giovanni Albanese, Shirin Neshat, Jan Fabre, Joseph Kosuth, Ettore Spalletti, Enrico de Paris, Tobia Ravà, Hans Hartung e Anna Eva Bergman, Bruna Biamino, Valerio Berruti, Giuseppe Penone, Olimpia Ferrari, Ezio Gribaudo, Giorgio Griffa.

“La vera opera d'arte nasce dall'artista in modo misterioso, enigmatico, mistico. Staccandosi da lui assume una sua personalità e diviene un soggetto indipendente con un suo respiro spirituale e una sua vita concreta”.

Nell'ottica kandiskiana il ruolo misticheggiante dell'artista è quello della vera “rivelazione” che proviene dall'alto, da uno spirito dell'arte che è superiore all'umanità.

La mostra vuole raccontare proprio questo affascinante e straordinario compito destinato all'arte che deve rendere manifeste le ansie e le angosce, le gioie e le attese attraverso alcuni concetti chiave: l'infinito, la forma, l'informale, l'astrazione, la scrittura, la parola, la luce e lo spazio.

Queste parole permettono di creare un filo

conduttore che viene rappresentato a partire dalle opere pittoriche e scultoree dell'artista Menashe Kadishman, padre dell'arte israeliana, che permette di scorgere il profondo significato religioso e spirituale che esse emanano; le sue pecore con un occhio quasi umano sono un simbolo che rappresenta il sacrificio dell'umanità; l'atto creativo, spesso doloroso, è sempre accompagnato da una gioia profonda che costituisce un trampolino per l'immaginazione e ciò spiega la straordinaria ricchezza e varietà del contributo israeliano alla teoria e alla pratica dell'arte.

La scrittura e la parola sono il fulcro delle opere di Emilio Isgrò e Tobia Ravà, dove nell'arte del primo la cancellatura di alcuni testi esprime la volontà di annullare alcune frasi lasciandoci intravedere solo i pensieri più importanti; l'uso delle lettere ebraiche nelle opere luminose e architettoniche di Tobia Ravà, dove trionfa il senso dell'infinito, ci proietta nell'affascinante mondo della cultura cabalistica.

Il senso della preghiera e dell'immersione spirituale e religiosa si ritrovano nell'opera di Shirin Neshat, nelle fotografie di chiese e sinagoghe di Olimpia Ferrari così come nella straordinaria immagine fotografica di Bruna Biamino dove viene raffigurato il resto di un complesso sacro nella piccola città etiope di Lalibela.

La ricerca della spiritualità viene espressa fortemente da Enrico De Paris con la sua installa-

zione multimediale così come da Jean Fabre nel suo lavoro "Croci nel silenzio della tempesta, insetti nella tempesta del silenzio". Un'attenzione particolare merita l'opera di Francesca Leone che usa una tecnica che si avvale di materiali misti cercando di raffigurare in modo molto delicato un sudario che ricorda La Sindone.

Forte è il concetto spirituale dell'essere umano nelle opere di Michal Rovner, Valerio Berruti e Aldo Mondino, così come lo è quello religioso e mistico nelle tele di Daniel Schinas, dove l'uomo innalza il suo pensiero nella quotidianità attraverso tutti i lavori.

Le opere di Angela de la Cruz, di Wang Du come quella di Giovanni Albanese esprimono la fragilità dell'essere umano e dei suoi sentimenti.

Le fotografie di Darren Almond e Steven Shearer come le opere di Chia, di Pirri e Samuel Hadvatoy esaltano la misticità dell'arte dove primeggia il concetto della memoria e la sensibilità dell'artista.

La natura come essenza della spiritualità la ritroviamo nell'opera di Giuseppe Penone. La potenza del colore caratterizza le opere di Giorgio Griffa, Hans Hartung e di sua moglie Anna Eva Bergman; così come la potenza del neon caratterizza quella di Joseph Kosuth; mentre la scultura di Tony Cragg ci trasmette il messaggio della rarefazione dell'uomo e dell'ambiente.





La casa di Geppe

DOMENICO GAIA



La casa di Geppe rappresenta, in allegoria, un periodo oscuro della nostra Storia, è luogo-simbolo di dolore, esclusione e infelicità, perché la malora si accanisce scaricando su di essa i mali peggiori. Tuttavia, diventa, a poco a poco, luogo di riscatto e inclusione, fucina di sogni e speranze, laboratorio dove germogliano e crescono fiducia e voglia di lottare per un

futuro diverso e promettente. In un Piemonte profondo, tra schiene ricurve sui campi e nei lavori di governo della stalla, l'umile Geppe, contadino povero e ignaro, offeso e dileggiato fin da bambino, schiacciato da un destino di *perdente*, è coinvolto in eventi più grandi di lui.

Da emarginato costretto a una vita grama e monotona, da semplice attore di una storia di paese, si scopre protagonista nei vortici della grande *Storia*, nel tempo vitale e vertiginoso, aspro e complicato della lotta di Liberazione dal giogo nazifascista. Ne prende coscienza con un percorso faticoso, diventando diverso da ciò che era stato prima e convincendosi di essere chiamato – anche lui, da perfetto signor *nessuno* – a portare il suo “*granello di sabbia*” al grande sussulto morale collettivo che porterà alla riconquista della dignità e della Libertà per il nostro Paese. In una trama tra realtà e fantasia, ricca di *suspense* e colpi di scena, s’inseriscono anche personaggi veri e straordinari. Ricorrono memorie di tragedie lontane che si ripetono, anche oggi, terribilmente uguali. Tempre di uomini come Galimberti, Siccardi, Chabas. Il “Principessa Mafalda” che cola a picco davanti alle coste del Brasile, portando a fondo 650 migranti per cui non esistono scialuppe di salvataggio. L’esodo di migliaia di ebrei che fuggono, valicando proibitive altitudini tra neve e gelo. Riemergono e sono scandagliate a fondo figure particolari di partigiani ed episodi misteriosi, rimasti senza risposte. Teatro dei fatti le Langhe. Ma anche una Liguria interna, fra sentori di salsedine che salgono dal mare, profumi di rosmarino e argentare di olivi, per passare alle terre di cerniera con il Piemonte che ci regalano ambientazioni e richiami a luoghi come l’alta Val Tanaro (Upega, Viozene), a costumi, tradizioni, paesaggi e colori delle Terre Brigasche.

Dal romanzo emerge chiaro come la Resistenza sia stata fenomeno variegato, talvolta anche con episodi duri e apparentemente poco comprensibili. Come si sia alimentata d’idealità nobili e forti, diverse tra loro, ma capaci di unità e convivenza. Come abbia assunto i connotati di grande atto di disobbedienza civile, in nome di valori comuni, alti e condivisi. Poi, negli anni successivi,

un altro film e qualche dubbio. Si è esaurita la carica di freschezza della Resistenza? Si è inaridita, per eccesso di retorica celebrativa? Contrasti di parte l'hanno ingessata in un ruolo riduttivo e marginale? Depurata dalle violenze del Terrore, sopito il clima rovente della lotta, "la Rivoluzione Francese – ha scritto Raimondo Luraghi – è divenuta per tutti valore rinnovatore e liberatore di un popolo, patrimonio comune e condiviso". La Resistenza, invece? Chiusasi l'epoca della Guerra Fredda, caduti i Muri, tutto è ora più "liquido". Tuttavia, il suo valore di evento politicamente "fondante" per l'Italia Repubblicana risorta come "nazione", anziché radicarsi nella coscienza collettiva, sembra diluirsi sino a correre il rischio di svaporare.

Geppe si fa una domanda che incalza anche noi, dopo settant'anni. La risposta non è né facile né scontata. Tuttavia rispondere a quella domanda è dovere morale – oggi più che mai – per mantenere vivi e trasmettere ai giovani di oggi e di domani i grandi valori riconquistati e lasciatici in preziosa eredità dalla Resistenza, valori come solidarietà, giustizia e libertà riconquistati per tutti – anche per coloro che stavano dall'altra parte e di quei valori avevano fatto strame – valori da cui trae linfa e su cui si fonda l'architettura del nostro sistema democratico, la Costituzione repubblicana.

Il sottotitolo *...un percorso nella Resistenza* non deve trarre in inganno perché non si tratta di un'opera didattica o documentaria ma di un vero e proprio romanzo epico e corale, in cui si muovono molti personaggi, reali e immaginari. Anche quelli immaginari sono molto ben storicizzati, con descrizioni che ce ne restituiscono tratti caratteriali salienti e ben definiti. Un romanzo che assomiglia anche a un "noir", che può essere letto in chiave poliziesca, ricco di sorprese, con indagini che coinvolgono anche il mondo dei "bordelli" di cui l'autore restituisce bene ambiente, atmosfera, violenza e tristezza che vi aleggiano intorno. Ci sono perfino faccende di corna, tresche amorose, donne tradite che cercano conforto nella madre superiora di un convento e a loro volta tradiscono.

La casa di Geppe è anche un grande affresco che ridà vita a quei tempi così drammatici, difficili, aspri, complicati – "bastava un nulla e ti trovavi dall'altra parte", scrisse Italo Calvino – tempi sovente spietati, per terribile necessità, tempi di scontri e di ideali generosi. "Nelle pagine scorre una robusta vena narrativa" ha scritto Giuseppe Conte – "che trae linfa dai luoghi, così ben restituiti anche nei dettagli, anche nei sapori e colori (mi ha colpito l'annotazione sulla spuma di una barbera mossa) e trae linfa da personaggi molto vivi: Geppe e i giovani esuli spagnoli capitati nella sua casa; gli antifascisti e i fascistoni, con il ritratto del capo manipolo, soprannominato "Torero", molto ben fatto che – come sempre capita per i più malvagi – resta più degli altri scolpito nella memoria. Commovente l'apparizione di Cascione nel racconto di Pablo davanti al fuoco di bivacco e il ricordo di giocatori di pallone elastico come il langarolo Alberto Manzo".

A Conte fa eco Marino Magliani: "il prezzo di questo libro lo vale da solo l'attento studio antropologico di La Corte. Ricorda *Il mondo dei vinti* di Nuto Revelli, con le sue frasi in dialetto piemontais e le testimonianze "in presa diretta" dei braccianti".

La casa di Geppe rappresenta una novità nella folta pubblicistica edita in occasione del settantesimo della Liberazione. È un romanzo che si legge tutto d'un fiato.

Un mese in città



Isola di Mondo in piazza Galimberti

Come di consueto, giugno è il mese legato alla chiusura delle scuole per la lunga pausa estiva. In attesa di trascorrere vacanze spensierate, gli studenti cuneesi attendono di conoscere il loro destino: promossi o bocciati? A prima vista, sembrerebbe che siano più bravi dei loro colleghi nel resto d'Italia. Per quanto riguarda le scuole superiori, vengono promossi 3843 ragazzi (pari al 68,5%), ma risultano bocciati in 457 (8,2%) e con giudizio sospeso in 1307 (23,3%).

Oltre 100mila metri quadrati di terreni destinati dal Piano Regolatore ad attività produttive tornano ad essere agricoli. “Per il nostro territorio questo provvedimento è un grande segnale tangibile di riduzione del consumo del suolo ed è una risposta concreta e puntuale alle richieste presentate dai cittadini per modificare previsioni di Piano che non si sono realizzate o che non sono più attuali”, commenta Luca Serale, Assessore all’Urbanistica.

Continuano le proteste legate all’arrivo di Matrona Stellato quale nuovo Segretario Provinciale. La Provincia di Cuneo chiede alla Prefettura di Torino di revocare la nomina, in attesa di una maggiore certezza sul futuro. Intanto, Mino Taricco, deputato cuneese del Partito Democratico, presenta un’interrogazione parlamentare per chiarire i difficili e contrastanti aspetti normativi legati alla figura del Segretario

Provinciale. Nonostante ciò, Matrona Stellato si insedia comunque in Provincia. Da venerdì 12 giugno a Cuneo è possibile fare la spesa anche di notte. La filiale di una nota catena di supermercati francese modifica gli orari di apertura, garantendo un servizio di ventiquattro ore al giorno. La volontà è quella di allinearsi con le grandi città, per poter garantire nuove opportunità alla clientela. Visti i dubbi legati al timore che l'apertura prolungata possa causare disturbi alla quiete del quartiere, la direzione del supermercato decide di garantire la presenza costante di una guardia armata, con il potenziamento della videosorveglianza e con l'esclusione della vendita di bevande alcoliche.

Sabato 13 viene organizzata la Festa dei vicini di casa, voluta dall'Assessorato ai servizi socio-educativi e giunta al traguardo della decima edizione. L'obiettivo dell'evento vuole essere quello di invitare gli abitanti a riunirsi per un giorno intorno ad un appuntamento comune, quale occasione per credere in una città maggiormente solidale. Ogni iniziativa ha libertà organizzativa e di gestione.

Nello stesso giorno si svolge il 7° convegno della Federazione Internazionale delle Organizzazioni dei Donatori di Sangue presso lo Spazio Incontri della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo. La Fiods è composta da 75 Paesi membri e si pone come obiettivo quello di promuovere l'ideale della donazione del sangue, "ponendo i volontari non retribuiti come la pietra angolare indispensabile della raccolta di sangue sicuro", afferma il presidente, Gianfranco Massaro.

Da lunedì 15 giugno, subito dopo il termine delle lezioni scolastiche, il Comune fa entrare in vigore i nuovi orari dei pullman urbani ed extraurbani della conurbazione di Cuneo. Si tratta di piccoli ritocchi, spostamenti ed integrazioni, non di una rivoluzione dei trasporti come avvenuto a febbraio con una pesante riduzione ed eliminazione delle corse degli autobus di linea.

Dopo che nel mese di marzo si era registrato il furto di cento metri di palizzata nel Parco Fluviale nei pressi del Viadotto Soleri, viene riportata la staccionata al suo aspetto originario. Grazie all'interessamento della Compagnia del Buon Cammino, una ditta ha fornito gratuitamente i pali in legno necessari per il completamento della palizzata. "Un segno di poca civiltà e mancanza di rispetto nei confronti della cosa pubblica ha, fortunatamente, avuto un epilogo esattamente di segno opposto", afferma Davide Dalmasso, Assessore al Parco Fluviale.

La frazione di Confreria ospita l'edizione 2015 del Palio delle Frazioni. La manifestazione prevede un fine settimana intenso, pieno di giochi che coinvolgono tutto l'Oltrestura. Al termine degli eventi sportivi e non, si classificano al primo posto due formazioni, Passatore e Madonna dell'Olmo, capaci entrambe di far registrare 112 punti. A seguire, San Pietro del Gallo, Roata Rossi e San Benigno.

Durante l'ultimo fine settimana del mese piazza Galimberti ospita Isola di Mondo, offrendo l'occasione di assaggiare cibi e bevande e di ammirare l'artigianato tradizionale di mondi che possono sembrare lontani ma che fanno sempre più parte del quotidiano.

1

luglio

I tramis
di Piero Dadone

*Accordo di collaborazione
tra le Città di Cuneo e Hyères*
di Bruno Giraud

L'Illuminata
di Elvio Mattalia

*4 luglio: la rievocazione storica
dell'assedio di Cuneo del 1515*
di Giovanni Cerutti

*Che caldo a Cuneo...
nel 1928 e 1935!*
di Roberto Martelli

*"Cuneo si fa bella".
Convegno e visite guidate
per il nuovo volto del capoluogo*
di Laura Cavallera

*Lo zen e l'arte
di essere guida turistica*
di Davide Rossi

L'epopea dell'Iron Bike
di Cesare Giraud

Museo Casa Galimberti
di Sandra Viada

Un mese in città
di Jacopo Giraud



I tramìs

PIERO DADONE

Grande successo dell'Illuminata nella nuova via Roma pedonale, che registra i cambiamenti in corso nel Centro storico, sempre più "salotto buono" della città. Completamente diverso dai tempi in cui i cuneesi cercavano di riprendersi dai disastri della guerra. Al posto dell'attuale piazza Santa Croce, sul lungostura c'era una caserma dismessa, intitolata a Carlo Emanuele III. Nel 1944-45 aveva ospitato i francesi del villaggio di Moulinet deportati dai fascisti. Dopo la Liberazione quei locali, assegnati o occupati abusivamente, ospitavano le famiglie più disagiate della città. I tre piani dell'edificio erano composti da corridoi e cameroni, con fontana e latrine nel cortile. Gli abusivi s'arrangiavano, agli assegnatari il Comune donava una partita di assi di legno per costruirsi le pareti divisorie dai vicini. Tramezzi, il cui termine in piemontese "tramìs" servirà a indicare i residenti dell'ex caserma. Mario Collino, l'artista che oggi conosciamo come "Prezzemolo", in uno di quei tramìs al pianterreno c'è nato nel 1947. E ci ha abitato fino al 1949, quando la sua famiglia si trasferì a Borgo San Dalmazzo. Suo padre Domenico, classe 1914, reduce della campagna di Russia, tornato dalla prigionia in Germania portò i panni militari a lavare alla trattoria Americana di Roata Lerda e vi conobbe Teresa, ragazza-madre con figlia piccola. Decisero di sposarsi il 7 maggio '45 e fecero domanda al Municipio per una stanza nell'ex caserma. Venne loro concessa, insieme a una carrettata di assi per costruire il "tramìs". Poi nacque lui. Al gabinetto e a lavarsi si andava in cortile, d'inverno con le stufe accese le pareti di legno erano sempre sul punto d'incendiarsi. Anche la situazione igienico-sanitaria era off-limits. Non sono rintracciabili fotografie del luogo (a quel tempo si usava ritrarre solo le "cose belle"), ma l'archivio comunale conserva una fitta corrispondenza fra i sindaci di allora, Giovanni Toselli e Teresio Cavallo, la prefettura e l'ufficio d'igiene. Il 13 gennaio 1949, il sindaco Cavallo scrive: "Incombenti pericoli d'incendio e malattie infettive, necessitano ordine e disciplina nell'uso dei locali". Situazione documentata da una relazione dell'ufficiale sanitario Giuseppe Rossi: "Inquilini poco riguardosi intasano le latrine. Famiglie accampate tramezzano i cameroni e foderano di carta di giornale le pareti. Pavimenti tarlati, corrosi e bucati lasciano colare ai piani inferiori materie liquide di rifiuto. Aria irrespirabile per il fumo. La promiscuità di numerose famiglie, 88 quelle censite, rende l'ambiente irrequieto e litigioso". Il dott. Rossi aveva anche segnalato la pratica di "attività di prostituzione privata e pubblica, nonché alcolismo cronico. In presenza di uno sciame di bambini e bambine, che non possono certo imparare nozioni igienico-sanitarie e morali di buona convivenza sociale". Con lo sviluppo economico, quell'edificio si svuotò e negli anni '70 venne abbattuto, per costruire il Genio Civile e l'attuale piazza. "Ma io ricordo sempre con nostalgia quella mia prima dimora", afferma Prezzemolo.

Accordo di collaborazione tra le Città di Cuneo e Hyères

BRUNO GIRAUDO

Il 30 luglio Federico Borgna, Sindaco di Cuneo, e il suo collega Jean-Pierre Giran, Sindaco di Hyères e Deputato al Parlamento europeo, hanno firmato un accordo di collaborazione tra i due comuni per lo sviluppo delle relazioni bilaterali.

Quale luogo migliore della Sala della Giunta Comunale per siglare l'accordo, sala nella quale, oltre ai due Sindaci, erano presenti per la parte francese anche l'Assessore all'ambiente e alla cultura Mr. François Carrassan e per la parte italiana la Giunta comunale, il Direttore di Confcommercio Marco Manfrinato, il Direttore del Consorzio Conitours Armando Erbi e il Presidente della Compagnia del Buon Cammino Ermanno Bressy. A quest'ultimo va riconosciuto il ruolo di facilitatore dell'Accordo, come già era successo nel passato quando le due Città già avevano collaborato.

La presenza dei rappresentanti del settore del Commercio e del Turismo è stata importante e i Dirigenti del settore hanno da subito dichiarato l'intenzione a contribuire fattivamente perché gli obiettivi dell'accordo non restino solo una mera elencazione di buoni propositi ma si concretizzino in tempi brevi.

L'accordo di collaborazione si propone prioritariamente di ricercare una crescita sociale e culturale attraverso una maggiore conoscenza delle due comunità e l'avvio di azioni congiunte nell'ambito dei settori economico, turistico, commerciale, culturale, educativo e sportivo, oltre che nella condivisione di strumenti di comunicazione e di informazione.

Nel novero dei principali ambiti di questo accordo è prevista l'organizzazione di eventi annuali denominati "Gli incontri Cuneo – Hyères", appuntamenti che, negli obiettivi dell'Accordo, sono destinati a diventare periodici.

Sarà inoltre individuato un piano pluriennale di relazioni sociali coi seguenti obiettivi:

- ampliamento degli arrivi e presenze nelle singole città, presentando un prodotto d'area sommatoria di ricchezza e realtà locali;
- accrescere le presenze turistiche nelle città e nei rispettivi territori;
- far conoscere le risorse strutturali e gestionali;
- definire e assemblare prodotti turistici comuni;
- accrescere la "cultura turistica" tra operatori, cittadini e istituzioni.

Tali obiettivi contengono alcuni elementi essenziali, tra cui:

- accrescere le presenze nelle strutture della ristorazione e del commercio al fine di attirare una nuova generazione di turisti;
- creare nuove collaborazioni con soggetti pubblici e privati (agenzie di viaggio, associazioni di operatori, associazioni culturali, ambientali...);
- migliorare, creando un sistema, l'informazione sul territorio anche con siti web;
- avviare e in alcuni casi rafforzare relazioni commerciali tra aziende nel territorio di competenza;

- condividere iniziative promozionali ai saloni del turismo;
- partecipare ad eventi di grande rilievo organizzati nelle due località.

Per quanto attiene all'ambito sportivo, l'intenzione è di proseguire sulla strada tracciata fin dallo scorso anno, quando gli Assessori allo sport dei due comuni, Valter Fantino e M. Florent Bacci, si sono incontrati per la prima volta a Cuneo per definire la partecipazione congiunta alle principali manifestazioni dei due territori, organizzare eventi in comune per il grande pubblico e collaborare sotto l'aspetto promozionale.

Le due comunità si augurano, inoltre, di riuscire a sviluppare nel breve periodo progetti culturali ed educativi comuni, specialmente scambi patrimoniali, linguistici e scolastici, anche in materia di formazione professionale per i giovani e formazioni linguistiche congiunte.

Nel contesto dell'accordo-quadro tra i due comuni, potranno anche essere istituiti partenariati, in collaborazione in particolare con le imprese, con le istituzioni pubbliche e private, con le associazioni, con le scuole e con altri comuni.

Ma l'accordo non vuole limitare il proprio raggio di azione agli aspetti istituzionali. Le città di Cuneo e Hyères, infatti, intendono promuovere la loro eccezionale ricchezza turistica organizzando eventi in comune per il grande pubblico. Questo è il significato delle Giornate franco-italiane che si sono svolte presso lo Spazio Nautico del Porto di Hyères il 29 e 30 novembre 2014, che saranno replicate sempre a novembre 2015 in un nuovo e più accogliente spazio con la partecipazione delle associazioni di commercianti e gli operatori turistici delle vallate cuneesi.

Allo stesso modo la Città di Cuneo ha messo a disposizione spazi promozionali per Hyères e le aziende del suo territorio alla Fiera del Marrone. L'interesse dei visitatori della Fiera nei confronti di questa splendida area marina francese ha convinto il Comune di Hyères e l'ufficio turistico a riproporre la presenza anche per l'edizione 2015.

Saranno molte le persone nel prossimo futuro chiamate ad operare in ambiti diversi per rendere possibile che quanto scritto si trasformi in azioni concrete. Ma le premesse e la voglia di tutti a spendersi perché questo accada fa ben sperare.



Firma dell'accordo tra le Città di Cuneo e Hyères



L'Illuminata

ELVIO MATTALIA

È stata una grande festa per tutti dal 4 al 14 luglio: grandi e piccini, giovani e vecchi; tutti con il naso all'insù confusi da musica e luci; la partecipazione è stata incredibile, Cuneo è stata di nuovo "assedata". Tutte le sere e fino a notte si camminava in via Roma come nelle Ramblas di Barcellona con serenità, felici di esserci, e il passaparola di giorno in giorno ha aumentato all'inverosimile il numero dei partecipanti.

Ricordiamo i vari filoni delle attività:

- momenti di svago, gioco, meraviglia per grandi e piccini: lo spettacolo di luci e suoni, la banda musicale, la scuola di circo, la musica pop/rock, la danza popolare (tango, movimento/luci e suoni, capoeira e samba), il grande flash mob dedicato all'inaugurazione della strada;

- impegni culturali legati all'inaugurazione di via Roma: visite guidate nel centro storico e in particolare riferite al nuovo volto della strada, il convegno sul P.I.S.U. e il restauro delle facciate, la rievocazione degli episodi della storia della città che concerne la sua fondazione, l'esibizione di pittori in strada che ritraggono gli angoli più suggestivi di via Roma;
- una serie di avvenimenti dedicati alla musica colta e al canto lirico: semifinali del concorso lirico, concerti, operetta;
- momenti interrelati alla processione della Madonna del Carmine: omaggio floreale all'Immagine della Vergine, concerti in chiesa, la ripresa della tradizione dei secoli scorsi dell'offerta da parte delle confraternite dell'abito e del corredo da sposa a una ragazza che non possa destinare a questo abito così

significativo una spesa rilevante. A proposito della processione, vogliamo ricordare che i drappi rossi sono andati a ruba per via Mondovì, via Roma, piazza Galimberti;

– occasioni per stare insieme: l'inaugurazione della strada e l'avvio del doppio spettacolo serale di suoni e luci, la possibilità di vedere l'"Illuminata" dall'alto in mongolfiera, la grande cena iniziale in via Roma e gli aperitivi a prezzi ridotti nei bar convenzionati, la cena in contrada Mondovì, o quella con operetta di fine manifestazione, l'apertura serale di molti negozi, il grande mercato notturno del 14 luglio;

– parallelamente, le tradizionali manifestazioni di inizio luglio in città: Pastà e la Fausto Coppi.

Vogliamo sottolineare, ancora una volta, l'impegno gratuito di chi ha realizzato gli avvenimenti e di tutti i volontari che ci hanno aiutato.



4 luglio: la rievocazione storica dell'assedio di Cuneo del 1515

GIOVANNI CERUTTI

“Gli Svizzeri! Arrivano gli Svizzeri!”: questo fu il grido che si udì sulle mura di Cuneo all'alba di domenica 1° agosto 1515 e che rapidamente passò di bocca in bocca tra i circa seimila abitanti della città, mentre le due campane della torre civica avvisavano tutti dell'imminente pericolo di assedio.

Il 1° gennaio di quell'anno era salito al trono di Francia il giovane Francesco I, fermamente deciso a riconquistare il Ducato di Milano, togliendolo a Massimiliano Sforza che, per difendersi dal possibile attacco, si era affidato all'esercito mercenario dei Cantoni svizzeri, comandato dal cardinale Matteo Schinner, vescovo di Sion e di Novara.

Per arginare l'arrivo dei francesi, nel mese di giugno un numeroso esercito svizzero era entrato in Piemonte, che era governato dall'inetto duca Carlo II di Savoia, occupando gli sbocchi dei passi alpini di comunicazione con la Francia. Intanto, un contingente di circa settemila svizzeri, partendo da Pinerolo, dove c'era il quartier generale del cardinale Schinner, si era portato da Saluzzo a Centallo, arrivando poi sotto le mura di Cuneo.

In quel tempo, i maggiorenti della nostra città erano divisi in due fazioni politiche, che avevano adottato le antiche denominazioni medievali: i “ghibellini” parteggiavano per la Spagna e l'Imperatore del Sacro Romano Impero; i “guelfi”, invece, parteggiavano per la Francia e, per far valere le loro ragioni, si affidavano anche a una banda di masnadieri con a capo Gerolamo Tonduto.

Per nostra fortuna, Cuneo ritrovò temporaneamente l'unità d'intenti proprio in occasione di questo breve assedio, che si svolse dal 1° al 4 agosto, con l'impiego di cannoni, con morti e feriti da entrambe le parti e la distruzione di case e di tratti delle mura.

Sapendo che re Francesco I, alla testa un esercito di ben 50.000 uomini e con molti pezzi di artiglieria, era partito da Grenoble e, passando per Embrun, si dirigeva al Colle di Argentera per scendere lungo la Valle Stura, superando il difficile passaggio delle “Barricate”, il 5 agosto i comandanti degli Svizzeri furono ben contenti di abbandonare l'assedio di Cuneo, avendo anche ricevuto la promessa scritta dei cuneesi di pagare, a rate, la notevole somma di 4000 scudi d'oro del sole; in realtà i cuneesi pagarono subito la prima rata di 400 scudi e poi, grazie all'intervento di mediazione del duca Carlo II, pagarono solamente 1300 scudi a saldo del debito.

Il 12 agosto l'esercito francese si accampò nella pianura tra Borgo San Dalmazzo e San Rocco Castagnaretta e il giorno 15 Francesco I, con il seguito dei suoi nobili condottieri, fece il solenne e festoso ingresso a Cuneo, salutato dalle autorità cittadine e dalla popolazione; in via Roma 37

fu ospitato nel palazzo del nobile Raffaele Luperia, che ricevette in dono la splendida armatura del re. Questo episodio è ricordato nella lapide collocata lungo la scala di quello che fu il palazzo dei marchesi Lovera di Maria, che furono i discendenti dei Luperia: *“Nell’anno 1515, addì 15 agosto, il nobile Raffaele Luperia nel suo palazzo, già in questo sito esistente, dava splendida ospitalità a Francesco I° Re di Francia. Grato, il medesimo donavagli la sua propria armatura”*, che oggi si trova nell’Armeria reale di Torino.

Nel pomeriggio del 4 luglio, in apertura delle manifestazioni di “Cuneo Illuminata”, per l’inaugurazione di via Roma e la Festa della Madonna del Carmine, si è svolta una rievocazione storica dell’assedio del 1515 e di alcuni avvenimenti di quei giorni, organizzata dalla Promocuneo, con un centinaio di figuranti nei costumi dell’epoca, preparati da Fiorenza Rastello, e la partecipazione straordinaria degli Sbandieratori di Fossano.

Un folto pubblico ha assistito a questa manifestazione storica che ha rievocato in particolare questi episodi:

- le trattative tra le autorità comunali di Cuneo e i comandanti delle compagnie svizzere per porre fine all’assedio;

- l’ingresso in via Roma di re Francesco I° a cavallo, con il suo seguito di nobili, e la festosa accoglienza ricevuta nel palazzo Lovera;

- la visita pastorale di mons. Lorenzo Fieschi, vescovo di Mondovì, alla cui diocesi apparteneva Cuneo, avvenuta domenica 29 agosto, anche con lo scopo di pacificare le fazioni contrapposte della nostra città;
- la fondazione del monastero della Santissima Annunziata “per matrone e vergini del Terz’Ordine francescano”, in via Dronero, angolo via Amedeo Rossi, avvenuta il 15 settembre.

La rievocazione storica si è conclusa con il corteo dei partecipanti in costume, del Sindaco Federico Borgna con le Autorità comunali e della popolazione presente che a piedi, tra due ali di folla, ha percorso la nuova via Roma e Contrada Mondovì, per andare a deporre un omaggio floreale alla Madonna del Carmine, davanti alla Chiesa di San Sebastiano.



(Foto di Teresa Maineri)

Che caldo a Cuneo... nel 1928 e 1935!

ROBERTO MARTELLI

Chi mi conosce, lo sa bene: odio il caldo! Non ne ho mai fatto mistero. Quando la colonnina supera i 22/23 gradi, inizia la sofferenza. Il freddo e le temperature rigide non mi hanno mai infastidito, anzi! Ricordo ancora con nostalgia i meno 25 del gennaio 1993 in Polonia!

Scrivo queste righe nel bollente luglio, ma ho scoperto che, per quanto caldo faccia, non si sono mai registrate le sensazionali temperature del 1935.

Nell'ultima settimana di giugno di quell'anno le temperature iniziarono a salire. Il periodico *Sentinella d'Italia* registra, in data 27-28 giugno, che *"il caldo sta aumentando... ieri è salito a 31,9 gradi all'ombra..."* e che ci si deve consolare di avere *"vicino, a portata di mano, nientemeno che due fiumi e le montagne..."*.

Nel numero successivo, datato 28-29 giugno, troviamo scritto: *"Continuiamo bene! La temperatura di ieri è salita a 34 gradi e mezzo!... La minima è stata di 23,6"*. Ma il bello doveva ancora arrivare e non si fece attendere. Sul numero del 29-30 giugno leggiamo: *"Tutti i primati battuti. Quando Cuneo ci si mette, fa le cose sul serio!... Il nostro Osservatorio ha ufficialmente controllato 39,6 gradi di massima e 25,5 di minima. Il bello è che la massima a Bengasi è stata appena di gradi 1,5 superiore rispetto alla nostra minima!"*.

Anche nel luglio del 1928 le temperature salirono parecchio. *Il Quotidiano*, in data 27 luglio, dedica un articolo all'argomento dal significativo titolo *Dio! Che caldo!* Nell'articolo non troviamo traccia delle temperature ma, anche in chiave ironica, l'estensore racconta dell'incontro con una persona anziana. *"Sopra una panchina dei Baluardi Stura ho trovato un vecchio che se ne stava a godere la brezza (?) che dalle alte arcate del viadotto della nuova stazione se ne veniva a riscaldarsi nell'afa cittadina... Mi attaccai al vecchio frasccheggiante e protestai. Protestai con tutte le mie forze, inveendo contro la caldura, contro il mestieraccio che ti lega alle mura e che ti impedisce di andare al mare od ai monti a temprare il corpo e lo spirito... Il mio vecchio interlocutore si diede a rincuorarmi. "Figlio mio! Fa caldo. Ma non pensi alla campagna che per esso si ammanta dei suoi più bei frutti che poi tu gusti sia per il loro squisito sapore, sia per l'aureo valore che acquistano giungendo in piazza Virginio? E poi non pensi alla bellezza di questa città vuota, in cui puoi liberamente passeggiare senza inciampare in alcun seccatore? Desideri andare al monte? Non c'è bisogno. Fatti mandare i prezzi e sentirai che freddolino per la schiena al loro cospetto! Vuoi andare al mare a tuffarti nelle fresche acque marine? Ma non occorre, figlio mio, che tu ti rechi a Savona o sulla spiaggia ligure a farti smagrar[e] [sic] il portafoglio! Vattene pian piano dietro alla autoinnaffiatrice che sputa acqua nella nostra assetata piazza. Cammina dietro di essa: tu sentirai i tuoi piedi guazzare mollemente nell'acqua e qualche spruzzo che giunga fin sui tuoi vestiti. Ti compenserà dell'urto delle onde contro gli scogli che non puoi godere... Vedo che tu ami sopra ogni cosa la campagna... Ti consiglio quindi la campagna cittadina dei baluardi... Abbiamo modo di goderci la nostra urbana villeggiatura per il Viale degli Angeli e per i baluardi..."*

Sul numero del primo agosto ecco comparire un altro "sorprendente" titolo: *Povere "tote", fa caldo anche per loro!* Saranno trascorsi anche 87 anni, ma l'*homo cuneensis* non è davvero cambiato! *"Sono uscito, nel pomeriggio affocato, da casa un po' a malincuore, guardando con un misto di nostalgia e di dispetto il letto, che sembrava non domandare di meglio che accogliermi per un borghese "pisolo" ristoratore. E i primi passi, uscito da casa, li ho mossi a fatica... Il cervello impigrato un po' dal caldo e un po' dallo stomaco pieno (oh che prosa!)... Ma poi, come sfociai in via Roma, sotto i portici si è operato in me un repentino processo cerebrale. Il cervello ha ripreso a funzionare, ad arrovellarsi sull'eterno travaglio della fantasia, del "vorrei, ma non posso". La "bluse" fiorita ed una gonnellina corta corta di una snella e svelta figurina, tutta gambe scoperte (anche in trasparenza) e tutta braccia nude e "decoltée", con un ombrelletto uso "giapponese" autentico, mi ha fatto balenare la voluttuosa visione della spiaggia del Lido (mai vista) popolata di naiadi deliziosamente succinte e provocatrici... Ma il mio pensiero non ha avuto il tempo di soffermarsi a lungo sulle vaghezze balneari, poiché – santo Iddio! – sgusciavano leste per i portici ombrosi e freschi, tante e poi tante signorinette caruccie che, probabilmente, erano in preda al mio stesso stato d'animo: il Lido o, più modestamente, qualche spiaggia ligure... ed invece sgusciavano via leste, queste nostre care e graziose signorinette, un poco accaldate, dirette, non senza un po' di broncio, – oh, triste a dirsi! – all'ufficio... Nel guardarvi passare un po' provocantuccie nelle movenze e negli sguardi, noi uomini (poveri maschi del 1928 che andiamo in brodo di giuggiole per i vostri capelli alla maschietta, per le vostre sottanine, senza misteri, due dita più in su dei ginocchi e per tante altre conquiste dell'eterno femminino) abbiamo scordato le delizie balneari, i lussi estivi acconsentiti soltanto ai portafogli ben forniti, ed i nostri pensieri si sono tutti polarizzati su voi. La mente insonnolita si è accesa della immagine vostra... Ed i pensieri corrono, corrono troppo lontano... Chi li tiene più or..."*

“Cuneo si fa bella”

Convegno
e visite guidate
per il volto nuovo
del capoluogo

LAURA CAVALLERA



Il rinnovato volto del centro storico emerso dopo gli importanti lavori di restauro e adeguamento degli ultimi anni ha suscitato in ambito cittadino un grande interesse e merita di essere valorizzato in tutta la sua attrattiva. L'attenzione e partecipazione della cittadinanza hanno certamente evidenziato la necessità di un coinvolgimento dei cuneesi stessi nella conoscenza delle vicende storiche e decorative della città.

Tra le priorità della città di Cuneo c'è quella di fornire un adeguato supporto alla presentazione al pubblico delle novità emerse dal piano di riqualificazione urbana del centro storico, a partire dal restauro delle facciate di via Roma, senza dimenticare gli importanti interventi effettuati nell'area dell'ex Caserma Cantore, ex Foro Boario e dell'antico Ospedale di S. Croce.

In questo contesto si inserisce l'iniziativa "Guide turistiche a Cuneo: interventi per la valorizzazione turistica per un volto nuovo del capoluogo", un progetto del CEGAT (Centro Guide ed Accompagnatori Turistici) finanziato dalla Fondazione CRC e promosso dal Comune di Cuneo, che ha visto l'organizzazione del convegno "Cuneo si fa bella" del 10 luglio 2015 e previsto una serie di visite guidate gratuite da luglio a novembre, a partire dalle celebrazioni per la Madonna del Carmine fino a

scrittorencità. Lo scopo primario dell'iniziativa è quello di comunicare il cambiamento del volto del centro storico a residenti e turisti impegnando le professionalità di carattere turistico e culturale presenti sul territorio ed intrattenendo una collaborazione tra più risorse umane e organizzative.

Uno degli anelli di congiunzione tra il pubblico e i protagonisti, in questo caso i vari attori della trasformazione del centro storico (un coordinamento tra vari settori dell'amministrazione comunale nonché progettisti ed operatori privati), sono le guide turistiche che operano sul territorio: trenta guide hanno frequentato uno specifico corso di formazione sul tema del recupero del centro storico, elevando così l'indispensabile qualità dell'offerta sul territorio.

L'evento che dà inizio alla comunicazione al pubblico è il Convegno "Cuneo si fa bella" del 10 luglio. La tanto discussa – sin dagli anni '90 – isola pedonale di via Roma si offre ora al passeggio e a quanto pare sembra non dispiaccia ai cuneesi, nonostante i tanti disagi, i lavori in corso... Un grande sforzo per tutti! Ma ora il risultato è eccellente.

Significativamente il Convegno si inserisce tra gli eventi de "L'Illuminata", proprio quando il centro storico è più scintillante che mai, e si parla di quanto è bella Cuneo. Era già bella pri-

ma, seppur ferita da anni di attacchi: è alta, è salubre, è elegante, è verde, è sostenibile, ha un panorama da urlo... Ma adesso è meglio. Il Convegno "Cuneo si fa bella" si svolge in Sala San Giovanni dove si presenta l'iniziativa finanziata dalla Fondazione CRC, grazie al concorso del settore Manifestazioni del Comune. A moderare l'evento c'è la storica dell'arte e guida turistica Laura Marino. Il Sindaco Borgna introduce i lavori sottolineando quanto la definizione del Piano Integrato di Sviluppo Urbano, attraverso le varie fasi di sviluppo, stia proponendo un profondo cambiamento al volto della città, a partire dal centro storico. Le scelte fatte dal Comune, quale eredità dalle amministrazioni precedenti nell'ambito del Programma Operativo Regionale "Competitività regionale e occupazione" F.E.S.R. 2007/2013, puntano alla sostenibilità delle realizzazioni sotto diversi punti di vista, a partire da quella economica, primario cruccio delle amministrazioni italiane: il Comune è riuscito a sfruttare adeguatamente le risorse europee portando a casa ottimi risultati per il bilancio pubblico e per la cittadinanza. Il regime di aiuto alle imprese ha fatto sì che si creasse un coinvolgimento dei privati nella valorizzazione di via Roma.

Il Vice Sindaco Serale, direttamente coinvolto nell'iniziativa per le sue cariche istituzionali, ricorda quanto significativi siano i cambiamenti che modificheranno nel 2015 il volto del centro storico di Cuneo. I lavori sulle facciate delle case di via Roma hanno visto la concertazione tra amministrazione, proprietari privati e Soprintendenze al fine di arrivare ad un risanamento delle parti "godibili" delle abitazioni e dell'impianto viario di via Roma. I vari cantieri aperti di cui si parlerà durante il convegno dovranno essere conclusi improrogabilmente entro il 2015 al fine di sfruttare appieno le risorse europee. I risultati di questa concertazione stanno già dando ottimi riscontri perché a quanto pare la cittadinanza sta frequentando la nuova area pedonale, nonostante alcuni disagi e sta partecipando in massa alle iniziative de "L'Illuminata", su cui Don Luca Favretto interviene nel convegno raccontando come questo spettacolo di luci e colori, considerato perlomeno azzardato dai riservati cuneesi, stia avendo un riscontro inaspettato di pubblico, dimostrando una capa-

rità di attrazione forte indipendentemente dalle fasce sociali, di fatto unificando e purificando le comunità locali.

Le relazioni tecniche iniziano con la Soprintendenza Archeologica del Piemonte rappresentata da Sofia Uggè che, coadiuvata da Michela Ferrero, conservatore del Complesso Monumentale di San Francesco, ha mostrato alcuni momenti degli scavi lungo via Roma. Essi hanno messo in luce dei reperti che, non avendo un significativo riscontro rispetto alla valorizzazione del centro storico, si è definito di non mettere in evidenza.

Greta Morandi, dell'Ufficio Arredo Urbano e Tutela del Paesaggio del Comune di Cuneo, ha illustrato il progetto di restauro e riqualificazione delle facciate di via Roma; alcuni anni di intenso lavoro di concertazione tra Comune, Soprintendenza e proprietà private ha man mano portato al recupero delle decorazioni e degli elementi architettonici significativi oggi visibili lungo via Roma. Viene ripresa la tradizione comunale, ricorrente dall'Ottocento, di occuparsi del rifacimento delle facciate per motivi di decoro ed igiene. Rispetto alle previsioni, sono emersi elementi inattesi, come su Casa Quaglia o Casa Tua, parti di torri medievali, datazioni non previste. Il primo passo da compiere era comunque l'accordo con i proprietari, indispensabile per poter procedere nei saggi sulle murature dei palazzi. Dopo le prime difficoltà iniziali, si è man mano creato un circolo virtuoso per cui le varie proprietà hanno aderito al progetto di recupero, sotto la guida della Soprintendenza e dell'Ufficio Arredo Urbano. Il risultato è una varietà di elementi architettonici e decorativi che vanno dal Trecento all'Ottocento, così da preservare solo gli aspetti più nobili e degni di attenzione attraverso i secoli. Laddove non si siano ritrovati elementi rilevanti da mettere in luce, si è scelto di procedere con una copertura neutra, con le cosiddette "facciate ponte".

Walter Martinetto, responsabile del Servizio Territorio del Comune di Cuneo, aggiunge un altro tassello importante alla descrizione dei lavori in via Roma: la pavimentazione stradale. L'aspetto fondamentale su cui si è puntato è quello della resistenza e durabilità del manto, affinché sia in grado di reggere la stimolazione di grossi carichi e delle intemperie lungo un arco temporale ampio.

Raffaella Magnano e Giorgio Gazzera, dello Studio Area_Progetti di Torino, presentano invece l'importante lotto di lavori in Santa Croce, dove si sta creando un nuovo spazio per la città: la biblioteca di Cuneo verrà trasferita e dotata di una serie di servizi innovativi per diversi generi di pubblico. Nell'ala del palazzo che volge su via S. Croce lo Studio Area_Progetti sta completando i lavori della Biblioteca dei Bambini e dei Ragazzi, con diverse modalità di utilizzo per il pubblico: aule, sale lettura, sale di studio, area giochi, oltre ad uno spazio di ristoro e spazi per attività culturali. Il tutto per garantire vivibilità ed apertura all'istituzione alla cittadinanza. Alcune parti del complesso serviranno al Fondo Storico, il sottotetto per la conservazione della ricca raccolta comunale di quadri non esposti e resi ora agevolmente fruibili agli studiosi.

Altro progetto in fase di conclusione è Piazza Foro Boario con la Tettoia Vinaj: Flavio Bruna, studio Bruna Cuneo, Isolarchitetti Torino, lo ha presentato al pubblico. Il progetto è partito da una iniziale ricerca sul tessuto preesistente. La piazza diventa il punto di ingresso in città per la gente della campagna limitrofa da quando, in epoca napoleonica, vengono abbattute le mura di cinta e poi si crea uno spazio per la vendita del bestiame. Mantenendo il ruolo di porta di accesso alla città, il Foro Boario si trasforma in uno spazio da vivere. La Tettoia Vinaj diventa un'area commerciale e di ristoro, in collegamento con quelle parti della Caserma Cantore (ex Guardia di Finanza) che si affacciano sulla piazza lungo via Seminario e dove avrà anche sede la "Casa del Turismo" che vedrà la sinergia di Azienda Turistica Locale, Ufficio Turistico e Cònitours. Tutt'intorno la piazza, movimentata da alberi, verde, uno specchio d'acqua, giochi per i bimbi, area eventi e zone ombreggiate con panchine. È un'operazione che vuole restituire alla città una zona del centro storico che per anni non è stata fruibile.

Dopo anni di degrado e di invasione dei mezzi a motore, oggi il centro storico di Cuneo restituisce alla popolazione quanto di meglio possa offrire: la gente a passeggio, i nuovi bar ed i dehor, gli eventi come l'Illuminata, lo dimostrano. Il paesaggio urbano si trasforma e modella un nuovo modo di aggregazione. Qui entra in gioco la fase finale del progetto

del CEGAT, le visite guidate, previste in concomitanza con i principali eventi della città e in coordinamento con il settore Manifestazioni.

Il ritrovo è generalmente al sabato alle 15 in Piazza Galimberti; qui si radunano mediamente 20, massimo 30 persone per incontrare la guida che li accompagna per un paio di ore nel centro storico illustrando le recenti scoperte storiche sull'antico assetto urbano di Cuneo. Ma il punto principale è raccontare le facciate dei palazzi, gli interventi sull'asse viario ora pedonale di via Roma attraverso le scelte decorative e tecniche fatte, così come i cantieri che vanno concludendosi: la nuova porta di città che sarà Piazza Foro Boario, il Conservatorio Musicale e le "aule della musica" nella Caserma Cantore, la nuova Biblioteca in Palazzo S. Croce, al fine di comunicare quale sia stato l'impegno degli amministratori nel progettare, finanziare, organizzare e gestire un Piano di interventi assai articolato come il P.I.S.U., che prevede non solo la riqualificazione dell'architettura e del paesaggio urbano, ma anche il coinvolgimento della cittadinanza, come è stato tramite il regime di aiuto alle imprese e il supporto nelle scelte del recupero delle facciate.

Grazie al finanziamento della Fondazione CRC le visite sono gratuite e sono aperte a tutti. A partire dal successo delle prime visite guidate di luglio durante "L'Illuminata", queste continueranno nei sabati di settembre, a ottobre durante la Fiera del Marrone con orari anche mattutini ed in occasione di scrittorincittà per una quindicina di volte. Si è anche ricevuta una delegazione francese di Hyères nel mese di luglio.

Le guide hanno dimostrato di essere un prezioso tassello per comunicare all'esterno il valore e la bellezza della città di Cuneo quale modello di città sostenibile. È necessario continuare ad offrire un'adeguata accoglienza e comunicazione ad un pubblico variegato, dai residenti ai visitatori: la qualità professionale delle guide turistiche, in particolare di quelle delle associazioni piemontesi di categoria che costantemente si aggiornano sulle novità del territorio, sono un prestigioso biglietto da visita per una città e un paese che vuole rafforzare e favorire la propria vocazione turistica.

Lo zen e l'arte di essere guida turistica

*(in una città in trasformazione e che ancora fatica a scrollarsi di dosso
l'etichetta di posto dove non c'è niente da vedere)*

DAVIDE ROSSI

Un ospedale che diventa biblioteca.

Una caserma che diventa auditorium.

Un eliporto che diventa parcheggio e una piazza per il mercato del bestiame che diventa punto di ritrovo e di accoglienza turistica.

Basterebbero questi elementi a sintetizzare il profondo cambiamento che la città di Cuneo sta vivendo, forse il più radicale da quando è stata completata piazza Galimberti.

Per consentire a chi lavora in città in qualità di guida turistica, tra metà e fine giugno si è svolto a Cuneo un corso di aggiornamento professionale per guide abilitate, che hanno studiato Cuneo per scoprirne o riscoprirne alcuni aspetti dimenticati e conoscerne in anteprima le importanti novità emerse in seguito ai lavori, al fine di raccontare ai turisti l'evoluzione di questa città che non vuol più essere solamente possente e paziente, ma che sta lavorando per diventare accogliente. Il corso fa parte di un progetto più ampio dell'Associazione di guide turistiche CEGAT di Cuneo, promosso e finanziato grazie al contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, è stato organizzato dall'agenzia formativa FORMONT di Peveragno come corso riconosciuto dalla Regione Piemonte e ha avuto come soggetto il cambiamento della città in relazione al P.I.S.U. - Piano Integrato di Sviluppo Urbano della città. Il P.I.S.U. da diversi anni ha investito Cuneo di lavori e riqualificazioni che stanno lentamente ma efficacemente cambiando il suo volto. Non si tratta di un intervento puramente urbanistico: in questa serie di cantieri che hanno interessato diverse zone della città, ben nove macro aree, sono state molte e profonde anche le ragioni turistiche. Perse le caserme e persa la sua condizione di sonnolento capoluogo di provincia isolata dal resto del mondo, Cuneo ha capito che l'arrivo dell'autostrada in città doveva pur significare qualcosa. Forse sarebbe aumentato il numero di quei turisti che il vicino aeroporto di Levaldigi in precedenza aveva solo raramente contribuito ad innalzare.

La città ha così voluto donarsi una nuova veste per stupire e farsi apprezzare ancora di più da coloro che, vinte le difficoltà di collegamento con il resto del mondo, quando giungono in città non fanno che tesserne le lodi.

E quando ci sono di mezzo il turismo e i turisti, è naturale che entrino in gioco le guide.

Professione strana, quella della guida turistica. Un lavoro ad altissima specializzazione e ad altissimo precariato. Deve sapere tutto del territorio in cui opera, destreggiandosi tra consigli enogastronomici e rigorose nozioni storiche, con la capacità di chiosare su aneddoti divertenti o, magari, particolarità botaniche. Deve, infine, conoscere tanti luoghi curiosi ed interessanti in cui condurre i turisti in visita, con cui deve possibilmente instaurare un rapporto spontaneo, rilassato e improntato alla simpatia. E se i luoghi in cui intende condurre i suoi gruppi di visitatori sono privati, o solitamente non accessibili al pubblico, deve sapere come fare ad accedervi. Il corso è servito anche ad apprendere un paio di trucchi in più per migliorare queste abilità, con particolare riferimento al modo per introdursi in cortili o androni privati...

Quali trucchi? Beh, capirete che metterlo per iscritto non si può, ma forse seguendo uno dei tour di «Cuneo si fa bella», che a seguito del corso vengono organizzati in date ricorrenti, potrete scoprire qualcosa in più...

Aperti con giustificato orgoglio dal vicesindaco di Cuneo, Luca Serale, che ha riassunto il senso degli interventi del Piano Integrato di Sviluppo Urbano e la direzione lungo la quale l'amministrazione cittadina si è mossa per contribuire ad un virtuoso cambiamento della città, i lavori del corso si sono sviluppati per un totale di venti ore, suddivise in sei lezioni teoriche in sala Vinaj (luogo peraltro azzeccatissimo, visto che uno dei cantieri di più ampio respiro e dalle prospettive più ambiziose ha per oggetto proprio il recupero e la rifunzionalizzazione dell'omonima tettoia sita nella piazza dell'ex Foro Boario, zona che da qui a un paio d'anni si accredita a diventare un nuovo cuore pulsante della movida e del turismo cittadino) e tre uscite pratiche sul campo.

È sempre curioso quando sui "banchi di scuola" si siedono coloro che solitamente insegnano o raccontano qualcosa ad altri: è un'ottima possibilità di tornare a vivere ancora certe dinamiche scolastiche e studentesche. Pur essendoci stati piccoli, innocenti episodi di indisciplina anche tra le trenta guide che hanno frequentato questo corso, va detto che in anni in cui l'aggiornamento professionale è diventato obbligatorio per tante categorie (e chi scrive si aggiorna per due tra queste), è raro vedere aule così attente e interessate. Questo perché per una guida turistica prima di tutto c'è la curiosità di sapere, di apprendere da fonti dirette storie, vicende, aneddoti e curiosità di un territorio che non è soltanto il luogo in cui si esercita il proprio lavoro ma qualcosa di profondamente amato e di cui andare orgogliosi.

Tra gli interventi più significativi e interessanti del P.I.S.U. c'è sicuramente il recupero dell'antico Ospedale di Santa Croce, che si trova tra le vie Santa Croce e Santa Maria e che è stato oggetto della prima lezione del corso, lunedì 15 giugno: le guide hanno visitato in anteprima e mentre era ancora in stato di cantiere il grande edificio che, dopo essere stato ospedale, ricovero, scuola e agenzia formativa, ospiterà le nuove sedi delle biblioteche cittadine, quella per ragazzi e quella per adulti.

Questa visita, che da cuneese non stento a definire emozionante per via del "genius loci" che si percepisce in quegli ampi locali dalla secolare storia, è stata accompagnata dall'architetto Raffaella Magnano dello Studio Area_Progetti di Torino, specializzato in progetti attinenti la realizzazione di biblioteche. Lo studio torinese è responsabile del cantiere di cui, già al termine di quest'anno, sarà completato il primo lotto di lavori, al termine dei quali si potranno utilizzare non soltanto gli spazi adibiti a locali prestito ma anche altri spazi che alla città mancano e potranno servire a sfaccettarne ulteriormente la proposta di intrattenimento e socializzazione, come un'area di co-working e alcune sale espositive. Da non trascurare, specialmente dal punto di vista turistico, l'ambiziosa intenzione di collocare in questa struttura una parte dei depositi del Museo Civico, rendendoli accessibili al pubblico.

La città ha però cambiato veste anche altrove ed è così che il successivo mercoledì 17 giugno

l'architetto Salvatore Vitale, responsabile del Servizio Fabbricati del Comune di Cuneo, ha condotto le guide in formazione lungo una visita che ha toccato tanti spazi rinnovati in questi ultimi anni, anche prima dei cantieri del P.I.S.U.: da Sala San Giovanni all'Arsenale, da Palazzo Samone all'ex Mater Amabilis: edifici di cui le guide hanno potuto conoscere alcuni aspetti meno noti dalla viva voce di colui che per conto della collettività locale li ha riportati alla vita.

Interessanti anche gli interventi, tenutisi mercoledì 24 giugno, dell'architetto Flavio Bruna, che si è concentrato principalmente sui cantieri della zona del Foro Boario, e dello Studio 5+1 di Genova, responsabile della creazione della Sala della Musica: sita a pochi passi dal Foro Boario e realizzata in uno spazio precedentemente parte della Caserma Cantore, grande complesso di fabbricati che Comune e Conservatorio di Cuneo hanno acquisito e stanno trasformando secondo le proprie necessità.

Il clou del corso però, va ammesso, sono state le lezioni incentrate sul rinnovamento di via Roma: da cuneesi quali siamo, non possiamo certo dire di non esserci accorti del cantiere in quella che per lungo tempo è stata la via principale della nostra città. Via Roma, un tempo Contrada Maestra, per diversi mesi è stata rivoltata come un calzino per portarla ad uno splendore e una funzionalità che forse non aveva mai avuto prima d'ora.

Grazie al cantiere del P.I.S.U., la via centrale di Cuneo ha letteralmente cambiato faccia, diventando una splendida arteria pedonale adatta ad accogliere attività ricreative, tavolini di bar o pupazzi di neve a seconda della stagione. Ben pochi, penso, rimpiangeranno quei quattrocento tra autobus e pullman che giornalmente solcavano la via: forse soltanto i passeggeri più abitudinari, costretti a cambiare pensilina alla quale attendere l'arrivo dei mezzi pubblici, o i più nostalgici del biglietto gratuito urbano, che peraltro era già stato abolito tempo addietro.

Del nuovo manto stradale della via, ormai libero dalle pressioni costanti dei grandi cata-



marani (in gergo si chiamano così gli autobus) ma progettato per poter resistere anche a sollecitazioni di quel tipo, ha parlato l'ingegner Walter Martinetto, responsabile del Servizio Territorio del Comune di Cuneo che ha anche risposto ad una soltanto apparentemente ingenua domanda: dove sono finiti tutti i tubi e i cavi dei servizi, come illuminazione pubblica, reti elettriche e cavi telefonici, che prima si trovavano sulle facciate degli edifici?

Del recupero delle facciate dei palazzi della via, il cui ritrovato aspetto medievale è stata una sorpresa e una piacevolissima scoperta, nonché il vero valore aggiunto in termini di fascino turistico della città, hanno relazionato invece Roberto Albanese, storico e collaboratore del Comune nel piano di recupero cittadino, e Greta Morandi, architetto dell'Ufficio Arredo Urbano e Tutela del Paesaggio del Comune di Cuneo. Grazie alle loro testimonianze le guide hanno conosciuto aspetti storici, necessità logistiche e linee guida degli interventi di rinnovamento delle facciate, che non fanno tecnicamente parte del quadro di interventi inseriti nel P.I.S.U. ma sono stati effettuati da parte dei singoli proprietari degli immobili, anche se ampiamente agevolati da contributi a fondo perduto erogati dal Comune. Albanese e Morandi hanno condotto alcune ore di lezione frontale in aula e poi hanno "guidato le guide" lungo via Roma, sabato 20 al mattino e giovedì 25 dal pomeriggio fino a tarda sera, soffermandosi ad ogni palazzo per narrarne le principali vicende illustrandone alcuni dati salienti.

Tra le guide in visita lungo gli isolati della medievale "platea" (mi raccomando, trattandosi in pratica della piazza medievale della città e non del posto migliore dove sedersi a teatro l'accento va sulla prima a) ve ne erano tante a dire di non ricordare quasi neanche più la colorazione beige misto smog che tanti palazzi avevano prima di questo radicale intervento, e tutte erano concordi nel non rimpiangerla.

Ed è così che, grazie a queste intense e produttive venti ore di aggiornamento, ora si tengono ciclicamente visite guidate gratuite per le vie della città, per consentire a cittadini e turisti di saperne qualcosa in più su questo massiccio intervento urbanistico. Ma, poiché non di soli cantieri si nutre l'interesse di chi vuole scoprire una città, tra i luoghi più curiosi dove le guide vi potranno portare non si possono non citare il sito dove sorge l'ultimo pozzo esistente in città, che grazie ad una profondità di trentadue metri raggiunge la falda acquifera dello Stura, oppure il vecchio frigorifero sotterraneo del macello comunale, letteralmente riscoperto e scavato durante i lavori di realizzazione della Facoltà di Agraria. O ancora, per amanti dei sette tradizionali assedi della città, le facciate dei palazzi in cui ancora si scorgono, inglobate nella tessitura muraria, palle di cannone lanciate dagli assediati nel vano tentativo di far capitolare la città. O, infine, cortili in cui si vedono ancora torri di forma circolare o squadrata, scalinate monumentali con nobili loggiati a colonne, tra le quali anche un raro esemplare in legno ancora perfettamente conservato.

Via Roma e diverse altre zone della città sono ormai delle altre rispetto al passato: ciò è giusto per una via che rappresenta l'asse viario principale della città e per spazi che, dopo anni di degrado e abbandono hanno trovato nuove destinazioni d'uso. Ma siccome ai tempi del primo insediamento urbano la via principale era la Contrada del Beale Magno, che corrisponde all'attuale via Fossano, forse è lecito attendersi che anche questa strada, e magari anche tante altre vie laterali del centro storico, soltanto marginalmente toccate dagli interventi di recupero, attendano la loro "consacrazione" urbanistica. Con la speranza che ciò avvenga e che un nuovo corso di aggiornamento fornisca alle guide gli elementi salienti da trasmettere ai visitatori.

L'epopea dell'Iron Bike

CESARE GIRAUDO

1994: parte da Cuneo la prima edizione dell'Iron Bike e sarà questa la sola occasione in cui la città, grazie alla Promocuneo e all'allora patron della Fiera, Lele Milano, avrà contribuito in qualche modo alla realizzazione dell'evento che è stato seguito, esaltato, criticato, commentato negli anni in innumerevoli forme, valga per tutti il belga Magazine 02 che chiosa il suo articolo di otto pagine così: "... ringraziamo l'Iron Bike per averci fatto conoscere le montagne del Piemonte che mai e poi mai avremmo pensato essere così stupende". Ma anche (citazione del biker Ronny Roeland, dopo svariate ore di sofferenza al giorno 5, nel corso della 21° edizione, agosto 2014): "The Iron Bike is a horrible masochistic game played by a bunch of lunatic on the highest and most beautiful playground in the world. This game is beyond madness and is killing you softly but surely throughout the week. I am glad I was part of this game making me such a lunny as well. Many thanks to the

organization. I was usually riding at the back end of the pack in remote areas but I never felt unsecure. I had the feeling that the organisation takes safety very serious which was most important for me. Thanks again for this great experience". Più o meno liberamente tradotto come "L'Iron Bike è un orribile gioco masochista disputato da un branco di pazzi nel parco giochi più alto e più bello del mondo. Questo gioco è al di là della follia e ti va uccidendo dolcemente ma sicuramente per tutta la settimana. [...] Sono contento di aver fatto parte di questo gioco pur facendomi un mazzo incredibile. Grazie ancora per questa grande esperienza".

Dunque un invito a conoscere meglio il nostro territorio, soprattutto da quella parte di "estero" per il quale in Italia esistono solo le Dolomiti.

Come tutti – tranne i cuneesi "al vertice" – sanno, la manifestazione, che trae ispirazione dai grandi rally intercontinentali tanto cari agli



organizzatori che hanno voluto realizzare una Parigi-Dakar in mountain bike, è articolata sulla medesima struttura: otto giorni nei quali si svolgono otto tappe con prove speciali in alta montagna, sconfinamenti in Francia e percorsi in alta quota su sentieri e mulattiere fra cime, laghi, ghiacciai e nevai spesso alla data ancora presenti, attraversamento di miniere, fortificazioni antiche e recenti su itinerari in luoghi assolutamente inconsueti che lasciano senza fiato (in tutti i sensi) i concorrenti del Plat Pays e non solo: sono infatti ormai 22 le edizioni della più importante competizione italiana a livello mondiale di mountain bike, una delle due sole manifestazioni a permettere la partecipazione di concorrenti singoli, “la gara che si deve fare almeno una volta nella vita”, cui hanno finora partecipato atleti provenienti da tutto il mondo: Italia, Francia, Brasile, Croazia, Federazione Russa, Spagna, Olanda, Belgio, Germania, Austria, Repubblica Ceca, Svizzera, Portogallo, Finlandia, Gran Bretagna, Stati Uniti, Nepal, Slo-

vacchia, Danimarca, Polonia, Argentina, Costarica, Australia, Slovenia, Canada, Ungheria, Sud Africa, Nuova Zelanda, Estonia, Romania, Uruguay, Honduras, Irlanda, Norvegia, Svezia e Israele (il cui concorrente all’ultimo momento è stato impedito a presenziare per la situazione di guerra del suo paese), tant’è che per ben tre volte sono stati contemporaneamente presenti concorrenti provenienti da tutti e cinque i continenti. Nell’ultima edizione gli stranieri sono stati ben l’85% dei partecipanti.

Riconosciuta come la più dura prova concepita finora in questo settore, è la sola in Europa e ha come concorrenti di pari statura solo il Crocodile Trophy in Australia, il Cape Epic in Sudafrica, la TransRockies in Canada, mentre ogni anno si affacciano nuove manifestazioni che, dopo breve vita, scompaiono o si ridimensionano su posizioni tali da non costituire un’alternativa.

Valido strumento di promozione e conoscenza del territorio piemontese, dunque identifi-

cata ormai con i più suggestivi paesaggi della Alpi tramite la diffusione dei servizi televisivi in Italia (pluriquotidiani sulle reti Rai 3, Rai 2, durante il Telegiornale TG1 e su Sky) e all'estero, svolge un importante – anzi, a detta della stessa Rai – l'unico "ruolo di promozione turistica per le zone attraversate, divulgandone le risorse paesaggistiche nel corso dei telegiornali con un impatto non altrimenti ottenibile": la migliore occasione per diffondere, con un forte messaggio quale quello della competizione, le nostre montagne e le particolarità che le caratterizzano ad un vastissimo bacino di pubblico, in Italia e all'estero.

Due sono le "grandi" celebrazioni dell'Iron Bike: il decimo anniversario, festeggiato a Cuneo presso una concessionaria che approfittava per il lancio di un'auto fuoristrada utilizzata quell'anno dall'Iron Bike; la festa, comprensiva di pasto per duecentocinquanta invitati, con tanto di couscous e di un autentico touareg fatto arrivare dal Mali per servire il tè alla maniera del deserto, che accomunò qualche autorità, gli sponsor ed i nostri sostenitori, con grande entusiasmo di tutti.

Il ventesimo, invece, in provincia di Torino, celebrato a Cavour con fuochi d'artificio, gruppi musicali e premiazione alla presenza di duemila persone.

Ad oggi, 22 anni di impegno incredibile, a partire dalle ricognizioni (che iniziano immediatamente dopo la fine dell'edizione precedente, per non essere poi impediti dalle nevicate), ai numeri che diventano francamente impressionanti se moltiplicati per 22 volte: centinaia le persone dello staff – al 90 % cuneesi doc –, i mezzi privati e di soccorso impiegati (fra cui, irrinunciabile, l'elicottero), migliaia di chilometri percorsi e perlustrati prima, durante e dopo, montagne di cibi acquistati, preparati e distribuiti (fra i quali figurano anche quelli dettati dalle particolari esigenze di celiaci, vegetariani, vegani e svariate altre particolarità nutrizionali), ettolitri di carburante, bibite, integratori; oltre 160 notti

passate in compagnia con i sempre numerosi nuovi adepti dell'organizzazione e quelli che si considerano il "nucleo duro" – questi purtroppo sempre meno giovani – con le stelle, la neve o la grandine; portando in elicottero tutto il necessario sulla cima di una montagna ad oltre 3000 metri per far cenare e passare una notte confortevole ai martiri dell'Iron Bike; e ogni anno invenzioni nuove e spettacolari, sempre al limite del fattibile, e quasi sempre di incerta realizzazione grazie agli ostacoli regolarmente opposti da burocrati ottusi e strutture inefficienti. Un esempio: quest'ultima edizione è partita da Limone ma ha effettuato il Prologo Tenda-Limone. Le Ferrovie, pur con un preavviso di mesi, non sono riuscite ad allestire un vagone per il trasporto delle biciclette da Limone a Tenda, nonostante il treno – uno dei due rimasti – si fregi del simbolo del trasporto bici: per lanciare il turismo in bicicletta (!) come avviene in Trentino (altro pianeta!). Il che ha costretto l'organizzazione a complicate manovre per trasferire concorrenti e mezzi in Francia.

Confortante però l'aiuto che arriva da tante parti: dal 2012, l'Iron Bike è assurta al grado di Grande Evento della Regione Piemonte; è sostenuta ormai dalla sola Comunità Montana delle Valli del Monviso, da Comuni di grande consistenza quali Saluzzo, Cavour, Limone, Sestriere, Sauze d'Oulx, dalle Pro Loco di piccole realtà che si prodigano per avere una serata Iron Bike, ed usufruisce del patrocinio ed il contributo della Provincia di Torino. La Fondazione della Cassa di Risparmio di Saluzzo fin dall'inizio è stata partner dell'iniziativa, e anni dopo – ma in modo consistente – si è aggiunta la Fondazione della Cassa di Risparmio di Cuneo. Peccato i Grandi Assenti, la Provincia ed il Comune di Cuneo, privilegiati nelle immagini dei percorsi ma insensibili ai numerosi ed infruttuosi tentativi di coinvolgimento: curioso, nella città con un così gran numero di piste ciclabili...



Museo Casa Galimberti

SANDRA VIADA



Scrivere una guida turistica dedicata ad una città, un luogo, un museo, potrebbe apparire un'impresa facile, quasi banale. In fondo cosa ci vuole? È sufficiente raccontare ciò che si vede, passo dopo passo, in un susseguirsi di oggetti e immagini. Peccato che, in realtà, non sempre sia così. Un primo passo è decidere quale percorso fare, da dove iniziare e dove concludere. Decisione non scevra di problemi perché i percorsi potrebbero essere innumerevoli. Il punto di inizio non è affare da poco; nel caso di un museo, ad esempio, si potrebbe supporre di iniziare il percorso dalla porta di ingresso o dalla reception o dalla prima sala, ma può succedere che anche l'edificio o ciò che gli sta attorno meriti di essere menzionato, raccontato e osservato. Passando oltre, è necessario individuare cosa descrivere: gli oggetti, le immagini, i documenti, gli elementi architettonici, i pavimenti... In che modo sceglierli? In base alla loro valenza storica, alla curiosità che possono suscitare, al valore artistico? In quale ordine?

La risposta non è mai la stessa. Le variabili sono tante e dipendono da più fattori. L'editore vorrà un prodotto vendibile, l'autore ha un suo "sentire" nei confronti di ciò che deve descrivere, oltre che conoscenze più o meno approfondite in un campo piuttosto che in un altro, il visitatore, il turista o il semplice lettore ha altre aspettative ancora. Queste, sono solo alcune delle innumerevoli variabili e problematiche che iniziano a scaturire nel momento in cui si decide di scrivere una guida. Per ciò che riguarda Casa Galimberti è stato difficile fin da subito, fin dalla decisione del punto di partenza. La Casa ha una sua storia, legata alla città e alla sua evoluzione urbanistica, alla famiglia che l'ha abitata. Ha visto susseguirsi colori, tappezzerie, pavimenti, impianti, arredi, opere d'arte, suppellettili e persone più o meno attente alla sua anima. Parlo di anima perché questa Casa ne è provvista e se ne deve tenere conto quando la si descrive. La si percepisce negli scricchiolii delle travi dei pavimenti, tra le volute delle decorazioni dei suoi alti soffitti, sulle pareti e sul susseguirsi delle tappezzerie. I grandi armadi a tutto muro delle biblioteche creano un'atmosfera ricca di interessi e di suggestioni; l'odore dei libri solletica e pizzica le narici e quando si leggono i titoli ci si rende conto che spaziano in tanta parte dello scibile umano. Quando si sfogliano, si notano le sottolineature, i ritagli di giornale, i biglietti da visita, i segnalibri, i fiori secchi e si percepisce che quei libri sono stati letti, tutti, dal primo all'ultimo. Co-

me restituire questa atmosfera, queste sensazioni, che sono parte integrante del luogo e lo rendono unico?

Le persone che hanno vissuto nella Casa hanno lasciato un segno profondo nella nostra storia politica, sociale, economica e culturale a cavallo tra Ottocento e Novecento dello scorso millennio. Sono persone con nomi altisonanti, che ritroviamo nelle intitolazioni di piazze e di vie in tutta Italia. Bisogna trattarle con il rispetto che meritano, senza lasciare nulla al caso. Ciò implica ricerca, studio e tempo. Non è davvero facile scrivere una guida alla visita della Casa.

Al di là di tutto ciò, a complicare ulteriormente la situazione, si sono sommati alcuni eventi che hanno prolungato nel tempo l'evoluzione e la storia di quest'opera, durata molti anni; davvero un lungo travaglio. È stata una redazione difficile, intrecciata a maglie strette con la vita delle persone che erano state chiamate a collaborare e che per svariati motivi, nel dipanarsi degli anni, hanno visto modificata e in alcuni casi sconvolta, nel bene e nel male, la propria esistenza. In qualche modo, comunque, si è giunti alla conclusione.

Le scelte sono state fatte, giuste o sbagliate che siano, e sono numerose le persone che si sono adoperate per scrivere, raccontare, rileggere e correggere, ognuna con il proprio bagaglio e una diversa scientificità. Mani e occhi attenti, che ringrazio con tutto il cuore.

Sfogliando le pagine si incontrano, prima di tutto, le figure di Tancredi, Alice, Carlo Enrico e Ducio, i membri della famiglia Galimberti che per ultima visse nella Casa.

Quindi, passando attraverso il testamento di Carlo Enrico (*Un testamento, una casa* di Mario Cordero) che destinò tutto il suo patrimonio al Comune di Cuneo, si raccontano le vicende della nuova piazza, del Palazzo Osasco-Brunetti e dell'appartamento (*La nuova piazza, il palazzo e la casa* di Edoardo Enrico Cavallo). Grazie alle parole scritte da Chiara Conti in *Aprire al pubblico un luogo privato: memoria non proprio recente* si entra nella Casa degli anni tra il 1978-1980 e si respira "un'atmosfera d'altri tempi, severa e ancorapregna di odori...", accompagnati da

"... una piccola signora con la crocchia, il grembiule di satin nero, modi cortesi e un dignitoso ritirarsi in cucina a badare a una stufa economica dove stava cuocendo una minestra... era la persona di servizio della famiglia e che lì viveva ancora per disposizione testamentaria di Carlo Enrico".

La Casa si modifica, assiste alla sua prima ristrutturazione che ha inizio nel 1981. Riapre alcuni anni dopo, completamente diversa, con grandi teli marroni alle pareti e luci adatte a far gustare le opere d'arte ora allestite con criteri museografici. L'archivio di famiglia è raccolto in una stanza, in attesa di essere riordinato e studiato dalle mani attente e sensibili di Emma Mana con la collaborazione di Enrico Perlo. Nei primi anni del 2000 si pone nuovamente mano alla Casa e il testo di Edoardo Enrico Cavallo, descrive il progetto di restauro da lui diretto. Allo stesso modo, il *Diario di un allestimento: 2004/2005* a cura di Livio Mano e del-



Casa Galimberti inizio '900

la sottoscritta, racconta le varie tappe che hanno condotto alla decisione di “riallestire” la Casa coniugando tre momenti diversi: la casa tra Otto e Novecento, quella di Alice e dei bambini e quella di Carlo Enrico. Gli oggetti e alcuni arredi hanno così ritrovato una loro primitiva collocazione con l'intenzione di “recuperare l'anima della casa e non la sua banale messa in scena”. Le opere d'arte, quadri e sculture, si riappropriano del loro spazio originario, testimoniato da immagini, inventari e dalle ombre lasciate sulle vecchie tappezzerie. Le approfondite schede redatte da Laura Marino, Francesca Quasimodo, Giulia Capozza, Alessandro Viale e Walter Canavesio, permettono al visitatore di ammirare così tanta bellezza. Si trovano, tra gli altri, quadri di Delleani, De Nittis, Previati, Quadrone, Olivero e Sacheri, sculture di Rubino, Troubetzkoy, Bistolfi e Alloati.

Walter Canavesio pone l'accento su quelle che definisce “qualità” dell'abitazione e delle sue collezioni: “la stratificazione nel tempo delle presenze, giunte a trovare il loro posto nell'arredo nei decenni e non frutto di acquisti in blocco” e, più significativo, il “rapporto personale, diretto, della famiglia con gli artisti rappresentati”. Per tali qualità “nell'insieme della casa, anche le opere più raffinate trovano... la collocazione naturale in un dialogo serrato fra gli elementi dell'arredo e tra le varie stanze. Grandi firme della scultura venivano così a contatto con la produzione corrente ma mai banale di oggetti di varia natura, senza tuttavia perdere la loro personalità”.

Un discorso a parte meritano ancora la raccolta di monete, medaglie e decorazioni (*Il “medagliere”*, di Giorgio Fea), l'importante archivio familiare (*L'archivio* di Emma Mana), la biblioteca (*La biblioteca Galimberti* di Lorella Bono; *Opuscoli* di Giacomo Einaudi e Paola Mantelli; *La catalogazione della biblioteca* di Silvia Gianatti) e *La Sentinella delle Alpi*, uno dei giornali più

significativi nel panorama piemontese a cavallo dei secoli XIX e XX.

Tutto ciò che si trova nella Casa racconta una storia unica, mai frammentaria. Gli oggetti, le opere d'arte, i libri, i documenti non vi si trovano per caso e neppure per la propria bellezza o preziosità, ma sono legati profondamente tra di loro. Per tale motivo, il testamento di Carlo Enrico ha dettato con precisione le “regole” della Casa: le opere d'arte devono essere riordinate e catalogate, così come la biblioteca e l'archivio. Tutto deve rimanere nella Casa e qui possono essere ammirati i quadri, le sculture, consultati, letti e studiati i volumi e i documenti.

Sicuramente c'è ancora tanto da scoprire, studiare, raccontare e vedere. La Casa dei Galimberti e ciò che rappresenta non si esaurisce, non è possibile farlo, nelle pagine di una guida, ma sopravvive al tempo e continuerà a testimoniare, attraverso le sue stanze e ciò che vi conserva, la vita di persone che hanno lasciato segni profondi nel loro tempo, segni ancora oggi vivi e ricolmi di valori.



Casa Galimberti oggi

Un mese in città



L'illuminata (Foto di Teresa Maineri)

Il mese di luglio rimarrà senza dubbio alcuno nella storia della città di Cuneo e nella memoria dei suoi abitanti per gli undici giorni dell'illuminata, manifestazione organizzata in occasione dell'inaugurazione ufficiale della "nuova" via Roma e dei festeggiamenti per la Madonna del Carmine.

Venerdì 3, il Salone d'Onore del Palazzo Comunale ospita un dibattito sui cantieri del P.I.S.U. che coinvolge Franco Chittolina (Presidente dell'Associazione Per l'Incontro delle Culture in Europa), Alberto Valmaggia (Assessore Regionale alla Montagna), Giuseppe Benedetto (ex Direttore Generale Regionale), Federico Borgna (Sindaco di Cuneo) e Luca Serale (Vicesindaco di Cuneo).

Sabato 4, seicento persone hanno l'opportunità di mangiare cena sotto le stelle in via Roma e, alle 22, vengono accese per la prima volta le luci dell'illuminata, uno spettacolo che, a ritmo di musica, modifica i colori dell'imponente allestimento scenografico che domina la strada principale del centro storico. Quest'ultima si inizia a popolare dei dehor allestiti dai bar e dai ristoranti. "Con l'arrivo della bella stagione e l'installazione dei dehor, la situazione è radicalmente cambiata. Ora abbiamo più clienti", afferma il titolare di un locale.

Numerosi eventi coinvolgono Cuneo nei giorni seguenti. Tra gli altri, è opportuno

ricordare la “Cena Fai-da-Te” in Contrada Mondovì, l'estrazione della lotteria dell'Illuminata, la manifestazione “Pastà” e la processione delle confraternite in onore della Madonna del Carmine.

Domenica 12 luglio ha luogo la ventottesima edizione della Fausto Coppi, la tradizionale gara ciclistica estiva che prevede due percorsi: uno lungo da 177 km ed uno corto da 111 km. Anche quest'anno la granfondo si rivela una manifestazione internazionale, capace di raccogliere iscrizioni da ben ventidue Paesi. La gara viene tristemente segnata dalla tragica scomparsa sulla salita di Madonna del Colletto di Marco Giraud, titolare di un timbrificio in via Armando Diaz. Annullate le premiazioni in segno di rispetto, al traguardo risulta vincitore il canese Andrea Gallo, che completa in poco meno di sei ore i 177 km di percorso; tra le donne, trionfa la torinese Olga Cappelletto (7h06'59"). Nel percorso medio, si registrano le vittorie di Davide Aufiero (3h45'21") e Erica Magnaldi (3h58'50").

Nell'ambito dei lavori di riqualificazione del tratto di corso Giolitti compreso tra via XX Settembre ed il piazzale della Stazione, il Comune di Cuneo riceve un finanziamento di 500mila Euro, a fronte di una richiesta di contributo di 600mila Euro. I lavori previsti interessano i marciapiedi, destinati ad essere pavimentati con pietre di luserna e inframezzati da aree verdi e zone in legno con panchine dove potersi sedere, e la pista ciclabile. Alberto Valmaggia, Assessore Regionale alla Programmazione Territoriale, afferma che il finanziamento deriva da una precisa volontà di “valorizzare i luoghi naturali del commercio urbano, contribuendo al rilancio e favorendo i negozi di vicinato e, quindi, le micro e le piccole imprese che operano in sede fissa”.

Oltre trecento cuneesi prendono parte alla cena organizzata dai commercianti delle vie Sebastiano Grandis, XX Settembre e Carlo Emanuele, con l'obiettivo primario di raccogliere offerte a scopo benefico. Alla fine della serata si contano donazioni per 2.390 Euro, in parte destinati al nuovo oratorio della parrocchia del Sacro Cuore e in parte ad un giovane in difficoltà economica.

Chiara Gribaudo, deputata cuneese, assume il ruolo di vice-capogruppo alla Camera del Partito Democratico. La nomina avviene dopo le dimissioni dell'ex capogruppo Roberto Speranza e la sostituzione da parte di Ettore Rosato. “Sono davvero onorata della fiducia che il gruppo ha voluto darmi”, afferma la Gribaudo.

Lunedì 27 il Consiglio Comunale approva il conferimento dell'onorificenza di cittadina benemerita a suor Anna Maria Ceresa per la dedizione all'insegnamento e alla solidarietà per il prossimo che ha caratterizzato tutta la vita della religiosa. L'Assessore Franca Giordano sottolinea l'impegno attivo di suor Anna Maria nel volontariato, “che ha svolto ininterrottamente da quando nel 1964 le venne affidato il centro di lettura di Vignolo, diventato poi il centro di educazione permanente”.

a

agosto

La Selva chiara di Piero Dadone

Così la Grande Fiera d'Estate ha festeggiato le 40 edizioni
di Vera Anfossi

C'era una volta la "Fiera delle Valli" di Carlo Borsalino

La Selva vince il Palio dell'Assunta (e Cuneo festeggia...)
di Roberto Martelli

Ricordando Marialberta
di Piero Gondolo della Riva

Cuneo e le sue canoe di Laura Conforti

Alla ricerca della felicità di Nikla Minolfi

Vostro figlio per sempre di Marita Rosa

Un mese in città di Jacopo Girardo



La Selva chiara

PIERO DADONE

Come vincere il Palio di Siena, senza essere Siena ma Cuneo. Addirittura senza correre nella competizione, ma assistendo allo spettacolo dal divano di casa sugli schermi televisivi. Il miracolo è riuscito nuovamente il 16 agosto, ripetendo l'impresa di cinque anni fa e di numerose volte negli ultimi cinquant'anni. In occasione della Fiera della caccia e della pesca del 1959, l'allora sindaco Mario Delpozzo aveva invitato in città la contrada senese della Selva e si era proceduto a un gemellaggio tra il capoluogo della Granda e quel rione toscano di appena un migliaio di abitanti. Denominatore comune la natura silvestre che circonda il nostro altipiano e quella che a suo tempo caratterizzava l'ormai ampiamente urbanizzata contrada, dal che il nome. La Selva "chiara", per distinguerla da quella "oscura" di dantesca memoria. Da quel momento i vincoli d'amicizia sono stati coltivati a fasi alterne, periodi intensi e periodi di quasi oblio. Ma un po' d'anni fa sono ripresi i contatti scambiandosi delegazioni, come la partecipazione dei senesi alla Fiera del Marrone 2010 e all'Adunata degli Uomini di Mondo. Manco a farlo apposta proprio in quell'anno la Selva è tornata a trionfare nel Palio e molti cuneesi si sono sentiti partecipi dell'impresa, almeno come tifosi. D'altronde anche i supporter di Juve, Torino, Inter, Milan e via tifando parlano spesso al plurale, senza essersi recati neppure allo stadio: "Abbiamo giocato bene", "L'arbitro ci ha negato un rigore", "Abbiamo vinto lo scudetto", "Adesso compriamo Messi". In ogni caso Cuneo ha risolto pigramente a suo modo la voglia di copiare Siena che pervade altre città della Granda e del Piemonte. Asti organizza un palio con alcuni degli stessi cavalli e fantini senesi, Alba fa correre gli asini, Fossano fa gareggiare i quartieri in altre discipline, molti paesi esibiscono rivalità rionali che prima manco si conoscevano. Noi invece abbiamo scelto di vivere in simbiosi con una contrada e partecipare così al palio doc. A breve un gemellaggio con Maranello, per godere dei successi in Formula 1, non appena la Ferrari tornerà sugli scudi. È allo studio una liaison tra il teatro Toselli e l'Ariston di Sanremo, per concorrere al Festival della canzone. Basterà gemellare la Promocuneo con l'Academy of Motion Picture Arts and Sciences di Hollywood, per distribuire anche noi i Premi Oscar. Stessa procedura con l'Accademia di Svezia per assegnare i Nobel. Visto che i calciatori biancorossi languono in Serie C, qualche cuneese aveva suggerito al sindaco di gemellarsi con la Juventus, per assaporare uno scudetto. Ma, considerata l'attuale bassa classifica dei bianconeri, si è deciso di soprassedere.

Così la Grande Fiera d'Estate ha festeggiato le 40 edizioni

VERA ANFOSSI



La 40ª edizione della Grande Fiera d'Estate rappresenta un traguardo che la Promocuneo e Al.Fiere Eventi hanno deciso di festeggiare per riconoscere il merito di Dante Bruno, il presidente della Pro Loco che ha allestito la prima edizione con la speranza che la nuova manifestazione cuneese “potesse durare a lungo”, ma anche per ringraziare coloro che ne hanno decretato il successo: gli espositori ed il pubblico cui sono state dedicate le iniziative realizzate dalla nostra associazione con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, del Consiglio Regionale del Piemonte, della Città di Cuneo e di Al.Fiere Eventi.

Il libro *40 GFE. La Fiera di Cuneo è diventata Granda*, destinato a rappresentanti delle istituzioni, giornalisti ed espositori, racconta la storia della Fiera, della sua crescita da Rassegna degli Hobby e delle Attività Economiche a Fiera Nazionale e dei suoi spostamenti, ma contemporaneamente racconta la storia della città perché è stato l'incontro magico tra promotori, organizzatori, espositori e cittadinanza a rendere possibile la lunga durata della Grande Fiera d'Estate che ha accompagnato, anno dopo anno, i Cuneesi verso il futuro.

L'obiettivo era quello di raccontare uno degli appuntamenti più significativi del panorama cuneese che, grazie alle intuizioni degli organizzatori, ha portato le aziende cuneesi a mettere

in mostra le eccellenze di un territorio capace di grandi cose in diversi settori. La rievocazione di ciò che ha rappresentato la Fiera per la nostra città è stata affidata, in presa diretta, ai protagonisti: gli espositori presenti fin dall'inizio e che ancora oggi la ritengono una opportunità da non sottovalutare, gli organizzatori e i rappresentanti di enti e istituzioni che hanno permesso all'evento di evolversi e progredire. Gli organizzatori di ieri, come lo storico patron Lele Milano, e quelli di oggi, la famiglia Barolo di Al.Fiere Eventi di Marene, hanno raccontato episodi divertenti e aneddoti che ci hanno fatto scoprire una fiera sconosciuta sotto diversi aspetti ma anche gli ostacoli che hanno dovuto superare. E poi si trovano le storie dei "ragazzi della Fiera" e le testimonianze degli espositori che sono "cresciuti" con la Fiera.

La domanda ricorrente, che emerge nel volume, è: "Come ha fatto a durare così a lungo?". In effetti è la più longeva delle manifestazioni tenute a battesimo dalla nostra associazione. Il segreto è stato, probabilmente, quello di non offrire ricette pronte o importare modelli preconfezionati, ma continuare a sperimentare.

La storia della Fiera è stata abbinata agli avvenimenti principali avvenuti nel capoluogo della Granda, ma anche in Italia e nel mondo negli ultimi quaranta anni.

Al grande pubblico, che non ha mai fatto mancare la sua presenza, è stata dedicata la mostra "40 GFE" all'ingresso dell'area espositiva: un ampio spazio nel quale, accanto ai fatti fondamentali della storia recente, sono state descritte le cinque tappe percorse dalla Fiera: nel 1976, al parco Monviso; l'anno successivo, lo spostamento in piazza Boves, per la prima edizione allestita dalla Milano Pubblicità di Lele Milano, al timone della Fiera per 25 anni; le tre edizioni in piazza Martiri della Libertà che hanno segnato il debutto della Fiera dei Formaggi; i venti anni in piazza d'Armi, indimenticabili per i concerti di Lucio Dalla, Claudio Baglioni e Vasco Rossi e la presenza di comici come Beppe Grillo e Roberto Benigni; infine la sede attuale al Miac, in frazione Ronchi, in cui la Fiera si è sviluppata diventando più campionaria e tecnologica.

Oltre alle testimonianze dei protagonisti, alcuni oggetti-simbolo della storia della Fiera e della nostra città: la 2CV che Armando Citroën aveva esposto in Fiera nel 1976, l'aspirapolvere Vorwerk Folletto del 1977, la locomotiva a vapore G.r. 420-127 "Olanda" che faceva servizio merci sulla Cuneo-Ventimiglia, messa a disposizione da Mario Pirra di Fossano, la bici DBR del '95 – telaio in titanio e 9,6 kg di peso – utilizzata dal cuneese Michele Pepino per vincere La Fausto Coppi nel '95 e nel '96 e, infine, per i tanti tifosi che, ogni anno, in Fiera assistevano alla presentazione della squadra, la coppa scudetto di Volley A1 maschile vinta dalla Bre Banca Lannutti nel 2010, che Valter Lannutti ha messo eccezionalmente a disposizione.

Lo studio giornalistico Autorivari, che ha curato sia il libro che la mostra, ha utilizzato i giornali che, dal 1976, hanno raccontato l'evento giorno dopo giorno. Gli articoli sono stati estratti dall'archivio digitale del quotidiano *La Stampa* e consultati presso la Biblioteca civica di Cuneo, dove sono conservati gli archivi storici del quotidiano *Gazzetta del Popolo* (le cui pubblicazioni sono cessate a fine 1983) e del settimanale *La Guida*, oltre a molti altri settimanali provinciali anche on line. Ma è attraverso gli scatti dell'archivio del fotografo cuneese Paolo Bedino, vero testimone del suo tempo, messo a disposizione dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, che coloro che hanno vissuto la fiera già dagli inizi sono stati invitati a ricordare; i più giovani e i non cuneesi hanno potuto scoprire immagini inedite che hanno suscitato la loro curiosità. Voltarsi indietro, ogni tanto, vuol dire ritrovarsi più vivi nel presente.

Anche a nome della Promocuneo, legittimamente soddisfatta per il risultato del costante impegno con cui ha seguito le 40 edizioni della GFE, rivolgo un grazie particolare a quanti hanno collaborato in tutte le fasi dell'iniziativa.

C'era una volta la "Fiera delle Valli"

CARLO BORSALINO



Manifesto della Fiera delle Valli

C'era una volta, così cominciano anche le favole, una fiera che oggi non c'è più... Ad organizzarla mio padre, Teresio Borsalino, che nella sua vita ha posto sempre Cuneo, la sua amata Cuneo, al centro del suo impegno professionale ed umano.

Si trattava di una manifestazione intitolata "Fiera delle Valli", vetrina, nel cuore strategico cittadino di piazza Galimberti, dal 1954 al 1956, delle peculiarità della Granda, soprattutto capace di mettere in mostra il meglio in ogni ambito e in ogni stagione: dalle verdi vallate cuneesi alla montagna invernale di Limone Piemonte e del monregalese, alle specialità gastronomiche come il genepì e i distillati, le carni della pianura, i formaggi delle alte valli e i tipici dolci a base di castagna. Una kermesse in calendario nel periodo tra fine luglio e la prima quindicina di agosto, con tanti eventi collaterali come gli spettacoli degli aerei a reazione prima del taglio del nastro dell'inaugurazione, le esibizioni sportive con campioni europei del pugilato del calibro di Mario D'Agata ed Emilio Marconi, oppure giovani artisti come Elio Pandolfi, Antonella

Steni, Sandra Mondaini e Raimondo Vianello che si esibirono, con la Compagnia di Milano, al cinema Nazionale di via Roma, nei locali dove oggi ha sede il prestigioso hotel Lopera Palace.

All'interno dei padiglioni, costruiti non come oggi con tensostrutture, bensì con ponteggi in acciaio come quelli da cantiere e pannelli di rivestimento tinteggiati, vi era la zona bar gestita dai fratelli Chiaramello. Non mancavano poi appuntamenti con opere come *Carmen*, *Nabucco*, *Aida* e operette come *Il paese dei campanelli* e tante attrattive che allora si potevano vedere solo in tivù.

Sempre in quel periodo fu organizzato il primo *Festival della canzone musicale di Cuneo*. Vinse Aurelio Fierro e la seconda classificata fu Julia De Palma che, in quello stesso anno, si presentò a Sanremo con una canzone censurata dal titolo *Tua*.

Nel 1957, purtroppo, a mio padre non venne concessa dall'Amministrazione comunale la centrale piazza Galimberti e dovette trasferirsi in piazza Martiri della Libertà, oggi suolo dello sferisterio "Francesco Capello". In veri-

tà quell'anno, a causa di avverse condizioni atmosferiche, la fiera fu un "disastro" con tanto di stand allagati e diversi problemi tecnici e logistici. Quelle difficoltà lo obbligarono l'anno successivo a un braccio di ferro con il Comune al quale chiese l'utilizzo di piazza Galimberti. La concessione fu negata e di lì derivò la sua sofferta decisione di non organizzare più l'evento. Il vuoto lasciato venne colmato per un anno dall'amministrazione comunale cittadina.

In seguito si comprese la difficoltà della progettazione di questa manifestazione e la complessità del lavoro per reperire gli standisti partecipanti che mio padre contattava direttamente incontrandoli nelle fiere di Bologna, Milano e addirittura Bari. Aziende illuminate che, insieme a quelle più aperte e lungimiranti del nostro territorio (e il mio ricordo personale va alla famiglia Alfero di Cuneo che allora presentava il marchio "Necchi"), sapevano davvero rendere magica quella kermesse di richiamo non solo per Cuneo, le sue valli e l'intera provincia, ma catalizzatrice d'interesse anche per la vicina Francia, bacino d'utenza naturale, sollecitato personalmente da mio padre che andava a promuovere l'evento a Tenda e a Nizza.

Ripercorrere le tracce del passato non è facile, così come tratteggiare il ricordo di un padre non è semplice, specie quando nel profilo caratteriale dell'uno si ritrovano segni ed atteggiamenti della propria personalità. Disegnare, o meglio, riportare alla memoria ricordi di un tempo significa, per me, ripercorrere le orme di colui che oggi purtroppo non c'è più, ma che è stato un esempio. Un esempio non solo per le sue doti di lungimiranza e modernità, ma anche per quella leggerezza e quel naturale atteggiamento con i quali ha affrontato le sfide che la vita gli ha posto dinanzi.

Oggi, con lo stesso spirito della "Fiera delle Valli", Cuneo ospita, a fine agosto da 40 anni, la GFE – Grande Fiera d'Estate, un appuntamento di forte richiamo per tanti territori. Teresio Borsalino è nato a Casale Monferrato nel 1910 e si è trasferito a Cuneo quando aveva appena 14 anni, a causa di un cambiamento lavorativo del papà, dipendente delle Ferrovie dello Stato. Con la famiglia subito si

ambientò e abitò per diverso tempo in via Roma 22, in un appartamento al piano superiore dell'allora "granatin Cavallo", attuale sede dello show room House Carpet.

Fece gli studi a Cuneo, conobbe mia madre, Francesca Bottero, originaria di Cherasco, e si sposarono nel 1940. L'anno successivo nacque mio fratello Gian Angelo e, nel 1945, io, Carlo.

Caratterialmente mio padre era un uomo estroverso, con una spiccata "verve" comunicativa ed un'istintiva passione per la musica che lo ha spinto alla formazione di un vero e proprio complesso, con la complicità di un gruppo di amici, che si esibiva non solo per diletto ma, per un certo periodo, anche in maniera semiprofessionale. Furono quelli gli anni dell'amicizia con Nini Rosso, ritratto in diverse fotografie proprio con mio padre, di cui ho personali ricordi anche per la frequentazione in casa nostra e per continui scambi e insegnamenti, ovviamente di carattere musicale.

Suonava il pianoforte e mandò per due anni consecutivi a Sanremo musiche e testi che furono immancabilmente respinti. Amava fortemente lo sport e per alcuni anni fu dirigente del Cuneo Calcio, negli anni in cui hanno militato giocatori indimenticabili quali Stucchi, Caretti, Dalcerci, Cattaneo, Zucco ed altri che erano in assoluto i miei idoli.

Di certo Teresio Borsalino era un uomo che non si arrendeva di fronte alle difficoltà e, essendo un personaggio "fuori dagli schemi", è anche stato antesignano su molti fronti. Come quando diede vita al settimanale *Cuneo Oggi*, con sede nei locali sotto i portici del Tribunale, proponendosi come attento descrittore e narratore dei fatti di cronaca e attualità cittadina, talvolta provocando, ma cercando volutamente di ampliare il raggio d'interesse delle notizie alle confinanti vallate che gravitavano, e lo fanno tuttora, su Cuneo.

Una città che mio padre ha sempre considerato Capoluogo nel vero senso del termine e, forse, come estimatore, ne ha saputo cogliere (a me piace pensare per primo) anche le tante potenzialità commerciali, a partire dal fiorire dei negozi con tante offerte, sino ad arrivare alla qualità, nell'accezione più alta del termine, legata ai suoi tanti prodotti gastro-

nomici. Fu uno dei più convinti estimatori dei cuneesi al rhum Arione. In tutte le sue trasferte non mancava di portarne con sé più scatole per far conoscere e assaggiare quel formidabile prodotto.

Lui esplorava il territorio cuneese in Vespa, anche durante le manifestazioni folcloristiche e turistiche cittadine, cercando un contatto personale con le aziende interessate a investire in promozione pubblicitaria su *Cuneo Oggi*. In quest'avventura non fu solo: ebbe la fortuna di avere accanto a sé il direttore Arnoldo Parri. Con lui la collaborazione durò a lungo, fino alla morte di quest'ultimo a causa di una malattia. La sua genialità diede vita anche alla "Fiera delle Valli" e, successivamente, archiviata questa esperienza, per diverso tempo si dedicò alla rappresentanza, lavorando tra l'altro nel campo assicurativo sino all'età della pensione.

Raggiunto questo traguardo ritornò al suo grande amore: l'editoria.

Lo fece, come nel suo stile, dando voce alle sue idee con *Il Mensuale*: avvenimenti, notizie turistiche e di costume che affiancò alla *Guida Borsalino*, editata per tre anni consecutivi e dedicata, il primo anno, a *Cuneo, terrazza del sole*, il secondo a *Cuneo e le sue valli* e il terzo a *Cuneo e la sua provincia*. La pri-



Videogiornali luminosi, installati sotto i portici di corso Nizza a Cuneo verso la metà degli anni '80

ma guida venne consegnata al sindaco di Cuneo, Guido Bonino, e mio padre ottenne di poterne murare una copia nella parete dell'ex chiesa di San Francesco assieme a una targa di marmo in cui è incisa la frase: "Cuneo, 8 settembre 1978 / 8 settembre 2078: da aprirsi tra cento anni".

La sua volontà è sempre stata, e questa nuova "avventura" ben lo testimoniò, quella di unire la provincia, creando sinergia tra le sue varie zone, tutte importanti e qualificate per radici e tradizioni: dai profumati tartufi e vini delle Langhe e del Roero, alle carni della pianura fossanese e saviglianese, dalle castagne e formaggi del cuneese e monregalese, sino alla frutta e agli ortaggi del saluzzese.

Nel corso della mia vita professionale, alla luce dei miei 70 anni, mi rendo conto di avere seguito le orme di mio padre, seppur con un piglio e un approccio differenti.

E me ne accorgo quando ripenso alla nostra collaborazione legata a un progetto specifico che insieme ideammo: un videogiornale luminoso a scorrimento, precursore di internet e dei portali d'informazione, che quotidianamente ha informato per anni i lettori sotto i portici di corso Nizza: prima davanti al Caffè Brasileria e poi vicino al Bar Corso. Fornivamo news della città e delle valli intervallate da suggerimenti, oggi chiamati banner, di natura commerciale. È stata senza dubbio un'invenzione d'avanguardia non solo dal punto di vista commerciale e di comunicazione, ma soprattutto perchè ha rappresentato un mezzo tecnologicamente avveniristico.

Nel 1989 mio padre ci ha lasciato improvvisamente creando in me e nella mia famiglia un vuoto difficilmente colmabile. Mi mancano i confronti con lui, le nostre capacità di immaginare scenari futuri per questa nostra provincia, che entrambi, ognuno con la sua personalità e il proprio istinto, amiamo e a cui sentiamo di dover regalare successi e visibilità.

La Granda è nei nostri cuori. Sentiamo e sentiremo sempre questa appartenenza.

Quel sentimento che lui mi ha trasmesso e che io, a mia volta, spero di essere riuscito a comunicare ai miei figli. Perché la nostra terra, le nostre origini sono parte integrante del nostro Dna.

La Selva vince il Palio dell'Assunta (e Cuneo festeggia...)

ROBERTO MARTELLI

Il fatto che potesse essere un Palio anomalo era nell'aria. Il destino, come spesso e volentieri capita a Siena, aveva stabilito che, alle sette contrade partecipanti di diritto, fossero aggiunte le tre estratte a sorte: Valdimontone, Chiocciola e Selva. Veniva così a comporsi un quadro che vedeva nella Selva l'unica contrada a non avere la rivale in campo, anche

perché non ha contrade nemiche. Le altre nove erano tutte rivali fra loro: Nicchio-Valdimontone, Lupa-Istrice, Chiocciola-Tartuca, Oca-Torre e Onda-Torre: in quest'ultimo caso dobbiamo però osservare che la Torre non riconosce la rivalità con l'Onda. A giudicare dalle botte da orbi che si sono date alla fine del Palio direi che l'inimicizia ci sta tutta, da



La bandiera della Selva sventola dal balcone del Palazzo Comunale

entrambe le parti. C'era quindi il fondato timore che si andasse per le lunghe, come era già avvenuto nel Palio di luglio (vinto dalla Torre), quando ci volle più di un'ora per considerare valida la partenza.

Tutto era ancora una volta nelle mani della sorte al momento della tratta e dell'ordine di entrata fra i canapi.

Altra particolarità riguardava pure i cavalli: cinque erano all'esordio e cinque non avevano mai vinto il Palio, per cui non c'era la possibilità di avere un equino superiore a tutti gli altri. Ce n'erano sì due molto buoni ed uno, Polonski, meraviglioso sauro, fu abbinato alla Selva. L'altro finì in sorte alla Lupa, la quale sperava così di togliersi di dosso il fastidioso appellativo di "nonna", affibbiato alla contrada che da più tempo non vince, in questo caso il 1989.

Il sauro della Selva era al suo quinto Palio, avendo iniziato a calcare il tufo della piazza nell'agosto 2013.

Come fantino la Selva scelse Giovanni Atzeni, detto Tittia, un sardo nato trent'anni fa in Germania, a Nagold.

Altro fatto inconsueto era legato alla meteorologia. Dopo un luglio molto bello e molto caldo, nella seconda settimana d'agosto il tempo si guasta sulla Toscana. Le prove sono solamente quattro, anziché le canoniche sei, e il timore di un rinvio si palesa nella giornata del 16, data consueta del Palio d'agosto, quando, causa pioggia, la corsa viene rimandata al giorno successivo, con l'esposizione della bandiera verde sul balcone del palazzo comunale. L'ultima volta che questo fatto era accaduto in agosto risaliva al 1980, quando Aceto vinse per il Leocorno e il Bruco divenne così la "nonna", titolo che si dovette portare dietro fino al Palio dell'Assunta del 2008, quando finalmente vinse il "drappellone" o "cencio", come amano chiamarlo i senesi.

C'erano insomma tutte le prerogative perché potesse definirsi un palio anomalo.

Il 17 il tempo è bello e si può correre. Resta da vedere cosa deciderà la sorte per quanto riguarda l'ingresso fra i canapi, viste e considerate tutte le rivali. La selva è quarta, un'ot-

tima posizione e per il momento le rivali non sono vicine. Ma al quinto posto viene estratto il Valdimontone e al sesto il Nicchio: la piazza emette un brusio quasi di sconforto, ricordando le vicissitudini della corsa di luglio, quando il Valdimontone creò non pochi problemi al mossiere, obbligandolo a far entrare ed uscire i cavalli dai canapi per ben 19 volte. Durante la corsa poi, nemmeno arrivati alla prima curva di San Martino, il fantino del Valdimontone disarcionò da cavallo quello del Nicchio con scazzottata finale fra i contradaiooli dei due schieramenti.

Di rincorsa c'è l'Onda. È lei che decide quando la corsa può avere inizio, ma la presenza della Torre fra i canapi non facilita la situazione.

L'Onda, come detto in precedenza, è nemica della Torre, quindi cerca di sfavorirla e di partire solo quando la vede mal piazzata. Dopo due partenze considerate non valide, i fantini relativamente tranquilli e quattro uscite dai canapi, la corsa ha inizio. La Lupa scatta davanti, ma la Selva la supera alla prima di San Martino e continua la sua cavalcata trionfale distaccando di parecchie lunghezze gli avversari e pennellando, con relativa tranquillità, ogni curva. È un trionfo condotto dall'inizio alla fine. Sorridono e piangono di gioia i selvaioli chiedendo, a gran voce, il cencio per andare in Duomo a cantare il "Te Deum". Tutte le bandiere delle sedici contrade, non avendo la Selva nessuna rivale, sono levate al cielo. I contradaiooli della Torre e dell'Onda se le danno di santa ragione, tanto da far intervenire le forze dell'ordine. La contrada vince il suo 38° Palio e, nota curiosa, risulta essere la più vincente, insieme alla Tartuca, negli ultimi 15 anni con ben quattro corse vinte.

Anche Cuneo, gemellata con la Selva, sorride e festeggia. La mattina del giorno successivo il drappo della contrada senese sventola sul balcone del palazzo municipale, a ricordo dell'amicizia nata nel 1959 e suggellata da diversi incontri, ultimo in ordine di tempo, la partecipazione di una delegazione della contrada senese alla processione della Madonna del Carmine a luglio.



Marialberta dei Baroni Chiodo in una foto del 1959 (g.c. Nicoletta Ronchetto Salvana)

Ricordando Marialberta

PIERO GONDOLO DELLA RIVA

169

Il 18 agosto 2015 si è spenta Marialberta dei Baroni Chiodo, vedova di Angelo Ronchetto Salvana, all'età di 101 anni.

Discendente da un'antica famiglia savonese, trasferitasi poi a Genova, era figlia del Barone Filiberto Chiodo e di Bianca dei Conti della Chiesa della Torre d'Utelle. Sua madre aveva lasciato ai discendenti l'interessante palazzo di Cuneo di via Cacciatori delle Alpi, costruito nei primissimi anni del Cinquecento e rimasto fino al 2006 (anno in cui è stato acquistato dal Comune) di proprietà della famiglia. In esso viveva (ed è morta) questa gran dama d'altri tempi, sempre sorridente, che ha lasciato a chi la conosceva un ricordo imperituro, dopo più di cinquant'anni di vita cuneese.

Cuneo e le sue canoe

LAURA CONFORTI

Agosto, si sa, è il mese dell'acqua. Spesso le nostre montagne, dopo ferragosto, subiscono le umide sferzate di scrosci e temporali; ancora più spesso le strade conoscono una lunga fiumana di auto dirette verso la brezza marina. Ma ogni anno acqua è anche l'acqua dei fiumi che costeggiano Cuneo, quei fiumi che i cittadini hanno sempre amato, a cominciare da Gino Giordanengo che nel suo testo *I Fiumi* (1966) scriveva:

"Ancora queste città di provincia, che hanno prati e boschi a quattro passi e greti immensi di fiumi che mutano letto ad ogni primavera, suggeriscono fughe di ragazzi, dove gli adulti non ascoltano e soprattutto non parlano, per gustare la libertà di una vacanza, viva d'imprevisti e d'attese. Vi sono uomini che hanno girato il mondo senza imparare nulla e ragazzi che hanno conquistato saggezza, vivendo più di una vita sul greto di un torrente. Come i portici, come il viale, questo torrente a portata di mano era, ed è forse in parte tuttora, uno degli elementi formativi del carattere dei cuneesi".

Così tutti coloro che nella torrida estate di quest'anno hanno sceso i fianchi dell'altipiano e hanno raggiunto Le Basse, termine che ora indica la zona oltre la pedancola Vassallo, ma che un tempo connotava la parte vicino ai fiumi dove sorgevano gli opifici, hanno scoperto che a Cuneo abbiamo anche un lido naturale, fatto di spiagge, ciottoli e un laghetto artificiale. Nel mese di agosto il laghetto artificiale che sorge a fianco del Polo Canoistico diventa la "spiaggia" di Cuneo, che non è una spiaggia come tutte le altre ma è un piccolo paradiso

dove è possibile cimentarsi con corsi di canoa e di eskimo, arrampicarsi sulla grande struttura artificiale attigua, giocare a beach-volley o semplicemente prendere il sole e rilassarsi nella magnifica area verde che costeggia il fiume. In realtà è dai primi anni '80 che uno sport un po' inconsueto come la canoa ha trovato a Cuneo un terreno (anzi un'acqua!) d'elezione. In realtà l'amore di Cuneo per la canoa nacque già negli anni '60 come pionieristica attività – e passione – di esplorazione dei fiumi e torrenti che in primavera scivolano giù impetuosi dalla vallate; negli anni a seguire l'entusiasmo crebbe, così come crebbero le iniziative fino a diventare parte integrante di un importante sviluppo che ha previsto nel corso degli anni innumerevoli proposte agonistiche, turistiche e culturali.

Nel 1974 venne fondata l'associazione sportiva Cuneo Canoa, che dal 1996 trasferì la propria sede alle Basse di Stura, nella zona ora adiacente alla pedancola.

Già, la pedancola: forse pochi sanno che il ponte blu sullo Stura, progettato dall'Ing. Vassallo e a lui dedicato, è frutto di un altro amore: quello per la propria città.

Nel giugno 2000 una piena del fiume distrusse il ponticello pedonale che collegava le due rive.

"Era una piena poi nemmeno spaventosa, ma ha fatto parecchi danni... anche a quel vostro ponticello pedonale... se volete vi do una mano. Adesso sono in pensione e ho ideato ponti e gallerie in molte parti d'Italia e all'estero, e qui per la mia città non ho ancora fatto niente: posso studiarvi un progetto e ve lo regalo...".

Così disse l'ingegnere Vassallo al suo omologo ing. Monaco, dirigente dell'Ufficio tecnico del Comune, che dopo la piena contava i danni e certo non nutriva grandi speranze di poter ricostruire l'attraversamento pedonale.

Così proprio nell'agosto dell'anno 2000, l'ingegner Vassallo effettuò un primo studio per il ponte: esso inizialmente fu progettato con la campata principale da 100 metri e due archi inclinati, ma per ragioni di costo fu invece poi realizzato con una unica campata e una luce di 90 metri.

Costruito il ponte venne poi naturale che si desse impulso al progetto di realizzazione di un polo canoistico, come già previsto nello stu-

dio generale di realizzazione del Parco fluviale Gesso e Stura. Si trattava di un intervento complesso e articolato del valore di circa un milione di euro: di questi circa 600.000 euro derivavano da un finanziamento regionale relativo alla legge 4/2000, mentre i restanti 400.000 euro furono stanziati dal Comune di Cuneo.

I lavori terminarono a fine giugno 2010 e l'opera fu inaugurata il 3 luglio dello stesso anno.

I lavori prevedono, oltre alla realizzazione delle strutture per le canoe, anche un'attenta riqualificazione della vegetazione autoctona della zona fluviale adiacente, l'ampliamento delle aree verdi, la creazione di alcuni punti panoramici, la segnalazione di percorsi ciclabili e naturalistici e la costruzione di aree attrezzate per il relax e lo sport.

Il punto di forza e il punto debole di quest'area è l'amenità del laghetto artificiale.

È il punto di forza perché qui bambini, studenti e principianti possono provare le prime esperienze con la canoa e con quella tecnica così fondamentale che è l'eskimo, che permette di riportare la barca (e soprattutto la testa) fuori dall'acqua quando la stessa si ribalta e si finisce a mollo a testa in giù.

Ma è il punto debole perché ad ogni pioggia un po' più forte o ad ogni disgelo più improvviso le sponde che contengono l'acqua del laghetto rischiano di essere trascinate a valle e l'amenità del laghetto di scomparire.

Il laghetto è anche il punto di arrivo della prestigiosa gara nazionale di slalom che richiama canoisti da tutta Italia e viene organizzata ogni anno in primavera, quando lo scioglimento delle nevi ingrossa le acque dello Stura, dalle cui rive nel 1985 partirono i coraggiosi canoisti che affrontarono l'impresa della Cuneo-Venezia in canoa (impresa replicata nel 2004, ma con partenza dalle rive di Gesso).

Sono molti gli atleti cuneesi che hanno trovato in queste acque il luogo di allenamento ideale per costruire imprese agonistiche di assoluto rilievo, tra le quali decine di titoli italiani individuali e a squadre e due titoli italiani per società.

L'ultimo grande campione cuneese che qui ha imparato a remare, anzi, a pagaiare, è l'attuale allenatore del Cuneo Canoa, Fulvio Fina,

con un palmares davvero degno di nota: campione Italiano Assoluto negli anni 2003-2004-2005-2006, 1° classificato ai campionati Slovenia Open 2007, 5° posto agli Europei Assoluti 2007 e finalista in Coppa del Mondo 2007. E poi ancora è da segnalare la sua partecipazione ai Mondiali di Sydney 2005, Praga 2006, Foz (Brasile) 2007 e alle Pre Olimpiche di Atene 2004 e Pechino 2008.

Ma in agosto le attività del Cuneo Canoa lasciano per un po' la verdeggianti zona de Le Basse, che però continuano ad essere vivacemente animate grazie alla presenza del ristorante-birreria, si allargano oltre confine e si spingono fino ad Argentière-la-Bessée, per sfruttare la portata garantita dalle acque provenienti dai ghiacciai delle alpi del Delfinato francese e della maestosa Barre des Écrins.

Qui da alcuni anni la società Cuneo Canoa pianta le proprie tende e scarica dal furgone le decine di canoe, pagaie, mute, caschetti e cassette di viveri. Bambini, ragazzi e adulti di ogni età e predisposizione atletica vengono letteralmente "buttati in acqua". Per i più prudenti è l'acqua cheta di un grazioso laghetto circondato da salici piangenti e alte latifoglie; per gli impavidi sono le fredde acque della Durance che scendono a valle in direzione del lago di Serre Ponçon e dove si allenano anche, con spettacolari evoluzioni in corrente, gli atleti della società.

Ci si alza presto al mattino, si fa un po' di ginnastica tutti insieme nell'aria frizzante delle montagne, e poi si sale in barca. Chi non ha voglia di acqua può anche scegliere la roccia: le numerose vie ferrate, le palestre di arrampicata, le falesie e gli innumerevoli itinerari di trekking che si trovano nei dintorni di Argentière-la-Bessée lasciano davvero l'imbarazzo della scelta.

Le attività canoistiche sono intensive ma davvero libere: ognuno fa quello che si sente. Il fine, infatti, non è coltivare futuri canoisti ma far in modo che l'acqua e la canoa lascino importanti bagagli per il futuro: imparare ad andare oltre i propri limiti, superare le proprie paure, mettersi in gioco, lasciarsi andare alle nuove esperienze.

Perché in fondo è a questo che serve lo sport, no?

Alla ricerca della felicità

L'uomo più felice è quello nel cui animo non c'è alcuna traccia di cattiveria

NIKLA MINOLFI

Avrò avuto sì e no otto anni quando ho pensato che se, come mi avevano detto, la politica era la più alta forma di espressione di cultura, allora avrei voluto occuparmene da grande. A differenza della quasi totalità delle cose a cui mi sono interessata e che poi ho lasciato da parte, la politica mi ha accompagnata in tanti passaggi della vita: con altri tre ragazzi abbiamo creato dal nulla la Federazione degli Studenti di Cuneo, militandoci per tutto il liceo; mi sono presentata alle elezioni comunali del mio paese e a quelle della mia università diventando rappresentante degli studenti sia al consiglio di Cuneo che al dipartimento di Torino; da quando so leggere intervengo a nome dell'Aned, l'Associazione nazionale ex deportati.

Per quanto riguarda la felicità, felice lo sono stata indubbiamente da bambina: ho avuto la migliore infanzia che si potesse desiderare, mia madre e mio zio non mi hanno mai fatto pensare che non potessi diventare chi volevo essere o fare ciò che desideravo; a sprazzi nell'adolescenza ci sono stati giorni bui di delusioni, di amarezze; felice lo sono stabilmente ora, in un momento in cui non potrei chiedere di più.

Quindi mi credevo in una botte di ferro quando mi è stato comunicato il titolo della borsa di studio della Sis: *Felicità della politica, politica della felicità*. Così inizia il mio viaggio: con una valigia leggera e un quaderno su cui prendere appunti. Nel laboratorio a cui mi sono iscritta il tema si sviluppava così: la compassione come sentimento politico secondo il pensiero di Martha Nussbaum. Al principio del nostro lavoro ci siamo interrogati sull'idea di compassione che ciascuno di noi aveva. Ne è emerso che, salvo la sottoscritta e una simpatica coppia di anziani, l'idea generale era di un sentimento negativo, di debolezza. Smithiani e Hobbesiani poi si sono rifiutati di comprendere come fosse possibile che delle emozioni potessero trovarsi all'interno della sfera pubblica.

Niente a me sembrava invece più ovvio di quello che sosteneva la Nussbaum: le emozioni sono un modo di esprimere la nostra ragione, sono l'esternazione delle nostre credenze, culture, pensieri, ci aiutano nel nostro progetto di vita. Ecco la notizia del giorno: la ragione e la dignità non ci rendono invulnerabili. Proprio questo riconosce la compassione: la non colpevolezza per quello che ti accade, la convinzione che potevo esserci io al tuo posto. La compassione promuove la rabbia, ma non la vendetta. La rabbia come volontà di ribellarsi in modo giusto alle situazioni che ci appaiono ingiuste. Essendo noi migliori, dando noi il buon esempio, educando. La scuola, il teatro, l'istituzione: tutti possono educare, dare qualcosa al prossimo. No, non si tratta di essere santi. Si tratta di umanità. Sono cresciuta in una casa piena di amore, non solo per me, per tutti. Lo straniero che arrivava e chiedeva un pasto caldo e un letto non era qualcuno venuto a toglierci qualcosa, ma una storia, una vita da aggiungere alle nostre. Gli operai che lavoravano in casa non erano dipendenti da trattare con superiorità, ma persone che ci offrivano un servizio di cui avevamo bisogno, a cui offrire la mattina un caffè e una brioche, a cui augurare una buona giornata. È la teoria del sorriso per cui un sorriso salva una giornata: se incontri qualcuno per strada sorridigli sempre, se ti sorride di rimando avrai salvato due giornate, se non lo fa avrai salvato almeno la tua. Sostituite la parola "sorriso" con ogni gesto dettato dalla bontà: ogni gesto fatto anche solo da ciascuna persona ad almeno altre tre creerebbe una catena che salverebbe l'umanità intera. Ripeto non si parla di santi. Non è niente di eccezionale, fare questo non ci fa diventare eroi, ma persone, umani. A questi miei pensieri sono seguiti i commenti che andrò a scrivere: "se una cosa non mi riguarda non mi tocca" (grande esempio di umanità); "sono solo parole, educare non serve, meglio la rivoluzione" (le rivoluzioni durano poco se non si fanno perdurare i sentimenti che le animano); "starei più male se mi tagliassero un dito che se morisse l'intera comunità giapponese" (siamo arrivati al punto in cui si misurano le disgrazie); "le istituzioni non ci farebbero mai un favore togliendo qualcosa che è loro per darla a noi" (questo succede perché c'è gente che ragiona come quella di sopra) e altre idee che non sto a riportare per non far vergognare troppo coloro che le hanno pensate. Della mia esperienza non ho altri contenuti pratici da illustrare: abbiamo discusso così secondo il criterio per cui è tutto o bianco o nero. Sono tornata a casa con un quaderno con pochi appunti e una valigia pesante di compassione per persone (borsiste, ragazze della mia età) che non credevo potessero essere così. Ho avuto paura di non poter cambiare il mondo come mi ero promessa da bambina; ma ho pensato una cosa una volta arrivata in quello che io ritengo il mio nido: per quanto amareggiata e combattuta non avevo perso la mia felicità. Non so se le altre potessero dire la stessa cosa. Forse non avevano capito il sottile vantaggio egoistico dietro alle mie parole: a essere buoni si è felici.



Vostro figlio per sempre

MARITA ROSA



Vostro figlio per sempre riporta una pagina di storia raccontata da un giovane soldato contadino mai più ritornato dal fronte di guerra russo, uno dei tanti, troppi dispersi della nostra provincia. Il titolo del libro, edito da Primalpe, ricorda la firma a calce delle numerose lettere e cartoline postali che Andrea Messa, nato a Castelletto Stura il 19 maggio del 1920, inviava alla sua famiglia dal fronte. Attraverso questo epistolario, conservato gelosamente dai familiari di Andrea, l'autrice, Mariella Castellino, ci dice che i morti non sono mai numeri: dietro ci stanno le vite spezzate dei ventenni di allora e dei familiari che li hanno pianti e attesi invano.

La corrispondenza fra Andrea Messa e i suoi è corposa e consta di 165 fra lettere, cartoline e cartoline postali che evidenziano come la famiglia sia l'unica Patria di appartenenza, oltre che un'ancora di salvezza nei momenti più tragici.

Primo di cinque figli, bracciante agricolo, nonostante il congedo illimitato rilasciatogli nel maggio 1939, era stato chiamato alle armi il 5 febbraio 1940 presso il terzo Reggimento artiglieria di Divisione celere a cavallo "Principe Amedeo Duca d'Aosta" di Milano e aveva partecipato alla breve guerra contro la Francia nel giugno del 1940.

Nell'arco di otto giorni era andato all'assalto ben sei volte a cavallo e con la sciabola. Successivamente era stato mandato in Jugoslavia e, nel luglio del '41, fu tra i primi a partire per la Russia con un corpo di spedizione, il C.S.I.R., di sessantamila uomini, al comando del generale Giovanni Messe. Le divisioni italiane disponevano di pochi mezzi meccanizzati e di trasporto e dipendevano, per i rifornimenti di carburante, dai Tedeschi.

Armati di obsoleti fucili modello 91 corto, gli Italiani non disponevano neppure, con una temperatura che raggiungeva anche i 40 gradi sotto zero, di olio anticongelante per i mezzi meccanici e per i pezzi di artiglieria, tra cui la famosa Breda.

Il reggimento di Andrea partì il 24 luglio da Verona, raggiungendo per ferrovia Borsa (Jugoslavia)

e Botosani (Romania). Da qui proseguì, avanzando su Stalino, occupata il 18 ottobre e partecipò a molte battaglie. Nella battaglia difensiva dell'agosto 1942 sul Don, il suo reggimento fu in linea con la divisione "Sforzesca" e con il reggimento di cavalleria "Savoia" e "Novara".

Dal fronte russo, Andrea Messa riceveva lettere dai suoi familiari che parlavano della campagna, dei raccolti, delle bestie e anche lui riprendeva i problemi dei suoi, dedicandovi i suoi consigli. Erano discorsi pratici che ignoravano in gran parte la guerra e ritornavano alla concretezza della vita contadina, nell'alternarsi delle stagioni e dei lavori. Ed erano questi pensieri a dargli la forza per resistere e sopportare le terribili avversità della guerra! Lui non aveva strumenti interpretativi per decodificare la tragedia che viveva e questo, l'autrice, l'ha ben evidenziato.

Andrea non voleva far preoccupare troppo i familiari e non si lamentava quasi mai, anzi era attento a restituire di sé l'immagine che i suoi gli avevano sempre riconosciuto: un ragazzo spensierato, allegro, burlone. Lo rimarcava nelle lettere, anche se le parole trasudavano sentimenti di ansia, che facevano comunque immaginare situazioni dolorose. La guerra l'aveva sradicato dall'ambiente di casa, dal paese, dalle sue abitudini...

In alcune lettere Andrea si lasciò andare a scrivere che aveva fame, una *"fame da lupo, che aveva tanto freddo, che era sempre bagnato"*. Chiedeva cibo, *"formaggio, una mica di pane"*, arrivando a desiderare di mangiare anche *"le pietre"* e chiedeva calze per i piedi congelati dal freddo. Ogni scritto riportava il solito incipit *"Carissimo Padre e Carissima Mamma"*, usando la maiuscola in segno di rispetto e terminava con *"Vostro figlio per sempre"*. Ma le lettere ci presentano anche un altro aspetto di Andrea che era l'altruismo. Il giovane soldato chiede ai suoi di far dire una messa, *"una grande messa"* per i compagni caduti in combattimento e spesso raccomanda ai suoi di *"adoperare"* i soldi che manda; invita il padre a bere qualche bicchiere di vino al posto suo e la madre a comprarsi due chili di castagne. In un'altra lettera manda soldi per la sorella Nina affinché si compri un orologio e, alla sorella Lucianina, promette caramelle russe e cioccolato. Negli scritti ci sono anche le sue speranze e i suoi sogni, ma il più grande desiderio è il ritorno a casa!

L'ultima lettera di Andrea ai suoi porta la data dell'8 gennaio 1943. La sua famiglia continua il dialogo, ma le ultime quattro lettere (dal 7 gennaio in poi) ritornano al mittente.

Fino al termine della guerra, in Italia, non si ebbero più notizie delle migliaia di soldati che non avevano fatto ritorno dalla Russia. Le autorità fasciste cercarono di mistificare e nascondere l'entità della disfatta e, anche dopo la fine del conflitto, la questione continuò a rimanere aperta. Ritornarono in Italia i pochi sopravvissuti alle dure condizioni dei campi di prigionia e alle marce del Davai, ma non si risolse il problema dei dispersi. Per molti anni, dopo la fine del conflitto, rimasero vivi i dubbi e le speranze sulla sorte dei soldati di cui non si era avuta alcuna notizia di morte certa, nella ritirata o in prigionia. Incertezze alimentate anche dal rifiuto delle autorità sovietiche di fornire cifre certe sui militari deceduti nei campi di prigionia.

Il 30 dicembre 1949 il Comune di Castelletto Stura scrive a Maria Messa Dalmasso, madre di Andrea, che la Prefettura di Cuneo, in data 16 dicembre 1949, ha determinato di sospendere il sussidio militare.

Lei prega e piange, rileggendo le lettere del figlio, un patrimonio di tutti noi. Bene ha scritto l'autrice quando ricorda che *"la tragedia della guerra vissuta da un testimone minimo può indurci a riflettere su ciò che la storia in generale ci insegna, ma che spesso noi dimentichiamo"*.

A Mariella Castellino, presidente dell'associazione Per-corsi di Castelletto Stura che ha saputo evidenziare l'importanza della microstoria e individuare quei tratti che hanno ridisegnato una vita, ora il compito di diffondere il libro nelle scuole, ma soprattutto di stimolare altri a fare altrettanto e con altrettanta passione.

Un mese in città



Il Sindaco Borgna con la bandiera della Contrada della Selva

Da giovedì 6 agosto viene chiuso il tratto di via XX Settembre compreso tra via Felice Cavallotti e corso Dante. La decisione è strettamente legata alla tutela della pavimentazione in pietra nel tratto vietato ai veicoli motorizzati. Per i lavori di abbellimento della strada vengono spesi 180mila Euro. Nonostante qualche iniziale perplessità da parte di alcuni esercenti, il provvedimento viene accolto con favore dai residenti e dai commercianti.

Il giorno di Ferragosto Cuneo riceve la visita di Paul David Hewson. Noto ai più come Bono, il frontman della rock band U2, diretto verso la sua villa di Cap d'Antibes in Costa Azzurra, decide di fermarsi a mangiare pranzo in un noto locale del centro storico. Il cantante irlandese non è la prima star del mondo della musica a recarsi a Cuneo nell'estate 2015. Infatti, nel mese di luglio, Sting, fondatore dei Police, aveva visitato la città dopo aver preso parte al festival Collisioni.

Domenica 16 agosto si conclude "Librinpiscina", attività estiva di promozione della lettura organizzata presso il Lido di Cuneo. La casetta della Biblioteca Civica è rimasta aperta sei giorni su sette dalle 12 alle 16 per due mesi, accogliendo i bagnanti con una selezione di oltre mille libri comprendente titoli per ragazzi e una sezione di narrativa e saggistica italiana e straniera. In otto settimane di servizio, risultano essere stati

prestati 1300 volumi ad adulti e bambini. Martedì 18 il Comune rende omaggio alla Contrada della Selva, fresca vincitrice del Palio di Siena dedicato alla Madonna dell'Assunta, esponendo la sua bandiera sul balcone del Municipio. Cuneo è gemellata con la Contrada della Selva dal 1959, anno in cui il Sindaco Mario Del Pozzo invitò i senesi a prendere parte alla prima Mostra Nazionale e Internazionale della Caccia e della Pesca Montane. Federico Borgna dichiara di aver “già fatto i complimenti agli amici della Selva. Sono più di cinquant'anni che siamo gemellati ed ogni loro vittoria ci riempie d'orgoglio”.

Da giovedì 20 a lunedì 24 agosto le bandiere del Museo Civico di Cuneo vengono esposte a mezz'asta, in segno di solidarietà e vicinanza alla Siria, in seguito alla decapitazione del capo archeologo di Palmira da parte del sedicente autoproclamato Stato Islamico. “Abbiamo scelto questo segnale per condannare il vile atto contro l'uomo e la memoria storica. Khaled Al Asaad, 82 anni, vivrà nel nostro ricordo e in nome suo ci schieriamo compatti contro l'orrendo crimine dell'Isis”, dichiarano Federico Borgna e Alessandro Spedale.

Lunedì 24 scadono i termini per partecipare al bando per la realizzazione del nuovo arredo urbano di via Roma. È prevista l'installazione di fioriere, elementi per la seduta, portabiciclette, dissuasori per veicoli, cestini, paline informative degli edifici restaurati, pannelli informativi delle attività delle vie laterali, totem bifacciali ed una fontana, oltre a varchi elettronici per il controllo della viabilità.

Mercoledì 26 si svolge la quinta edizione di Corri in Rosa, evento regionale di corsa su strada inserito nel calendario Fidal regionale. La manifestazione vuole rappresentare la forza dell'universo femminile nell'unirsi per discutere del tema della violenza di genere. Il ricavato della corsa non competitiva viene interamente devoluto alla Rete Antiviolenza Cuneo, ed in particolare alle associazioni “Mai più sole” e “Telefono Donna”. La Corri in Rosa, che coincide con l'inaugurazione di Pizza Fest, è inserita all'interno del programma de La Chaminado, manifestazione podistica da Cuneo a Castelmagno.

Giovedì 27 agosto si svolge la decima edizione della “Bat Night” presso la Casa del Fiume del Parco fluviale Gesso e Stura, manifestazione che fa nuovamente registrare il tutto esaurito. La giornata viene divisa in due diversi momenti, uno destinato ai bambini nel pomeriggio e un altro aperto a tutti nella serata. Riscuote molto interesse la lezione tenuta da Mara Calvini, chirottologa che incuriosisce i partecipanti nel far loro conoscere meglio la specie dei pipistrelli.

Venerdì 28 si apre la Grande Fiera d'Estate, che quest'anno raggiunge il prestigioso traguardo dei quarant'anni di vita. Per l'occasione, viene pubblicato il libro *40 GFE, la Fiera di Cuneo è diventata Granda* e viene organizzata una mostra fotografica che raccoglie immagini inviate dai visitatori che nel corso degli anni hanno avuto modo di apprezzare la manifestazione. Oggi, la Grande Fiera d'Estate si presenta come evento nazionale, capace di richiamare pubblico da tutto il Nord Ovest e dalle regioni francesi confinanti.

S

settembre

Il greto dell'Eden
di Piero Dadone

*Lo Stadio del Nuoto
della Città di Cuneo*
di Bruno Giraud

*Oltre il ponte.
Altre scelte (dopo il 25 aprile)*
di Marta Pellegrino

La scelta di Mario Cordero

Un sorriso per Cuneo
di Cecilia Giraud
e Francesco Regolo

*"Immagini dal mondo".
Festival Culture del Mondo*
di Roberto Ricci d'Andonno

*Concorso "Uno per tutti -
premio Nello Streri"*
di Mario Rosso

Go go go
di Antonella Audisio

*2015 + estate / tre punti di
fuoco musicale che assediano
la città = l'estate di Cuneo tra
musica e cose simili*
di Manuele Berardo

*Memorie di carta.
Il 1945 a Cuneo
in 220 manifesti*
di Giovanni Cerutti

Un mese in città
di Jacopo Giraud



Il greto dell'Eden

PIERO DADONE

“L'Eterno Iddio piantò un giardino in Eden e quivi pose l'uomo che aveva formato... E un fiume usciva d'Eden per adacquare il giardino...” (Genesi 2, 8-14). Dove si trovava l'Eden biblico ai tempi di Adamo ed Eva? Avrebbe potuto essere alla confluenza tra Gesso e Stura? Perché no, visto che da un po' di tempo proprio là si è riprodotto, seppure in versione minore. C'è una zona del greto di Stura dove in estate proliferano pomodori, zucche, meloni, angurie, rucola e altri ortaggi. Non si tratta di rifiuti vegetali abbandonati da qualche vandalo, ma di frutti pendenti da decine di piante che affondano le radici nella sabbia e affiorano dalla pietraia sulla sponda del corso d'acqua. Franco Ariano, raffinato chef conosciuto in tutta Italia, già titolare dell'omonima pregiata gastronomia all'angolo di piazza Galimberti, da oltre dieci anni frequenta quell'orto spontaneo, come alcuni pescatori e cacciatori di passaggio. Lo scoprì una decina d'anni fa portando a spasso il cane. L'anno precedente le acque del torrente Gesso erano esondate nei pressi del Parco della Gioventù, distruggendo i numerosi orti coltivati dai cuneesi sul greto. La corrente portò quel terriccio ricco di sementi alla confluenza con il fiume Stura, dove sedimentò. Così l'anno dopo germogliarono e fruttificarono e da allora ogni anno quell'orto spontaneo s'ingrandisce. Verdure che non hanno subito alcun trattamento chimico, così Franco si serve tuttora laggiù per preparare gustose fette di pomodoro caramellate. Vi si trovano molte specie di pomodori: cuore di bue, San Marzano, insalatato, a grappolo, cigliogino. Naturalmente nessuno ha messo il bastone di sostegno alle piante, per cui esse scronano adagiate sulla pietraia, alcune talmente cariche di frutti che sprofondano tra un masso e l'altro. In settembre certi meloni e angurie sono ormai pronti da mangiare, altri devono ancora crescere e maturare. I frutti delle lunghe ramificazioni delle piante di zucca sono ancora piccoli, ma qua e là fan bella mostra i caratteristici fiori gialli. Cespugli di rucola attendono di essere recisi. Il tutto su un'area piuttosto vasta, accanto al letto del fiume che scorre. Poco più in là lo stagno attrezzato dal Parco fluviale come habitat per anatre e altri uccelli, che nuotano insieme a un maestoso cigno nero. Tutti discendenti degli antichi progenitori salvati da Noé sull'Arca. In quell'Eden cuneese ci sarà anche, come in quello biblico, l'albero del bene e del male? Bisognerebbe eventualmente capire qual è. Ma ogni passante che laggiù s'è riempito “a gratis” lo zaino per una scorpacciata vitaminica, non potrà che testimoniare di aver ricevuto del bene.

Lo Stadio del Nuoto della Città di Cuneo

BRUNO GIRAUDO

Luisa Trombetti, Alessandro Miressi e Gregorio Paltrinieri: tre nomi che la Città di Cuneo non dimenticherà per molti anni.

Sono stati infatti questi nuotatori i primi a violare l'acqua della nuova piscina olimpionica di Cuneo.

Superfluo per gli appassionati di nuoto ma opportuno ricordare chi sono questi atleti:

- Gregorio Paltrinieri: di Carpi, classe 1994, oro ai campionati del mondo 2015 nei 1500 metri stile libero, primatista europeo in questa distanza, speranza per le Olimpiadi di Rio 2016.
- Luisa Trombetti: atleta di primo piano del nuoto piemontese, campionessa italiana dei 200 e 400 misti.
- Alessandro Miressi: classe 1998, 2 argenti agli ultimi europei di Baku.

Erano da poco passate le 18.30 di sabato 26 settembre e contemporaneamente al tuffo è scattato, fragoroso e spontaneo, l'applauso dei presenti che gremivano il bordo vasca e le tribune dello Stadio del Nuoto della Città di Cuneo. A causa del grande entusiasmo, Renato Fusi, voce storica del nuoto italiano, speaker dei campionati mondiali di nuoto di Roma, ha dovuto interrompere il commento della prima vasca dei tre atleti. Il Sindaco Federico Borgna e l'Assessore all'impiantistica sportiva Valter Fantino non hanno nascosto la soddisfazione per questo nuovo gioiello che molto presto ospiterà competizioni di livello. Nel suo intervento il Presidente Regionale della Federazione Italiana Nuoto Marco Sublimi ha, infatti, ufficializzato che Cuneo ospiterà nel mese

di febbraio 2016 i campionati italiani di nuoto sincronizzato. L'intervento di Parco della Gioventù è stato realizzato grazie alla concorde volontà istituzionale e alla fattiva collaborazione di tutti i soggetti coinvolti.

Per primi è doveroso ricordare i finanziatori che, oltre al Comune di Cuneo che ha stanziato la cifra unitaria maggiore pari a 2.890.000 euro, sono:

- Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo per 2.800.000 euro;
- Regione Piemonte per 2.300.000 euro;
- gruppo promotore composto dall'Impresa Barberis Aldo Costruzioni di Alba e il Centro Sportivo Roero di Sommariva Perno per 967.190 euro che nel febbraio 2012 si è aggiudicato la gara per la costruzione e contestuale gestione trentennale dell'impianto.

Le opere sono realizzate dall'Impresa Barberis Aldo Costruzioni di Alba – storica impresa di costruzioni piemontese all'avanguardia – che si è avvalsa di una complessa rete di fornitori e installatori di alta fascia per tutti gli aspetti specialistici. La gestione dell'impianto è curata dal Centro Sportivo Roero di Sommariva Perno, società sportiva dilettantistica che gestisce impianti natatori da più di venti anni e attualmente annovera Asti, Alba, Savigliano e Sommariva Perno.

Granda Gesport, società di scopo creata da Barberis Aldo Costruzioni e Centro Sportivo Roero, ha affidato il progetto e la direzione dei lavori a uno staff di professionisti qualificato nei diversi ambiti di competenza: Alessandra Raso e Matteo Raso della Cliostraat di Torino per la progettazione architettonica e direzione lavori, lo Studio Tecnico Forte di Alba per la progettazione degli impianti e l'Ingegnere Giuseppe Gobino per la progettazione delle strutture. Tutti i professionisti incaricati hanno sviluppato le diverse fasi del progetto avvalendosi della collaborazione di studi professionali di comprovata esperienza.

L'inaugurazione ha sancito la fine dei lavori del primo lotto del nuovo grande impianto sportivo polifunzionale del Complesso Sportivo Parco della Gioventù, lavori che ammontano a poco meno dei tre quarti dell'importo complessivo stanziato per i lavori.

La nuova vasca dello Stadio del Nuoto sarà omologata per manifestazioni sportive anche di livello internazionale. La società di gestione proseguirà l'attività agonistica di nuoto,

pallanuoto, nuoto sincronizzato e salvamento, oltre alla scuola nuoto per ogni fascia di età e il nuoto libero, più un'ampia gamma di offerte nel mondo del fitness acquatico. La piscina di Cuneo potrà incrementare le pratiche natatorie per le scuole elementari, medie e superiori per il comprensorio cuneese. La consueta attenzione della gestione verso i disabili si concretizzerà anche nella collaborazione con le numerose associazioni che operano nell'ambito sul territorio.

Lo Stadio del Nuoto è stato costruito ex novo e comprende il fabbricato della nuova vasca, il sistema edilizio degli ingressi e il corpo degli spogliatoi. Complessivamente 6350 mq di nuova costruzione.

Il fabbricato della nuova vasca è realizzato con copertura in travi di legno lamellare a campata unica di 40 metri su struttura in cemento armato, tamponamenti laterali in pannelli prefabbricati in calcestruzzo tonalizzato realizzati ad hoc in tinta mimetica al contesto e parete vetrata di 430 mq rivolta a Sud. Al suo interno ospita la nuova piscina coperta ad 8 corsie – dimensioni 51,50 x 21 metri, profondità da metri 1,20 a metri 1,80 – dotata di due testate fisse e di un pontone mobile, la tribuna per il pubblico – capienza di 616 persone – e la caffetteria che si affaccia direttamente sul piano vasca con una vetrata a tutta altezza.

Lo Stadio è dotato di più ingressi, a differenti

livelli, ricavati tra i setti strutturali di raccordo tra il nuovo edificio e la ripa inclinata della via Porta Mondovì, lato "a monte", verso la città. È possibile accedere alla struttura da un ingresso posto di fronte allo sbarco dell'ascensore urbano, per consentire un avvicinamento del tutto pedonale a partire dal centro della città. Da questo ingresso è possibile raggiungere la reception dello stadio tramite una scalinata o un ascensore che ne garantisce l'accessibilità (particolare attenzione, sia in fase progettuale sia in fase di realizzazione, è stata posta proprio per consentire la completa accessibilità della struttura). Gli altri ingressi, in quota con il piano vasche, sono normalmente raggiungibili dalle aree a parcheggio. Il terzo corpo è completamente destinato agli spogliatoi e relativi servizi – di cui 100 mq destinati a giudici e istruttori e 660 mq destinati agli utenti – progettati per garantire anche zone dedicate a uso esclusivo di scuole e famiglie.

I comunicati stampa emessi in occasione dell'inaugurazione hanno fornito interessanti notizie circa le scelte attuate.

“Il progetto dello Stadio del Nuoto ha posto al centro l'obiettivo della valorizzazione dell'esistente e della sua integrazione con le nuove costruzioni e con il contesto ambientale. Principi di efficienza energetica e metodologie all'avanguardia di gestione dei consumi hanno



(Foto di Teresa Maineri)

guidato le scelte progettuali, compositive, architettoniche ed impiantistiche. Il volume del grande spazio che ospita il sistema nuova vasca-tribuna deriva così dall'equilibrio tra le esigenze di un involucro architettonico di così ampie dimensioni (oltre 30.000 mc) e la soddisfazione dei requisiti di fattibilità gestionale, rivolti al contenimento dei consumi energetici della struttura (minor volume d'aria) e all'ottimizzazione degli apporti di energie rinnovabili offerti dal contesto (criteri di esposizione e conformazione della falda di copertura per installazione di campo fotovoltaico previsto per fine 2015).

La composizione dei fabbricati di nuova realizzazione, la distribuzione degli spazi e lo sviluppo dei percorsi sono stati definiti con l'obiettivo di una fruizione razionale e semplificata, per garantire la massima accessibilità e favorire l'orientamento all'interno di un impianto di così grandi dimensioni, coniugando inoltre l'esigenza di integrazione con le strutture esistenti e l'ottimizzazione della gestione. Così, la progettazione degli interni ha dato vita a un unico grande piano vasca sotto la tribuna «sospesa», sviluppando un'unica soluzione di percorsi per permettere l'utilizzo di tutte le vasche – comprese quelle esterne – senza il raddoppio dei presidi e dei servizi di base. Tutto ciò si riflette in un ambiente di ampio respiro che permette la visibilità tra le diverse funzioni, con spazi interni luminosi e permeabili al contesto esterno. L'obiettivo della razionalità dei percorsi è soddisfatto anche dal sistema di ingressi, caratterizzato da un unico nodo centrale, la hall di ingresso – reception – dal quale si dipartono tutti i percorsi – sia orizzontali sia verticali – verso le attività.

Lo Stadio del Nuoto si inserisce armonicamente nel contesto del Parco fluviale, mutandone i colori bruni e le finiture materiche nei materiali utilizzati per definire l'involucro esterno. Viceversa la scelta delle finiture interne è rivolta verso toni chiari e luminosi (bianco, avorio, grigio chiaro). Le zone di confine tra esterno e interno (pensilina sud, fenditure tra i pannelli di ingresso) e le varie forometrie (finestre, vetrate continue) manifestano con chiarezza questo forte contrasto, suggerendo la presenza di un interno rinnovato e contemporaneo.

L'obiettivo di efficienza energetica è decisamente rafforzato dalla progettazione degli im-

pianti. Attenti studi sul contesto locale hanno permesso di individuare sorgenti di ultima generazione (Unità Trattamento Aria) consone al miglior sfruttamento delle specifiche condizioni ambientali di clima secco. Tali sorgenti, alimentate elettricamente, vengono interamente supportate dalla produzione di energia elettrica derivante dall'impianto fotovoltaico previsto in copertura (circa 800mq di pannelli) e calibrato sulla necessità di consumo delle macchine, pari a circa 100 kwatt. In questo modo l'impianto di trattamento aria – che rappresenta la voce di maggior dispendio energetico per la gestione – risulta energeticamente autonomo.

Anche la progettazione dell'impianto di illuminazione offre contributi preziosi, nell'ottica di una gestione improntata al risparmio energetico: un sistema domotico comanda infatti l'accensione dei corpi illuminanti secondo le effettive necessità dell'utenza grazie all'installazione di una fitta rete di sensori di prossimità. Inoltre tutti gli apparecchi illuminanti sono di tipologia a LED che consente risparmio energetico e di manutenzione.

Per assicurare il comfort termico, requisito fondamentale, è stata prevista l'installazione di estese aree di pannelli radianti a pavimento. In particolare l'intero piano vasca e gli spogliatoi – zone con presenza di acqua – sfruttano questa scelta per offrire al pubblico ambienti più gradevoli e sicuri.

Infine, la produzione di acqua calda per il riscaldamento e per l'impianto idrico sanitario avviene mediante la gestione informatica di fonti attivate in cascata secondo le effettive necessità dell'utenza, ottimizzando in ogni istante il consumo”.

Mentre i cuneesi si godono il nuovo spazio acqua proseguono i lavori del secondo lotto, che completeranno l'intervento con un'offerta diversificata di attività ricreative, ludiche e natatorie. Accanto al nuovo Stadio – una piscina olimpica coperta con tutti i servizi (ingressi, accoglienza, tribuna e spogliatoi) – il progetto complessivo comprende infatti la radicale riqualificazione dell'impianto preesistente – fisicamente e funzionalmente connesso al nuovo stadio – e dotato di due vasche esterne, impianti del tennis, ciclismo, sci nordico e beach volley.

Appuntamento allora a fine 2016 per la seconda inaugurazione.

Oltre il ponte

Altre scelte (dopo il 25 aprile)

MARTA PELLEGRINO

Sabato 12 settembre 2015 si è svolto, presso la borgata Paraloup, l'ultimo evento del ciclo triennale "La scelta" per celebrare il settantesimo anniversario della lotta di liberazione e avvicinare i giovani ai valori fondativi della nostra Costituzione.

Dopo le due edizioni precedenti, quest'anno, la giornata ha preso l'avvio dallo spunto offerto dalla canzone scritta da Italo Calvino intitolata, per l'appunto, *Oltre il ponte* e dal tema delle *scelte esistenziali* che hanno saputo cambiare l'Italia.

Fu una scelta consapevole, quella di chi visse la Resistenza come un appuntamento con la Storia, ma soprattutto come il momento in cui l'unico impegno a cui si era chiamati non era la fedeltà allo Stato ma solo quello che scaturiva dall'esigenza di non doversi più vergognare di se stessi, di riscattare con quel gesto venti anni di passività e di ignavia. Perpetuare il ricordo di quella scelta significa, perciò, ritrovare la scintilla che scattò allora in chi mette in atto scelte altrettanto consapevoli, violando deliberatamente le regole del conformismo e del compiacimento; in chi si avventura nei luoghi dell'emarginazione e della sconfitta; in chi sfida il male nel silenzio delle istituzioni; in chi testimonia con il suo esempio la volontà di rompere la crosta dell'egoismo e degli interessi.

La giornata ha preso il suo avvio alla mattina con l'introduzione di Marco Revelli intitolata *Dalla scelta alle scelte, e scelte passive*, in cui si è rimarcato il valore del "mettersi in gioco" in un'avventura pericolosa per sé e per la propria famiglia, introducendo il tema della prosecuzione delle vite "normali" di quei partigiani saliti sui monti di Paraloup e non solo, dopo il 25 aprile 1945. Tale intervento è proseguito nel dialogo con Paolo Borgna, intitolato *Livio e gli altri*, durante il quale si è approfondito il ritorno alla vita lavorativa e l'impegno nella cosa pubblica, in particolare di Dante Livio Bianco. Dello stesso tenore la lettura e commento di Mario Cordero dalle pagine di appunti di Nuto Revelli in cui si delineano riflessioni sulle questioni politiche del Paese suscitate dal trauma dell'occupazione sovietica dell'Ungheria.

Nella seconda parte della mattinata si è parlato delle altre scelte "partigiane" che si dipanano negli anni successivi: si è approfondita attraverso letture di Silvia Elena Montagnini (a cura di Linda e Valeria Cottino), la biografia di Silvana Carretta Cottino. Attraverso gli interventi di Paolo Collo, Roberto Rolli e Barbara Bosi e le letture di carteggi dei pazienti è stata delineata una vita dedicata alla chiusura di quei "lager" cresciuti dentro l'Italia repubblicana: i manicomi.

Collegandosi all'elemento femminile, si è proseguito con le scelte di partigiane con l'intervento di Piera Egidi dal titolo *Scelte al femminile* riflettendo su quanto fosse impegnativo, per le donne, in quel mondo caratterizzato dallo stereotipo dell'"angelo del focolare", fare scelte anticonformiste e di rottura.

Nel pomeriggio vi è stata la doppia messinscena de *Il piede nella porta: spiragli di Resistenze* di Marta Barattia, a cura del Laboratorio Teatro Baleno. Uno spettacolo ispirato al libro *Resistenze. Quelli di Paraloup* a cura della direttrice della Fondazione Nuto Revelli Onlus Beatrice Verri e di Lucio Monaco, nato in occasione di un workshop teatrale di studenti delle scuole superiori svolto tra le baite di Paraloup.

In conclusione della giornata, densa di contenuti, sono intervenuti Marco Revelli, Lucio Monaco, Cesare Franco, Stefano Lovera, figli dei partigiani saliti a Paraloup, dialogando e confrontandosi sul tema della memoria dei propri padri.

La scelta

MARIO CORDERO

Fu definito “indimenticabile”. In realtà, l’anno 1956 fu presto dimenticato, se non rimosso dalla memoria gommosa e altalenante di quello che allora si chiamava “movimento comunista internazionale” e dei suoi sparsi protagonisti/testimoni. Tra cui, ovviamente, il Partito Comunista Italiano.

Comincio col dire che il 1956 fu un anno di svolta (o forse di una svolta mancata, interrotta, repressa). E quindi fu anche il terreno di una difficile scelta che coinvolse la coscienza politica dei singoli, dei gruppi e dei partiti della sinistra.

Nel febbraio di quell’anno si era celebrato (si trattava appunto di celebrazioni, in quel tempo!) il XX Congresso del PCUS, durante il quale, con un rapporto segreto (che subito fu divulgato) Nikita Khruscev aveva denunciato i crimini del suo predecessore, Stalin.

In giugno, il segretario del PCI Palmiro Togliatti, in una intervista a “Nuovi Argomenti”, ribadiva la fedeltà all’URSS, rivendicando nel contempo un “policentrismo” (uso tra virgolette la terminologia di allora, che oggi ci appare ovviamente desueta!) che avrebbe dovuto escludere la pretesa del PCUS di essere definito “partito-guida”.

La scena internazionale si fa complicata e terribilmente tesa. Nasser, presidente della nuova repubblica egiziana, nazionalizza e poi chiuderà il canale di Suez, scontrandosi soprattutto con gli anglo-francesi. In Polonia, gli operai scendono in piazza, per rivendicare (alla lettera) “pane, Dio e libertà”.

Sulla scena italiana, Nenni e Saragat, segretari dei due partiti socialisti, si incontrano a Pralognan per delineare l’unificazione tra PSI e PSDI. Il “patto di unità d’azione” con il PCI è alle ultime battute.

Ma è dall’Ungheria che arrivano le notizie più sconvolgenti.

Per la prima volta una nazione che fa parte del Patto di Varsavia (siglato l’anno precedente) reclama la sua autonomia nazionale. Ma la cosiddetta “rivoluzione ungherese” non durerà che qualche settimana tra ottobre e novembre. Il 23 ed il 24 ottobre a Budapest e in altre zone del paese si svolgono imponenti manifestazioni formalmente di solidarietà e sostegno agli operai polacchi. Ma insieme si chiede il ritorno al governo di Imre Nagy, che era stato destituito nel 1955 con l’accusa di praticare una politica “antimarxista”.

Circola un documento elaborato da un gruppo di studenti del politecnico di Budapest. In 16 punti si chiede sostanzialmente il distacco dall’Unione Sovietica, la libertà di opinione e di stampa, un sistema elettorale a scrutinio segreto anche per le cariche di partito, la revisione di tutti i processi politici e la scarcerazione dei dissidenti...

Ma intanto carri armati russi sparano sulla folla: si contano 75 morti, 282 feriti. Segue un fragile cessate il fuoco, chiesto dallo stesso Nagy. Si formano consigli operai nelle fabbriche. Gli insorti tornano in piazza il 1° novembre. Nagy annuncia ufficialmente l’uscita dell’Ungheria dal Patto di Varsavia. Il 4 novembre, truppe e blindati sovietici entrano a Budapest, irrompono in parlamento, impongono Janos Kadar, fedele a Mosca, come capo del governo ungherese. Di Nagy si perdonano le tracce. Nel paese si scatena la repressione, in regime di legge marziale, durissima e sanguinosa. Tutto nell’indifferenza del mondo occidentale e delle Nazioni Unite.

Ma i fatti di Ungheria dividono la sinistra europea.

Anche in Italia si guarda a quanto sta succedendo con apprensione.

Il 29 ottobre 101 intellettuali indirizzano al Comitato Centrale del PCI un manifesto contro l’ingerenza sovietica in Ungheria. Tra gli altri, lo firmano Alberto Asor Rosa, Luciano Cafagna,

Giorgio Candeloro, Delio Cantimori, Lucio Colletti, Alberto Caracciolo, Renzo de Felice, Antonio Maccanico, Paolo Spriano, Mario Tronti...

Il 1° novembre anche la Direzione del PSI prende posizione, definisce l'intervento russo "incompatibile con i diritti dei popoli all'indipendenza".

Viceversa, il PCI fa muro contro ogni dissidenza esterna e interna.

Con un lungo editoriale sulla prima pagina de "L'unità" del 25 ottobre Pietro Ingrao si fa interprete della durezza che negli stessi giorni caratterizza gli interventi di Palmiro Togliatti.

"L'altro ieri notte è stato scatenato a Budapest un putsch controrivoluzionario... Non siamo di fronte a manifestazioni di piazza che abbiano dato luogo a conflitti, a disordini, a provocazioni. Si tratta di un attacco armato, diretto contro i gangli vitali della capitale ungherese... chiaramente rivolto a rovesciare con la violenza il regime di democrazia popolare, il governo legittimo, l'assetto sociale politico del Paese. È un altro dei criminosi tentativi volti a spezzare con la sedizione e con la forza il cammino della rivoluzione socialista nel mondo".

E concludeva Ingrao: "Domani si potrà discutere... Oggi si difende la rivoluzione socialista... Bisogna scegliere o per la rivoluzione socialista o per la controrivoluzione bianca, per la vecchia Ungheria fascista e reazionaria. Quando crepitano le armi dei controrivoluzionari, si sta da una parte o dall'altra della barricata. Un terzo campo non c'è".

In realtà la situazione è confusa, la scelta difficile.

In quei giorni convulsi e drammatici Nuto Revelli tiene un diario. Che inizia il 2 novembre, quando la tragedia ungherese è ormai vicina a concludersi.

«2 novembre 1956, sera

Uno strano diario, questo. Mentre tutt'attorno c'è confusione, incertezza, incoscienza, pazzia, cerco nell'intimo del mio animo cosa c'è ancora di vivo, di chiaro, non contorto, per me, cerco queste cose, per non svanire, per non perdere la ragione, per guardare attorno senza sgomento finché sarà possibile.

È vero, "il mondo continua a girare", ma gira male, come fosse impazzito.

Ieri l'Ungheria, oggi l'Egitto e tutto il resto. C'è da restare senza respiro! È pazzo il mondo, inguaribile, e continua a girare malamente, come se soltanto le guerre, a regolare intermittenza, gli dessero il movimento.

Ungheria: guerra civile, comunisti contro comunisti, ungheresi contro ungheresi, senza pietà, alla partigiana. Per un mondo migliore, per un mondo socialista, per la giustizia e la libertà! Chi è dalla parte del vero? La povera gente, come sempre. Dieci anni di "stalinismo", con problemi economici insoluti, disordine, terrore: un'infinità di piccoli duci, a volte ignoranti e presuntuosi, intoccabili, nati dalla rivoluzione, sempre più staccati dalla povera gente, dal vivo del paese.

Caporali, a volte ottimi "capofabbricato", ma pessimi politici. Ed il paese staccato, a sé, che giudica. Dittatura, la peggiore, e politica, la peggiore.

Noi italiani, per esperienza, conosciamo un po' queste situazioni. La nostra dittatura, per la verità, era una specie di "operetta": buffa, cafonesca, superficiale, con troppi "capofabbricato" che facevano la politica e che poi non hanno fatto la guerra. Politica poco seria = conseguenze serissime, dall'operetta al dramma. 10 giugno 1940 – 25 luglio 1943 – 25 aprile 1945. Soltanto al 25 aprile 1945, una parte degli italiani, dopo mesi in cui la vita più nulla costava, ha condannato il fascismo senza pietà! Piazzale Loreto ha chiuso quella partita: su quelle forche.

Anche in Ungheria, per la povera gente, da tempo la "vita" doveva costar poco: scendere allo sbaraglio, sparare contro carri armati, alla disperata: per finirla! È di oggi la notizia, che non è finita, che sta per ricominciare: attorno a Budapest, i carri armati russi, in assedio. E altri carri armati russi, si dice 600, che scendono pesantemente al basso... Gli ungheresi spareranno ancora, comunisti contro comunisti, per un mondo migliore: ancora la povera gente si scannerà, in una guerra civile spietata, con i carri armati russi di condimento, per un mondo migliore!

Ho ribrezzo per la guerra, un ribrezzo per tutte le guerre: non credo più alla guerra giusta ed alle guerre ingiuste. Sono tutte ingiuste le guerre: come in Russia, dico che far la guerra è da bestie».

Per Nuto, che brancola ancora nel buio, c'è un amico ed una guida che gli manca da tre anni. Lo va a trovare con suo figlio Marco. Riflette:

«Vorrei che il mondo si fermasse: e che solo senza guerre potesse riprendere a girare! E tutti a

spingere, a spingere senza respiro, per sopravvivere, per far girare il mondo, nel verso giusto, né troppo a destra né troppo a sinistra, come sognavo in montagna, in quella guerra che doveva dir fine, per sempre, a tutte le guerre.

Ieri, a Valdieri, da Livio, come volessi parlare con lui, come volessi riprendere quel dialogo iniziato nel febbraio 1944 e non ultimato. Livio!

Nevicava fitto fitto, e Marchino era il mio compagno: 40 cm di neve, su strade impraticabili. Una ennesima avventura: fortuna nostra lo spartineve.

Nel piccolo cimitero, tutto bianco, tutto uguale: vergine ancora, nel giorno dei Santi. Soltanto il solco di lunghe falcate, verso una tomba lontana, non individuabile: già per metà ricolma di neve fresca, di quella che sta scendendo.

Marchino resta all'entrata, sotto il porticato: di corsa, a lunghe falcate, corro da Livio. La neve arriva a metà gamba. Livio è solo, con molti grisantemi: aggiungo i miei, lo penso intensamente, per un attimo. Poi torno, correndo, e malamente ricerco le buche nella neve, dell'andata.

Dalla mamma di Livio: è con sua sorella.

Poi giù verso Cuneo».

4 novembre, la rivolta ungherese è ormai spacciata. I russi hanno preso in mano la situazione. Scrive Nuto:

«Ormai giocano il tutto per tutto: piegheranno gli insorti, nel sangue. Russi contro comunisti, contro ungheresi, contro tutti, anche contro i fascisti. I fascisti: i negatori di tutte le libertà, gli amici di Hitler, i barabba presuntuosi ed ignoranti prepotenti amici delle S.S. massacratori, combattono per la libertà dell'Ungheria. Libertà: intesa come ritorno al passato, al colonialismo, ai privilegi, al cadreghino, alla "libertà" per pochi e alla miseria per i più.

Uno dei lati più drammatici della guerra civile in Ungheria è che a fianco degli operai, dei contadini, della piccola borghesia, della povera gente, i fascisti sparano per un'altra libertà, per la "loro libertà!" Spara, tutta questa povera gente, perché i "capofabbricato" scompaiano, perché i piccoli duci con falce e martello – burocrati potenti e costituzionalmente poliziotti incapaci e beceri e malvagi – lascino posti di grande responsabilità e tornino dov'erano prima della "rivoluzione", perché il paese vada in mano a gente capace e aperta a quel minimo di democrazia che soltanto può salvare dalla dittatura più bestiale.

Enormi problemi economici non risolti o risolti male, sulla pelle di un popolo stremato da una guerra perduta, sfruttato dalla Russia potente, rigida, chiusa in una forma difensiva che collima stranamente con il più gretto imperialismo.

Superficialità = prepotenza. Un male italiano: moltiplicato per cento in Ungheria, dove l'opposizione manca, dove l'opposizione finisce sulle forche o, nella migliore ipotesi, in galera, dove chi tocca il "conformista", tocca la patria, tocca il partito, tocca la Russia.

I carri armati russi impongono una nuova realtà in Ungheria, la più tragica: un governo fantoccio protetto dalla forza. Diranno i russi, che la situazione internazionale, con gli anglo francesi in Egitto, non tollera incertezze. E una nuova "morale" nascerà, la "morale" della forza bruta, dell'imperialismo, se vogliamo, di un nuovo hitlerismo: una "morale" orribile che prelude a tempi orribili, "per un mondo migliore!".

Povera Ungheria! In Russia, nella ritirata, lunghe colonne di contadini magiari, tutti disarmati, marciavano curvi verso ovest. In quei visi grossi e aperti, di contadini, si leggeva che per loro la guerra era finita: marciavano verso l'Ungheria, verso le loro terre, tornavano contadini. Niente di guerriero, in loro: contadini e basta.

Cristo, come si riabilitano oggi ai miei occhi: sono accanto a loro, con tutto il mio animo. È poco, lo comprendo: il mio egoismo (e non solo quello!) non mi apre alcuna strada, oggi per aiutarli. False le colonne umanitarie, le preghiere del Vaticano, le collette ecc ecc: gli ungheresi chiedono altro, chiedono libertà! Come aiutarli! Piangendo sul loro sangue: non basta, oggi che il sangue scorre ancora. Forse scegliendo una strada in Italia, definitiva: perché star fuori dalla politica, egoisticamente, è un delitto. Riprendere a dar calci e pugni, in Italia, contro i piccoli duci sorti come funghi, contro i grossi duci in malafede, contro il "conformismo" e il carrierismo e l'imbecillità e l'incoerenza di troppi responsabili, piccoli e grossi».

Nuto si confronta con gli amici e i compagni cuneesi, ex partigiani. Con Angiolino Bocca, con

Griu Pellegrino, con Faustino Dalmazzo, con Ettore Rosa. Con alcuni di loro polemizza duramente. Rispetta il segretario provinciale del PCI.

«Trovo Biancani: lunga conversazione, un'ora e più, su e giù per i portici.

Partiamo commentando lo scossone.

È preoccupato e tormentato.

Veniamo al punto.

Come la pensa. È per l'intervento dei russi. Dice che erano comunisti gli insorti: riconosce i grossi errori di Racosy, staccato dal paese.

Due concezioni ideologiche in urto.

Bene fino alla vigilia dell'intervento russo: gli stalinisti sembravano cedere, gli ungheresi avrebbero ritrovato la strada giusta.

Poi il caos: con la controrivoluzione.

Come permettere un disastro simile? E la Polonia, e la Germania dell'est, e gli altri satelliti.

Indispensabile l'intervento russo.

Domanda precisa, per sintetizzare:

Avrebbe sparato? Con gli insorti ben inteso.

Risposta: "Sarei sceso in piazza, per manifestare, per dire che gli stalinisti avevano torto, ma sparare...".

Altra domanda, allora:

"Se per caso, più passionale, più emotivo, un po' come me, avessi sparato dove ti saresti fermato?

All'arrivo dei russi? È possibile fermarsi a quel punto?

"È difficile dirlo!".

È lo stalinismo che ha vinto.

Indispensabile da parte dei comunisti, per salvare il salvabile, parlare chiaro.

Dire che i comunisti insorti volevano il loro comunismo, e l'avranno, chiarire le idee, non confonderle: le tesi fisse alla Paietta e alla Togliatti reggono nel momento per un lasciapassare, per tenere le redini, ma poi crollano: poi è necessaria l'onestà politica dopo tanta disonestà. È necessaria la verità, per dura che sia, la verità più cruda».

Il diario di Nuto sposta poi l'attenzione sulla crisi dell'ANPI, sulla rottura dell'unità partigiana. Ma c'è un ultimo foglio sul quale è manoscritta la brutta copia (come si diceva un tempo lontano) di una lettera che Nuto indirizza a Franco Venturi, storico di altissima levatura, amico di famiglia ed ex partigiano GL anche lui. E anche lui schierato con i ribelli ungheresi. Questa lettera (con la quale concludo) rappresenta il sigillo di una scelta, che in quanto tale è sempre difficile, non priva di "se" e di "ma".

«Caro Franco,

ho letto con vivo interesse il tuo articolo sul Mondo, senza curve e salite e discese. È chiaro, caro Franco, che per le vie di Budapest avresti sparato anche tu: ci saremmo incontrati.

È orribile quanto sta avvenendo: ne sono sconvolto, al punto che non riesco a pensare ad altro. Cerco di capire, poveretto, a modo mio, la realtà ungherese e non riesco a staccarla, egoisticamente, da un'ipotetica realtà italiana: se, nell'aprile 1945, i comunisti avessero vinto in Italia. Con la superficialità che ci contraddistingue, con la furbizia adattata a sistema, con il gusto del gerarchismo e del seminarismo, ne avremmo viste delle belle.

Non so davvero cosa si possa fare in situazione così grave: per te (e per altri come te), la strada non manca, ed è di scrivere articoli straordinariamente nitidi e puliti come vai facendo.

Per noi? Eppure qualcosa si deve fare!

Tu sai che da tempo sono lontano da tutto: anche dall'ANPI, ridotta ormai al rango d'una modesta "Compagnia di S. Vincenzo". Sento prepotentemente il desiderio di far qualcosa. Forse di entrare in un partito e di dare calci e pugni, com'è un po' mio sistema. Smantellando, o meglio contento di smantellare, posizioni false e d'intrigo, consolidate a forza di colpi di mano, e di furberie e prepotenza, ma della resistenza hanno dimenticato il grande insegnamento:

Raccogliendo le forze della Resistenza disperse e inattive da anni, per ritrovare la strada giusta, al di fuori delle chiese e delle pesanti burocrazie dei partiti: per dare una spinta, sia pur modesta, all'unificazione socialista. Madonna santa, quanta confusione!

Ciao, caro Franco, cari saluti a Gigliola e Antonello.

Nuto».

Un sorriso per Cuneo

CECILIA GIRAUDO E FRANCESCO REGOLO

“Chi non ride è disumano”: queste le parole della comica siciliana Teresa Mannino, intervistata poco dopo la sua esibizione sul palco del primo Festival del Sorriso, tenutosi in piazza Virginio a Cuneo sabato 12 e domenica 13 settembre. Ed è proprio questo il messaggio che l'intero festival avrebbe dovuto e voluto lasciare a tutti i cuneesi che vi hanno assistito anche solo in parte, specialmente in tempi per certi versi poco sereni come quelli attuali.

L'Assessore alle Manifestazioni della Città di Cuneo, Paola Olivero, si è detta decisamente soddisfatta del traguardo raggiunto nel portare, per la prima volta, il Festival del Sorriso in città, iniziativa che ha voluto inoltre rendere omaggio alla memoria di Duilio Del Prete, attore e cantautore cuneese, nonché uno dei principali protagonisti della commedia all'italiana, che tanto ha fatto per la vita culturale della città. E anche Federico Borgna, l'attuale sindaco, ha espresso il suo totale entusiasmo riguardo all'iniziativa: “La scelta delle associazioni organizzatrici, Collisioni e Argonauta, di inserire il capoluogo tra gli scenari del Festival, è un riconoscimento anche al lavoro di recupero del centro storico, ora particolarmente adatto anche alle manifestazioni culturali di un certo spessore”.

Organizzata, appunto, da Collisioni e dall'Associazione Argonauta, la due giorni ha alternato momenti dedicati ad un pubblico adulto e spettacoli rivolti a bambini e ragazzi. Gli appuntamenti del sabato sono stati volutamente organizzati in stile Collisioni, con un susseguirsi sul palco di alcuni dei più importanti e noti comici italiani: è toccato prima di tutto a Gene Gnocchi che, nel primo pomeriggio, ha presentato in anteprima nazionale il suo ultimo romanzo dal titolo *Cosa fare a Faenza quando sei morto*, nel quale ha dipinto un personaggio ironico e profondo allo stesso tempo, nell'intento di prendersi gioco dell'uomo contemporaneo, delle sue ansie di essere sempre *à la page* e della sua ossessione per la celebrità.

Alle 17 è stata la volta di Serena Dandini che, in un intervento sulla satira televisiva, ha raccontato di come nascevano le trasmissioni, delle grandi risate e della follia che spesso accompagnava idee e progetti che hanno rinnovato la televisione. “Torneranno ancora quei tempi?”, si chiede la comica: “Siamo sempre speranzosi!”.

In seguito l'imperdibile Paolo Villaggio, accolto da una standing ovation, ha offerto un allegro aperitivo col suo umorismo mai scontato: l'attore genovese è venuto a Cuneo per celebrare, innanzitutto, i quarant'anni del suo personaggio più famoso, il ragioniere Fantozzi, e ha mostrato di aver apprezzato molto la nostra piccola città.

La serata è proseguita, poi, con Teresa Mannino, la comica nata da Zelig, che ha fatto ridere anche solo per il modo irriverente ed esuberante di esprimersi, giocando principalmente sul rapporto tra Nord e Sud Italia, distinti secondo lei principalmente per quanto riguarda il rapporto col cibo e col tempo.

È toccato, infine, a Teo Teocoli chiudere la serata: con uno show ricco di monologhi, gag e divertenti momenti musicali, anche lui ha voluto presentare a Cuneo il suo nuovo spettacolo, aggiungendovi una miriade di imitazioni e parodie che lo hanno reso popolare.

La domenica è stata invece dedicata soprattutto ai più piccoli, grazie all'Associazione Argonauta

che, in mattinata, ha dato prima di tutto spazio alla Banda musicale di Cuneo e all'esibizione live di una serie di band che hanno animato via Roma, per poi chiudere in piazza Virgino dove, fra le altre cose, intorno alle ore 12 è andato in scena lo spettacolo *Ora Canonica* con Filippo Bessone, Azio Citi e Luca Occeffi.

Nel pomeriggio, poi, si sono esibiti i Tuamadre, una band dal sound alternativo e dal forte impatto scenico, grazie a costumi sempre nuovi e imprevedibili e alla capacità di coinvolgere in maniera totale il pubblico. Dopo lo spettacolo la band si è anche divertita scattando alcuni selfie con i due grandi della magia a cui ha ceduto il palco e postando poi le foto su Facebook. Alle 17, orario che ha permesso anche ai più piccoli di essere presenti, è stato il turno dei maghi dell'illusione Arturo Brachetti e Marco Berry: era questo probabilmente l'appuntamento più atteso. I due grandi illusionisti, insieme a giovani artisti professionisti, si sono esibiti in uno spettacolare viaggio alla scoperta della grande tradizione della magia italiana, svelandoci le leggi che creano lo stupore e l'incanto nel cuore dello spettatore.

Da non dimenticare, infine, le apprezzate proposte informative e le degustazioni dell'Organizzazione Nazionale Assaggiatori di Formaggi. Perché Cheese è la parola da scandire per sorridere nelle foto.

Una due giorni magica, ricca di piacevoli sorprese e con una grande partecipazione di pubblico, che merita di essere ripetuta.



(Foto di Teresa Maineri)

“Immagini dal mondo” Festival Culture del Mondo

ROBERTO RICCI D'ANDONNO

La mostra fotografica “Immagini dal mondo”, allestita a Palazzo Samone dall'11 al 20 settembre, ha ottenuto un grande successo di pubblico, totalizzando 1245 visitatori in 10 giorni di esposizione, un record per Palazzo Samone.

Inserita all'interno del Festival Culture del Mondo quale manifestazione grafica e visibile e, insieme, approccio diverso alla multiculturalità, la mostra ha avuto per tema portante e filo conduttore gli scatti di quattro fotografi professionisti che hanno girato il mondo e che hanno offerto ai nostri occhi l'esperienza vissuta ed interpretata utilizzando le immagini.

Ad esporre:

Luigi Barbano, *L'America di John Galt*

Giulia Hepburn, *Alle radici del sole*

Francesco Milanese, *Momenti di vita in Bangladesh e India*

Roberto Ricci, *Music underground*

I fotografi, nel raccontare il loro sguardo sul mondo, non solo ci hanno fatto viaggiare idealmente accompagnandoci in luoghi conosciuti o sconosciuti che siano, ma ci hanno offerto la possibilità di riflettere sulle diverse realtà sociali e culturali del nostro pianeta attraverso una lente particolare che accomuna arte e narrazione.

Usando le parole di Luigi Barbano, uno dei fotografi presenti nella mostra, “L'essenza del viaggio è scoprire nuovi luoghi, popoli e idee. Il viaggiatore deve avere la mente aperta e poter cogliere le sfumature della cultura che sta visitando, lasciando a casa il proprio bagaglio di opinioni preconfezionate. Questo, a volte, vuole dire essere pronti a mettere in dubbio le proprie certezze...”.



Foto di Luigi Barbano

LUIGI BARBANO

La sua passione per la fotografia nasce alle scuole elementari, durante una lezione in camera oscura. Crescendo ha la possibilità di svilupparla, fino ad arrivare ad una carriera da professionista a partire dal 1994. Negli anni si occupa di fotografia commerciale, con numerosi clienti nazionali ed internazionali. Vincitore di vari concorsi tra i quali lo Schneider Optics nel 1999, alcune sue immagini sono state selezionate per la Loan Collection del PPA di cui è membro certificato. L'educazione scientifica e la passione per la tecnica lo portano a vivere la fotografia come un processo razionale e ad esplorare i soggetti comprendendo in profondità i meccanismi interiori, siano essi processi industriali, persone, luoghi o pensieri. Oltre a vari libri di fotografia ha pubblicato un trattato sulla stampa fine art a getto di inchiostro, attività nella quale si è specializzato. Nel 2011, come forma di sciopero, chiude lo studio e l'attività e si dedica alla fotografia solo in qualità di hobbista. Attualmente lavora con la PrintArteMagazine occupandosi di importazione, promozione e vendita di prodotti per la stampa inkjet ed altri accessori fotografici.

Foto di Giulia Hepburn



GIULIA HEPBURN

Giulia Maffioli, meglio nota come Giulia Hepburn, racconta storie di drammi, incubi eleganti e seduzioni orientali con l'aiuto delle sue amate ombre. Esprime se stessa tramite l'oscurità in modo che le immagini possano emergere dalle ombre. Non reali, ma bellissime ed eterne per un solo istante, per poi fuggire dalla memoria e vagare per il mondo. Specializzata in Fashion photography, Giulia Hepburn ha alle spalle alcune mostre, personali e collettive, in Italia e all'estero, ed alcune delle sue immagini sono state pubblicate su riviste internazionali. Ha inoltre lavorato per la realizzazione dell'allestimento

del "Museo della civiltà cavalleresca e memoria carceraria" di Saluzzo, realizzando le immagini dei tattoo wall.



Foto di Francesco Milanesio

FRANCESCO MILANESIO

Ha iniziato la sua carriera professionale in giovane età, seguendo la tradizione di famiglia. Fino dal 1980 ha viaggiato regolarmente nei paesi dell'Est, principalmente in India. Le sue esplorazioni gli hanno offerto l'opportunità di usare la macchina fotografica per riprendere stupendi paesaggi naturali, ritrarre le culture locali e la vita quotidiana di cui è stato testimone, con una enfasi sul rapporto tra gli uomini, la natura e le religioni. Ha realizzato libri di viaggio e le sue fotografie sono state usate da varie riviste internazionali. La sua ampia e varia collezione di immagini include paesaggi, ritratti ed architetture di molte nazioni, tra cui in particolare India, Nepal, Pakistan, Bhutan, China, Bangladesh, Guatemala, Bolivia e Peru.

Foto di Roberto Ricci d'Andonno



ROBERTO RICCI D'ANDONNO

Nasce a Cuneo nel 1971. Nel 1993 viene ammesso all'International Center of Photography a New York, scuola diretta da Cornell Capa, dove ottiene un Master in General Studies in Photography. Nel 1995 inizia la sua carriera come assistente fotografo a New York per alcuni dei più grandi esponenti internazionali della fotografia di moda, still life ed interni tra i quali Fabrizio Ferri, Oliviero Toscani e Scott Frances. Dal 1999 lavora come fotografo free lance e le sue immagini sono state pubblicate su numerose riviste internazionali. Vive e lavora dividendo il suo tempo tra l'Italia e New York.

Concorso “Uno per tutti - premio Nello Streri”

MARIO ROSSO

La nostra città è spesso accusata di essere poco ospitale. A ben vedere tale critica è più un'autocritica, un appunto, cioè, che i cuneesi rivolgono a se stessi confondendo la riservatezza con l'ospitalità.

Il concorso “Uno per tutti – premio Nello Streri” è la dimostrazione di quanto ingiusta sia tale autocritica. Non è un caso che il concorso sia stato inserito nell'ambito del 18° festival Culture nel Mondo, emblematico della capacità di tolleranza e di integrazione, di valorizzazione della libertà in ogni suo aspetto di cui la storia di Cuneo è ricchissima.

Cuneo ha una grande tradizione di accoglienza.

Nel 1210 nella vicina Francia furono massacrati a migliaia gli Albigesi. Fu un vero e proprio sterminio soltanto perché considerati eretici. Un gruppo di superstiti sfuggiti alle persecuzioni bussò alle porte della città. Incuranti delle ire del Marchese di Saluzzo e del Vescovo di Asti, da cui allora Cuneo dipendeva, che minacciavano gravi sanzioni (e a quei tempi le sanzioni contro gli eretici e contro chi li aiutava potevano costare carissime, anche la vita) i Cuneesi li accolsero. E che dire del grande mercato della città spostato dal sabato al martedì per rispetto alla comunità ebraica in epoca di ancora forte intolleranza?

Che dire del fatto che nel 1924 Cuneo, unico capoluogo di provincia italiano, ebbe il coraggio di votare per le residue forze democratiche sfidando il regime autoritario fascista? Per non dire del ruolo importantissimo svolto da Cuneo nella Resistenza, figlia dello spirito di libertà e tolleranza.

Quello delle migrazioni in corso è un problema che qualcuno ha definito, a ragione, addirittura biblico, epocale e, ancora una volta, Cuneo sta dimostrando una capacità rara di accoglienza e integrazione. Culture nel Mondo e Isola di Mondo ne sono una prova: vedere sfilare in festa decine e decine di bandiere, in rappresentanza di altrettante comunità di altre nazionalità accolte nella nostra città e ben integrate, riempie di orgoglio e dimostra quanto sia bella e utile la coesistenza di diverse culture.

Una virtù che contraddistingue i Cuneesi è la Modestia e la Modestia è anche la capacità di non crederci superiori agli altri e di accettare ciò che essi possono portarci di nuovo e arricchente.

Questo tipo di modestia è segno di intelligenza, di voglia di capire per crescere e migliorare sempre, capacità di comprendere che la diversità è la linfa stessa della cultura.

La cultura non ha o non dovrebbe avere barriere. Le barriere sono date soltanto dal pregiudizio e dal gretto interesse particolare, interesse ottuso e di corto respiro.

Abbiamo molto da imparare da chi è venuto da altre parti del mondo ad abitare nella nostra città, così come chi viene da fuori, integrandosi, ha da imparare da noi. Capire gli altri significa anche capire meglio noi stessi e correggere i nostri errori.

Un romanzo, un articolo di giornale, una poesia, una lettera, una breve storia, una fiaba, poche semplici righe possono aiutarci a capire meglio il nostro prossimo e a cogliere il senso stesso della vita.

Questo è lo spirito del concorso “Uno per tutti – premio Nello Streri” che si è voluto aperto non solo ai cittadini italiani, ma anche a comunitari ed extracomunitari al “precipuo scopo di favorire l’integrazione fra i popoli e la conoscenza delle rispettive culture”.

I testi pervenuti hanno pienamente risposto all’invito: si va dalle considerazioni di un cittadino a spasso per corso Giolitti sorpreso dai cambiamenti intervenuti in quella via negli ultimi anni e dalla vivacità di mondi diversi che sembrano non parlarsi, ma dalla cui unione si costruisce “la stagione che verrà”, alla storia di una famiglia di piemontesi emigrati in Argentina e di una delle giovani figlie degli immigrati che, sfidando l’opposizione dei genitori contrari al matrimonio con un nativo di colore, lo sposò per amore e “alla fine, la più felice di tutte noi è stata quella che ha sposato il negro”. Si va ancora dalla storia di una donna che, colpita da un atto di generosità di un’extracomunitaria, abbandona i pregiudizi sugli immigrati e conclude che “se uno è onesto, è onesto a prescindere dalla nazionalità...”, alla storia drammatica (e vera) di un nero africano, per di più cristiano, costretto a fuggire per non far la fine di un suo compagno bruciato vivo davanti ai suoi occhi, sorretto nel lungo e crudele cammino soltanto dalla sua fede, il quale conclude “Lei mi chiede se ho perdonato, adesso che sono in Italia, sì certo, ho perdonato...”.

I giurati, come ha da essere in ogni concorso serio, non conoscevano gli autori dei testi, e lo stupore è stato davvero grande quando si è scoperto che autore del testo scelto come vincitore, *Go go go*, il brano che parla delle vicissitudini dell’immigrato africano, non era come tutti i giurati pensavano un Africano, ma una donna e per di più italiana. Stupore presto trasformatosi in ammirazione, perché non è facile immedesimarsi con tanta efficacia nelle paure, nel dolore e nella voglia di riscatto e di perdono altrui.

Altrettanto interessante è stata la seconda parte del concorso, quella relativa alla recitazione. Sono stati tutti bravissimi e non è stato facile scegliere il vincitore.

Preme tuttavia evidenziare, in tale ambito, il premio speciale voluto da Nello Streri e da sua moglie Cristiana, unitamente all’Accademia Teatrale Giovanni Toselli, riservato alla recitazione in lingua piemontese o occitana non tanto per l’indiscutibile bravura dei giovani che si sono misurati sul palcoscenico, quanto per l’assonanza con i concetti espressi in apertura.

Nel mondo globalizzato più che mai il “Locale”, le tradizioni, le lingue, gli usi dei diversi territori devono assumere importanza, essere sostenuti e valorizzati, e ciò non tanto per chiuderci nel passato e difenderci da un mondo ostile, ma perché non perdendo i valori delle nostre terre riusciamo ad aprirci ancor meglio al mondo, portando ad esso la nostra bellezza affinché sia possibile godere anche di quella degli altri. Grandi pensatori hanno riassunto il concetto in “Glocale”, il giusto equilibrio fra la valorizzazione del locale nell’ambito dei benefici del globale; la capacità di mantenere ognuno l’orgoglio della propria appartenenza, di mostrarla agli altri e nello stesso tempo di accettare quella che gli altri ci offrono. In parole semplici accettare l’integrazione come un arricchimento, permettere che tutti, direbbe Weber, possano godere della “luce della cultura” e goderne, di conseguenza, anche noi.

Pubblichiamo di seguito il racconto di Antonella Audisio, vincitrice del concorso "Uno per tutti – premio Nello Streri" 2015, sezione scrittura.

Go go go

ANTONELLA AUDISIO

È venuto una mattina a Shaba nella casa. "Chi è il capo qui" ha chiesto e Musa si è fatto avanti, ha solo 21 anni, ma è già un leader. L'uomo ha il fucile, la faccia feroce, uno sguardo nervoso che non si sofferma più di due secondi sulla stessa cosa, "domani l'affitto raddoppia, need more money" e Musa reagisce "it's not possible for us", non è possibile per noi, in undici in questo bugigattolo così piccolo da costringerci a dormire di taglio, come cucchiari riposti in un cassetto.

In Libia ogni giorno è così: cercare lavoro, guadagnare qualcosa per comprare il pane e tenere il resto per l'alloggio, se non ce la fai, bisogna aggiungere un nuovo inquilino e ci si stringe, gli altri fratelli non ti mandano via se non puoi pagare. Money money money, è l'unica legge riconosciuta qui. L'uomo torna il giorno dopo, ha una tanica in mano, abbiamo paura.

"Chi è il capo qui", di nuovo, questa volta nessuno risponde, ma l'uomo riconosce Musa, strano: gli Ebola, come chiamano qui i Neri, per loro sono tutti uguali. "Go go go", via via via, dobbiamo scappare, ancora. Da quando sono partito non mi sembra di fare altro, go go go è il ritornello del mio viaggio attraverso l'Africa, ora gridato, talvolta sussurrato, spesso solo pensato.

È stupido dire: non dovevo venire, non sapevo fosse così; adesso ci sono e devo vivere.

L'uomo apre il contenitore di plastica, getta il suo contenuto su Musa e gli dà fuoco, fuoco, fuoco, sta bruciando, oh my God, oh my God, oh my God, oh my God oh my God oh my God oh my God, GOD where are you? Help me, help Musa, help us. I'm crying like a baby, piango come un bambino, per paura, disperazione, orrore, pena. Piango per Musa, piango per me, piango per gli altri boy qui, piango per la mamma di Musa, suo figlio sta morendo ora arso vivo, senza motivo, senza difesa, senza niente. Qui manca tutto, tranne la violenza e il terrore, e noi siamo terrorizzati, io sono terrorizzato, io devo andare via di qui, io devo andare via di qui, dove vado, dove dormo stanotte, dove, dove, dove, go go go, non pensare, go go go.

Di notte non puoi stare fuori, ti catturano, ti pic-

chiano, ti mettono in prigione se va bene, ti ammazzano se va male. I just have my life and my faith, Jesus loves me. Mi rimane solo la vita e la fede, Gesù mi ama. Sì sono cristiano, ma non lo devo dire, mai, me lo ha spiegato un fratello sul pick up che correva nel deserto "butta via la Bibbia, sei crazy? Se vuoi sperare di cavartela, strappati anche la croce dal collo, per loro sei un ebola, un nero, non puoi essere anche cristiano, fai le preghiere come gli altri, non farti scoprire, non dire mai Jesus mai mai mai, capito, understand? UNDERSTAND?". Ok, va bene. Ci hanno preso in Niger, ho dato i miei ultimi soldi, siamo sotto un telone nel Toyota, "non muovetevi per nessuna ragione, shut up shut up, understand?" Yes I understand.

Sì, inizio a capire: qui non vale più nulla di quello che valeva fino a ieri.

Le dune sono alte, quando ci fanno scendere, arranchiamo sulla sabbia, fa caldo, caldo, c'è tanta luce, ma quando arriviamo in Libia?

Arrivare sì, ma all'inferno, sono all'inferno adesso, sono all'inferno. "Italia? Italia? Ebola, you go Italia? Go Tripoli". Quando devi cercare di cavartela, qualunque lingua, anche inventata o scorretta, diventa comprensibile. Le parole mi si confondono nella mente, l'Inglese, il Jola, il Mandinka, il Wolof.

Capisco. Capisco che devo lasciare l'Africa, trovare il modo per resistere ancora un po', nascondere i soldi per la barca. Non è possibile tornare indietro, da qui non si va a Sud: i Toyota viaggiano pieni solo verso Nord, i gommoni partono pieni solo verso Nord e in questo posto non posso più stare.

Musa, dopo di te ho visto morire così tanta gente che avrei potuto dimenticarti, ma non ci riesco, io ho visto il tuo corpo in fiamme, io voglio ricordare, io voglio raccontare, io voglio dire il tuo nome, Musa Ceessay del Gambia.

Lei mi chiede se ho perdonato, adesso che sono qui in Italia, sì certo, ho perdonato, sono cristiano te l'ho detto, così mi hanno insegnato, così vuole Dio da me. God loves me, Dio mi ama: sono vivo perché Lui ha ascoltato le mie preghiere. Anche io Lo ascolto quando mi parla e faccio come mi dice, perdonali perché non sanno quello che fanno. Thank you God, amen.

2015 + estate / tre punti di fuoco musicale che assediano la città = l'estate di Cuneo tra musica e cose simili

MANUELE BERARDO

Niente diario del nuvolariano quest'anno, un po' perché la cosa mi ha stufato – non è vero – e un po' perché quest'anno le cose musicali sono state diverse, interessanti e soprattutto diffuse!

Ebbene sì, quest'anno sono state ben tre le propagazioni musicali che hanno coinvolto Cuneo durante l'estate. Tanta roba, quasi da pensare di vivere in una città per davvero. Infatti all'ormai consolidata programmazione nuvolariana si è aggiunta quella trollesca delle Basse di Stura – già presente lo scorso anno – e la new entry EXCO. Una bella idea questa, nata a quanto ne so nella testolina del noto dj locale Bubu che grazie alla collaborazione e soprattutto all'entusiasmo dei gestori del Bar della Stazione presso la Stazione Vecchia – quella che sta giù verso Gesso – ha deciso di proporre un calendario all' dj's, condito da cose belle, interessanti e soprattutto giuste. Una ventata di aria fresca quindi, che non guasta mai, vista anche la calura estiva!

Scorrendo la programmazione cosa vediamo... Beh vediamo tre mortai musicali con caratteristiche diverse, il folk della selezione trolleska, il rock'n'roll della selezione nuvolariana e l'elettronica dell'EXCO.

Dando un'occhiata al calendario spiccano le principali serate del Nuvolari che questa estate ha ospitato niente di meno che uno dei principali cantautori italiani, ovvero Edoardo

Bennato, a Cuneo l'11 luglio per uno spettacolo ricco di successi e tecnica, la Premiata Forneria Marconi sul palco del Nuvolari il 31 luglio e i nostrani Marlene Kuntz che l'11 settembre hanno riproposto sul palco del Parco della Gioventù le soniche vibrazioni di Catartica il loro primo indimenticabile album. Meno conosciuti ma comunque di qualità i nomi delle Basse del Troll dove, dopo i Lou Seriol – protagonisti di una serata inaugurale con molta, molta gente – tra gli altri sono passati gli Après la Classe, i Figli di Madre Ignota.

Diverso il calendario dell'EXCO che, come si diceva sopra, ha ospitato i principali dj della scena locale unendo nella sua selezione vecchia (i nomi li conosciamo tutti) e nuova scuola, nella quale spiccano il fantastico Jaccar DJ con la sua programmazione *mas latina* e Daniele Sciolla, ormai lanciato verso i principali lidi dell'elettronica nazionale e non solo. Restando in tema EXCO merita infine una menzione la programmazione degli *apericena in 35mm* che ha permesso di gustare alcuni grandi capolavori del cinema così come sono stati pensati, ovvero con il calore del 35mm!

Fuori ora piove,
l'inverno sta arrivando,
ma poi ci sarà un'altra estate!



Memorie di carta

Il 1945 a Cuneo in 220 manifesti

GIOVANNI CERUTTI

Nel 1945 a Cuneo, sui muri di città furono affissi oltre quattrocento manifesti (oggi sono le “Memorie di carta”), che allora erano quanto mai utili per completare le insufficienti informazioni che giornali e trasmissioni radiofoniche potevano offrire alla popolazione.

Nel libro sono stati trascritti 220 di questi manifesti, con l’aggiunta di note storiche integrative, utili per una migliore comprensione dei testi e degli avvenimenti. La raccolta completa dei manifesti del 1945 è conservata presso l’Archivio Storico del Comune di Cuneo e il Museo Civico. I manifesti non possono documentare in modo completo la storia di quel periodo, ma forniscono alcuni importanti elementi per la conoscenza di questa storia, che allora era cronaca quotidiana di vita dei cuneesi.

Si possono suddividere i manifesti del 1945 in due gruppi: quelli pubblicati negli ultimi mesi del fascismo, da gennaio ad aprile, e quelli del periodo successivo, cioè dalla Liberazione fino al 31 dicembre.

Dai manifesti del primo periodo si rileva che a Cuneo la gente viveva in un clima di paura e di guerra civile, con l’oscuramento notturno delle abitazioni e dei mezzi di trasporto, il coprifuoco e il divieto di transito notturno, il suono lacerante delle sirene d’allarme per avvisare del rischio di bombardamenti degli aerei alleati, che obbligavano la gente a scendere nei rifugi anti bomba, e le sempre più frequenti e tragiche uccisioni di partigiani e di fascisti.

Nonostante l’ammasso obbligatorio dei prodotti agricoli, il cibo a disposizione era scarso e le razioni alimentari che si potevano acquistare legalmente con la tessera annonaria erano

insufficienti, per cui prosperava la “borsa nera” degli acquisti a caro prezzo al di fuori della legalità; notizie quali la vendita straordinaria di cipolle, latte in polvere per i lattanti, acqua salata per uso di cucina o cinquanta grammi di sale e di salame a persona meritavano già la stampa di un manifesto!

Stupisce il fatto che le autorità fasciste volessero dare a ogni costo l'impressione che a Cuneo la vita continuava a scorrere normalmente, e a questo scopo servivano anche le numerose rappresentazioni teatrali, musicali, cinematografiche e sportive. Fino all'ultimo numero pubblicato (24 aprile) *Il Piemonte Repubblicano. Bisettimanale fascista politico – economico* di Cuneo non lasciò mai trasparire l'imminente crollo del fascismo e del nazismo.

Da domenica 29 aprile i Partigiani della V Zona, agli ordini del comandante Ettore Rosa, avevano liberato la città dai fascisti e dai tedeschi e tutti i poteri erano passati provvisoriamente al Comitato di Liberazione Nazionale provinciale (CLN), formato dai rappresentanti dei partiti politici antifascisti: Democrazia Cristiana, Partito Comunista, Partito d'Azione, Partito Socialista, Partito Liberale.

Nei giorni seguenti furono attivamente ricercati i fascisti che si nascondevano ancora in città e molti di loro furono giustiziati. I manifesti annunciarono anche i solenni funerali dei Partigiani e dei Civili caduti nei giorni della Liberazione, e in seguito i funerali dei molti Partigiani cuneesi caduti nei venti mesi di guerra contro fascisti e tedeschi, che provvisoriamente erano stati sepolti in altri cimiteri.

Con particolare impegno Cuneo fece memoria e onorò il suo Eroe Nazionale, Duccio Galimberti, e le vittime delle stragi nazifasciste avvenute in città: Ildo Vivanti e quattro compagni uccisi sul greto della Stura il 23 aprile 1944; Maria Luisa Alessi e quattro compagni uccisi sul piazzale della stazione ferroviaria il 26 novembre 1944; tredici giovani trucidati nella frazione di San Benigno il 2 febbraio 1945.

Nei primi giorni di maggio si installò in Municipio la nuova Giunta popolare nominata dal CLN provinciale e presieduta dal sindaco Ettore Rosa, sotto il controllo del Governo Militare Alleato che durò fino al 31 dicembre 1945. I problemi più gravi e urgenti di Cuneo erano la ricostruzione delle infrastrutture e degli edifici distrutti durante la guerra e le iniziative da prendere per arginare la disoccupazione di molti partigiani e militari smobilitati e dei reduci dai campi di deportazione e di prigionia; per tantissime famiglie, la povertà economica era una drammatica realtà.

Con la ritrovata libertà i partiti politici antifascisti ripresero la loro attività, sostenuti anche dalla stampa dei loro settimanali. Nascono, o riprendono l'attività, le sezioni cuneesi di molte associazioni, quali l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (ANPI), l'Associazione ex Internati, il Comitato cuneese di Assistenza alle Famiglie dei Caduti, l'Unione Donne Italiane (UDI), il Centro Italiano Femminile (CIF), la Giovane Montagna, le Associazioni Cattoliche Lavoratori Italiani (ACLI), il Gruppo d'Unione “Camillo Cavour”, la Camera del Lavoro. Anche la Diocesi, le organizzazioni cattoliche e i giovani di Azione Cattolica furono presenti tra la gente con le loro iniziative e il 25 agosto ebbe inizio la pubblicazione del settimanale cattolico diocesano *La Guida*.

Le difficoltà del momento obbligarono, però, le autorità cittadine a mantenere alcuni aspetti del precedente periodo di guerra, come il coprifuoco notturno, l'ammasso obbligatorio dei prodotti agricoli ai “Granai del Popolo”, l'acquisto delle razioni di viveri con la tessera annonaria e anche il Sindaco Rosa continuò a far pubblicare manifesti per annunciare alla popolazione notizie come la vendita straordinaria di latte evaporato, patate essiccate, sale da cucina, salumi, frattaglie e carne.

Nell'arco dell'intero anno 1945, i manifesti contenuti nel libro danno anche la testimonianza della straordinaria generosità dei cuneesi nel rispondere alle numerose iniziative di solidarietà e di beneficenza, a dimostrazione del grande cuore che da sempre pulsa nella nostra città.

Un mese in città



Teo Teocoli sul palco del Festival del Sorriso (Foto di Teresa Maineri)

Nel mezzo della grave crisi migratoria che colpisce l'Unione Europea, si inserisce un'iniziativa volta a promuovere i percorsi di integrazione di una quarantina di persone giunte nei mesi scorsi a Cuneo in cerca di protezione internazionale. Federico Borgna sottoscrive il protocollo d'intesa con il Prefetto Giovanni Russo e il Comune inizia a far svolgere lavori di pubblica utilità ai migranti in base alle loro esperienze, inclinazioni e interessi. "Queste persone avranno la possibilità di conoscere la gente e il quartiere in cui attualmente vivono e di presentarsi agli ospitanti con un ottimo biglietto da visita, offrendo il proprio lavoro. È questo il modo per creare integrazione e evitare isolamento ed emarginazione, con le conseguenze sociali che essi comportano", afferma Maria Gabriella Aragno, Assessore ai Servizi Sociali.

Mercoledì 9 settembre il Complesso Monumentale di San Francesco inaugura una nuova esposizione all'interno dell'abituale iniziativa "Le collezioni di noi cuneesi". Un collezionista mette, infatti, a disposizione la propria selezione di scatole, vassoi e contenitori d'epoca in materiali diversi, soprattutto in lacca. "Il Museo che li accoglie è così concepito come luogo di fruizione non elitario, ma per tutti i gusti, nel quale una sala del percorso resta appositamente dedicata all'esposizione delle

collezione private di noi cuneesi”. Sabato 12 e domenica 13 Cuneo ospita la prima edizione del Festival del Sorriso, organizzato in collaborazione con Collisions e l’Associazione Argonauta. Sul palco allestito in piazza Virginio salgono artisti del calibro di Gene Gnocchi, Serena Dandini, Paolo Villaggio, Teresa Mannino, Teo Teocoli, Marco Berry e Arturo Brachetti. Una sezione della manifestazione viene dedicata a Duilio Del Prete, attore comico cuneese che prese parte a numerose pellicole della cosiddetta “commedia all’italiana”, tra cui *Amici miei* di Mario Monicelli.

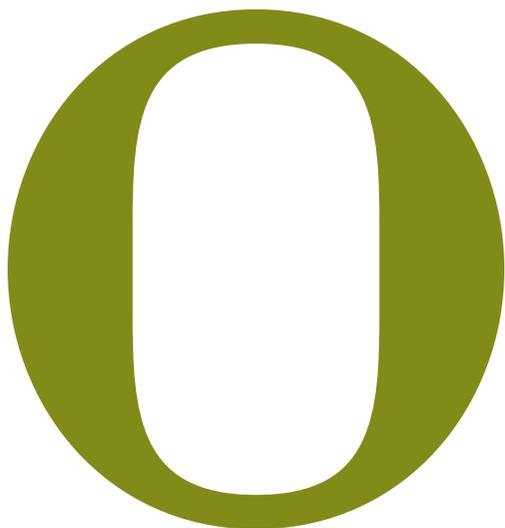
Domenica 20 piazza Galimberti ospita “Cuneo vive lo sport”, manifestazione rivolta ad un pubblico prettamente giovane con lo scopo di invitare i bambini e i ragazzi a praticare attività motoria al di fuori dell’orario scolastico. All’evento sono presenti società sportive d’ogni genere: dall’arrampicata alla ginnastica artistica, dal tiro con l’arco alla pallacanestro. La partecipazione si rivela numerosa, un trend costante da qualche anno a questa parte.

Nella stessa giornata ha luogo la Carovana della Pace, camminata da Cuneo a Boves, il cui tema è “Per una nuova Resistenza non violenta”. In solidarietà ai migranti che cercano nei Paesi dell’Unione Europea un nuovo luogo dove poter vivere pacificamente, i partecipanti vengono invitati a percorrere un tratto di via Roma a piedi nudi, gesto che richiama la “Marcia delle donne e degli uomini scalzi”.

Sabato 26 settembre viene inaugurato il nuovo Stadio del Nuoto della città di Cuneo, “una struttura d’eccellenza per il nuoto a livello nazionale capace di coniugare funzionalità e basso impatto ambientale, accessibilità e attenzione per il contesto paesaggistico, comfort ed efficienza energetica”. L’intervento ha richiesto due anni di lavoro e uno stanziamento di oltre otto milioni di Euro, al netto degli oneri accessori e delle spese tecniche. Tutte le opere sono state realizzate dall’Impresa Barberis Aldo Costruzioni di Alba e la gestione dell’impianto è stata affidata al Centro Sportivo Roero di Sommariva Perno.

Viene reso pubblico il programma della stagione 2015-2016 del Teatro Toselli. Tra gli artisti che si succederanno sul palco, ricordiamo Neri Marcorè, Umberto Orsini, Paolo Rossi, Giulio Scarpati, Stefano Bollani, Silvio Orlando e Marina Massironi. Si comincia venerdì 27 novembre con Ascanio Celestini, impegnato in *Laika*, uno spettacolo che immagina cosa farebbe e penserebbe se tornasse sulla Terra un cieco Gesù e si ritrovasse in un monocale di periferia con vista sul parcheggio di un supermercato.

Il 26 settembre presso la Chiesa dell’Annunziata si è conclusa la seconda edizione del concorso Uno per tutti - Premio Nello Streri. L’iniziativa chiude la XVIII edizione del Festival Culture del Mondo, che ha regalato alla città un fitto calendario di appuntamenti di musica, danza e arte nelle sue varie declinazioni.



ottobre

Uomini di mondo di Piero Dadone

La pagella di Mario Cordero

Prima Guerra Mondiale: i caduti oltre confine
di Roberto Martelli

Cuneo Calcio Femminile: serie A andata... e ritorno?
di Giulia Poetto

Fiera Nazionale del Marrone 2015.
La Fiera è tornata nella rinata via Roma
di Fabio Guglielmi

Piccola storia del World Fest Fest
di Antonio Sartoris

In San Francesco un nuovo importante
appuntamento d'arte
di Giacomo Doglio

"Una storia per immagini".
L'Istituto Provinciale per l'Infanzia di Cuneo
di Donatella Dalmasso e Carla Vallauri

La città inventata. Narrazioni cuneesi
di Mario Cordero e Giovanni Tesio

Un mese in città
di Jacopo Giraudò



Uomini di mondo

PIERO DADONE

La tradizionale Adunata Nazionale degli Uomini di Mondo di metà ottobre quest'anno non è stata programmata. Per mancanza di soldi, dicono gli organizzatori. Ma "la base" non ci sta, alcuni Uomini di Mondo autoconvocano l'Adunata, la sedicesima. E non sono pochi gli UdM provenienti da tutta Italia che alle 10 di domenica 18 ottobre si "ammassano" in piazza Totò, per poi seguire la Fanfara "Buccaresi" e il sindaco Federico Borgna in corteo fino alla caserma "Battisti". A dimostrazione di quanto sia radicato il sentimento che lega Cuneo e la Granda ai milioni di italiani che vi hanno prestato il servizio militare. Gente che ha trascorso dalle nostre parti un seppur breve periodo della propria giovinezza. Non in un hotel stellato, ma in caserma, con rigidi orari e disciplina, ma si trattava degli indimenticabili anni di gioventù. Naturalmente non poteva mancare all'appello il bergamasco Valerio Pesenti, classe 1950, per 15 mesi recluta e poi caporale istruttore degli alpini alla "Cesare Battisti" nel 1969-'70. Ogni anno, insieme alla compagna Enrica e alcuni amici, prenota le camere in un grazioso bed & breakfast nel parco fluviale e la mattina della terza domenica d'ottobre sfilano per la città con il cappello alpino. Diciannovenne, arrivò in città in treno la sera del 9 febbraio 1969 e, non appena in libera uscita, andò a fare le vasche sotto i portici, naturalmente in divisa, com'era d'obbligo allora. La domenica si recava a Messa al Sacro Cuore, dove conobbe i ragazzi dell'oratorio "Frass". Così, durante la libera uscita si spostò dalle vasche all'oratorio, dove divenne talmente assiduo da partecipare anche alle gite e ai campeggi. "In occasione d'una licenza lunga – racconta –, feci una capatina di due giorni a casa, per poi tornare a Cuneo e andare in campeggio a Chiappera". Conosciuta la famiglia di Giovanni Olivero, reduce della Russia sopravvissuto alla disfatta della "Cuneense", la domenica cucinava a casa loro la polenta bergamasca. "Per l'Adunata Nazionale degli alpini del 2007 mi hanno ospitato con un commilitone". E tuttora, ogni anno, va a salutare la signora Maria. "La piuma che porto sul cappello l'ho raccolta a suo tempo nella gabbia della vecchia aquila del giardino zoologico di corso Gesso", ci tiene a precisare. Intanto Enrica fa shopping: "Caffè e pasticcini dalle sorelle Bonfante e quest'inverno vestirò cuneese, con il cappotto, il maglione e le scarpe acquistati in città".

Una storia come altre migliaia, che dimostrano come le "stimate" della cuneesità restino indelebili nel cuore di chi ha fatto il militare in quest'angolo di mondo. E bene faceva Totò ad affermarlo con orgoglio, peraltro avendo indossato una divisa soltanto al cinema.

La pagella

MARIO CORDERO

Periodicamente, sulla stampa locale, si accende un dibattito sul livello culturale di Cuneo. In realtà, a essere onesti, appena qualche scintilla, subito spenta.

C'è l'architetto che si atteggia ad archistar; c'è il collezionista d'arte che lamenta l'indifferenza (peraltro sacrosanta!) per la sua collezione; c'è lo storico di fama (massonica) che stigmatizza la scarsa diffusione dei suoi libri (peraltro inaccessibili ai più)...

Ma insomma, il dibattito resta imprigionato e mortificato dal suo carattere settoriale e autoreferenziale.

Chiediamoci: come si misura il livello culturale di una città? Proviamo a vedere.

Intanto, si misura sulla (1) varietà e funzionalità delle istituzioni culturali, a qualsiasi ente facciano capo (biblioteche, musei, archivi, centri di documentazione). Queste istituzioni culturali sono localizzate in sedi adatte? Si dimostrano capaci di organizzare servizi efficienti e aperti a tutti? Dispongono di personale qualificato? Utilizzano le nuove tecnologie dell'informazione? Sono in grado di produrre cultura di livello alto?

A partire da qui: (2) la ricerca e l'innovazione sono perseguite e sostenute a livello pubblico e privato?

C'è parallelamente (ma non separatamente) (3) una vitalità dell'associazionismo culturale, soprattutto a livello giovanile?

(4) I cuneesi partecipano – e in quali percentuali e con quali interessi specifici – alle iniziative che si svolgono in città?

(5) Si sono instaurati buoni rapporti di collaborazione con la scuola e segnatamente con l'università (ivi compresi l'accademia d'arte e il conservatorio musicale)?

(6) Si registra un coinvolgimento delle cate-

gorie e degli imprenditori a sostegno della politica culturale?

(7) I cartelloni degli spettacoli (di musica, teatro, cinema, animazione...) sono di buon livello e incontrano l'interesse degli spettatori?

(8) Gli enti pubblici, le fondazioni private e le associazioni culturali sono capaci di organizzare eventi originali, che non siano di pura e semplice importazione da altrove?

(9) Come possono essere valutati i cataloghi dell'editoria locale? E quale diffusione media ottengono?

(10) Ci sono riviste di cultura? E come è garantita l'informazione locale attraverso la carta stampata e in linea?

Ma la cultura non è un settore separato da uno sguardo più ampio sulla realtà locale, sulla capacità di competere della città.

Dunque, chiediamoci: (11) c'è, diffusa, una attenzione al paesaggio (urbano e rurale), ai beni culturali e ambientali, sostenuta da una efficace politica di tutela?

Infine: (12) come vede e prepara il futuro l'amministrazione della città, a tutti i livelli, quali sono le linee del suo "piano strategico"?

Grosso modo, questo decalogo potrebbe bastare.

Provate un giochetto: attribuite un voto da 0 a 10 ad ognuno dei "campi" (o materie) che ho richiamato appena per titoli. Facciamo conto che si tratti di una pagella. Infine, fate la media dei voti ottenuti per capire se Cuneo possa essere promossa o rimandata o decisamente bocciata.

Non sarà in definitiva un giudizio perfetto. Ma è sempre meglio delle chiacchiere, dei mugugni, dei luoghi comuni, delle auto-soluzioni.

Prima Guerra Mondiale: *i caduti oltre confine*

ROBERTO MARTELLI

Ricordo ancora il viso barbuto del professore di storia che, durante l'orale della maturità, mi pose, con occhi spalancati e sogghigno sarcastico, la domanda: "Mi parli della quarta guerra d'indipendenza", pensando di cogliermi di sorpresa. Per sua sfortuna replicai prontamente che questo era un modo per definire la Prima Guerra Mondiale.

Oggi, con la vera maturità dovuta all'età e ad anni di letture, potrei obiettare alla mia risposta. Fu sì, senza dubbio, una guerra d'indipendenza, ma fu anche una guerra che vide moltissimi italiani cadere per salvaguardare i territori degli alleati, in primis la Francia. D'altro canto molti soldati alleati, soprattutto francesi, trovarono la morte sui campi di battaglia italiani.

Ho iniziato ad occuparmi di tali questioni quando, alla ricerca del bisnonno paterno, di cui si avevano poche frammentarie notizie, lo ritrovai sepolto nel cimitero dei soldati italiani di Bligny, dipartimento della Marne, a pochi chilometri da Reims e da Verdun. 3453 italiani sono interrati in quello che è considerato il più grande cimitero italiano in Francia. Ma se ne potrebbero citare altri come quello di Soupîr nel dipartimento dell'Aisne, o quelli di Lionne, Chambéry, Grenoble e Sissonne. È interessante, per chi lo volesse, consultare il sito www.cimeetrincee.it per avere notizie più precise. Si ha la possibilità di scoprire non solo i caduti della provincia di Cuneo (mio nonno era nativo di Scarnafigi, ma si potranno trovare soldati di Boves piuttosto che di Sommariva Bosco), ma anche di notare come la mappa di coloro che vi trovarono la morte sia omogenea a livello nazionale.

Lo stesso si può dire, senza ombra di dubbio, per coloro che caddero in prigionia.

L'impero austro-ungarico era immenso. Comprende un territorio che oggi è composto da ben tredici Stati o parti di essi: Austria, Ungheria, Slovenia, Croazia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Bosnia Herzegovina, Vojvodina in Serbia, Bocche di Cattaro (Boka Kotorska) in Montenegro, Trentino Alto Adige, Friuli orientale, Conca di Tarvisio e le province di Trieste e Gorizia in Italia, Bucovina meridionale, Transilvania e Banato orientale in Romania, Galizia occidentale in Polonia e Galizia orientale, Bucovina settentrionale e Rutenia in Ucraina.

I soldati fatti prigionieri venivano inviati in luoghi lontani ed è per questo che troviamo un numero notevole di cimiteri italiani sparsi in tutte queste zone. La stragrande maggioranza di coloro che

furono catturati ed inviati nei campi di prigionia vi morì per ferite curate male e per varie malattie: costoro furono sepolti in questi cimiteri. Di molti, purtroppo, si perse ogni traccia.

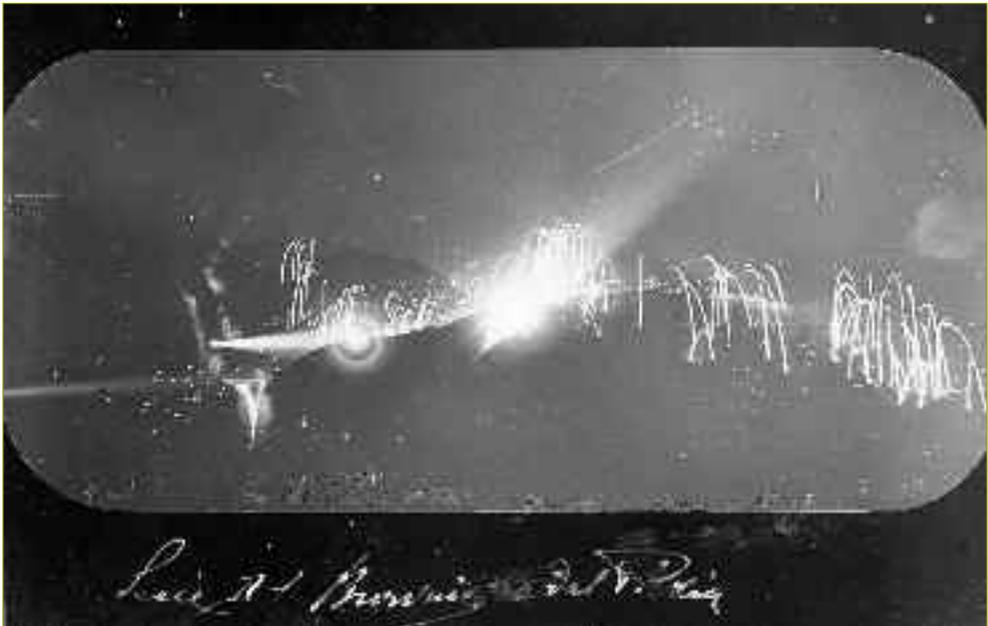
Per chi volesse avere maggiori informazioni consiglio il sito www.gualdograndeguerra.com ricercando, nella finestra a destra, la voce "prigionieri di guerra" e cliccando su "prigionieri italiani sepolti nei Cimiteri Italiani all'estero".

Attraverso gli ottimi e preziosissimi lavori di Gerardo Unia (su tutti cito *Figli di questa terra. I caduti della provincia di Cuneo nella Grande Guerra (1915-1918)*, Nerosubianco, Cuneo, 2005 e *Cuneo e la grande guerra*, Nerosubianco, Cuneo, 2014) mi è stato possibile andare alla ricerca non solo del bisnonno, ma anche di altri militari caduti.

A titolo squisitamente personale e gratuito ho avuto modo di iniziare una collaborazione con il Cimitero dei Soldati Italiani di Bielany, un quartiere a nord di Varsavia, per dare un luogo ed una data di nascita a coloro che sono sepolti così lontano da casa. Tra costoro ho trovato anche un nostro concittadino, Politano Stefano, soldato del 2° reggimento Alpini, nato il 31 gennaio 1897 e morto, a soli 20 anni, in prigionia il 13 settembre 1917. Dai primi nomi passati in rassegna (e ne mancano ancora moltissimi), nella capitale polacca sono altresì sepolti Audisio Martino di Montanera, Barbero Antonio di Melle, Andreis Giovanni di Fossano, Chiotti Antonio di Valmala e Pipino Giovanni di Monasterolo di Savigliano.

Ciò che colpisce è senza dubbio sempre la giovane età di questi soldati, ma non solo. Come già accennato in precedenza, attraverso queste ricerche è possibile cogliere pienamente il carattere nazionale della guerra: vi sono piemontesi e calabresi, siciliani e pugliesi, umbri e veneti, lombardi e sardi. Tutte le regioni sono rappresentate. Questo fa anche comprendere come, alla fine della guerra, un'intera generazione, a livello nazionale, sia stata spazzata via come se nulla fosse.

Il compito di ricerca è arduo e il tempo a disposizione è poco. Però, almeno sulla pagina internet di Bielany, molti di questi ragazzi hanno finalmente scritto dove e quando sono nati. Sarà poca cosa, ma è servita a non dimenticarli.



Agosto 1917, bombardamento notturno sul Mrzli Vrh, fronte Isonzo (g.c. Gerardo Unia)

Cuneo Calcio Femminile: serie A andata... e ritorno?

GIULIA POETTO

Nella stagione sportiva 2014/2015, in una Cuneo orfana dopo tanti anni del massimo campionato di pallavolo, c'è stata una squadra che per la prima volta nella sua storia ha giocato in serie A: si tratta del Cuneo Calcio Femminile ASD della presidente Eva Callipo. Le ragazze allenate dal mister torinese Gian Luca Petruzzelli si sono ben difese in un campionato molto esigente e impegnativo, ma hanno pagato l'inesperienza ad alti livelli di alcuni elementi e soprattutto la crudele formula del campionato, che prevedeva ben sei retrocessioni. Il Cuneo Calcio Femminile, pur classificandosi decimo, non ce l'ha fatta a rimanere in serie A: "Non era mai successo, e non succederà mai più, che chi arriva decimo retroceda", commenta ironicamente Eva Callipo. Per il Cuneo Calcio Femminile l'annata rimarrà comunque storica: la presidente ricorda come all'esordio casalingo, disputato allo stadio Paschiero contro le campionesse d'Italia del Brescia, ci fossero oltre quattrocento spettatori. La media di spettatori nell'arco del campionato, le cui gare casalinghe sono state disputate in parte al Paschiero e in parte al campo sintetico al Parco della Gioventù, è stata di circa duecento spettatori, un risultato di tutto rispetto per il femminile.

Al di là della retrocessione, quello che rimane sono la serietà e i sacrifici di atlete che per le attuali norme sono considerate dilettanti e non professioniste come i colleghi di serie A: molte di loro sono lavoratrici o studentesse. Basti pensare al capitano Monica Magnarini, ingegnere classe '84: di giorno lavora a Pinerolo, la sera si infila gli scarpini e trascina le compagne come solo un vero capitano sa fare. Proprio lei, con il suo carisma e con la forza dell'esempio, sarà chiamata a guidare le compagne di squadra alla riconquista del massimo campionato nella stagione 2015/2016. In questa nuova annata il Cuneo Calcio Femminile riparte con tre squadre: la serie B, la Pri-

mavera e le Esordienti. In serie B le giocatrici cuneesi doc sono sei, mentre la Primavera e le Esordienti salutano l'arrivo di molte giocatrici di valore assoluto provenienti dall'Alba, che non si è iscritto al campionato.

Messa da parte l'attualità, con l'aiuto di Eva Callipo proviamo a ripercorrere le tappe principali del calcio femminile a Cuneo. La presidente tiene a ribadire come a Cuneo ci sia da tempo una certa sensibilità nei confronti del calcio in rosa; la prima squadra femminile strutturata fu l'Alta Italia, che nacque nel marzo del 1969 sotto la presidenza di Mario Contorno. Per diverse stagioni l'Alta Italia fu impegnata in competizioni prestigiose anche in Francia, come il Torneo Internazionale di Nizza e il Torneo di Mentone. Tra le sue fila militò anche l'attuale assessore Franca Giordano, roccioso difensore. Conclusa quell'esperienza, a Cuneo il calcio femminile ripartì nel 1985 grazie alla volontà di Giorgio Calvetti, a lungo presidente della società che nel corso degli anni ha cambiato diverse volte denominazione, fino a raggiungere l'attuale nel giugno del 2013. Eva Callipo, succeduta a Giorgio Calvetti nel gennaio del 2012, ha portato il Cuneo Calcio Femminile alla massima serie e si è tolta la soddisfazione di vedere la sua squadra giocare un'amichevole con la Nazionale italiana lo scorso sabato 12 settembre a La Spezia, ma non solo; sono state diverse le giocatrici del Cuneo convocate in Nazionale dal commissario tecnico Antonio Cabrini come Noemi Asteggiano, Michela Franco e Emma Errico, a testimonianza della bontà del progetto tecnico biancorosso.

Numerosi dunque i traguardi già raggiunti dal Cuneo Calcio Femminile ASD, che non vuole però fermarsi e punta deciso a una sempre maggiore sinergia con i colleghi dell'A.C. Cuneo 1905, con i quali condivide lo sponsor tecnico, lo stadio e molto altro.

Fiera Nazionale del Marrone 2015

La Fiera è tornata nella rinata via Roma

FABIO GUGLIELMI

La Fiera Nazionale del Marrone, giunta quest'anno alla diciassettesima edizione, è ormai considerata una delle più importanti rassegne enogastronomiche d'Italia. Una manifestazione che mette al centro la qualità, facendone la sua bandiera, divenuta nel tempo una straordinaria vetrina delle eccellenze e delle antiche tradizioni del territorio cuneese. Centinaia di espositori, attentamente selezionati da un pool di esperti del Comune di Cuneo, Slow Food, Coldiretti, Confartigianato e ATL, hanno riempito il centro storico di Cuneo, invadendo di profumi, sapori e colori le principali piazze della parte antica della città, permettendo di gustare i migliori prodotti dell'Italia e dell'Europa.

L'edizione 2015 ha visto delle importanti novità. La prima è che, dopo molti anni, la manifestazione si è sviluppata su soli 3 giorni (venerdì, sabato e domenica), al posto dei tradizionali 4, perdendo il giovedì per aprire ed inaugurare direttamente il venerdì. La seconda, un ritorno alle origini più che una vera e propria novità, è stata la possibilità di tornare in via Roma. Nel 2014 infatti la Fiera era dovuta traslocare da una delle sue sedi storiche a causa degli interventi di rifacimento della strada inseriti nel progetto del P.I.S.U. Quest'anno invece, dopo i lavori che hanno riportato agli originari splendori l'antica via Maestra, gli espositori hanno potuto riappropriarsi di via Roma, permettendo ai cuneesi e ai turisti, tra una degustazione e l'altra, di ammirare gli stupendi palazzi rimessi a nuovo e l'incantevole bellezza della strada, un vero valore aggiunto per i numerosi visitatori che hanno così potuto apprezzare, oltre alle prelibatezze presenti nei vari stand, anche una Cuneo che, come recitava lo slogan scelto per il P.I.S.U., *si è fatta bella*.

Tra le novità, una purtroppo è stata negativa: dopo 15 edizioni, non si è potuta svolgere, in modo ufficiale, per problemi organizzativi, la tradizionale Adunata nazionale degli Uomini di Mondo (dalla celebre battuta di Totò "Sono un uomo di mondo: ho fatto tre anni di militare a Cuneo"), il simpatico ritrovo riservato a coloro che hanno fatto il servizio militare in una delle tante caserme che un tempo risiedevano in città. La speranza è che, dopo un anno di pausa, nel 2016 l'Adunata torni ad arricchire il ricco programma della Fiera.



Oltre ai momenti esclusivamente enogastronomici la Fiera, attraverso le sue numerose sezioni (come la *Casa delle Golosità*, il *Laboratorio del cioccolato*, la *Campagna da gustare* o il *Padiglione del mobile di eccellenza*), ha offerto ampio spazio anche all'artigianato d'eccellenza, a cui si sono affiancati laboratori didattici, iniziative culturali, proposte turistiche, mostre, spettacoli, concerti e, per la prima volta, anche uno speciale cooking show, dove alcuni chef e foodblogger hanno cucinato in diretta alcune stuzzicanti ricette, per uno spettacolo che si è rivelato tutto da gustare.

I risultati hanno premiato gli sforzi degli organizzatori: durante i tre giorni della manifestazione si stima siano transitate nelle vie di Cuneo oltre 200.000 persone, ribadendo così un successo rafforzato anno dopo anno. La Fiera si conferma quindi un appuntamento irrinunciabile per ogni intenditore e buongustaio, capace di attrarre non solo gli appassionati del gusto, ma chiunque desideri vivere un fine settimana a stretto contatto con la genuinità cuneese.

ti. Giorno destinato alla commemorazione di un personaggio illustre, alla celebrazione di una ricorrenza storica, di particolari avvenimenti connessi allo svolgersi delle stagioni, a cerimonie in onore di determinate iniziative. Fiere, mostre, esposizioni. Solennità, sfarzo, pompa, folla lieta, entusiasta; brulichio di persone, animazione. Figurativamente grande gioia, letizia, felicità, esultanza, consolazione; allegria, piacere; entusiasmo, ardore – anche manifestazione, dimostrazione di gioia, di allegria, tripudio”.

Partito come rassegna delle feste della provincia di Cuneo (circa 400 all'anno), dall'edizione 2010 il Festival delle Feste ha esteso la sua indagine a tutte le feste che si svolgono in Italia, trasformandosi in Fest Fest Italia. Lo scorso anno, il Fest Fest allarga il suo orizzonte e si trasforma nel Fest Fest Europa e quest'anno si amplia ulteriormente e definitivamente nel World Fest Fest. Ciò che rimane costante è il suo carattere di concorso per “corto-documentari”. Il Fest Fest ha come punto di partenza il valore di testimonianza delle attività culturali quali feste e manifestazioni folkloristiche e rievocative, frutto di notevoli impegni organizzativi ed economici, che si considera limitativo archiviare solo nella memoria di chi ha potuto assistervi personalmente. Con questa premessa, il Festival è utile per un confronto sulla qualità (intesa sotto vari parametri: realizzazione tecnica, efficacia divulgativa...) su due piani: il primo con il “valore” delle singole feste presentate, ed il secondo con “l'acquisizione” dei vari documenti audiovisivi che, dopo essere presentati in un pubblico spettacolo annuale, vanno ad arricchire la sezione video dell'Archivio del folklore istituito presso la Fondazione Casa Delfino onlus, archivio che oggi conta già 150 video sul tema delle feste e che nella sezione audio conta 3.500 documenti sonori, in particolare sui canti occitani.

Una nazione varia e diversificata come l'Italia merita di avere una propria visione d'insieme nelle sue offerte “festaiole” e un piano di confronto con le tradizioni uguali e diverse dei

suoi vicini europei e del mondo intero. Tutto ciò costituisce, inoltre, terreno fertile per porre le basi di una rete di conoscenza e valorizzazione delle manifestazioni e una scala per determinarne la qualità. A questo proposito, la Fondazione ha intenzione di realizzare una guida delle feste italiane con relativa valutazione del valore storico e realizzativo. Incontriamo in questo progetto la videoproduzione, tecnica in notevole e rapido sviluppo. In questo campo si intende favorire la ricerca e il lavoro di professionisti e non, e per quanto possibile, aiutarne la crescita e lo sviluppo, specialmente tra i giovani. Parlando di feste come momento espressivo ed aggregante di una certa comunità in un certo ambiente naturale, non bisogna dimenticare che da un'iniziativa culturale come il Fest Fest, Cuneo, città realizzatrice ed ospitante, avrà un'occasione di apertura e confronto non solo verso il resto d'Italia, ma verso l'Europa ed oggi verso il mondo intero. Ne deriverà un ritorno di effetti positivi sull'immagine della nostra città, che per ragioni geografiche e non, rimane spesso marginale. La Fondazione Casa Delfino ritiene che, specie in questo periodo economicamente difficile, ogni evento che possa portare nuove persone nella nostra città possa attrarre anche nuove risorse economiche, specie con lo strumento del passaparola tra i visitatori. Un turista soddisfatto corrisponde almeno a tre turisti in più l'anno successivo. Tutto ciò in particolare dopo che Cuneo ha realizzato un importante progetto di rinnovamento dell'aspetto urbano. Accanto a ciò rimane l'intento di sostenere ed aiutare i giovani artisti del videomaking. Risultato più che atteso è quello della loro crescita anche con il confronto delle esperienze altrui, dando nuova linfa ai creativi del video presenti nella nostra provincia e sul territorio nazionale anche con il confronto con quanto avviene all'estero. Per tutti questi motivi la Fondazione Casa Delfino onlus, fondatrice ed organizzatrice del World Fest Fest, confida che questa manifestazione consenta a Cuneo di divenire un punto di riferimento della storia, studio e conoscenza e visione delle “feste”.

In San Francesco un nuovo importante appuntamento d'arte

GIACOMO DOGLIO



(Foto di Francesco Doglio)

“Eccellenze artistiche di un territorio – pittura e scultura di ‘800 e ‘900” è il titolo della mostra allestita nel complesso museale di San Francesco di Cuneo dal 9 ottobre 2015 al 10 gennaio 2016.

Si tratta di una rassegna che presenta 151 opere dei 50 più rappresentativi artisti che hanno caratterizzato la scena culturale della nostra provincia dalla fine dell’Ottocento a tutto il secolo scorso e che intende, nell’anno dell’Expo di Milano, proporre un aspetto del nostro territorio poco conosciuto e forse anche un po’ sottovalutato. La provincia di Cuneo è infatti molto nota per numerose “eccellenze” soprattutto nel campo di produzioni agro-alimentari che si sviluppano in contesti di straordinaria bellezza paesaggistica, come dimostra anche il recente riconoscimento di una parte di Langa e Roero nella lista dei Patrimoni dell’Umanità. Tuttavia il grande pubblico non ha forse mai avuto modo di apprezzare come vera e propria “eccellenza” la produzione d’arte che qui si è sviluppa-

ta e che invece può fornire un importante contributo all'identità culturale della nostra provincia e rivelarsi una grande risorsa per lo sviluppo turistico locale.

La mostra intende sopperire, almeno in parte, a questa lacuna e, grazie alla collaborazione di numerosi enti e prestatori privati, presenta un cospicuo corpo di opere che testimoniano come il nostro territorio sia solo apparentemente marginale – o, come titolava una importante mostra dell'inizio degli anni '90 del secolo scorso, "ai confini dell'impero" – rispetto al panorama culturale italiano dell'epoca.



(Foto di Francesco Doglio)

Il percorso espositivo si sviluppa attraverso tre sezioni che si collegano ai periodi artistici di riferimento dei vari autori. Nella prima – *Dal tardo Romanticismo al Simbolismo* – sono esposte le opere di 22 artisti tra cui Giuseppe Augusto Levis, Giovanni Battista Quadrone, Leonardo Bistolfi, Davide Calandra, Matteo Olivero, Guido Cordero di Montezemolo. Nella seconda – *Le esperienze d'arte tra le due guerre: dal Novecento al Secondo Futurismo, dai Sei di Torino alle nuove forme di pittura di paesaggio* – sono presenti 13 artisti, da Nino Fracchia, Romolo Garrone e Fillia a Francesco Menzio ed Enrico Paolucci. Nella terza – *Il secondo Novecento: dal Postcubismo al Neo-espressionismo, dall'Informale alla nuova figurazione* – si ritrovano 15 artisti, da Pinot Galizio ed Ego Bianchi a Piero Ruggeri, Antonio Carena ed ai recentemente scomparsi Giovanni Gagino, Berto Ravotti e Claudio Berlia.

Nell'ex Chiesa di San Francesco è stato predisposto un nuovo allestimento che intende evocare, attraverso l'impiego di strutture di tipo industriale, lo spirito del periodo storico considerato, caratterizzato da uno straordinario clima di sperimentazione, trasformazione e fermento culturale. Nella sede espositiva è disponibile il catalogo che, oltre alle riproduzioni di tutte le opere esposte ed alle biografie dei vari autori, comprende due testi critici: la presentazione di Francesco Poli, critico e curatore, docente di Storia dell'arte contemporanea e tra i maggiori esperti della pittura dell'Ottocento ed il saggio di Enrico Perotto, docente di Storia dell'arte presso l'Istituto Bianchi-Virginio di Cuneo, che illustra l'intera esposizione attraverso un'analisi puntuale ed approfondita.

La mostra è stata organizzata dal Comune di Cuneo in collaborazione con le associazioni culturali Primalpe, Mescolanze, Amici Case del Cuore ed il settimanale *La Guida* nel settantesimo della sua fondazione e ha il patrocinio di Anci per Expo, della Regione Piemonte, della Provincia di Cuneo e della Camera di Commercio di Cuneo.

È stata curata da Roberto Baravalle, Massimiliano Cavallo, Enrico Perotto e Dario Ghibaudo, oltre a chi scrive, con la segreteria organizzativa del personale dell'Assessorato alla Cultura di Cuneo: Sandra Viada, Michela Ferrero e Ornella Calandri.

Hanno collaborato per il prestito delle opere, oltre a numerosi collezionisti privati: la Camera di Commercio di Cuneo, il Comune di Casale Monferrato – Museo Civico e Gipsoteca L. Bistolfi, il Comune di Chiusa Pesio, il Comune di Morozzo, il Comune di Murazzano, il Comune di Racconigi, il Comune di Saluzzo, il Comune di Savigliano – Museo Civico A. Olmo e Gipsoteca D. Calandra, la Fondazione CRC di Cuneo, l'Istituto di Istruzione Superiore "Bianchi Virginio" di Cuneo e la Provincia di Cuneo.

Hanno reso possibile la realizzazione dell'intero progetto il contributo delle Fondazioni Cassa di Risparmio di Cuneo e Torino oltreché diversi sponsor privati.

“Una storia per immagini” L’Istituto Provinciale per l’Infanzia di Cuneo

DONATELLA DALMASSO E CARLA VALLAURI

L’Istituto Provinciale per l’Infanzia di Cuneo di via XX Settembre ha chiuso i battenti quasi dieci anni fa, esattamente il 31 dicembre 2006. Ma la sua storia risale a tanto tempo prima. A restituircela sono stati la mostra fotografica “Una storia per immagini”, curata dalla Provincia e allestita nella Sala Mostre del palazzo provinciale a Cuneo, dal 27 ottobre al 3 novembre 2015 ed il convegno ad essa dedicato sull’assistenza all’infanzia e alla maternità nella storia dell’Ipi di Cuneo.

L’idea della mostra è nata quasi per caso, dal ritrovamento in un vecchio scatolone di alcune bellissime foto d’epoca che sono andate ad aggiungersi al materiale d’archivio già presente. Immagini di bambini, ma anche di suore, assistenti, funzionari, amministratori, persone che in qualche modo hanno avuto a che fare con il delicato compito di accogliere e assistere i piccoli “abbandonati” o “illegittimi” con le loro madri. Immagini anche dell’edificio che per più di mezzo secolo ospitò l’attività assistenziale, con ambulatori, sala parto, lattario, ma anche uffici, camerette, refettori, scuola e sale giochi, locali nei quali è “passata” la vita di tanti piccoli cuneesi.

Alla mostra hanno lavorato, per le diverse competenze professionali, alcuni dipendenti della Provincia mossi dal desiderio spontaneo di non disperdere tale patrimonio documentaristico nel passaggio istituzionale in corso che vede anche una profonda riforma dell’ente stesso. L’esposizione, riferita soprattutto al secondo Dopoguerra, ha fatto conoscere al grande pubblico registri, documenti, oggetti legati alle vicende dei bambini “trovatelli”, ma anche tante fotografie, materiali e appunti, possibili tasselli per una futura storia dell’assistenza sociale e sanitaria in provincia di Cuneo.

L’assistenza all’infanzia e alla maternità

Per secoli il servizio di accoglienza e cura dei neonati abbandonati venne svolto a Cuneo dalla Confraternita di Santa Croce fino al 1830, quando questo impegno fu assunto dallo Stato per mezzo delle Province. Gli enti cominciarono ad occuparsi direttamente dell’assistenza ai minori non riconosciuti alla nascita, i cosiddetti “esposti” all’abbandono e “illegittimi”, oltre che alle gestanti e madri nubili. Così, per decenni, l’accoglienza degli “abbandonati” svolta dalla Provincia avvenne negli “ospizi per i trovatelli” presenti nelle città di Cuneo, Alba, Mondovì e Saluzzo. Nel 1886 fu poi creato l’Istituto Provinciale per l’Infanzia (Ipi) di Cuneo che nel 1903 affidò la cura dei trovatelli alla Casa Madre delle Suore di San Giuseppe, servizio svolto per più di ottant’anni fino al 1986.

Nel 1916, in seguito a precise disposizioni nazionali, gli ospizi decentrati sul territorio vennero soppressi e tutta l’attività assistenziale ed amministrativa, compreso il materiale documentale, fu concentrata nel capoluogo in “due miserandi locali gestiti in affitto presso un istituto di carità” che avevano sede nella zona vecchia della città.

L’esigenza di uno spazio nuovo e più salubre si fece sentire presto e nel 1928 venne costruito un nuovo edificio, tra via XX Settembre e via Monte Zovetto, “in una sua casa piccola, ma nuova”. L’edificio si trovava in una parte della città ancora poco abitata, quasi di campagna, salubre e soleggiata: il posto adatto per accogliere bambini e mamme, con un grande cortile per i giochi. Nel tempo il palazzo fu ampliato e migliorato sino ad arrivare, con l’inaugurazione della sede definitiva avvenuta nel 1953, ad estendersi sul grande quadrilatero compreso tra via XX Settembre, via Monte Zovetto, via Quintino Sella e corso Santarosa.

Il ruolo svolto dalle Province nel sistema dell’assistenza all’infanzia “abbandonata e illegittima” divenne, quindi, sempre più importante. In particolare, l’Istituto Provinciale per l’Infanzia di Cuneo assunse nel corso del Novecento un compito di rilievo nel panorama delle opere caritative cittadine, anche a partire dall’elevato numero degli assistiti.

Dai documenti d’archivio risulta che nel decennio dal 1931 al 1941 il numero dei bambini e delle bambine nati da genitori ignoti e assistiti dalla Provincia si aggirava tra i 700 e gli 800 casi, con picchi di oltre 932 bambini in assistenza nel 1937 (mediamente 120-150 nuovi ammessi ogni anno). Anche i piccoli “riconosciuti da madre nubile” in quel decennio aumentarono, passando dagli 839 del 1931 ai 1.795 del 1941. Alle donne che, pur non essendo coniugate decidevano di tenere con sé il proprio nato, la Provincia garantiva forme di aiuto sociale ed economico. Il “Regolamento organico e speciale dell’Ipi” approvato nel 1934 prevedeva un “premio” in denaro all’atto del riconoscimento, un “corredino” per i primi tre mesi di vita del piccolo, un sussidio mensile per il mantenimento e anche l’accoglienza del bambino in Istituto fino ai tre anni di età quando la madre, pur intenzionata a

occuparsi di lui, non era in condizione di prenderlo con sé per esigenze di lavoro, malattia o per l'opposizione dei familiari.

Poi qualcosa mutò e fu un cambiamento vasto che riguardò anche i costumi della società italiana. I primi segnali arrivarono già nel decennio 1942-1952 con un graduale decremento nel numero dei bambini non riconosciuti alla nascita: 476 nel 1942, 123 nel 1947 e 57 nel 1952. Per contro salì il numero dei figli di madre nubile sino all'anno 1945 quando, come descritto dai registri, raggiunse quota 2.018. Ma i dati erano destinati a diminuire sino ai 1.110 assistiti dell'anno 1952 e molti di meno nei decenni successivi.

Come mai? Un'analisi del fenomeno sociale venne descritta dal dott. Lelio Storchi, direttore dell'Ipi in quegli anni, che in una sua pubblicazione sul rinnovato Istituto Provinciale Infanzia scrisse: "Occorre basare l'attenzione sull'aborto come causa fondamentale... e sulle pratiche anticoncezionali in generale, non certo sul miglioramento della moralità o l'aumento dei matrimoni".

La storia dei bambini

Ogni bambino aveva la sua storia. Il "Regolamento organico e speciale dell'Ipi" già citato e a cui tutti i direttori dell'Istituto dovevano attenersi scrupolosamente, prevedeva ad esempio che per ogni bambino "figlio di ignoti", l'Istituto dovesse creare un fascicolo personale, in cui raccogliere e conservare, per oltre cento anni, tutta la documentazione relativa ai momenti importanti della sua vita, dal baliatico col collocamento definitivo, dalle lettere tra l'Istituto e le famiglie dei "nutrizi" ai certificati di malattia, vaccinazioni e altro ancora. Per questo motivo la raccolta documentale, conservata presso l'Archivio storico dell'Ipi, era consistente ed è rimasta fino ad oggi sempre protetta e custodita, nel rispetto delle leggi e della riservatezza delle persone, a tutela delle loro storie.

Negli archivi, a partire dai primi anni del Novecento, sono stati raccolti anche i documenti relativi allo stato libero e in povertà della madre che poteva partorire in anonimato in Istituto o in ospedale, presso l'abitazione della levatrice o in una casa privata. Chi assisteva al parto e comunque chi riceveva in consegna il neonato o lo "ritrovava", aveva l'obbligo di dichiararne la nascita al sindaco che, a sua volta, doveva occuparsi di inviarlo, tramite gli stessi dichiaranti o altre persone di sua fiducia, all'Ospizio di competenza. A quel punto il direttore dell'Istituto si attivava per trovare una balia alla quale affidare il neonato con la speranza che l'accoglienza potesse protrarsi il più a lungo possibile per offrire al piccolo un minimo di stabilità affettiva, cure adeguate, cibo ed educazione.

Negli anni tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento la mortalità infantile era ancora elevatissima: poteva raggiungere anche il 50% dei nati, con picchi maggiori in occasione di epidemie o nei mesi estivi quando scarseggiavano le balie, impegnate nei più redditizi lavori dei campi. D'altronde le balie, che pur ricevevano un compenso per il loro prezioso servizio, erano poche e così a volte si proponeva alle gestanti che si rivolgevano all'Istituto di trattenersi anche per l'allattamento. In genere accettavano solo le madri che riconoscevano il figlio perché, in tal modo, ottenevano cure e cibo per alcune settimane, prima di tornare ai lavori della campagna, a fare le cameriere o le operaie nelle fabbriche. Le altre donne preferivano andare via subito, lasciare il loro nato alle cure



dell'istituzione, per tornare rapidamente a casa o al lavoro, così da mantenere la segretezza riguardo alla nascita. Alcune, però, lasciavano un loro segno distintivo, semplici oggetti (la metà di una medaglietta, un nastrino colorato, una fotografia) o brevi scritti con la promessa di tornare appena possibile. Dai documenti si ricava che, di fatto, ben poche furono quelle che effettivamente tornarono a riprendersi il figlio.

Il bambino poteva restare a balia per poco tempo, ma anche per mesi o anni. Chi lo nutriva poteva, infatti, restituire il piccolo per mancanza di latte, per motivi di salute o familiari oppure tenerlo con sé anche per molto tempo, fino al momento del collocamento definitivo. Se rinunciava, l'Istituto doveva subito sostituirlo e così il bambino "vagava" in luoghi diversi della provincia Granda, fino al "definitivo collocamento" che per legge doveva avvenire al compimento del decimo anno di età.

La Provincia elargiva un "premio" in

denaro e capi di abbigliamento alle famiglie che accoglievano in via definitiva un “trovatello”. Tra l’Istituto e il collocatario veniva stipulato un vero e proprio contratto che impegnava quest’ultimo fino alla maggiore età del ragazzo. Dopo i quattordici anni, se il ragazzo lavorava in famiglia (di solito in campagna o in una bottega artigiana) o anche presso terzi aveva diritto a ricevere il giusto compenso. L’Istituto, in quanto responsabile del minore fino alla sua maggiore età, vigilava tramite “delegati comunali”, presenti in tutti i Comuni della Granda. Di solito persone “importanti”, come il medico, la maestra, la levatrice o il parroco, con un compito non facile. Si trattava per lo più di persone scrupolose e sensibili, incaricate di un compito tutt’altro che facile.

L’Archivio dell’Ipi

In merito all’infanzia “abbandonata e illegittima” è cresciuta negli anni un’intensa attività amministrativa ed economica, con una massiccia produzione di documenti che sono stati conservati e protetti sino ad oggi grazie all’impegno di funzionari, direttori e amministratori. In questo percorso ci sono stati, infatti, tanti protagonisti, con ruoli e competenze diverse: bambini e madri naturali, balie, collocatari, direttori e impiegati degli ospizi, suore e altre persone addette all’assistenza, deputati comunali, sindaci, parroci, medici, assistenti sanitari e visitatrici, ostetriche e altre figure ancora che, di volta in volta, si incontrano sfogliando i fascicoli che costituiscono uno degli Archivi, a detta di molti, tra i più significativi del nostro territorio. Non è possibile nominare tutti coloro che in così tanti anni si sono presi cura dell’Istituto Provinciale per l’Infanzia. Dai dati conservati in Archivio citiamo soltanto gli ultimi direttori, come Luigi Torta, Giovanni Graziano, Giuseppe Tartaglino, lo stesso Storchi e il ragionier Carlo Lovera, che si distinsero per particolare sensibilità e dedizione alla causa. Pochi uomini in un ambiente di lavoro quasi esclusivamente femminile: si può ben comprendere quale ruolo essi assumessero come figura paterna nei confronti dei bambini. Gli archivi, infatti, non ci restituiscono quasi alcuna notizia sui padri. Di loro nei documenti poco si dice, sono figure che emergono come fantasmi tra le righe nelle storie di giovani donne, spesso poco più che bambine, lasciate sole ad affrontare una realtà difficile non solo sul piano economico.

La gestione e la conservazione dell’Archivio storico dell’ex Istituto Provinciale Infanzia di Cuneo, che raccoglie anche il materiale documentale degli “Ospizi dei Trovatelli” di Alba, Cuneo, Mondovì e Saluzzo, è affidata dal 2007 per legge regionale all’Ufficio Provinciale Pubblica Tutela. L’Ufficio promuove e partecipa ad iniziative per la salvaguardia del patrimonio storico conservato e collabora con gli enti preposti, nel rispetto della normativa sulla riservatezza dei dati, nell’ambito di ricerche famigliari, genealogiche e culturali. Fornisce informazioni sull’assistenza all’infanzia e sulle competenze provinciali in materia.

Oggi

Dal 2004 una legge regionale ha stabilito il definitivo trasferimento delle competenze provinciali in materia di assistenza (relative a non vedenti e audiolesi, figli di madre nubile, esposti all’abbandono, gestanti e madri in difficoltà) ad altri enti del territorio e così anche l’Ipi di Cuneo, che negli anni precedenti si era trasformato in piccola comunità di accoglienza per minori e madri in difficoltà, ha chiuso i battenti a fine 2006.

Il mantenimento in capo alla Provincia dell’Archivio ex Ipi fa sì che l’ente continui anche oggi a collaborare con gli enti gestori delle funzioni socio-assistenziali nelle delicate procedure legate al sempre attuale diritto della donna a partorire in anonimato. In tal modo la Provincia prosegue un cammino iniziato più di centocinquanta anni fa e può ancora offrire alle persone, con cui ha condiviso la storia, la possibilità di ricostruire passaggi importanti e recuperare ricordi, perché in molti di quei bambini divenuti adulti rimane il bisogno di fare chiarezza sulle proprie origini. Sul tema dell’accesso alle informazioni relative alla propria nascita da parte degli adottati è in corso un acceso dibattito a livello politico e istituzionale e l’argomento potrebbe essere tema di un successivo approfondimento. Agli adulti ex assistiti dell’Istituto rimane per ora la possibilità di ricostruire, attraverso i documenti dell’Archivio, i passaggi dell’infanzia, dai primi giorni di vita nella struttura di accoglienza, al periodo e ai luoghi del baliatrico e del collocamento in famiglia, il percorso scolastico e lavorativo a cui venivano avviati ancora bambini. Ma altri capitoli di questa storia potrebbero ancora aprirsi.

- *Una città per famiglia: quattro secoli di assistenza all’infanzia tra accoglienza e lavoro*, Donatella Dalmasso, intervento al Convegno di Savigliano 21 novembre-21 dicembre 2014.

- *Il rinnovato Istituto provinciale Infanzia negli anni 1931-1952*, Elio Storchi, Provincia di Cuneo, Istituto Grafico Bertello, Borgo San Dalmazzo, 1953.

- *N.N. Storie di trovatelli in provincia di Cuneo tra ‘800 e ‘900*, Alessandra Demichelis, Primalpe, Boves, 2014.

- *Poveri e malati a Cuneo. Appunti per una storia dell’assistenza sociale e sanitaria 1835-1895*, Giovanni Cerutti, Stamperia del Centro Provinciale di Lavoro Protetto, Cuneo, 1990.

- *Armonie*, Quadrimestrale delle Suore di S. Giuseppe di Cuneo, Tipografia Ghibaud, Cuneo, 1952.

- Dati statistici relativi alle opere a cui sono addette le Suore della Congregazione «Suore di S. Giuseppe» nella Diocesi di Cuneo, in *Annuario della Diocesi di Cuneo 1963*, Atec, Cuneo, 1963.



La città inventata

Narrazioni cuneesi

MARIO CORDERO E GIOVANNI TESIO



Nel mese di ottobre è stato pubblicato il volume *La città inventata. Narrazioni cuneesi* per i tipi dell'arabAFenice. Per gentile concessione dell'editore pubblichiamo l'introduzione dei due curatori, Mario Cordero e Giovanni Tesio.

Sicuramente pensare un libro sulla propria città che lasci ampio margine alla fantasia, all'immaginazione e dunque all'invenzione è quanto mai azzardato per un editore.

Qualunque lettore amante di questo genere si aspetta descrizioni accurate di luoghi, scorci, personaggi, insomma un tratteggio quanto mai preciso della realtà cittadina.

Quanto hanno raccolto i nostri due curatori, Mario Cordero e Giovanni Tesio, in verità, ci lascia un'ampia proposta suggestiva di lettura della città fatta sia da autori del passato che da contemporanei; da autori che hanno vissuto in città, altri di passaggio, altri ancora d'adozione, e dunque da Lalla Romano a Camillo Fresia, da Piero Camilla a Giorgio Boc-

ca; ognuno ci regala il suo ricordo, le sue emozioni da punti di vista e visioni del mondo molto diverse.

Ed è proprio questa visione caleidoscopica tra passato e presente che concede al lettore di entrare forse ancor meglio nell'anima del proprio luogo, andando a "scavare" in un'archeologia di spazi, sentimenti, emozioni che una descrizione oggettiva non permette.

Invitiamo allora il lettore a farsi guidare, racconto dopo racconto, autore per autore, per le vie della città, consapevole che quanto susciterà in lui sarà sempre diverso, perché dove conduce il percorso disegnato è lasciato a ognuno di noi.

L'editore

Gli altrove di Cuneo, città “inventata”

Se, come dice in un suo verso Baudelaire, la forma di una città cambia, ahimè, più in fretta del cuore di un uomo (veramente lui dice “d’un mortel”), che cosa potrà mai essere un libro che mira a fissare qualche immagine di una città fatalmente esistente solo nel suo altrove?

Del resto è Paul Ricoeur (in *Leggere la città*) a osservare da par suo che “l’architettura non può né deve rientrare tra i saperi scientifici”. Ossia deve essere modulata secondo una ben diversa prospettiva d’intesa.

Qui non si tratta, voglio dire, di inseguire le variazioni, le stratificazioni, i mutamenti, persino gli sconquassi, le sparizioni, e in definitiva anche le maschere di una città, che in questo nostro caso è Cuneo.

E tanto meno si tratta di individuarne una fisionomia “unica”, che alla fin fine non si troverebbe, perché non c’è stata mai, nemmeno nelle illusioni della memoria che fissa un’immagine quasi imbalsamandola.

Noi qui abbiamo cercato di fare un’altra operazione, di cui – lasciando a Mario Cordero la “lettura” di una città, che solum è sua, secondo la prospettiva più aneddotica e storica della sua leggibilità – mi tocca dire, invece, la natura di una diversa prospettiva: che è, giustappunto, letteraria, e dunque lontana da ogni pretesa mimetica; come a dire di catturarne la fisionomia più persuasiva o magari inseguendone la cubistica scomposizione di piani e di volumi.

Pavese diceva che descrivere paesaggi è stupido. E questo, secondo me, vale anche per le città. Il che può a sua volta spiegare perché sia così difficile (sempre nel tempo più difficile) trovare vere e proprie descrizioni di città in romanzi e in genere in opere narrative. Scorci, se mai, e a volte frammenti sparsi, altre volte addirittura l’omissione dei nomi e la trasformazione degli spazi in geometrie e geografie traslate, metaforiche, ossia in identità plurime, spesso inafferrabili, o solo vagamente identificabili (indicando un esempio per tutti, che cosa potrebbe far dire a chi non è cuneese che la topologia del romanzo d’esordio di Marco Bosonetto, *Il sottolineatore solitario*, sia tuttavia cuneese?).

Più facile trovare pagine “d’occasione”, pagine di taglio a volte tra il saggistico e l’evocativo, pagine di memoria a volte non priva di un qualche patetismo, e a volte anche pagine

divertenti e divertite, che si cimentano nell’identificazione di luoghi e temperamenti, di esercitare un più o meno consapevole lavaterismo impressionistico, e dunque – ancora una volta – di natura in qualche modo “creativa”.

Il che – venga beninteso – non significa concepite di sana pianta, senza riferimento alcuno alla realtà dei sensi e alla valutazione documentale (“numerus, pondus, mensura”...), ma al contrario viste secondo una visuale o una visione che ne coglie una sintesi che è “altro”: che parte da lì, e ne tiene conto, va da sé, ma che anche interpreta, muta, e deforma. Con tutti i diritti di farlo.

E non è certo un caso che la copertina di questo nostro libro sia tratta da un dipinto di Lalla Romano in cui Viale degli Angeli sprigiona un fascino raro, difficilmente compatibile con una “veduta”. La sua è una “visione”, non una “veduta”: è intuizione estetica di un luogo ripreso secondo un occhio capace di divinarne (più che indovinarne) l’animus segreto, mai del tutto deciso, mai del tutto decidibile.

E se poi un lettore confronta ed esclama: “Ma non è così”, ebbene, può anche “non essere così”, ma – non è un gioco di parole – “non può che essere così”, perché quella città che lo scrittore nel suo testo ha letterariamente composto (o l’artista, figurativamente o non, estratto) è un città magari fortemente diversa da quella che tutti credono di poter vedere o sono semplicemente abituati a vedere, senza vedere veramente più, o senza vedere in modo nuovo con l’aiuto di chi gli fa vedere diverso (questo i teorici chiamano “straniamento”).

Qui, dietro a quanto dico, ci sono non tanto Calvino, che ci porterebbe un po’ fuori, ma Pavese e la stessa Lalla Romano. Lalla Romano – di Pavese cliente – che scrive un romanzo intitolato *Una giovinezza inventata*. E lo stesso Pavese che ha ben presente il suo distinguo quando parla di “inventare” come frequentativo del verbo latino invenire, che significa “trovare dentro” (in-venire), ossia trovare ciò che a occhi abitudinari non riesce di trovare. Un atto, giustappunto, di divinazione.

Ecco dunque che l’inventare diventa uno scavo, un carotaggio, una discesa nelle profondità del senso, e quindi anche del senso (dei sensi) di una città.

Qui siamo alle radici di quel “secondo sguardo” che abilita le cose in proiezione mitica,

affrancandole dalla loro aneddoticità. Ed è appunto sulla scorta di questi nostri numi tutelari che abbiamo allestito – Mario Cordero e io – questo nostro fior da fiore cittadino.

Non ignari delle tante altre possibilità di lettura che pure si possano dare, in questa noi abbiamo fatto consistere la nostra prima spinta. Senza per questo escludere – e di fatto mai escludendo, ripeto – che ad altri percorsi meno ambiziosi si possa dar corso.

Di certo non abbiamo voluto negare che in queste pagine ci sia spazio per più curiose e persino divertenti considerazioni. E che senza essere una “guida” (non lo è di fatto), il libro possa prestarsi a itinerari possibili (voglio dire verificabili sul campo).

Ma il senso primo resta per noi quello di offrire un manello di pagine e di autori che di questa città – di Cuneo – abbiano fatto lettura propria. Cercandone il cuore, cercandone l’altrove, gli altrove. Se vero è, come sempre, che di questo la letteratura vive.

Giovanni Tesio

Un'altra Cuneo

Che cosa cerchiamo in questa città, noi che le apparteniamo?

Forse l’infanzia, la giovinezza, nel tentativo vano di ritrovare un tempo inevitabilmente perduto.

Non si tratta di spiegare la città, meno che mai di descriverla. Non ci avventureremo nella storia delle trasformazioni urbane, nella morfologia dei luoghi.

Ogni giorno percorriamo questo teatro all’aperto, quando va bene attenti all’apparenza. Sappiamo di vie, piazze, viali; di palazzi che sfidano il tempo e dove si esercita il governo o la rappresentanza, nelle sue svariate forme; passiamo a fianco di ville e condomini; attraversiamo ponti; facciamo acquisti ai mercati; accompagnamo i nostri figli e i nipoti nelle istituzioni della loro formazione e crescita; frequentiamo luoghi di culto o di spettacolo e cultura. Mura di pietra e mattoni. È questa la città? O è solo questa la città? Non è piuttosto legittimo, quanto meno, andarne a cercare un’altra, appunto, “inventata”?

I testi che abbiamo qui raccolto disegnano infatti un’altra Cuneo (forse altre Cuneo), da rin-

tracciare pazientemente in questa antologia spesso sorprendente e divertita, che ha il carattere di uno scavo – azzardiamo! – di archeologia letteraria.

Mi si lasci citare un insospettabile e serio difensore del nostro patrimonio culturale:

“Proviamo a pensare che la città abbia un corpo (fatto di mura, di edifici, di piazze e strade) – scrive Salvatore Settis – ma anche un’anima. E che l’anima non siano solo i suoi abitanti, ma anche una viva tessitura di racconti e di storie, di memorie e di principi, di linguaggi e desideri, di istituzioni e progetti che ne hanno determinato la forma attuale e che guideranno il suo sviluppo futuro. Una città senz’anima, di sole mura, sarebbe morto peso e funebre scenario”.

Non seguirò qui Calvino e le sue città invisibili. È quella “tessitura di racconti e di storie” che mi interessa. E semmai mi preoccupo ogni volta che sento affievolirsi non il peso dell’anima urbana (che per definizione è leggera), ma la sua sottovalutazione, in nome di severi pragmatismi amministrativi. Pensiamo che occorra lasciare aperta la porta stretta non della immaginazione, come abbiamo detto, ma della invenzione – lo chiarisce bene Giovanni Tesio.

Apparteniamo alla città più di quanto la città ci appartenga. E apparteniamo – sentiamo di appartenere – a microluoghi talvolta di importanza urbanistica talaltra apparentemente insignificanti: l’angolo di una strada, il monumento, la piccola lapide, il mercato o la bottega o il caffè sotto casa...

Siamo andati a cercarli questi luoghi, per ognuno dei testimoni che abbiamo qui raccolto. Cuneesi e forestieri. Perché Cuneo è meno chiusa di quanto sembri. Lascia tracce in chi la abita e si apre (senza rinunciare alla tradizionale “discrezione”) a chi la percorre occasionalmente. Lascia tracce soprattutto in chi un giorno, per varie ragioni, se ne è allontanato (e in questa antologia hanno trovato posto molti emigranti innamorati della città che pure hanno lasciato).

Abbiamo cercato tuttavia di non cadere nel sentimentalismo e neppure di cedere a quel filo di malinconia che pure salta fuori qua e là. No! Ha ragione Lalla Romano, cuneese di adozione ma anche di lunghe e solide frequentazioni: “Essere cuneesi è una vocazione”, davvero è “una cosa seria”!

Mario Cordero

Un mese in città



La Fiera Nazionale del Marrone in piazza Galimberti (Foto di Teresa Maineri)

Anche quest'anno per Cuneo ottobre è sinonimo di Fiera Nazionale del Marrone, manifestazione giunta alla sua diciassettesima edizione. Da venerdì 16 a domenica 18, questa rassegna enogastronomica e di artigianato artistico vede una notevole partecipazione di pubblico che affolla la rinnovata via Roma per curiosare tra i diversi stand. All'interno del programma ricordiamo il concerto omaggio a Billy Holiday e Billy Strayhorn al Teatro Toselli, il torneo "Scacco al Marrone" valido per il Campionato Regionale Rapid Play e la manifestazione ciclistica non competitiva "Randonnée del Marrone".

Sabato 3 ottobre si svolge *Cuneo Bike Night*, biciclettata di tredici chilometri aperta a tutti. L'obiettivo della manifestazione è stimolare l'uso del mezzo a due ruote anche di sera, adeguatamente illuminati per rendersi visibili e migliorare la sicurezza. In occasione dell'evento vengono resi disponibili cinquanta abbonamenti annuali a Bicincittà, il popolare servizio di *bike sharing* cittadino, a un prezzo conveniente.

A otto giorni dall'inaugurazione ufficiale, domenica 4 ottobre apre al pubblico lo Stadio del Nuoto della Città di Cuneo. Dalle 10 alle 19, nel rispetto della capienza dell'impianto, viene data la possibilità di provare gratuitamente la nuova vasca

olimpionica lunga 50 metri e suddivisa in otto corsie. Dal mattino seguente, invece, iniziano tutte le regolari attività della stagione.

Lunedì 5 ottobre viene presentato il percorso del Giro d'Italia 2016 presso l'Esposizione Universale di Milano. Nel corso dell'evento è annunciata la partenza della ventunesima e ultima tappa della "Corsa Rosa" da Cuneo. Domenica 29 maggio gli atleti prenderanno il via dal centro cittadino e si dirigeranno verso Torino dove, dopo quasi 3.400 km percorsi in tre settimane, si terrà la premiazione del vincitore della manifestazione ciclistica. Il giorno prima, invece, il Giro d'Italia arriverà a Sant'Anna di Vinadio, traguardo inedito di una frazione di alta montagna che metterà a dura prova le energie rimaste nelle gambe e nella testa dei corridori. Venerdì 9 ottobre, presso il Complesso Monumentale di San Francesco, viene inaugurata la mostra "Eccellenze artistiche di un territorio. Pittura e scultura di '800 e '900 in Provincia di Cuneo". Questo evento unico raccoglie 151 opere di cinquanta artisti rappresentanti due secoli di arte nel territorio della Granda. Il percorso espositivo, visitabile sino al 10 gennaio 2016, è suddiviso in tre parti collegate in modo cronologico rispetto ai periodi di riferimento: dal tardo Romanticismo al Simbolismo; le esperienze d'arte tra le due guerre dal Novecento al secondo Futurismo, dai Sei di Torino alle nuove forme di pittura del paesaggio; il XX secolo, dal Postcubismo al Neoespressionismo, dall'Informale alla nuova figurazione.

Monsignor Piero Delbosco, parroco di Poirino, viene nominato nuovo vescovo delle diocesi di Cuneo e Fossano, in sostituzione di Giuseppe Cavallotto, dimissionario per raggiunti limiti d'età. "È una nomina che non mi aspettavo", commenta il neo vescovo cuneese.

In occasione della prima giornata del dono in Italia, lo sportello dell'ufficio anagrafe del Comune di Cuneo raggiunge la soglia delle mille adesioni per la donazione di organi e tessuti. "Vogliamo ringraziare pubblicamente tutti coloro che hanno inteso aderire a una scelta spontanea di grande generosità", afferma Maria Gabriella Aragno. "È un ottimo traguardo in un percorso che abbiamo condotto, passo passo, insieme al Servizio Regionale Trapianti e a tutte le Associazioni della donazione del nostro territorio", aggiunge Federico Borgna.

In occasione di Halloween, notte magica in cui si narra che le porte del Regno degli Spiriti della Terra e del Regno delle Fate si aprano, il Parco fluviale organizza *Dolcetto o scherzetto?*, evento che permette a tutti i bambini che hanno il coraggio di varcare il portale fatato e di avventurarsi al di là di esso di scoprire meraviglie e festeggiare la fine della stagione del verde e l'inizio della vita dei semi.

n

novembre

Trottoir lindo
di Piero Dadone

*Michela Murgia
di nuovo a scrittorincittà*
di Laura Conforti

scrittorincittà e Lingua Madre
di Laura Conforti

Le ragioni di una mostra
di Cesare Lisandria

Le lunghe notti di Anna Alrutz
di Jacopo Giraudò

Un amore di carta
di Jacopo Giraudò

*Neogotico tricolore.
Letteratura e altro*
di Enzo Biffi Gentili

Tre bombe, una biblioteca
di Alberto Cavaglioni

*Due libri e tante storie:
nuove guide turistiche
per la città*
di Laura Marino e Laura Conforti

Un mese in città
di Jacopo Giraudò



Trottoir lindo

PIERO DADONE

Qual è il marciapiede più pulito di tutta la città? Finora non c'è stato alcun concorso ma, date le premesse, si direbbe quello che contorna il condominio marron all'angolo tra le vie Negrelli, Bersezio e Stoppani. Un compound di tre palazzine molto eleganti, con giardino delimitato da una recinzione in ferro battuto. Sul muretto della quale, a distanza di pochi metri l'una dall'altra, spiccano una ventina di lastre in pietra bianca con incisa a caratteri neri la seguente dicitura: "I proprietari dei cani sono vivamente invitati a tenere pulito il marciapiede di questo condominio".



Un'idea geniale dell'assemblea condominiale per la pulizia del marciapiede d'ingresso. Non un ordine perentorio, ma un vivace invito, che a questo mondo alla fin fine la gentilezza paga più della prepotenza. Perché mai i condòmini abbiano scelto di affidare la corvée ai proprietari dei cani e non a un'altra categoria di esseri umani, non è dato sapere. Forse la motivazione è custodita nelle pagine del verbale dell'assemblea che ha deciso la supplica. Possiamo immaginare che, all'ennesima rimostranza dei condòmini sul lievitare delle spese, l'amministratore abbia proposto di offrire a uno sponsor la possibilità di pulire il marciapiede. L'idea sarà piaciuta agli astanti, subito lanciatisi nella gara delle proposte. "Chiediamo agli spazzini comunali, nelle ore libere", avrà detto il primo. "Quelli non accetteranno mai, proviamo con i calvi", gli avrà risposto il dirimpettaio. "Sì, così da domani gireranno tutti con toupet e parrucche, pur di non pulire", l'avrà silenziato la moglie. "Perché non domandiamo al carcere di mandarci i galeotti? Sarebbe per loro un lavoro socialmente utile e rieducativo", la proposta di un veterano dell'assemblea. "Preferirei delegare l'incombenza a gente più fortunata, che ha già avuto tanto dalla vita, ad esempio i proprietari delle auto Ferrari", avrà sussurrato l'inquilino in odore di comunismo. "Ma quelli sono quattro gatti, dobbiamo puntare su una categoria numerosa, così se qualcuno fa lo scansafatiche suppliscono gli altri", l'immantamente obiezione di un manager. "Allora non abbiamo che da rivolgerci ai proprietari dei cani, sono sempre più numerosi, in città se ne contano già più di tremila", avrà concluso l'amministratore, residente in un palazzo in cui il cane ce l'hanno tutti meno la sua famiglia. Così l'indomani ha fatto incidere le lastre, tuttora in bella mostra. Si tratta di un invito, ma non sono previste sanzioni se, ad esempio, un proprietario dei cani passando di là non raccoglie la cartaccia buttata sul marciapiede da un maleducato. Altra incognita: l'invito è rivolto solo ai cinofili della città o anche della provincia, della regione, della nazione o dell'intero orbe terracqueo? Se ad esempio passasse di là un turista di Toronto, che ha lasciato in Canada i suoi tre grandi levrieri, sarebbe tenuto a dare una spolverata al marciapiede? Magari lo farebbe anche, se soltanto fosse in grado di capire l'invito della scritta in italiano. Forse la prossima assemblea condominiale deciderà di aggiungere almeno la versione in inglese.

Michela Murgia di nuovo a scrittorincittà

LAURA CONFORTI

Michela Murgia, classe 1972, esordisce in ambito editoriale con un libro che in realtà è una raccolta di articoli e pensieri pubblicati in un blog. *Il mondo deve sapere*, questo il titolo del libro che descrive in maniera tanto realistica quanto ironica la realtà degli operatori di telemarketing del call center della multinazionale Kirby, specializzata in piccoli elettrodomestici, raccontando lo sfruttamento economico e quello, più sottile, perpetrato a livello psicologico, a cui sono sottoposti questi lavoratori precari. Dal libro, nato da una personale esperienza dell'autrice, è stato tratto anche l'omonimo spettacolo teatrale di David Emmer, con protagonista l'attrice Teresa Saponangelo; ad esso il regista Paolo Virzì si è ispirato per il suo film *Tutta la vita davanti*. Sempre da un blog (*Il mio Sinis*) è nato un successivo testo della Murgia, pubblicato nel 2007 nella raccolta di 42 racconti *Cartas de logu: scrittori sardi allo specchio*, curata da Giulio Angioni.

Il successo però arriva nel 2009, con il romanzo pubblicato da Einaudi *Accabadora*, una storia che racconta, in una Sardegna degli anni '50, il tema di come viene vissuta la morte, e poi ancora nel 2011 con *Ave Mary, e la Chiesa inventò la donna*, romanzo che riscuote molto successo ma è anche criticato dall'*Osservatore Romano*.

Nel 2012, sempre per Einaudi, Michela Murgia pubblica *L'incontro*, una splendida storia di amicizia che consente di riflettere sui meccanismi con cui si costruisce, o si disgrega, l'identità di una persona e della sua comunità. Dello stesso anno anche il racconto inserito

all'interno dell'antologia *Presente* (AA.VV.) e, per conto di Caracò Editore, il testo *L'aragosta* pubblicato nell'antologia *Piciocas. Storie di ex bambine dell'Isola che c'è*.

Molto impegnata anche a livello politico, l'autrice è assidua frequentatrice delle principali rassegne letterarie nazionali, dove propone sempre arguti e attualissimi punti di vista.

Così anche quest'anno la scrittrice è stata ospite al festival **scrittorincittà**, dove ha presentato in anteprima il suo ultimo romanzo *Chirù*. L'uscita del libro è stata per Michela Murgia di nuovo l'occasione per mettersi in gioco: già un mese prima dell'uscita del romanzo l'autrice aveva invitato i suoi lettori a visitare una pagina Facebook dedicata al protagonista della sua nuova storia, il diciottenne Chirù Casti. I followers hanno potuto così conoscere sul social il personaggio. Un'intelligente operazione di marketing ma soprattutto un esperimento socio-antropologico e letterario che ha permesso a molti di "fare amicizia" con il protagonista prima di "penetrare" nella sua storia attraverso le pagine cartacee del romanzo.

Michela, uno degli appuntamenti che l'ha vista protagonista a Cuneo aveva un titolo decisamente ottimistico "un sogno per vivere davvero": l'intento era quello di fare un'analisi, insieme a Mario Calabresi, sui dubbi, sullo scetticismo e sullo scoraggiamento di tanti giovani che si chiedono se valga ancora la pena di coltivare dei sogni.

In un'epoca come quella attuale, cosa si sente di dire e consigliare ai giovani italiani?



Michela Murgia a scrittorincittà 2013

(Foto di Paolo Viglione)

Nessun consiglio. Diffido di chi ha consigli pronti per i giovani, che come categoria a sé sono convinta che neppure esistano. Vent'anni fa cercavo ispirazione, non consigli, e in alcuni adulti l'ho trovata e l'ho seguita. Scegliersi i maestri è fondamentale.

Qual è secondo lei il valore di un atteggiamento positivo e fiducioso verso la propria vita e verso il futuro?

Molti sono convinti che affrontare la vita con ottimismo cambi la vita stessa; io non ne sono così persuasa, ma di sicuro ti cambia l'umore. Incontrare meno gente di malumore cambierebbe la mia, di vita.

Anche il suo ultimo libro, Chirù parla di passaggio alla vita adulta e dell'importanza di trovare persone che ci inizino alla vita. Cosa ci può dire in merito alla necessità di ognuno di noi di avere una guida spirituale e del valore per i giovani di vivere, attraverso legami importanti, esperienze di crescita spirituale?

La direzione spirituale è un'esperienza specifica della vita di fede che può fare molto bene o molti danni. Personalmente tendevo a scegliermi buoni compagni di viaggio e con-

frontarmi spesso con più persone che facevano il mio stesso percorso. Non serve un direttore quando insieme si capisce la direzione.

Ormai lei viene Cuneo da più anni. Cosa pensa della città?

Cuneo per me è non è stata solo accogliente, ma un vero portafortuna all'esordio. Tornarci è scaramanzia, amicizia e quella familiarità che si prova solo nei luoghi che possiamo permetterci di chiamare casa.

scrittorincittà è alla sua XVII edizione. Qual è secondo lei il senso di una kermesse dedicata ai libri? C'è secondo lei qualche aspetto del festival che dovrebbe evolvere ed eventualmente quale? I festival letterari hanno un futuro?

I festival letterari hanno un presente, e questo sarebbe già sufficiente per non smettere di farli. Senza l'affiancamento strutturale di politiche specifiche di istigazione alla lettura sin da piccolissimi sono destinati a morire, ma vale anche per il nostro senso critico e il nostro livello di cittadinanza: se diminuiscono i lettori di storie, diminuisce la consapevolezza generale della storia.

scrittorincittà e *Lingua Madre*

LAURA CONFORTI

Da alcuni anni scrittorincittà ospita un appuntamento fisso: quello con le autrici premiate al Concorso *Lingua Madre*. Questo concorso letterario nazionale, unico ad essere espressamente dedicato alle donne straniere (anche di seconda o terza generazione) residenti in Italia, venne ideato nel 2005 dalla giornalista Daniela Finocchi.

Una sezione speciale è riservata alle donne italiane che vogliono raccontare storie di donne straniere che hanno conosciuto, amato, incontrato e che hanno saputo trasmettere loro “altre” identità. Il concorso si pone come occasione privilegiata per persone che nel loro viaggio di ricerca della felicità sono doppiamente svantaggiate per il fatto di essere donne e straniere; vuole essere un modo per dar loro voce, per accogliere i racconti, spesso dolorosi ma talvolta anche ironici, di cittadine del mondo che hanno alle spalle storie difficili e vicende complesse, come quelle delle autrici cuneesi che hanno scritto per *Lingua Madre*: Leoreta Ndoci, Sabina Gardovic e Ramona Hanachiuc. In vista dell’edizione 2015 ho intervistato Daniela Finocchi per approfondire questo progetto così attuale e dalla portata così significativa, tanto più in tempi in cui l’immigrazione è spesso vista come dramma da cui difendersi piuttosto che come risorsa a cui attingere.

Qual è l’idea originaria e il senso di un concorso come *Lingua Madre*?

Dare voce a chi abitualmente non ce l’ha, quindi agli stranieri e in particolare alle donne che nell’ambito dell’emigrazione sono discriminate due volte: in quanto straniere e in quanto donne. Dare voce a chi non è concesso intervenire in prima persona, a chi subisce sempre un filtro, una “traduzione”, un “esperto” che spiega il suo pensiero arrogandosene il diritto. Il tema degli immigrati è affrontato quasi quotidianamente, suscitando spesso accese discussioni, ma raramente si dà voce direttamente agli interessati, agli stranieri, soprattutto se donne. Tanto più dieci anni fa, quando è nato il Concorso *Lingua Madre*, e non esisteva nulla in quest’ambito.

L’Italia è al terzo posto in Europa per presenze straniere e uno dei tratti principali della «seconda metamorfosi» italiana è costituito dalla presenza numerosa e attiva di nuovi cittadini che – pur nella diversità di provenienze, culture e linguaggi – hanno assunto ruoli, comportamenti e percorsi di vita non dissimili da quelli degli italiani. Il termine “straniero” diventa sempre meno idoneo a qualificare una presenza così radicata e crescente.

Inoltre, sempre più forte è la presenza femminile che imprime al fenomeno una diversa evoluzione. Se l’emigrazione è solitudine, distacco, rottura, per tutte le donne straniere un importante punto di incontro e di scambio rimangono le altre donne. Proprio in quest’ottica si pone il Concorso letterario nazionale *Lingua Madre*, che esalta il valore della relazione, della condivisione, dello scambio, della complicità fra donne incoraggiando la collaborazione nel raccontare e scrivere le proprie storie.

Il Salone Internazionale del Libro nel 2005 accettò subito la sfida insieme alla Regione Piemonte

con il Settore Biblioteche dell'Assessorato alla Cultura. Il Concorso diventò quindi progetto permanente della Regione Piemonte e del Salone Internazionale del Libro di Torino.

Quale significato profondo e importantissimo può assumere la scrittura per una donna immigrata oggi?

Ciò che ci interessa non è trovare la scrittrice emergente dell'anno, altre sono le motivazioni, ma benché non sia questo lo scopo, sono comunque molte le autrici che hanno pubblicato libri in seguito alla partecipazione al Concorso. Quasi tutte le autrici di riferimento nell'ambito della letteratura postcoloniale e della migrazione (come viene chiamata, ma sarebbe meglio smettere di dare appellativi ormai impropri...) sono state autrici del Concorso: da Cristina Farah Ubah a Gabriella Kuruvilla, da Laila Wadia a Gabriella Ghermandi, da Rosana Crispim da Costa a Clementina Sandra Ammendola, da Claudileia Lemes Dias a Michaela Sebokova e così via.

Il Concorso nell'ultima edizione ha visto partecipare oltre trecento autrici, ma ottenne sin dalla prima edizione un grande riscontro: donne cubane, argentine, marocchine, senegalesi, vietnamite, indiane, romene, bulgare, camerunensi, ecuadoriane e di tante altre nazionalità colsero con entusiasmo l'opportunità di raccontare le loro storie confrontandosi con la cultura, gli usi e i costumi della vita italiana. In dieci anni sono oltre tremila le donne che si sono rivolte al Concorso e se a queste si aggiungono quelle che continuano a confrontarsi durante tutto l'anno sul blog e le pagine social del progetto i numeri si triplicano.

Racconti veri, che indulgono poco all'artificio, a volte crudi, violenti, sofferti come le storie che raccontano, altre volte pieni di passione, sentimento, ironia e amore. Le antologie che li raccolgono sono più di una semplice testimonianza: dietro a tanti racconti diversi c'è una sola storia, più grande ed importante. Il percorso è difficile, richiede forza e coraggio, ma non è solitario, le difficoltà – ma anche le gioie – sono condivise e comuni per tutte le loro interpreti. È infatti una caratteristica delle donne quella di predisporre all'ascolto: ascolto delle persone, delle necessità, dei rumori e dei suoni della natura, dei ricordi e delle suggestioni della propria terra (magari lontana).

Il simbolico materno, l'amore per la madre non necessita di parole superflue. Ed ecco allora che temi quali la genealogia femminile, la differenza sessuale, sono spesso quasi innati, più che pensati coscientemente.

Superato il paradigma dell'emancipazione, infatti, la presa di coscienza femminista impone il valore fondativo della differenza e introduce nuove categorie analitiche nello studio dei rapporti sociali e di lavoro. Le donne dimostrano come anche il fenomeno della migrazione al femminile necessiti di una lettura diversa da quella tradizionale, diversa da quella dell'analisi "storica accademica classica", che metta in luce quelle "strategie di libertà", di cui scrive Cristina Borderias, che conducono al cambiamento. Insieme ad esse la speranza e quella forza irrinunciabile del desiderio che spinge le donne verso ciò che sembra impossibile ottenere, come ci insegna Luisa Muraro, e che conduce a una nuova concezione della politica, del modo di affrontare la vita e di viverne gli eventi.

Le donne sono naturalmente predisposte alla maternità, ad accogliere l'altro da sé, ad averne cura e a far sì che sviluppi la propria autonomia. Così come hanno – quale modalità propria di stare al mondo – la relazione prima della norma, la responsabilità prima della convenienza, la cura dei rapporti prima della giustizia astratta. Tutto ciò imprime alle donne un atteggiamento diverso nella gestione dell'impensato, del nuovo, di ciò che è straniero. E quando due donne si incontrano, ciò che appare in quel primo impatto è la comune appartenenza allo stesso sesso, prima della nazionalità, della lingua o del ceto sociale (le donne si riconoscono appartenenti a una stessa "specie", scriveva Carla Lonzi).

Quali le prospettive di questo progetto in un tempo in cui la situazione delle migrazioni è drammaticamente giunta ad un punto di svolta?

Questo tema lo abbiamo affrontato nel volume *L'alterità che ci abita – donne migranti e percorsi*

di cambiamento (Ed. Seb27), un insieme di saggi – frutto di oltre due anni di lavoro – delle docenti e studiose (italiane e straniere) del Gruppo di studio del Concorso Lingua Madre. Il libro è stato pubblicato quest'anno in occasione del decennale, ma al di là dell'occasione puramente celebrativa, ha messo in luce quale sia il senso politico di tutto il lavoro svolto in dieci anni dal Concorso letterario nazionale Lingua Madre e quale siano le prospettive.

Condividere il mondo. Condividerlo perché nessuno può dirsi padrone, neppure della propria patria; perché tutte e tutti abbiamo bisogno d'essere riconosciute/i per esistere; perché siamo bisognose e bisognosi di amore; perché il mondo è globale, interconnesso e interdipendente. Stare insieme nel mondo: questa la sfida del nostro presente.

Esistono, certo, lingue nazionali e patrie ma esiste oggi, più di sempre, una lingua e una terra madre. Di tutte e tutti.

Accoglienza, interazione, scambio, narrazione, ascolto, condivisione sono solo alcuni dei nomi di questa lingua materna a cui corrispondono le innumerevoli pratiche che nei luoghi più disparati del nostro pianeta cambiano la realtà e diventano da un lato catalizzatori in un percorso di personale individuazione creativa, dall'altro elementi determinanti di evoluzione collettiva.

Il pensare delle donne e il loro *sentire differemmente* abbraccia il mondo e si sta tramutando in un *patrimonio umano universale*.

Questa è la *storia vivente* che le migrazioni pongono tutti i giorni sotto i nostri occhi ed è qualcosa di unico e di nuovo.

Quando nel 2013 l'allora Ministra per l'Integrazione Cécile Kyenge partecipò alla premiazione del Concorso, esordì dicendo che avrebbe voluto eliminare la consonante "g": avrebbe preferito, cioè, che il suo Ministero fosse dell'*Interazione*, sottolineando l'importanza della relazione e dello scambio, nel rispetto delle differenze. E della differenza.

Lo stesso concetto è espresso efficacemente da Lydia Keklikian, una delle autrici del Concorso, nel suo racconto:

Le persone devono interagire come gli ingredienti del tabbouleh. Non devono sciogliersi le une nelle altre, non devono perdere la propria entità culturale, ma devono mantenere i loro diversi sapori, colori e consistenza, fare in modo di comporre una realtà colorata, vivace e appetitosa, che stuzzica il desiderio di ognuno di conoscersi a vicenda.

Il concorso ha premiato in passato l'albanese Leoreta Ndoci e quest'anno la bosniaca Sabina Gardovic, due giovani autrici che hanno un forte legame con Cuneo, città che le ha accolte, salvate, cresciute. Ha avuto modo di conoscerle? Cosa emerge dalle loro storie?

Sì, certo, le conosco ed entrambe propongono scritture affatto convenzionali, offrono la condivisione e la scoperta di nuovi percorsi, partendo spesso dalle proprie esperienze personali. La narrazione, strettamente connessa al processo di "ricostruzione" del sé femminile, diventa così uno strumento per pensarsi e rappresentarsi al di fuori degli stereotipi e oltre l'opacità del neutro linguistico. Ma anche uno strumento per riconoscere e ricostruire una propria genealogia, per riappacificarsi con le proprie origini e la propria identità culturale, per riconoscere il debito simbolico verso la madre, per mantenere sempre viva la memoria personale.

Sabina Gardovic è nata a Sarajevo e vive in Italia dal 1992. Durante il periodo della guerra in Bosnia ed Erzegovina ha svolto attività di volontariato come interprete e mediatrice culturale, assistendo famiglie profughe proprio in Piemonte. Ha conseguito poi una laurea in Lingua e Letteratura Russa presso l'Università degli studi di Torino, in collaborazione con il dipartimento di Storia della musica. In seguito a una lunga esperienza maturata nel campo amministrativo e come traduttrice, ha intrapreso un percorso legato al mondo infantile. Dopo quindici anni vissuti in Piemonte, si è trasferita a Trieste, dove oggi risiede. La passione per la musica classica, la letteratura e il canto corale, si accompagna a quella per la poesia, nata – come lei stessa ci ha rivelato – dalla sua forte attrazione verso l'autenticità/verità, nelle cose e nelle persone.

Il suo racconto, *L'assedio*, ha vinto il Secondo Premio (Premio Speciale Consulta Femminile Regionale del Piemonte) del X Concorso letterario nazionale Lingua Madre, per la grande capacità

narrativa di raccontare il percorso intimo dell'attraversamento del dolore in modo evocativo, nello scenario della quotidianità italiana da cui – in controluce – traspaiono il dramma e la sofferenza della Sarajevo degli anni Novanta. La Gardovic delinea i drammi che le guerre comportano con struggente delicatezza nei vari livelli in cui si dipana la narrazione, dall'intimistico al descrittivo.

Il racconto è un tentativo di dare corpo al reale, di riconquistarlo, di rimettere assieme i pezzi chiedendo aiuto all'arte, alla bellezza. Tutto è sfiorato, delicato, accennato: ma la forza sta nel recuperare il passato ancorandosi al presente, senza tentare un ritorno. Il fatto oggettivo, l'assedio, fa da sfondo alle dolorose emozioni che suscita in chi lo deve subire. Protagoniste sono dunque le emozioni, e a registrarle non è la mente bensì il corpo, che diventa il testimone della sofferenza. Le sue reazioni hanno tanto più efficacia in quanto sorprendenti e incontrollabili.

Leoreta Ndoci, nata in Albania, vive in Italia da sette anni e nel 2010 ha vinto il Premio Speciale Torino Film Festival del Concorso Lingua Madre con il racconto *Burmesha*. Un ritratto psicologico, sentimentale e relazionale che lascia trasparire una lucida analisi dei rapporti di genere in una società non troppo lontana, dove vivono ancora molte delle cosiddette "vergini giurate". Una condizione riconosciuta dal diritto tradizionale – il Kanun – che consente alle donne che rinunciano, in pratica, a se stesse, di acquisire gli stessi diritti e doveri giuridici dei maschi. La storia di Leoreta Ndoci, concentrata nella dimensione del racconto breve, riesce a contenere un'evoluzione psicologica e a consentire uno sviluppo narrativo che ben si adatta al linguaggio cinematografico. Non a caso, il testo, nel 2013, è stato selezionato dal progetto AdaptLab (promosso da TorinoFilmLab e International Book Forum) ed è stato sviluppato in sceneggiatura cinematografica. Attualmente l'autrice sta conducendo una ricerca sul ruolo delle donne nelle zone più emarginate dell'Albania. Collabora con la Fondazione Nuto Revelli e con diversi giornali e riviste online. I suoi scritti sono stati pubblicati in diverse antologie letterarie e sta concludendo il suo primo romanzo.

Sempre nello stesso territorio troviamo anche altre autrici premiate, come Ramona Hanachiuc che nasce in Romania, durante gli ultimi anni del governo Ceausescu, mette al mondo, all'età di vent'anni, sua figlia Ioana e nel 1999 decide di trasferirsi con lei in Italia, ad Alba, dove ancora oggi vive e lavora. È volontaria del 118 cittadino e nel tempo libero – come lei stessa racconta – ama dedicarsi alla lettura di quei classici che durante la dittatura le erano proibiti. Il suo racconto *Magie del passato* ha vinto il Premio Speciale Slow Food-Terra Madre del IX Concorso letterario nazionale Lingua Madre e illustra con efficacia il forte legame tra le donne e il cibo e la cultura femminile in tema di nutrimento. Tutto parte da un gesto semplice, quotidiano, come quello della panificazione, narrato come fosse una magia, una sorta di rituale, dove i movimenti delle mani sono coordinati da una sapienza secolare, che le nonne trasmettono alle nipoti.

Il cibo, come mostrano molti dei racconti delle donne di Lingua Madre, è esattamente questo: non solo un nutrimento per il corpo ma spesso anche per lo spirito. Non solo nutrimento, ma cultura, relazione, linguaggio, amore. Un messaggio di speranza e felicità per costruire un futuro più sostenibile, che vede le donne portatrici di una nuova cultura di rispetto e cura per il pianeta, capace di includere.

I racconti delle autrici, le loro storie, le loro voci, il loro agire, tutto questo è nutrimento per la storia "vivente", che le donne creano intessendo relazioni, facendo scaturire la luce del cambiamento dal cuore del presente. Domani studi demografici, sociologici, storici faranno il quadro di ciò che è accaduto imprigionando la realtà in categorie scientifiche, tabelle e inquadramenti.

Noi, invece, preferiamo unire pezzi di vita, storie lontane e vicine, quelle di chi è nata qui – qui, dove? –, quelle di coloro che – giovanissime – già vivono nella complessità di provenienze multiple. Tutte insieme a formare un cerchio in cui la parola di ciascuna e di tutte cuce e ricuce i brandelli del qui e ora e, seppure non conosce la figura finale, instancabilmente "mette al mondo il mondo" e ne significa il senso.

Le ragioni di una mostra

CESARE LISANDRIA

Se Dario Fo è universalmente conosciuto come uomo di teatro e Premio Nobel per la letteratura nel 1997, non altrettanto nota è la sua appartenenza al mondo della pittura.

Eppure Dario Fo nasce artisticamente come pittore, ha sempre fatto il pittore: ha realizzato scenografie, bozzetti di costumi, ma anche opere pittoriche dotate di una loro autonomia espressiva.

Nascere pittore vuol dire vedere la realtà attraverso le immagini, con la matita fissare le idee, catturare l'ispirazione e, infine, trasportare sul foglio di carta un preciso momento di pensiero.

Lo stesso artista conferma questa prassi: "Ogni mia commedia ha dietro un canovaccio di immagini, di figure... In fondo il mio percorso è sempre stato in queste due direzioni: evocare la satira attraverso la pittura e mettere in luce la vena satirica sempre insita nei capolavori dei grandi maestri". E ancora "Non c'è più differenza per me fra il 'pitturare', disegnare e raccontare o interpretare un ruolo nella scena. E quando, nell'allestire uno spettacolo, mi ritrovo in crisi e non mi riesce di rimediare un ritmo o uno svolgimento consoni a quello che vorrei raccontare, l'unica soluzione per me è procurarmi un grande foglio di carta, dei colori, penne e pennelli. Il tutto per segnare ritmi e figure che con sintesi ed altri argomenti raccontino in un'altra forma la storia in questione".

È stata la grande mostra antologica allestita a Milano, a Palazzo Reale, nel 2012 a far scoprire al pubblico Dario Fo pittore a tutto tondo, cui ha fatto seguito nel 2013 la mostra a Francoforte.

È a questo punto che i miei incontri con il Maestro sono diventati più frequenti, sia a Mi-

lano che a Sala di Cesenatico, anche per contribuire, come organizzatore di eventi, a far conoscere le opere pittoriche di un 'genio dell'invenzione della parola e del teatro'.

Non fosse altro per chiudere un cerchio che, partito molti anni fa con il teatro nella sede della Società Operaia di Voghera (ad allora risale la nostra conoscenza e amicizia), trova ora completamento con l'arte visiva, sempre presente nella vita e nel sentire di Dario Fo.

Abbiamo organizzato così una prima mostra nell'autunno del 2013 a Rivanazzano Terme (Voghera), quindi a Genova nel 2014, riscuotendo un grandissimo successo, a Pavia ed ora a Cuneo.

Vorrei infine ricordare un'altra ragione per una mostra che si affianca a quella prima descritta. La scelta molto importante che Franca Rame e Dario Fo hanno compiuto nella loro vita: quello di dare un aiuto costante e continuo ai disabili. Dopo aver utilizzato tutti i quattrini del Premio Nobel (1.650.000.000 di lire), con l'acquisto di 70 pulmini attrezzati per il trasporto dei disabili e distribuiti un po' in tutta Italia, hanno costituito insieme al figlio Jacopo il Nuovo Comitato 'Il Nobel per i disabili' onlus ed hanno deciso, dopo averli conservati tutti quanti per oltre sessant'anni, di vendere i quadri, i disegni e le litografie di Dario e di destinare i proventi alla nuova onlus per continuare a svolgere il suo importante compito umanitario.



Le lunghe notti di Anna Alrutz

JACOPO GIRAUDO

I Comitati di Lettura del “Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo” hanno individuato quale vincitore dell’edizione 2014-2015 *Le lunghe notti di Anna Alrutz* (Feltrinelli, 2014), opera d’esordio di Ilva Fabiani, docente di Lingua Italiana all’Università di Gottinga, in Germania. Questo libro tratta di una poco nota pratica messa in atto dal potere nazionalsocialista, la sterilizzazione delle donne considerate impure poiché affette da patologie di varia natura, sia fisiche sia psichiatriche. Ilva Fabiani ha deciso di narrare la vicenda di una giovane infermiera, Anna Alrutz, dedita a mettere in atto questa pratica violenta e barbara. L’affresco che emerge da questa potente opera prima è quello di una donna vinta dalle tragiche derive autoritarie degli anni Venti e Trenta del Novecento, ma anche quello di un intero popolo costretto a confrontarsi con una perversa ideologia perfezionistica che lo segnò in maniera profonda. Ilva Fabiani ha scritto un romanzo che è un invito alla memoria, all’obbligo morale di non dimenticare che gli uomini di oggi hanno. E che spesso dimenticano di avere.

Dove è nata l’idea del personaggio di Anna Alrutz?

Il luogo in cui lavoro, l’istituto di filologia romanza, era un tempo la clinica ginecologica di un vasto areale ospedaliero nel quale venivano effettuate le sterilizzazioni nel periodo che va dal 1934 al 1945. Stavo svolgendo delle ricerche di tipo storico, ma presto il tema mi ha preso la mano: mi ha commosso leggere le testimonianze di donne sterilizzate, l’affronto che è stato fatto al loro corpo. Così è nata una storia, narrata però non dalla prospettiva delle vittime, ma da quella dei carnefici, delle *altre* donne, quelle che partecipavano come infermiere a queste operazioni. Come detto nella postilla, il nome di Anna Alrutz proviene da un elenco telefonico di quel tempo: una donna con questo nome è vissuta negli anni Trenta nell’appartamento in cui io abito ora. Ma di lei non so nulla, se non quello che ho inventato. Proprio all’inizio della scrittura è spuntata fuori la frase: “Le mie notti sono lunghe perché lavoro”, frase con cui inizia il romanzo e che è rimasta invariata in tutte le stesure. Da lì ha preso il via una storia che non sapevo di voler scrivere.

Anna diventa una *braune Schwester*, un’infermiera il cui compito è quello di sterilizzare donne affette da patologie fisiche e mentali, che potrebbero dare alla luce neonati imperfetti, contrari perciò alle volontà perfezionistiche del Führer. A pagina 181 si legge che “il sogno del Führer era di fare della Germania una compagine vigorosa e priva di debolezze, il risultato di una selezione accurata di individui sani”. Come è venuta a conoscenza del lavoro di queste infermiere?

Durante le ricerche mi sono imbattuta in storie di medici, più tardi processati per i crimini commessi, ma anche di infermiere. Il concetto di *braune Schwester* è storicamente piuttosto ampio: con questo termine si indicavano sia le infermiere che durante gli scontri tra fazioni politiche avverse si prendevano cura dei militari feriti sia quelle che frequentarono la scuola per infermiere nazionalsocialiste, per esempio ad Hannover e Dresda, sia in generale tutte quelle infermiere che aderivano con convinzione all’ideologia hitleriana. Ho trovato diverse testimonianze di infermiere che hanno suscitato il mio interesse perché si trattava di donne che, o per convinzione politica o per dovere professionale, assistevano alle operazioni di sterilizzazione, “amputavano” altre donne. La domanda che mi sono posta è stata come facevano ad azzerrare questa empatia corporale che noi avvertiamo per un’altra donna e violarne il corpo. Ho cercato allora, attraverso la narrazione, di analizzare e ricomporre questo dissidio intimo che, sono sicura, più di una donna avrà avvertito, almeno stando alle testimonianze. Inutile sottolineare che l’indottrinamento massiccio nella nuova scuola per infermiere ha giocato un ruolo fondamentale.

Anna nasce nel 1907 da una famiglia benestante, di sentimenti non certo antisemiti e nazisti.

Perché la protagonista decide, dopo la morte della sorella Hedwin e l'abbandono del mondo accademico, di aderire alle idee di Hitler?

Capire il perché profondo dell'adesione di Anna al Nazionalsocialismo è un compito molto difficile. Esistono a mio avviso fattori esteriori come la crisi economica nella quale la Germania era sprofondata negli anni Venti, le fratture politico-sociali che provocavano di continuo scontri fra operai e forze para militari, la sensazione che aleggiava di dover ricorrere a misure estreme per rimettere in ordine una società alla deriva. Anna sicuramente crede in questa idea di ordine, ma c'è dell'altro: l'ordine sociale corrisponde ad un ordine interiore che lei, dopo la delusione amorosa e la morte della sorella, sta disperatamente cercando. Un mondo intatto, fatto di regole chiare, di un radicato manicheismo sociale che concepiva un male – gli ebrei, ad esempio – distinguibile e facilmente additabile. In un punto del libro si dice che “il Nazionalsocialismo era un innesto effettuato su un arbusto perfettamente compatibile”. Lei, Anna, era questo arbusto che ha accolto l'innesto delle idee politiche perché profondamente affine ad esso.

Quale è la linea di demarcazione che separa la ricerca medica dalla follia totalitaria?

Una linea di demarcazione occorre ogni volta cercarla all'interno di un consenso generale che permetta sempre la libertà di autodeterminazione del singolo. Ogni società elabora una sua idea di salute, di malattia e quindi anche di cura. Ho letto recentemente che alcuni studiosi olandesi si sono recati in Africa a studiare una tribù nella quale le donne sembravano non avere disturbi della menopausa. Si sono accorti in breve tempo che la loro lingua non conteneva una parola corrispondente a “menopausa”. Non esisteva un concetto normizzato per questa fase della vita, né una sintomatologia e quindi neanche dei sintomi! Per questo motivo sono fermamente convinta che occorre assolutamente fare attenzione, con tutte le parti in causa, all'idea di salute e benessere che una società elabora perché da essa dipende fortemente la concezione della malattia e della cura medica. Se una società ha modelli disumani, si pensi al concetto di arianità per la quale gli insegnanti di biologia misuravano il cranio ai propri allievi, avrà anche una medicina disumana.

“Non esisto più, devo farmene una ragione. Non ho più né un peso né un corpo”. La narrazione è portata avanti dallo spirito di Anna, che è tragicamente scomparsa nel 1935, a undici giorni dal suo ventottesimo compleanno. Quale motivazione l'ha spinta a scegliere questo particolare punto di vista?

L'ho immaginata così perché volevo un punto di vista a posteriori sulla sua vita. Questo suo pentimento, allo stesso tempo intenso e tardivo, riscrive tutta la sua vita come una lunga illusione e rende il momento della morte quasi eterno: non ha avuto abbastanza tempo per pentirsi e rimediare ai suoi errori, per questo la sua anima vaga ancora per le corsie della clinica e racconta, a chi vuole ascoltare, la sua pena. Il pentimento spiega la prospettiva da cui lei guarda agli episodi della sua vita, chiedendosi ogni volta come è stato possibile, piano, piano, che la sua anima fosse permeata da un'idea di distruzione. Ho immaginato un pentimento così forte da perpetuarsi nell'aldilà, un aldilà che però diventa un limbo, una sorta di luogo di espiazione. La perdita del corpo nell'aldilà avviene quasi simmetricamente alla perdita dell'anima in questa vita.

Il romanzo si focalizza molto sull'età giovanile. Le pulsioni adolescenziali spingono Anna ad avventurarsi in luoghi che le erano apparentemente distanti: il mondo universitario, i circoli frequentati dai militari, la casa di un pastore protestante... Quanto incide l'irrazionalità nel corso della vita?

Non amo dividere le nostre scelte in razionali o irrazionali: un'azione può essere razionale e irrazionale allo stesso tempo a seconda dei punti di vista. L'esempio di Anna a questo proposito è lampante: purtroppo era una scelta razionale per una giovane donna di quel tempo aderire a quelle idee che noi oggi, con il senno di poi, chiamiamo follia pura. Era razionale a quel tempo pensare che un malato di mente costasse allo stato tanto quanto un'intera famiglia geneticamente sana. Chiamiamola una razionalità perversa, disumana, inaccettabile, ma all'interno del sistema che l'aveva partorita era coerente. Non è la razionalità a salvare Anna Alrutz, alla fine, ma qualcosa di più profondo, di più intimo, di viscerale. Possiamo provare a chiamarla “pietà” o “solidarietà fra esseri umani”, o anche semplicemente “empatia”. Il risveglio inizia nel momento in cui Anna avverte dentro di sé una sorta di nausea per quello che sta facendo: il suo corpo si ribella prima ancora che possa farlo la sua mente. La razionalità si risveglia più tardi e organizza il sabotaggio.

Le scelte di Willi, il fratello più piccolo di Anna, lo portano a vivere un'altra esistenza, caratterizzata da un radicale rifiuto del nazismo. Lo spirito di Anna lo vede combattere in Russia e costruirsi un futuro sereno in Olanda. La figura di Willi rappresenta ciò che Anna avrebbe potuto ma che non ha voluto essere?

In un certo senso sì. Willi non ha perso la sua fanciullezza sacrificandola sull'altare dell'ideologia. Willi ha fin da ragazzo un buon senso che lo spinge naturalmente all'autonomia di pensiero, all'arte, al gioco e quindi è in un certo senso "immune" alle dittature. Anna invece no: con il suo temperamento autoritario e a causa anche della delusione subita da Heinrich, si stacca violentemente dalla sua infanzia, dalla bambina altruista e vivace che era, e si scaraventa in un mondo degli adulti dominato dalle asprezze politiche e sociali. Con la sua schiettezza, Willi ricorda ad Anna che un altro modo di pensare e di sentire è sempre possibile.

Anna, Frida, Hedwin, Elisa, Wilhelmine... Il suo romanzo è caratterizzato da complesse figure femminili che affrontano in maniera differente il rapporto con il totalitarismo. Sono le donne le vere protagoniste della Storia?

Diciamo che nel corso della Storia abbiamo fatto parlare troppo poco le donne che avrebbero potuto raccontarcela. Abbiamo letto e discusso quasi esclusivamente i racconti degli uomini, solo negli ultimi secoli vi abbiamo aggiunto la voce delle donne, il loro sguardo sulle cose. Per cui credo che la Storia non abbia protagonisti maggiori o minori, ma semplicemente tante voci, maschili, femminili o non definibili per genere, che vanno integrate fra di loro per giungere a una comprensione più differenziata del passato e della vita. Le faccio un esempio: leggendo il mirabile saggio di Wendy Lower *Le furie di Hitler* (Einaudi, 2013) sul comportamento delle donne naziste nei territori occupati, non si può non essere sconvolti dalla violenza e brutalità delle loro azioni. Allo stesso tempo, se si affronta la lettura de *Il rogo di Berlino* di Helga Schneider (Adelphi, 1998) si soffre assieme alle donne tedesche segregate nei bunker durante la guerra, donne e bambine brutalmente violentate a loro volta dai soldati dell'Armata Rossa. Questo cambio di prospettiva aiuta a comprendere l'orrore della guerra in tutte le sue sfumature, anche quando questo può risultare doloroso e scomodo.

I suoi studi l'hanno portata a lavorare e a vivere in Germania. Quale è il rapporto del popolo tedesco con il recente passato nazista?

Secondo me molto complesso: un lavoro enorme di revisione e rielaborazione del passato è stato fatto e continua a essere svolto, quasi quotidianamente. Tuttavia molto resta ancora da fare, soprattutto nella ex DDR dove è preoccupante la rinascita di movimenti neonazisti e xenofobi. La crisi economica non fa altro che acuire l'insicurezza e la chiusura verso l'esterno. Io personalmente avverto nei tedeschi molta vergogna, molta paura del passato e una volontà quasi sfibrante di voler dimostrare al mondo intero che dire Germania non significa solo Hitler e Nazismo, ma anche tutto il patrimonio letterario, musicale e filosofico che questa Nazione ha dato al mondo intero. È come se Hitler si fosse appropriato di tutto: dei pensieri, delle parole, dei colori. Ancora oggi, ogni cosa deve fare i conti con quel passato prima di poter esistere.

Le lunghe notti di Anna Alrutz è inizialmente apparso su *ilmiolibro.it*, sito dedicato al self-publishing. Quali emozioni prova un'autrice esordiente a ricevere una proposta di pubblicazione da un importante gruppo editoriale quale è Feltrinelli?

Incredulità, euforia e sicuramente tanta ansia! Avere a che fare con una casa editrice così rinomata per un esordiente è qualcosa che può sconvolgere, alla quale non si è mai preparati, né a venti anni né a quaranta. Poi l'euforia diventa voglia di fare un buon lavoro e ci si rende conto di quanta concentrazione e professionalità occorre per trasformare una storia in un libro: il passaggio da lettore ad autore è entusiasmante e faticoso allo stesso tempo.

Ha già in mente progetti letterari per il suo futuro?

Sì, sto scrivendo un romanzo a due voci, ambientato in due epoche e in due Paesi diversi. Una sorta di dialogo con un finale aperto a diverse interpretazioni. Ma per scaramanzia, non racconterò di più.

Un amore di carta

JACOPO GIRAUDO

Le liseur di 6h27, apparso in italiano con il meno efficace titolo *Un amore di carta* (Rizzoli, 2015), è il romanzo d'esordio di Jean-Paul Didierlaurent, affermato autore francese di racconti. Questa opera prima è un piccolo capolavoro, un volumetto capace di regalare momenti di lettura piacevoli e profondi allo stesso tempo. Il protagonista del romanzo è Guylain Vignolles, un uomo con un lavoro per lui umiliante e tremendo, un operaio con una tranquilla abitudine quotidiana: la lettura ad alta voce del brano di un libro sul treno delle 6.27 che lo conduce in fabbrica. Non si può rimanere indifferenti al fascino letterario di questo eroe comune, un personaggio dalle innumerevoli sfumature che richiama le tradizioni letterarie più alte. Una volta che avrete richiuso e riposto nella vostra personale biblioteca *Un amore di carta*, vi ricorderete che Guylain non è l'ennesimo abitante del vasto oceano dei romanzi, ma un amico reale sul quale poter fare riferimento nei momenti di bisogno. Basterà riprendere in mano questo libro e soffermarsi su qualche riga. L'effetto che ne riceverete sarà straordinariamente terapeutico.

Dove è nato il personaggio di Guylain Vignolles?

Guylain Vignolles, il lettore, è nato un po' più di dodici anni fa, quando partecipai a un concorso di racconti che aveva come tema il libro. Avevo allora immaginato questo personaggio, un operaio addetto a una macchina tritratrice di volumi che, per sopportare questo lavoro di distruzione da lui perpetrato, salvava ogni giorno dal massacro un libro per poi leggerne un brano ad alta voce ai pendolari del treno che dalla periferia lo portava in fabbrica. Da quel momento, questo personaggio non mi aveva più lasciato e ha continuato a tormentarmi per molti anni, reclamando una vita un poco più lunga di quella del tempo di un singolo racconto. Stranamente, io credo di avere praticamente subito avuto la certezza che, un giorno o l'altro, lui e io avremmo vissuto una gran bella avventura.

Guylain lavora come operaio in un'azienda che si occupa di distruggere i libri. È addetto al Zerstor 500, "La Cosa", una macchina immensa che trita i volumi invenduti. Quale è stata la sua fonte di ispirazione nella creazione de "La Cosa"?

Mi sono divertito enormemente a costruire mentalmente questa "Cosa" terrificante, avevo una forte di volontà di farne un personaggio a tutti gli effetti. La macchina tritratrice è il mostro della storia, un mostro brutto, riprovevole, maleodorante, avido, con un colore e un nome guerrieri e che, inoltre, è dotato di un'intelligenza propria. Nel romanzo, non è la macchina a essere al servizio degli uomini, ma piuttosto sono gli uomini al servizio di questo mostro di metallo capriccioso e insaziabile che non si accontenta mai della carta. In questa "Cosa" è possibile vedere sia *La bestia umana* di Zola, come è altrettanto possibile trovarvi la *Christine* di Stephen King. Le fonti d'ispirazione sono diverse e spesso incoscienti.

Guylain ha un lavoro subalterno e umiliante. Mente, perciò, alla madre sulla propria occupazione. Crede che provare vergogna del proprio lavoro possa essere il simbolo dell'alienazione dell'uomo?

Se Guylain mente a sua madre, lo fa soprattutto con la volontà di non deluderla e per lasciarla vivere nell'illusione di una propria realizzazione sociale e professionale. Questa menzogna è il solo modo che sia riuscito a trovare per proteggerla, tacendole tutta la sofferenza che vive quotidianamente affinché essa non si riversi tutta su di lei. Ciò che non è conosciuto non nuoce. Per quanto riguarda, invece, la vergogna, essa deriva spesso dallo sguardo altrui. E in una società dove tutto non è altro che apparenza, dove si viene giudicati dai vestiti, dall'automobile, dall'abitazione, il lavoro occupa una posizione di rilievo in questo riconoscimento sociale e può essere fonte di numerosi pregiudizi.

Julie, la donna che ha scritto i testi presenti sulla chiavetta USB trovata da Guylain sul treno, è l'unico personaggio completamente positivo del romanzo, nonché una delle poche apparizioni femminili. Perché ha deciso di conferire a Julie il ruolo di redentrice del protagonista?

Ciò che mi piace di Julie è il suo lato inaccessibile. Trascorre le sue giornate in un universo piastrellato, lontano dal mondo di sopra, una grande sacerdotessa immobile. È in qualche modo una Bella addormentata nel bosco che non si considera. Amo la sua freschezza, il suo atteggiamento positivo, la sua innocenza, elementi che la avvicinano a Cécile de France¹, spumeggiante e naturale. Amo lo sguardo che pone sul genere femminile, tanto tenero quanto cinico. È colei che, senza saperlo, riesce a far uscire Guylain dal proprio letargo e a condurlo finalmente a vivere. E cosa c'è di più bello che una ricerca amorosa per dare vita a un'esistenza che fino a quel punto era stata una delle più tristi?

La monotonia della vita è il tratto distintivo dell'esistenza di Guylain Vignolles. All'inizio del romanzo lo si può osservare mentre mette in atto gesti meccanici, ripetitivi e ossessivi; al termine della narrazione è un altro uomo, finalmente pronto a lasciarsi coinvolgere dagli eventi. Pensa che il Suo Guylain e il Pereira di Antonio Tabucchi potrebbero essere ottimi fratelli letterari?

Voglio essere onesto con lei: non ho mai avuto occasione di leggere il romanzo di Antonio Tabucchi. Il percorso di Guylain va dall'ombra alla luce. Nel suo caso è possibile parlare di una vera nascita, più ancora che una resurrezione. Poco a poco va prendendo corpo con lo scorrere delle pagine, passando dall'invisibile al visibile. All'inizio, Guylain non esiste veramente se non per venti minuti al giorno, quei venti minuti trascorsi nel treno durante i quali diventa il "lettore". Questo esercizio di letture imposte che pratica per la sua redenzione resta malgrado tutto un atto solitario. Tutto cambierà nel momento in cui si troverà invitato a leggere ai *Glycines*. Guylain è atteso, amato. Questo è l'inizio della sua venuta al mondo. E poi compare la chiavetta USB che gli aprirà le porte della felicità, con questa ricerca insensata che gli permetterà finalmente di esistere pienamente.

Crede che il treno sia il mezzo di trasporto ideale per la lettura?

Poiché ho avuto modo di prenderlo molte volte nell'ultimo periodo, devo riconoscere che è molto piacevole leggere in treno. È davvero un grande privilegio poter viaggiare alle volte sia fisicamente sia mentalmente. C'è qualche cosa di meraviglioso nello spostarsi a più di trecento chilometri all'ora a bordo di un TGV, il corpo comodamente rilassato mentre lo spirito vagabonda, immerso in un libro per un altro viaggio. Per questo motivo, mi sento di dire che il treno fa parte di quei luoghi ideali per leggere.

Perché ha deciso di chiamare il pesce rosso di Guylain "Rouget de Lisle", l'autore dell'inno nazionale francese?

L'idea di chiamare il pesce rosso di Guylain "Rouget de Lisle" deriva semplicemente da un gioco di parole tra *rouget*, nome comune di pesce, e il creatore della Marsigliese, Rouget de Lisle, un nome che mescola quindi l'ordinario alla posterità.

Lei è un prestigioso autore di racconti. Quale è il luogo ideale del racconto all'interno della Letteratura contemporanea?

A mio avviso, l'arte del racconto è troppo spesso insufficientemente messa in luce. Il racconto soffre di una mancanza evidente di considerazione, anche se si è soliti affermare che si tratta di un'arte complicata. La prima domanda che viene posta a un autore di racconti che ha successo è "A quando il romanzo?", con questo sottinteso che, dal momento che si è in grado di scrivere racconti, ci si possa dedicare al romanzo. È come chiedere a uno sprinter di passare a correre la maratona ogni qualvolta vinca i 100 metri. Sogno un mondo nel quale all'autore di un romanzo d'esordio si domandi "A quanto i racconti?". L'esercizio di concisione che rappresenta la scrittura di un racconto è appassionante. Non è né più né meno che artigianato. Bisogna creare una storia dove ogni parola conta davvero. "Suggerire molto con un numero limitato di parole" potrebbe essere un ottimo slogan pubblicitario per i racconti.

Lei ha partecipato all'ultima edizione del Festival du Premier Roman de Chambéry, manifestazione che, come il Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo, vuole essere un'occasione per far conoscere nuovi autori a un ampio pubblico. Quali romanzi di autori emergenti consiglierebbe di leggere?

È davvero un'ottima cosa che esistano festival letterari come quelli di Chambéry e di Cuneo, poiché talvolta i romanzi d'esordio mancano di visibilità. In quelle occasioni, per alcuni giorni essi sono in piena luce. Inoltre, queste manifestazioni offrono occasioni privilegiate di incontrare autori spesso promettenti. Tra i primi romanzi di Chambéry, ho fatto una bella scoperta nella persona di Gautier Battistella e del suo libro *Un jeune homme prometteur* (Grasset, 2014). Attualmente, sto scoprendo un'autrice dall'interessante stile letterario, Carole Martinez, che è stata insignita del Prix Goncourt des Lycéens² nel 2011 per il romanzo *Du domaine des Murmures*³ (Gallimard, 2011). Personalmente sono un devoto lettore dei libri di Grégoire Delacourt: il suo *La première chose qu'on regarde*⁴ (Éditions Jean-Claude Lattès, 2013) mi ha molto colpito.

Quali sono i Suoi progetti letterari futuri?

Il mio presente si divide in due. Dopo l'uscita del mio romanzo in formato tascabile per Folio a fine agosto, le Éditions du Diable Vauvert hanno pubblicato una mia raccolta di racconti all'inizio di settembre. *Maccadam* è un insieme variegato di undici storie, una compilazione di novelle scelte accuratamente per offrire ai lettori visioni disparate, undici vagoni su cui prendere posto per dirigersi verso destinazioni sconosciute. Attualmente sono impegnato nella realizzazione di un secondo romanzo, ma non dirò nulla di più per ora, poiché non bisogna mai rivelare le pagine di un manoscritto prima di averlo scritto!

¹ Cécile de France è un'attrice belga, vincitrice del Premio César per la miglior attrice emergente con *L'appartamento spagnolo* e del Premio César per la miglior attrice non protagonista con *Bambole russe*, film entrambi diretti dal regista francese Cédric Klapisch.

² Il "Prix Goncourt des Lycéens" è un premio letterario francese creato nel 1988 dalla catena francese Fnac con il beneplacito dell'Accademia Goncourt. Viene assegnato ogni anno all'inizio del mese di novembre da una giuria composta da 1500 liceali di tutta la Francia. Tra i vincitori, Érik Orsenna, Anne Wiazemsky, Nancy Huston, Ahmadou Kourouma, Philippe Claudel e Joël Dicker.

³ *Du domaine des Murmures* è stato tradotto in italiano con il titolo *La vergine dei sussurri* (Mondadori, 2013).

⁴ *La première chose qu'on regarde* è stato tradotto in italiano con il titolo *La prima cosa che guardo* (Salani, 2014).

Neogotico tricolore Letteratura e altro

ENZO BIFFI GENTILI

Un problema fondamentale, tra gli altri, che affligge il nostro Paese è quello della crisi del sistema culturale. Superficialmente, si può pensare sia questione di soldi, ma non è così, o, meglio, non è soltanto così. La crisi dipende infatti ampiamente, così come avviene in altri settori, da una mancanza di innovazione e di *produzione* culturale originale. Da troppi anni si ragiona soltanto in termini di comunicazione, distribuzione e di *consumo*. Ora, non vi è dubbio alcuno che la Fondazione CRC individuando come tema di un suo progetto culturale pluriennale e interdisciplinare il Neogotico, a partire per rispetto del *genius loci* da quello architettonico del Cuneese, dall'800 sino ai nostri giorni, a livello sia nazionale che internazionale, abbia compiuto una scelta originale. Se nella prima stagione del progetto, il 2014, la principale manifestazione organizzata, la mostra *Le camere oscure* allestita in estate nel complesso monumentale di San Francesco a Cuneo, era dedicata alla fotografia e ad altre forme di rappresentazione visiva dell'immaginario neogotico, in questo 2015 l'impegno culturale di maggior spessore è stato riservato alla letteratura. Sin dall'autunno del 2013, in occasione della prima pubblica presentazione del progetto *Il cuNeo gotico* durante *scrittorincittà*, si era discusso, a esempio, di "gotico rurale" con l'apporto di autori come Eraldo Baldini e critici come Giorgio Barberi Squarotti. Ma, prima di quell'occasione, da circa un lustro lo stesso Barberi Squarotti e altri rappresentanti della scuola di Italianistica dell'Università di Torino come Valter Boggione e Barbara Zandrino avevano formalmente proposto, con chi scrive, una riflessione sulla necessità di non in-

serire il Neogotico letterario, la narrativa del terrore o "di paura", solamente in una "subcultura" nell'accezione peggiore del termine, oppure nella cosiddetta "paraletteratura", termine tecnico che sta comunque convenzionalmente a definire una certa indifferenza alla qualità e rilevanza artistica e storica dei testi... E ancor più a loro appariva necessario ragionare sull'esistenza e lo sviluppo di una letteratura neogotica italiana, capire se si trattasse di un fenomeno circoscritto a momenti storici precisi, oppure di un "genere permanente", dell'atipismo di particolari scrittori o di una sensibilità diffusa in determinate circostanze culturali, politiche e sociali. Insomma, l'intento, ambizioso, era quello di iniziare a scrivere una sorta di breve storia e geografia della letteratura neogotica nazionale, dall'800 fino ad oggi: un'impresa culturale mai prima tentata. Fatta eccezione infatti per la pubblicazione di alcune antologie di testi e di contributi di singoli studiosi su questo o quello scrittore o movimento, non si era sinora mai realizzato il coinvolgimento di una serie di esperti, accademici e "militanti" ai quali affidare la redazione di diversi capitoli di questa nostra storia mai raccontata, ma solo sospettata o suggerita, per estemporanee suggestioni (come a esempio recentemente è avvenuto in un'altra kermesse libraria, il *Festival letteratura* di Mantova, sotto il titolo *Gotico ergosum*, articolato in eventi espositivi e di spettacolo). Così, la stagione 2015 del progetto *Il cuNeo gotico* è stata ampiamente occupata da questi esercizi di scrittura, poi culminati nell'organizzazione di un convegno nella emblematica sede del Castello Rosso di Costigliole Saluzzo il 6 e 7 novembre, e nella pub-

blicazione del volume *Neogotico tricolore. Letteratura e altro*, edito da Tipo Stampa e Fondazione CRC, e presentato il 15 novembre 2015 nell'ambito di *scrittoringcittà*. Ecco, tornando all'inizio del nostro ragionamento, un caso nel quale una città, quella di Cuneo, in occasione del suo festival librario che come gli altri organizzati in varie parti d'Italia è considerato essenzialmente un luogo di *promozione* culturale e commerciale, un evento necessariamente effimero, diviene invece un luogo di *produzione culturale ed editoriale originale*, che lascerà una traccia precisa. Lo testimoniano i nomi degli autori di *Neogotico tricolore* e i temi da loro affrontati: Giuseppe Antonio Camerino dell'Università del Salento ed Enrica Salvaneschi dell'Università di Genova trattano del neogotico nell'ambito del primo romanticismo, con illuminanti sguardi su Manzoni e Leopardi; Ermanno Paccagnini dell'Università Cattolica del Sacro Cuore analizza alcune riprese gotiche nella narrativa della Scapigliatura; Giuseppe Rando dell'Università di Messina e Fulvio Pevero dell'Università di Torino rispettivamente riferiscono del neogotico siciliano e di certo neo-medievalismo piemontese tra 800 e 900; mentre Rinaldo Rinaldi dell'Università di Parma e lo scrittore e giornalista Mario Baudino si occupano della narrativa del nostro secondo dopoguerra, sino ai nostri giorni. Il volume, che viene concluso da due saggi del grandissimo esperto Gianfranco de Turrís e di Carlo Bordoni dell'Università di Firenze sui temi più generali di una vocazione "popolare" del gotico italiano e sull'attualità della figura del vampiro nel neogotico internazionale, è anche "illustrato", a cura di chi scrive. Graficamente ispirato alla prima edizione del 1915 del *Golem* di Gustav Meyrinck, della quale ricorre il Centenario, *Neogotico tricolore* contiene tre suite iconografiche: la prima dedicata a esempi eminenti di illustrazioni italiane di opere di Edgar Allan Poe; la seconda che documenta, nel 750^o anniversario della nascita di Dante, un lavoro progettuale degli anni '30, praticamente sconosciuto, dell'illustratore, scenografo, architetto Mario Zampini per l'erezione di un monumento alla *Divina Commedia*, ufficialmente all'epoca presentato a Mussolini; infine una serie di prove di giovani artieri per nuove illustrazioni dell'*Inferno* dell'Alighieri,

i cui originali sempre nell'ambito del progetto *Il cuNeo gotico* sono stati esposti prima al MIAAO Museo Internazionale delle Arti Applicate Oggi a Torino, poi alla Biblioteca civica di Cuneo per *scrittoringcittà*.



Alice Richard aka Pole Ka, *Métamorphose, étude pour Sémiramis luxurieuse II (Dante's Inferno Canto V)*, 2011, prova serigrafica su carta, 21x21 cm. Courtesy MIAAO, Torino



Eleonora Guastapaglia aka Helbones, *Beatrice (Dante's Inferno Canto II, raffigurata all'età del primo incontro con Dante)*, 2015, china su carta, 42x29,7 cm

Tre bombe, una biblioteca

ALBERTO CAVAGLION

L'idea di una biblioteca sugli Ebrei in Piemonte, da istituire a Cuneo, mi è venuta durante la malattia di mio fratello Davide. Per non lasciarmi travolgere dalla malinconia, altro rifugio non sono stato capace di trovare se non rovistando nella scatola di ricordi lontani. Quando eravamo molto piccoli nostro padre era prodigo di racconti resistenziali: Galimberti, Livio Bianco, Madonna del Colletto, ma un giorno volle mostrarci una cosa strana e perciò decise d'infilare la strettissima via Chiusa Pesio, partendo dalla vetrina del negozio di Gritti in via Roma, dove i nostri avi "mercatarono", fino al 1923, dentro una bottega che ancora oggi reca sul frontale una Madonna dipinta su ceramica. L'opera, non per caso, era denominata dalla *vox populi* – nessuno lo ricorda più – la "Madona dl'Ebreu".

Via Chiusa Pesio è così stretta che due passanti, se s'incrociano, per non fare la fine di fra Cristoforo, è meglio decidano anzitempo chi ha l'obbligo di lasciare il passo. Sul lato sinistro, si può ancora osservare una torre antica, maestosa ancorché malconcia. Quasi in cima, una sopra l'altra, si scorgono due palle di cannone, una più grande, una più piccola, identiche a quella che siamo abituati a vedere conficcata nella sinagoga di Cuneo.

Tre palle di cannone, una sola memoria di un assedio: l'ultimo, il settimo e tremendo del 1799, svoltosi alle porte dell'inverno. 5 Kislev 5560, data ebraica. Sotto il fuoco austro-russo, la città difesa dai francesi visse giornate durissime. Le tre palle di ghisa caddero ai piedi della torre e nel vestibolo del tempio, durante la preghiera serale di Arvit, senza causare danni né all'edificio né ai fedeli. Venne poi murata come le due di via Chiusa Pesio. Da quel giorno – con particolare solennità nel ventennale del 1819, in piena Restaurazione, e poi in occasione del centenario nel 1899, nell'euforia dell'emancipazione e del benessere –, la ricorrenza venne celebrata con un'apposita festività: il Purim della Bomba, immortalata in versi non eccelsi da alcuni Rabbini del tempo, soprattutto nei minimi dettagli riassunta da un rustico disegno, che si è tramandato e che oggi diremmo una graphic novel.

In linea d'aria la torre di via Chiusa Pesio e la Sinagoga distano circa cento metri; seguendo sul disegno la traiettoria delle palle infuocate scagliate contro la città dai nemici si capisce come siano andate le cose e la lezione che se ne deve trarre va oltre gli ideali della Rivoluzione napoleonica e la ventata di libertà che i francesi portarono agli ebrei. Le guerre non amano le diversità religiose: le bombe disintegrano i tetti delle case e dei luoghi di culto, ma attenuano il "noi"



e il "loro". Uguali, negli assedi della vita, sono le vittime di ogni sofferenza. Ciò vale per le guerre settecentesche del Barone Leutrum come per la seconda guerra mondiale.

Dal filo invisibile, ma fratellvole, che unisce le tre bombe è partita l'idea di fare dono alla città di una biblioteca, per onorare la memoria di Davide e per testimoniare il debito di gratitudine verso la cittadinanza. Del valore salvifico dei libri pochi si ricordano, eppure è assai noto come il solo ricordo di una lettura possa alleviare il dolore nelle circostanze estreme. La biblioteca della comunità ebraica di Cuneo non esisteva da decenni. Chi dice di appartenere al Popolo del Libro talvolta dimentica una norma non scritta, ma fondamentale. Non è una comunità degna di questo nome quella che si dà appuntamento in un luogo spoglio di libri.

L'ultimo grande collezionista di libri ebraici a Cuneo è stato il caraglioese Barbamadiu, Amadio Momigliano (1844-1924), mercante di granaglie, che trasformò la sua casa in una yeshiva. Non ebbe figli, ma amministrò da patriarca una famiglia allargata di fratelli, cognati, nipoti, tra cui Riccardo e Ilda, genitori di Arnaldo Momigliano, deportati da Nizza nel 1943. Buone ragioni per meritarsi, secondo le consuetudini del luogo, l'incisione, sul suo nome, del titolo onorifico di "zio": Barbamadiu (la -u finale è d'obbligo, come ciau invece di ciao). Si racconta che un giorno cinque robusti ragazzi occitani, scesi da Castelmagno, andarono a chiedergli come si potesse diventare ebrei. Erano in lite con il parroco, che aveva vietato il ballo in piazza ritenuto troppo lascivo: "Una cosa da lasciare ai giudei". Per tornare a divertirsi avevano escogitato un rimedio che fosse insieme una vendetta. Si diceva in giro che l'ebreo Momigliano valesse quanto un vescovo e così andarono da lui. Desideravano farsi giudei. Barbamadiu non ebbe difficoltà a comprendere e si recò dal Vescovo di Cuneo per risolvere pacificamente la questione, restituendo i parrocchiani alla loro chiesa. Come tutte le persone geniali non ha lasciato opere scritte, nemmeno brevi, non un commento, non un discorso pubblico. Solo buone azioni verso il prossimo – e un amore infinito per i libri. Raccolse una immensa biblioteca andata dispersa durante la seconda guerra mondiale. Penso sia giunta l'ora di far rifiorire la biblioteca di Barbamadiu.

Cercherò di offrire, libro dopo libro, documenti e materiali intorno alla civiltà ebraico-piemontese, nelle sue diverse forme: artistiche, letterarie, musicali, etico-filosofiche. Quella civiltà che Primo Levi definiva il mondo di "Argon". In Piemonte, il termine "scola" va ben oltre il significato di luogo di culto, ma rinvia a un più ampio luogo d'incontro. Levi in quel racconto dice: "La sinago-

ga, con orgogliosa modestia, veniva detta semplicemente «scola», il luogo dove si impara e si viene educati". Intendo allineare negli stessi scaffali le opere di Arnaldo e Attilio Momigliano, Piero Treves, Arturo C. Jemolo (un Momigliano, per parte materna), Rinaldo De Benedetti (Didimo), Rita Levi Montalcini, Benvenuto Terracini, Vittorio Dan Segre, Vittorio Foa e tanti altri personaggi del mondo della scienza e delle arti.

Chissà che uno dei libri conservati nella Biblioteca "Davide Cavaglion" non possa aiutare i discendenti di quei ragazzoni di Castelmagno a vincere il pregiudizio: leggere libri fa bene alla salute quanto ballare. Una cosa non esclude l'altra, entrambe aiutano a tenere lontano le bombe dai bastioni cittadini, che preferisco rivedere, sgombri di cannoni nello sfondo di una fotografia, che ritrae, potremmo dire, una Madonna d'Ebreu scrittrice: Carolina Invernizio, che visse a lungo a Cuneo, dove compose i suoi romanzi più popolari, fra cui *L'orfana del ghetto*. C'è ragione di credere che il ghetto in questione sia quello di Contrada Mondovì, alle spalle del fotografo che ha immortalato il gruppo di famiglia.

Nelle conversazioni dei miei nonni – l'uso poi è



andato perduto, come la memoria della Madona dl'Ebrenu – “andare a scola” voleva dire tante cose insieme. La scola è luogo di preghiera, d'insegnamento, di studio, di riunione. È un piccolo microcosmo, che riassume in sé l'intera vita della Comunità. Le diversità delle scole dipendevano dalle diversità delle storie locali e dunque anche dei rituali e delle melodie. Nella stessa città si possono trovare, per esempio a Livorno, tre scole – la scola tedesca, la scola spagnola e la scola italiana. A Roma fino a non molto tempo fa si manteneva un'interessante distinzione tra scola catalano-aragonese e scola spagnola.

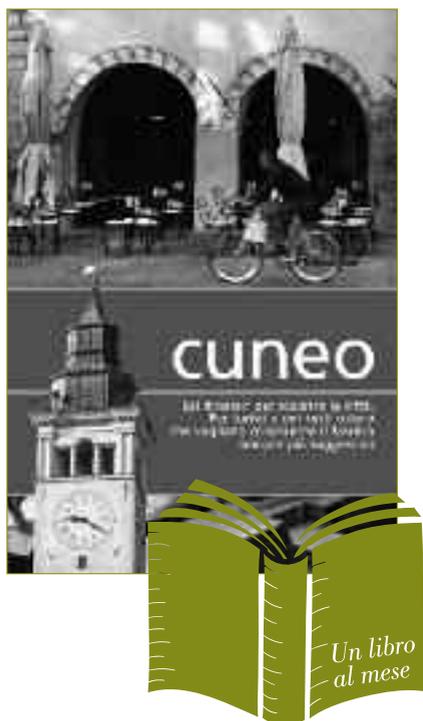
La “scola di Cuneo” è sempre stata piccolissima. Cuneo non rientrava nemmeno nel curioso “rito Appam”, le tre congregazioni di Asti, Fossano, Moncalvo, assai piccole, ma capaci di conservare nei secoli quanto restava d'un vecchio rituale medievale francese. Nella storia degli ebrei le parole sono molto importanti. A Cuneo, come ovunque, la scola *non* era il ghetto. Scola e ghetto *non* sono sinonimi. La scola si può dire che sia il contrario della reclusione, sia per gli spazi di apertura mentale che ha saputo suscitare quando i cancelli erano serrati (a Cuneo come in tutto il Piemonte la segregazione durò fino al 1848), sia per la varietà delle sue funzioni. “Andare a scola”, nel linguaggio corrente, significava andare a scuola, cioè a imparare a leggere e scrivere (in ebraico e in italiano), ma significava anche incontrare e comunicare con gli altri, venire informati sui fatti principali della vita comunitaria, seguire da vicino l'applicazione delle Regie Patenti emanate dalle autorità sabaudes e da quelle francesi durante l'occupazione napoleonica. Andare a scola soprattutto voleva dire studiare i libri e discuterli, secondo un gusto estetico buffo e un po' rustico, che si riflette nella rappresentazione dell'assedio del 1799, nel disegno prima indicato, e nei disegni che affollano i margini dei libri di studio e di preghiera, come il folletto malizioso da me scelto come mascotte.

Come altre scole, quella di Cuneo, per la sua peculiare struttura architettonica, è stata capace di rispondere a varie esigenze in uno spazio ristrettissimo, con poche finestre verso l'esterno. Uno spazio limitato, angusto, claustrofobico, ma polifunzionale. Lo stesso edificio racchiude su diversi piani: la sala di preghiera e il matroneo; un piccolo studiolo, dove il Rabbino custodiva le sue carte, i suoi libri, gli oggetti di culto; una sala di consiglio e di riunione per l'amministrazione della comunità (sede del consiglio, dell'amministrazione della scuola vera propria, di diverse confraternite di filantropia); un asilo e una scuola primaria vera e propria, con i banchi, il pallottoliere, la cattedra; un piano interrato con il forno per cucinare il pane azzimo; un sottotetto che fungeva da magazzino.

La scola di Cuneo ospiterà una Biblioteca in memoria di Davide Cavaglioni (1964-2014). L'obiettivo è quello di riavvicinare il dentro al fuori, il ghetto alla libertà, la clausura forzata in Contrada Mondovì e l'itinerario stretto, via Chiesa Pesio, che conduce verso l'eguaglianza. Fuor di metafora rendere omaggio al principio sancito dal grande storico Arnaldo Momigliano per la lapide dettata per la sua tomba nel cimitero di Cuneo, secondo cui il “libero pensiero senza dogma e senza odio” va di pari passo con “l'affetto filiale per la tradizione dei Padri”.

In accordo con la Biblioteca civica cittadina la Biblioteca verrà catalogata e presto entrerà nel Servizio Bibliotecario Nazionale. I libri, insegnava un grande fabbricatore di carta stampata, Angelo Fortunato Formiggini, sono come “i semi sepolti in una piramide egiziana”. Una lezione di speranza capace anche di lenire il dolore per la scomparsa di un fratello adorato. A distanza di millenni, quando noi non ci saremo più, i libri, come sempre, saranno capaci di fruttificare.





Due libri e tante storie: nuove guide turistiche per la città

LAURA MARINO E LAURA CONFORTI

Vi sono periodi in cui, per una serie di coincidenze e fattori casuali, tutto sembra muoversi in sincronia, come il meccanismo di un preciso orologio in cui ogni ingranaggio si incastra con gli altri: il 2015 è stato uno di questi periodi. In maniera del tutto inattesa sono venuti a concentrarsi in quest'anno importanti interventi di riqualificazione urbana, azioni di promozione turistica del territorio, studi e pubblicazioni che presentano i luoghi di cultura della città e molte di queste operazioni sono rendicontate nel presente volume. Nella fattispecie i cuneesi, da ottobre, potranno avere tra le mani due libri freschi di stampa la cui storia è venuta ad intrecciarsi solo negli ultimi

mesi: la guida al Santuario della Madonna degli Angeli (voluta dal Comune di Cuneo ed edita da Tipolito Martini di Borgo San Dalmazzo) e la guida di Cuneo (Più Eventi Edizioni). Pubblicati da editori diversi e frutto di diverse fonti di finanziamento i due volumetti sono accomunati dall'intento di raccontare la città attingendo dalle più recenti campagne di studio e ricerca, con l'ausilio di immagini suggestive e accattivanti, citazioni e approfondimenti. I potenziali lettori di questi prodotti sono molteplici ed estremamente differenti tra loro: ci si aspetta che i primi fruitori siano non tanto i turisti, quanto i Cuneesi stessi, spesso critici sulla propria città, ma ancor più spes-

so incantati dagli scorci e dalle storie che essa sa quotidianamente regalare. In seconda battuta i professionisti del settore, costantemente impegnati nell'aggiornamento e nella formazione, da tempo richiedevano strumenti completi per poter raccontare adeguatamente il territorio. Infine, ultimi ma non ultimi, i turisti, che stanno a poco a poco scoprendo il volto godibile e artistico della nostra città.

Imbrigliata per secoli nel ruolo di città militare, Cuneo si è scoperta – a ragione – luogo niente affatto marginale e noioso: botteghe di artisti e caffè letterari, passeggiate di nobili e passaggi di eserciti hanno per secoli movimentato la vita sull'altipiano e vengono ora raccontate con strumenti grafici contemporanei e suggestioni fotografiche che invitano alla scoperta di luoghi quotidiani talvolta ignorati. Uno spazio particolare viene poi riservato alle citazioni: in ogni storia che si rispetti le fonti sono importanti e talvolta dicono, tra le righe, molto di più di quanto ci si aspetti; per questo motivo nei due volumi sono molti gli spazi dedicati ai documenti storici, agli stralci da romanzi, ai richiami agli scrittori che hanno rivolto una riflessione a questa città.

Trattandosi di una pubblicazione monografica, la guida del Santuario degli Angeli ha comportato una ricerca particolarmente approfondita sulle fonti, basata principalmente sulle pubblicazioni di carattere scientifico editate alla fine degli anni Novanta. Meta delle passeggiate dei Cuneesi che ogni domenica percorrono uno dei primi viali "alla francese" del nord Italia, la piccola chiesa veglia da secoli sulla vita della città ed è forse uno dei luoghi che meglio racconta la storia di questo luogo: affacciata sulla Bisalta essa è un centro di forte devozione già a partire dal Quattrocento, primo convento dei Minori Osservanti in Piemonte, ma ospita anche una carrellata incredibile di interventi artistici che vanno dal Medioevo al Novecento, testimoniando la vitalità di una committenza – spesso privata – attenta alle correnti stilistiche dominanti. Si va dall'antica cappella affrescata dai Fratelli Bissacci nel XV secolo (qui particolarmente ispirati), ai bianchi marmi della tomba dei Ga-

limberti scolpiti da Rubino, passando per i polittici di Defendente Ferrari e Gerolamo Giovanone (non più in loco ma fittamente documentati) e gli interventi di Guglielmo Caccia detto il Moncalvo, Filippo Juvarra, Bernardo Vittone, Andrea Boucheron, Michele Antonio Milocco, un "distaccamento" in provincia dell'arte di corte torinese. Si rivela una serie di committenze di alto livello, non sempre in linea con la regola pauperista degli Osservanti, derivate in buona parte dall'intervento delle casate nobili che nell'area della Castagnaretta avevano i propri possedimenti. Il ruolo dei padroni di casa è giocato dai Caisotti di Chiusano, il cui stemma campeggia un po' ovunque, ma non vanno dimenticati i Della Chiesa, i Lovera, i Gondolo, molti dei quali contribuirono anche agli affreschi dei chiostrini (oggi all'interno della casa di cura Mater Amabilis).

Ma i Cuneesi sanno bene che tra le mura della chiesa della Madonna degli Angeli c'è qualcosa che va ben oltre la storia e l'arte: questo è il luogo che custodisce le spoglie di due figure fondamentali per la città, fortemente radicate nel Dna cuneese devozionale o laico che sia. La salma del Beato Angelo Carletti qui riposa incorrotta da quasi cinque secoli, venerata e invocata nei momenti più bui della città con voti, preghiere e promesse che ancor oggi troviamo nei tanti bigliettini che i fedeli lasciano accanto all'urna. A pochi metri da lui la tomba dei Galimberti e di Duccio, eroe nazionale della Resistenza per la Nazione, ma anche figura salda e familiare per i cuneesi, garante di morale e coraggio per chi ogni giorno attraversa la piazza che porta il suo nome e guarda al balcone della sua casa in Palazzo Osasco.

Le profonde trasformazioni che hanno coinvolto il centro storico e, in particolare, la Contrada Maestra sono state invece la molla che ha fornito la spinta per la nuova guida di Cuneo, uscita nel mese di ottobre. Anche in questo caso consistente è stato il lavoro di recupero delle fonti primarie che sono state unite agli esiti delle ricerche degli ultimi decenni per confezionare un prodotto il più possibile attuale, aggiornato e scientifico, in grado di for-



nire una lettura integrale della città, del suo sviluppo storico e urbanistico, dei suoi caratteri dominanti. L'ottica primaria è stata quella di accompagnare il lettore alla scoperta dei luoghi chiave della città, attraverso i quali si tesse un racconto di aneddoti e personaggi, vicende nazionali e curiosità locali. Ci sono le golosità che ognuno di noi farebbe assaggiare al lontano cugino giunto ospite in città, ma anche gli antichi portoni che osserviamo ogni giorno andando al lavoro e che nascondono, dietro il legno scrostato, frammenti di storia e tradizione. Cuneo non è certo una metropoli e raramente si è trovata al centro delle vicende internazionali, eppure racchiudere tutto in una guida non è stato semplice; si sono pensati sei itinerari, con numerosi approfondimenti e rimandi interni, in grado di fornire una visione globale della città sull'altipiano e dei suoi dintorni. Un primo percorso riguarda la Cuneo "essenziale", quei luoghi che non si possono perdere anche se si ha poco tempo; il secondo itinerario si snoda tra le stradine del centro storico, i sontuosi palazzi, le antiche facciate tornate a mostrarsi lungo la Contrada Maestra, la *platea*, come viene chiamata nei documenti, per dare risalto a quel suo carattere di *piazza*, di luogo di incontro e commercio che da alcuni mesi ha riacquisito. Buona parte della vita della città si è svolta tra le possenti mura volute dai Savoia, che trasformarono una realtà commerciale in una piazzaforte militare, ma l'abbattimento dei bastioni, ad inizio Ottocento, ha dato il via ad un'espansione urbanistica che è andata via via appropriandosi della regione degli orti e

dei versanti laterali dell'altipiano, secondo una scansione normata dai piani regolatori: ecco allora che il terzo itinerario si snoda tra villette e palazzine in stile Liberty lungo il Viale degli Angeli, palazzi porticati di stampo eclettico sul nuovo asse viario di corso Nizza, rigorosi volumi razionalisti nell'area compresa tra corso Giolitti e corso Soleri, con inserimenti contemporanei di alto livello aggiunti negli ultimi decenni. Ma Cuneo è anche la città della Resistenza, che viene raccontata in un itinerario ricco di fotografie d'epoca con precisi focus sugli avvenimenti principali e sui luoghi simbolo di questo travagliato e importante periodo. Tornano a più riprese in tutti i tracciati i due corsi d'acqua che fiancheggiano la città, un tempo estremi difensori durante le battaglie, oggi luoghi di svago e sport a due passi dal centro: un taglio più dinamico è dunque riservato all'itinerario *outdoor*, che si snoda lungo il "parco con la città dentro" e propone attività e pedalate lungo le piste ciclabili e le aree didattiche e attrezzate. Infine, uno sguardo d'obbligo sul territorio circostante delle frazioni, spesso luogo di villeggiatura dei cuneesi oltre che di coltivazione, costellato di ville e cascine, chiese e grange che affondano le radici nella storia.

Per concludere, questi due piccoli contributi vogliono essere un invito a guardare la città con occhi diversi, a comprenderne i lati delle molte sfaccettature che presenta, a viverla appieno attraverso le sue storie e i suoi aneddoti come faremmo da turisti in vacanza, ma con il privilegio di poterlo fare da Cuneesi ogni giorno.

Un mese in città



Un dettaglio dell'immagine guida di scrittorincittà 2015

Da qualche anno a questa parte, novembre rappresenta il mese in cui Cuneo si mette in mostra come città di cultura, presentando eventi e manifestazioni di rilevanza nazionale.

Venerdì 7 novembre viene inaugurata la mostra “Dario Fo. Un pittore recitante” presso le sale di Palazzo Samone. Il palazzo dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Cuneo ospita oltre cinquanta opere del Premio Nobel per la Letteratura, ultimo italiano a ricevere il prestigioso riconoscimento dall'Accademia di Svezia, uomo di profonda cultura che ama affermare che “non c'è più differenza per me tra il «pitturare», disegnare e raccontare o interpretare un ruolo sulla scena. Quando, e mi accade spesso, nell'allestire uno spettacolo, mi ritrovo in crisi e non mi riesce di rimediare un ritmo o uno svolgimento consono a quello che vorrei raccontare, l'unica soluzione per me è procurarmi un grande foglio di carta, dei colori, penna e pennelli. Il tutto per segnare ritmi e figure che con sintesi e altri andamenti, raccontino in un'altra forma la storia in questione”.

Da mercoledì 11 a domenica 15 novembre ha luogo la XVII edizione de *scrittorincittà*, l'ormai tradizionale rassegna letteraria che fa di Cuneo un appuntamento irrinunciabile per molti scrittori. Il tema scelto è “Dispari”, dedicato all'idea

di sbilanciarsi verso altro, verso il mondo, verso un altro individuo, verso l'ambiente. Tra gli autori presenti, oltre al Premio Nobel per la Letteratura Dario Fo, i Premio Strega Claudio Magris, Maurizio Maggiani e Alessandro Barbero, il Presidente emerito della Corte Costituzionale Gustavo Zagrebelsky, l'ex direttore di *Cuore* Michele Serra, la storica conduttrice di *Parla con me* Serena Dandini, il direttore de *La Stampa* Mario Calabresi, il direttore di *Repubblica* Ezio Mauro, il Senatore e sociologo Luigi Manconi, il regista Pupi Avati, il Presidente dell'Associazione dei Caduti di Piazza della Loggia Manlio Milani, il pianista iraniano Ramin Bahrami, lo storico dell'arte Flavio Caroli, l'ex magistrato Gherardo Colombo, il creatore di Lupo Alberto Silver, il teologo Vito Mancuso, il Premio Campiello Michela Murgia, Natalia Aspesi, Gianni Mura, Domenico Quirico, Marco Peano, Valeria Parrella, Giancarlo De Cataldo, Piergiorgio Odifreddi, Enrico Deaglio, Margherita Oggero, Chiara Valerio, Paolo Crepet, Gabriele Romagnoli e Alessandro Mari.

All'interno de *scrittorincittà*, venerdì 13 novembre si tiene la cerimonia di consegna dei riconoscimenti della XVII edizione del "Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo". Sotto i soffitti affrescati del Circolo 'I Caprissi, vengono premiati Ilva Fabiani per *Le lunghe notti di Anna Alrutz* (Feltrinelli, 2014), Domenico Dara per *Breve trattato sulle coincidenze* (Nutrimenti, 2014), Simona Rondolini per *Dovunque, eternamente* (Elliot, 2014) e Valentina Fontana per *L'ultimo sogno* (Mondadori, 2014). Da segnalare anche la presenza di Jean-Paul Didierlaurent, prestigioso scrittore francese, autore de *Un amore di carta* (Rizzoli, 2015), apparso per la prima volta in territorio d'oltralpe con il titolo *Le liseur du 6h27* (Éditions du Diable Vauvert, 2014).

Venerdì 27 novembre Ascanio Celestini inaugura la stagione del Teatro Toselli con lo spettacolo *Laika*. Accompagnato dalla fisarmonica di Gianluca Casadei, capace di evocare atmosfere popolari e raffinate, l'attore romano narra di come il crollo delle ideologie stia erodendo anche le religioni, osservandole attraverso gli occhi senza vista di un povero Cristo.

Novembre è, inoltre, il mese in cui si svolge la *Stracôni*, l'evento sportivo che anima la città dal 6 al 12 novembre. Il vignettista Danilo Paparelli firma la locandina della manifestazione, rappresentando la scrittrice Carolina Invernizio con la pettorina numero 1914, anno in cui si trasferì a Cuneo e aprì il suo salotto di via Barbaroux a numerosi intellettuali. La partecipazione alla camminata non competitiva di domenica 8 si rivela come sempre eccezionale, segno di un forte legame tra la cittadinanza e la *Stracôni*.

Come da tradizione, mercoledì 4 novembre si tiene la Giornata delle Forze Armate, in ricordo del novantasettesimo anniversario della vittoria della Prima guerra mondiale. Cuneo, città legata all'esercito italiano con le sue caserme, sente da sempre una particolare vicinanza con questa celebrazione.

01

dicembre

Il postino a giorni alterni
di Piero Dadone

*Una nuova casa per il
Conservatorio "G.F. Ghedini"
di Cuneo*
di Francesco Pennarola

*Teatro Toselli.
Anteprima della stagione
2015/2016*

Cuneo si fa bella!
di Fabio Guglielmi

Risorse
a cura dell'Ufficio Stampa della
Fondazione Cassa di Risparmio
di Cuneo

*I Quaderni del Museo
al numero 3*
di Michela Ferrero

*Cuneo, banco di prova
per l'innovazione agricola e
l'eccellenza alimentare*
di Delia Revelli

Il Prefetto dei ghiacci
di Gerardo Unia

Un mese in città
di Jacopo Giraudo



Il postino a giorni alterni

PIERO DADONE

Pare che ormai persone e aziende cuneesi comunichino di più via telefono e internet che per posta. Quindi la società Poste Italiane ha deciso di inviare i postini nelle case solo più a giorni alterni. Al momento tocca a una sessantina di Comuni delle Langhe e delle vallate subire il dimezzamento del servizio, ma già si annuncia un allargamento a macchia d'olio dell'iniziativa, che a breve arriverà a interessare Bombonina e le altre frazioni di Cuneo. Per poi essere attuata anche nel concentrico. A quel punto pure quei pochi che ancora spedivano lettere e cartoline decideranno di passare agli sms, visto che le Poste, in crisi per deficit di velocità, hanno deciso di essere ancora più lente. A tambur battente, invece, l'attività finanziaria, che fa della società postale un'ormai temibile concorrente delle banche. In un baleno si è quotata in borsa e ha deciso di concentrare il proprio core business sulla spedizione di pacchi, come un qualsiasi corriere espresso. All'incallito vergatore di missive imbustate e sigillate leccando il bordino triangolare, converrà spedirle sottoforma di pacco per essere sicuro che arrivino più presto. Naturalmente pagando molto più che il misero francobollo. Il postino latore di pacchi continua a passare nelle case ogni giorno, così come per i giornali, ma solo fino al 31 dicembre. Poi chi è abbonato a un quotidiano lo riceverà a coppie: l'edizione del martedì con quella del mercoledì, giovedì con venerdì, lunedì l'en plein insieme alle edizioni di sabato e domenica. Tanto le notizie le avranno già fornite per tempo la televisione e internet.

Cambierà altresì la percezione dell'antica figura del postino, l'usuale amico col quale scambiare due parole ogni giorno. Saranno ridotti della metà e ognuno di loro non servirà più un solo quartiere, ma almeno due, a giorni alterni, of course. Il postman o la postwoman che nei giorni pari agirà nel centro storico lato Stura, in quelli dispari opererà al Donatello, quello di Spinetta andrà anche a Borgo San Giuseppe.

Un nuovo argomento di conversazione si imporrà nei bar, sul treno, nelle sale d'aspetto di medici e veterinari, nelle code in banca e uffici: "Quando passa da voi il postino? Da noi il lunedì, il mercoledì e il venerdì", "Siete fortunati, da noi solo due giorni, il martedì e il giovedì, perché poi il sabato non lavorano", "Bei tempi quando la buca era piena ogni giorno". E la tradizionale mancia per Natale e Capodanno? Qualcuno pensa di dimezzarla oppure consegnare anch'essa ad anni alterni.

Una nuova casa per il Conservatorio “G.F. Ghedini” di Cuneo

FRANCESCO PENNAROLA

Casa nuova vita nuova.

Così di solito si commenta quando qualcuno di noi cambia abitazione: a cambiare non è *solo* il luogo dove si vive, ma tutta una serie di cose che formano la nostra vita, le danno senso e la connotano. Questo è un po' quel che ha vissuto il Conservatorio “G.F. Ghedini” di Cuneo nel corso del 2015, anno in cui l'Istituto ha tagliato un importante traguardo: quello della sua futura nuova casa.

Dopo anni trascorsi tra pratiche demaniali, progetti e appalti, nei mesi scorsi l'ex caserma Cantore è tornata a rivivere, per adesso ancora parzialmente, questa volta ospitando la musica, dando così al Conservatorio un intero piano di aule che si aggiungono a quelle del palazzetto storico di via Roma, in attesa che i prossimi lotti di lavori vedano portare a compimento anche i restanti piani.

L'apertura e la messa a disposizione di nuovi

spazi ha dato linfa vitale al Conservatorio, che si è proposto alla Città come di consueto con energia e creatività, ideando una stagione artistica innovativa, multidisciplinare e decisamente ricca di contenuti, caratterizzata soprattutto dalla presenza di grandi artisti di fama internazionale che sono venuti a Cuneo per tenere masterclass e giornate intensive di studio proprio per valorizzare al massimo i nuovi spazi vivendoli insieme agli studenti.

Il primo ad arrivare a casa è stato il flautista Andrea Manco, uno dei più brillanti artisti del panorama internazionale e primo flauto alla Scala di Milano: sbarcato a Cuneo per una due giorni con gli studenti di flauto, Andrea Manco ha tenuto un concerto nel Complesso monumentale di San Francesco insieme ai “Joueurs de Flute”, l'orchestra internazionale di flauti nota in tutta Europa.

Da quella sera è partita la stagione artistica

2015, che ha visto sfilare, solo per citare alcuni nomi, il grande pianista Leslie Howard, la prima Arpa della Scala Luisa Prandina, il violoncellista polacco Blazej Golinski, la grande jazzista americana Jay Clayton, icona della sperimentazione jazz nota in tutto il mondo, e molti altri.

Il tutto inquadrato, come già negli anni scorsi, all'interno di una stagione articolata in una serie di appuntamenti tematici, pensata cioè per valorizzare e comunicare l'interdisciplinarietà del Conservatorio Ghedini, capace di articolare il proprio pensiero progettuale attorno a idee e percorsi diversi.

Per questo, accanto ai big del mondo della musica, la stagione artistica 2015 ha dedicato appuntamenti alle celebrazioni – date da ricordare o momenti significativi per la collettività – come la Festa della Repubblica (salutata quest'anno al Castello di Racconigi e a casa di Nuto Revelli), l'ostensione della Sindone (concerto in Cattedrale), la festa dell'Illuminata e inaugurazione di via Roma (concerto di musica pop dedicato a Etta James) e, come lo scorso anno, il Festival della Montagna. Qui l'itinerario escursionistico e musicale si è articolato tra i Comuni di Piasco, Rore di Sampyre, Becetto, Dragoniere e Venasca e ha visto una folla di appassionati di passeggiate in montagna e di arte partecipare calorosamente ai concerti tenuti dagli studenti. Anche quest'anno il progetto è stato realizzato in rete con organizzazioni e istituzioni del territorio e grazie alla fattiva collaborazione del consorzio BIM del Varaita, della Comunità Montana Vali del Monviso e ancora di Museo dell'Arpa Victor Salvi, Salvi Harps, La Fabbrica dei Suoni, Valle Varaita Trekking, insieme ai Comuni che hanno ospitato i concerti.

Oltre alle celebrazioni – che hanno compreso anche il ricordo della figura di Giorgio Federico Ghedini a 50 anni dalla morte, di due artisti del jazz di cui quest'anno ricorrono i 100 anni dalla nascita come Billy Holiday e Billy Strayhorn – il Conservatorio ha dedicato una sezione della propria stagione al grande (e piccolo!) repertorio musicale europeo,

nell'intento di valorizzare pagine note e meno note di compositori che hanno contribuito, alcuni anche nell'ombra, a scrivere la storia della musica. Tra queste due donne, Cécile Chaminade e Louise Farrenc, compositrici oggi quasi dimenticate che hanno invece trovato anche loro accoglienza nella casa del Conservatorio di Cuneo all'interno di una serata organizzata con scrittorincità e tutta declinata al femminile, a cavallo tra musica e letteratura, delineando il loro profilo insieme a quello della scrittrice Jane Austen.

Mentre i pianisti scaldavano i motori con una sezione di stagione dedicata al solo pianoforte e pensata come il girone di andata di un campionato fra nazioni, gli *under 16* del Conservatorio si sono esibiti in una piccola rassegna dedicata appunto ai giovani talenti, ma anche pensata per ospitare produzioni musicali ideate per il mondo dei più piccoli. Nasce così il progetto di collaborazione con Il Melarancio, compagnia che si occupa di Teatro per ragazzi, e che ha visto realizzare al Teatro Toselli uno spettacolo (Tira e Molla) creato insieme ai giovanissimi attori del laboratorio teatrale, e una serata (L'isola dei quadrati magici) realizzata per le scuole a partire da una favola di Pinin Carpi.

Una vera nuova casa è accogliente, però, non solo se apre volentieri le proprie porte, ma anche se è determinata a collaborare con altre "case", in un'ottica di reciprocità e di condivisione dell'accoglienza. In quest'ottica sono stati realizzati concerti nel Museo Casa Galimberti e nella sede del settimanale *La Guida*, in un concerto di festeggiamenti per i 70 anni di attività del giornale cuneese.

Pensato invece per chi a suo tempo era rimasto "a casa" lo spettacolo realizzato insieme a scrittorincità nell'ambito delle manifestazioni realizzate per i 100 anni della Grande Guerra: il racconto, realizzato dalla scrittrice Chiara Carminati, di donne rimaste a casa mentre i mariti e i padri combattevano al fronte, sonorizzato dal vivo con un ensemble di sole percussioni, per una serata davvero memorabile presso la sala concerti del Conservatorio.

Teatro Toselli

Anteprima della stagione 2015/2016

La stagione 2015/2016 del teatro Toselli è una stagione di grandi nomi e di progetti originali, dove convivono teatro classico e sperimentazione, compagnie di tradizione decennale e voci nuove del panorama nazionale e internazionale.

Abbiamo iniziato il 27 novembre con il nuovo, attesissimo spettacolo di **Ascanio Celestini** che, dopo il debutto a Roma, porta a Cuneo *Laika*. Come sarebbe, cosa farebbe e cosa penserebbe Gesù se tornasse sulla Terra, e si ritrovasse in un monolocale di periferia, con vista sul parcheggio di un supermercato, che però non può scorgere perché cieco, e a raccontargli quello spicchio asfaltato di mondo ci fosse solo Pietro, un emigrato clandestino arrivato su un barcone a dormire coperto di cartoni nel parcheggio davanti alla finestra?

Il 9 dicembre è stata la volta di *Hopera*, un viaggio onirico attraverso le arie più celebri del teatro musicale e nella tradizione italiana ed europea del Bel Canto, in forma di danza. Arie di Verdi, Leoncavallo, Rossini, Handel, Mozart intrecciano linguaggio alto e contaminazioni sperimentali, non-sense e un pizzico di follia.

Ancora a dicembre, un altro spettacolo di prosa. Il 13 dicembre è tornato a Cuneo **Neri Marcorè** in *Quello che non ho*: un affresco teatrale che cerca di interrogarsi sulla nostra epoca, in equilibrio instabile tra ansia per il presente e speranza nel futuro. Storie emblematiche, quasi parabole del presente, che raccontano (anche in forma satirica) nuove utopie, inciampi grotteschi e civile indignazione. Lo spettacolo, prodotto da Archivolto, nasce da un'ispirazione che deriva dal lavoro di Pasolini e in particolare dal film *La rabbia*. Al tessuto narrativo si intrecciano poi le poesie in musica di Fabrizio De Andrè.

Durante le feste natalizie, il 3 gennaio, sarà la volta di *L'albergo del libero scambio* di Georges Feydeau, nella rivisitazione di Davide Carnevali, drammaturgo tra i più interessanti del momento. A gennaio, il 12, tornerà a calcare la scena del Toselli un gigante del nostro teatro, insuperabile maestro e instancabile sperimentatore: **Umberto Orsini** si misura con un classico di Arthur Miller, *Il prezzo*, che fotografa con spietata lucidità e amara compassione le conseguenze della devastante crisi economica avvenuta negli Stati Uniti nel '29. Un capolavoro che, pur venendo da lontano, ci porta ai nostri giorni così pieni di incertezze.

E dei nostri giorni, delle sue incertezze e delle sue tragedie, ma anche delle possibili reazioni, degli insperati riscatti, ci racconterà il 28 gennaio il pluripremiato Teatro delle Albe con il suo *Rumore di acque*. Il racconto della traversata da parte di una minuta, coraggiosa donna tunisina. E poi tante altre storie: quel generale acido e nevrotico, quel funzionario che ne ha le scatole piene di star lì a contare numeri e morti e metterli in fila, un lavoraccio, tutti i giorni così...

L'8 febbraio la Compagnia Lombardi Tiezzi, garanzia di qualità e di ricerca, presenterà *Il ritorno di Casanova* di Arthur Schnitzler, grande cantore della Vienna spumeggiante e feroce nel declinante Impero asburgico. Questo meraviglioso racconto del 1918 delinea la tragicommedia della coscienza moderna, sganciata dai valori della tradizione, attenta solo ai propri istinti e ai propri falsi valori, nel tentativo di sfuggire alla vecchiaia e alla morte.

Il 23 febbraio sarà la volta di una delle realtà più innovative e coraggiose del nuovo panorama teatrale piemontese. Le Voci Erranti di Grazia Isoardi portano in scena *Amunì*: protagonisti i detenuti del Laboratorio Teatrale del carcere di Saluzzo. Una storia di figli che attendono il ritorno del padre e nell'attesa, attraverso i ricordi, ritornano a loro volta bambini per poi prendere consapevolezza della propria paternità.

Il 3 marzo un testo di Stefano Massini, uno degli migliori scrittori teatrali della nuova generazione (erede designato di Luca Ronconi al Piccolo di Milano), prenderà vita grazie a **Paolo Rossi**. *Molière*:

la recita di Versailles si ispira a *L'Impromptu de Versailles*, la commedia del 1663 in cui Molière mette in scena se stesso e la sua compagnia dichiarando apertamente le sue idee sull'arte drammatica e abbozzando quella *Comédie des comédiens* che da molto tempo, si dice, aveva intenzione di scrivere. La riscrittura dell'opera si prefigge di approfondire l'arte comica, di fondere la tradizione e l'attualità con rigore e poesia. Ne nasce una divertente rappresentazione della vita quotidiana dei teatranti, alla ricerca del capolavoro.

Il 13 marzo, un capolavoro di Ettore Scola: *Una giornata particolare*. Nel ruolo che al cinema fu dell'indimenticabile Marcello Mastroianni, **Giulio Scarpati**. Un ambiente chiuso, due storie umane che si incontrano nello spazio comune in cui i due protagonisti sono "obbligati" a restare, prigionieri. Fuori il mondo, la Storia, di cui arriva l'eco dalla radio. La loro storia è la storia, purtroppo sempre attuale, di coloro che non hanno voce, spazio, rispetto, e sui cui destini cammina con passo marziale la Storia con la S maiuscola.

Il 19 marzo tornerà la danza con i funambolici ballerini della Compagnia inglese Gandini Juggling che presenta *Smashed*, un omaggio a Pina Bausch e al suo Tanztheater, culmine di una continua indagine del rapporto tra giocoleria, danza e teatro, grazie anche alla lunga collaborazione con il coreografo Gill Clarke. Straordinaria la colonna sonora, che alterna motivi popolari degli anni '30 e musica barocca.

A seguire un nuovo tuffo nel teatro classico, il 22 marzo, con *La dodicesima notte*. **Carlo Cecchi** torna a Shakespeare per misurarsi con una commedia corale fondata sugli equivoci, sugli scambi di identità e di genere. Il testo è esaltato dalla traduzione della poetessa Patrizia Cavalli, dalle musiche di Nicola Piovani e dai sontuosi costumi di Nanà Cecchi.

La musica e l'arte sono protagoniste dello spettacolo successivo. Il 14 aprile il poliedrico **Stefano Bollani** porterà a Cuneo *La Regina Dada*, da lui scritto e interpretato insieme a Valentina Cenni. Un inedito attraversamento dell'universo dada. Una regina di fiaba si inoltra nel bosco delle avanguardie, evocato dal panorama sonoro creato da Francesco Giomi, i robot di Matteo Suzzi, le musiche di Bollani – in scena attore e musicista –, la grazia e la fisicità di Valentina Cenni.

Per chiudere in bellezza la stagione, il 19 aprile, **Silvio Orlando** e **Marina Massironi** sono i protagonisti di *La scuola*. A vent'anni di distanza torna la commedia teatrale del '92 che ispirò l'omonimo film cult.



Quello che non ho con Neri Marcorè

Cuneo si fa bella!

FABIO GUGLIELMI

Cuneo si fa bella. Con questa premessa, e promessa, sono partiti lo scorso anno i cantieri del P.I.S.U. (acronimo che sta per Progetto Integrato di Sviluppo Urbano), l'ambizioso progetto di riqualificazione urbana del centro storico di Cuneo portato avanti dal Comune e finanziato all'interno del Programma Operativo Regionale (P.O.R.) 2007/2013 attraverso il Fondo europeo di sviluppo regionale (F.E.S.R.). Il progetto presentato dal Comune, chiamato "Le tre dimensioni del Cuneo", aveva l'obiettivo di restituire centralità al centro storico, un'area cittadina finita progressivamente ai margini delle dinamiche di sviluppo urbano che hanno interessato Cuneo negli ultimi decenni, nella quale il degrado di alcune parti importanti e di alcuni spazi pubblici aveva determinato un progressivo rischio di desertificazione sociale ed economico-commerciale.

Gli interventi realizzati, concentrati su via Roma e sul lato Stura, avevano quindi come scopo principale riqualificare l'esistente, con l'obiettivo di divenire un importante strumento per lo sviluppo socio-economico dell'area.

Nel corso del 2015, ai nove interventi inizialmente programmati – la riqualificazione di Piazza Foro Boario, la realizzazione di due parcheggi in prossimità dell'area dell'ex Foro Boario, il restauro della Tettoia Vinaj, il restauro dell'ex Caserma Cantore (intervento suddiviso in tre lotti: ex infermeria, ex palestra ed ex aule), il restauro e l'adeguamento funzionale di una porzione dell'ex Ospedale Santa Croce, il rifacimento della pavimentazione di via Roma, l'attivazione di contributi a fondo perduto per 1 milione e mezzo di euro diretti a piccole e medie imprese per investimenti nel centro storico – se ne sono aggiunti altri quattro: lo studio e posizionamento del nuovo arredo urbano di via Roma, l'installa-

zione di un sistema di controllo per gli accessi veicolari nel centro storico, la sistemazione delle aree interne ed esterne alla ex Caserma Cantore, una nuova sessione da 485.000 euro di contributi per le imprese.

Questi nuovi interventi sono stati finanziati con i ribassi di gara dei primi nove, portando il totale complessivo di investimenti generati dal P.I.S.U. a poco meno di 19 milioni di euro.

Tra la fine del 2014 e l'autunno del 2015, i vari cantieri si sono via via conclusi, portando a termine un'operazione di riqualificazione storica per la città di Cuneo.

Il primo cantiere a vedere il taglio del nastro, a settembre 2014, è stato quello del parcheggio seminterrato dell'ex caserma Cantore, seguito di lì a poco dal parcheggio dell'ex eliporto, inaugurato il 9 novembre dal Sindaco Borgna, per l'occasione in tuta da ginnastica per poter partecipare, subito dopo, alla Stracôni.

Quest'anno si è svolta l'inaugurazione dell'opera più attesa per la città, la nuova via Roma, completamente ripavimentata e pedonalizzata. Dopo mesi di polemiche più o meno forti sulla futura destinazione dell'antica via Maestra, il 4 luglio si sono accese le luci dell'Illuminata, la straordinaria festa (unita alle celebrazioni della Madonna del Carmine) che ha portato nel centro storico centinaia di migliaia di visitatori, riempiendo per dieci giorni la via come non mai. Tutte le sere si sono svolti spettacolari giochi di luci e suoni, che hanno tenuto tutti i partecipanti con naso all'insù ad ammirare le splendide scenografie ideate dalla Mariano Light di Lecce. Oltre alle luci, l'inaugurazione ufficiale di via Roma ha visto spettacoli, una cena da cinquecento coperti sulla strada, rievocazioni storiche e concerti, per terminare con la processione delle sessanta confraternite in onore della Madonna del Carmine.

In realtà la strada, nonostante fosse pienamente agibile fino ad oltre il Municipio, è stata ultimata solo ad ottobre, quando sono state posate le ultime pietre nella parte finale, a ridosso della Prefettura.

Gli ultimi interventi a vedere la fine sono stati i quattro di nuova ideazione che, proprio per il fatto di essere stati cantierati solo a partire dall'estate, stanno per essere completati in questi mesi, in una corsa contro il tempo che ha visto coinvolta tutta la struttura comunale.

A CURA DELL'UFFICIO STAMPA DELLA FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI CUNEO



Risorse è la rivista della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo. Esce due volte all'anno, all'inizio dell'estate e prima di Natale. Giunta al ventitreesimo numero, resta con i suoi 12 anni, una rivista giovane, che vede periodicamente rinnovata la sua grafica e propone una ricca iconografia a corredo dei testi.

Da tempo però ha trovato nei contenuti una sua struttura stabile, articolata in tre parti.

L'ambizione di proiettarsi su un orizzonte ampio, ben al di là di quello provinciale, si traduce nella prima parte della rivista: l'attualità del momento è collocata nella prospettiva europea e si articola progressivamente sulla dimensione nazionale e regionale, per offrire un contesto di riferimento che metta in evidenza linee di tendenza, già in atto altrove e talvolta non ancora sufficientemente visibili o attive nella nostra provincia.

Una seconda parte illustra i progetti promossi dalla Fondazione, spesso su temi ancora poco emersi e affrontati con metodi e pratiche che si orientano verso approcci innovativi e modalità sempre più condivise

con gli attori del territorio, siano essi istituzioni o realtà associative.

Infine, la terza parte consiste in un ampio spazio dedicato alle attività proprie delle comunità locali e racconta progetti sostenuti finanziariamente dalla Fondazione, offerti alla conoscenza del territorio non solo per esigenze di trasparenza, ma anche per dare ulteriori stimoli a quanti potrebbero attivare nella propria comunità cantieri analoghi.

Se si dovessero individuare due "parole chiave" per sintetizzare il profilo della rivista, potremmo forse pensare a "esplorazione" e "dialogo".

All'esplorazione della realtà che già ci circonda, o che ci aspetta, rispondono gli articoli che indagano sul contesto, facendo emergere i problemi socio-economici del momento, e sulle piste di soluzione, battute da chi sa vedere più lontano e su spazi più ampi, rinunciando alla comodità di riposare all'ombra del campanile vicino a casa, per farsi invece carico del domani.

Il dialogo è quello alimentato dal continuo scambio di informazioni tra le comunità locali, con i suoi attori, istituzionali e non, e la Fondazione. Vi concorre anche, in apertura, la "Lettera al territorio", in cui il Presidente argomenta le scelte, talora complesse e difficili, degli Organi della Fondazione e, in chiusura, la pubblicazione dei principali documenti programmatici, per fare conoscere, con la massima trasparenza possibile e in anticipo, le linee di azione decise dalla Fondazione e la distribuzione delle risorse messe a disposizione per la loro realizzazione.

Anche per questo la rivista porta il nome di *Risorse*, intendendo non solo quelle finanziarie, pure molto importanti, ma più ancora le attività di esplorazione e di dialogo, importanti per la nostra provincia, che la rivista offre ai tanti lettori, a Cuneo, in provincia e altrove in Italia e in Europa.

I Quaderni del Museo al numero 3

MICHELA FERRERO

Col finire dell'anno in corso è editato il terzo numero dei "Quaderni del Museo Civico di Cuneo", a cura di Sandra Viada e di chi scrive, per i tipi della cuneese Nerosubianco edizioni.

La terza uscita della collana ha continuato a ispirarsi ai volumi che già in passato hanno costituito il fiore all'occhiello degli studi condotti da e per l'istituzione museale, aggiornando le ricerche alla luce di nuovi dati e iniziative espositive.

Il fine ultimo del progetto editoriale è consentire al museo di comunicare, in maniera chiara e corretta, i propri contenuti, attraverso un discorso continuo, non elitario, ma scientificamente ineccepibile, per divulgare la conoscenza del patrimonio della collettività, innanzitutto – ma non solo – cuneese. Al proposito e significativamente, il *Codice etico dell'ICOM* (International Council of Museums) per i Musei, revisionato dalla ventesima Assemblea Generale nell'ottobre 2004, specifica che "le informazioni pubblicate dai musei, in qualsiasi forma, devono essere documentate ed esatte, nonché tenere nella dovuta considerazione le discipline scientifiche, le società e le credenze religiose di cui trattano. Esse non devono mai compromettere gli standard qualitativi dell'istituzione museale".

Inoltre, e per sfatare il mito della semplicistica equazione museo = passato, gli interventi proposti nell'edizione 2015 dei "Quaderni" mirano tutti a confermare la recente tesi espressa dall'antropologo Pietro Clemente dell'Università degli Studi di Firenze, per cui "non c'è nulla di più attuale, postmoderno, neotecnologico del museo, se lo si intende almeno come mezzo di comunicazione di massa, legato alla scolarizzazione diffusa, alla crescita del turismo di cultura e alla domanda sociale di radici e identità territoriali da costruire e rappresentare".

Infatti, identità, territorio e radici stanno alla base delle riflessioni condotte da Silvia Giorcelli dell'Università degli Studi di Torino sulla celebre epigrafe sepolcrale di Catavigno, soldato di origine britannica fattosi seppellire in età romana nei dintorni di Cuneo; e di Stefania Casini, direttore del Civico Museo Archeologico di Bergamo, che propone una complessa indagine sulla circolazione dei kalathos o vasi per il miele nel Basso Piemonte. Entrambe le studiose hanno richiesto e ottenuto in prestito dal museo di Cuneo, in accordo con i competenti Enti di Tutela, beni di proprietà civica che sono così per alcuni mesi confluiti nell'allestimento di importanti rassegne temporanee: la lapide di Catavigno è stata esposta alla mostra della Biblioteca Reale di Torino intito-

lata "Carlo Promis e Theodor Mommsen. Cacciatori di Pietre tra Torino e Berlino" (31 marzo – 26 giugno 2015); il kalathos iberico facente parte delle collezioni extraterritoriali del museo era presente nell'allestimento del Civico Museo Archeologico di Bergamo "FOOD. Archeologia del cibo dalla preistoria all'antichità" (13 maggio – 25 ottobre 2015).

Tornando ai contributi presenti nei "Quaderni" e sempre in materia di "osmosi" fra tradizioni differenti e a fini identitari, il legame culturale fra Piemonte e Sardegna offre spunto per un commento storico-tipologico proposto da chi scrive per alcune monete pertinenti i lasciti Mario Guasco ed Ernesto Bassignano del medagliere civico cuneese.

Ancora, il turismo di cultura è reso possibile grazie ad iniziative espositive coerenti e nel contempo accattivanti, come la fase intermedia del progetto "Prove per un nuovo museo. Ritrovamenti archeologici presso l'Asti-Cuneo. L'età romana", descritta da Valentina Barberis della Soprintendenza Archeologia del Piemonte, che approfondisce l'analisi dei corredi romani provenienti da Montanera e da Cascina Bombonina, oltre che dei reperti archeologici rinvenuti presso la risorgiva di località Revellino, a Castelletto Stura (I-III sec. d.C.).

Attraverso il tema della diffusione del fumetto in archeologia, trent'anni dopo l'edizione dell'ormai celebre *Sulle Tracce della Preistoria* con testi di Livio Mano e disegni di Flavi Gazzzi, Sonia Pellegrino, operatore didattico ormai dall'anno 2004, affronta il rapporto fra museo e scuola, fra strumenti e servizi educativi utilizzati e utilizzabili dal museo.

Infine, l'analisi condotta da Saverio Dani, storico dell'arte, come estratto del lavoro di tesi triennale, da poco concluso, ha puntato sull'individuazione e la disamina degli strumenti di cui dispongono i comuni al fine di tutelare, nel rispetto della relativa legislazione nazionale, il proprio patrimonio culturale, con specifico riguardo alla pianificazione urbanistica in generale e al Piano Regolatore Generale Comunale in particolare.

Il terzo numero dei "Quaderni del Museo Civico di Cuneo" ha visto pertanto, come ormai consueto, il coinvolgimento di giovani studiosi, di centri di ricerca e di enti di tutela impegnati da sempre nella valorizzazione dei beni culturali e che, in forma assolutamente gratuita, hanno puntualmente risposto alla richiesta di collaborazione, con l'impegno e la professionalità propri di chi lavora con competenza e passione.

Cuneo, banco di prova per l'innovazione agricola e l'eccellenza alimentare

DELIA REVELLI

Nel 2015 Coldiretti Cuneo ha deciso di mettersi in gioco partecipando a *Rendiconti* e aprendo un dialogo diretto con la città e i suoi abitanti. Ripensare all'impegno profuso quest'anno dall'organizzazione di cui faccio parte ha, per me, delle implicazioni personali: a gennaio sono stata eletta, per la prima volta, Presidente. Da quel momento in poi il mio rapporto con la città è diventato più stretto e affiatato e, oggi, scrivo il nostro "rendiconto" con soddisfazione e riconoscenza.



«Non giocare con il cibo!», laboratorio in collaborazione con Coldiretti - Campagna Amica a scrittorincittà 2014
(Foto di Luca Scaglione)

La posizione pedemontana di Cuneo nella geografia italiana ha fatto sì che la città fosse spesso descritta come un capoluogo isolato e tendenzialmente conservatore. Tuttavia coloro che hanno una minima conoscenza del mondo agricolo italiano sanno che questa rappresentazione è fuorviante: Cuneo è da sempre un banco di prova per l'innovazione agricola e l'eccellenza alimentare, e lo è stata anche per la nostra Organizzazione. Fin dagli albori di Coldiretti, Cuneo si è distinta a livello nazionale come promotrice di numerose innovazioni e sperimentazioni e, ancora oggi, siamo fieri di conservare questo primato nel vasto panorama dell'imprenditoria agricola italiana.

L'inclinazione rurale della Provincia di Cuneo si riflette anche sul suo capoluogo: il 65% della superficie della città di Cuneo è agricola (a Torino è il 6%). A Cuneo Coldiretti cerca di realizzare e sottoporre a verifica i propri progetti collaborando a stretto contatto con l'amministrazione comunale e i cittadini, che sono il termometro della qualità delle nostre iniziative. Nel 2015 abbiamo partecipato alle principali fiere della città, la Grande Fiera d'Estate e la Fiera Nazionale del Marrone, e a una riuscita manifestazione culturale come scrittorincittà. Sono impegni che ci permettono di promuovere le eccellenze agricole del nostro territorio e di mettere al centro del discorso alimentare lo sforzo degli imprenditori agricoli per ottenere prodotti di prima qualità. Allo stesso tempo, partecipare agli eventi della città ci consente di sostenere queste iniziative e di entrare in contatto e ascoltare la voce dei cuneesi, tutte le curiosità e i suggerimenti che, in Coldiretti, cerchiamo di trasformare in stimoli per migliorare i progetti attuali e il nostro futuro. Questo rapporto trova il suo perfetto equilibrio nel Mercato di Campagna Amica. Ogni sabato mattina in piazza della Costituzione i soci di Coldiretti mettono letteralmente "la propria faccia" dietro il banco dei prodotti che offrono agli abitanti di Cuneo. È una sfida che i cittadini ripagano di settimana in settimana garantendo partecipazione ed entusiasmo.

L'ultimo progetto che vorremmo citare in queste pagine è rivolto ai ragazzi, ai cuneesi di domani: il diario dell'Istituto Comprensivo di Borgo San Giuseppe. Nelle quattro pagine che ci sono state concesse, dedicate al progetto Educazione alla Campagna Amica, abbiamo cercato di aprire un dialogo con gli studenti delle scuole elementari e con le loro famiglie, per convincerli, con pochi e chiari concetti, dei numerosi vantaggi di un'alimentazione sana. Abbiamo parlato di stagionalità: la frutta e le verdure sono cibi deliziosi e saporiti nel periodo giusto dell'anno; di varietà e km0: il territorio cuneese offre numerose specialità e alternative gustose in ogni momento dell'anno, scoprirle può essere un'avventura che affascina anche i più piccoli; di consumare cibi sani, giusti e sostenibili: tracciare i frutti del lavoro agricolo attraverso ogni fase, dalla coltivazione alla vendita, è un nostro impegno prioritario e il modo corretto per costruire un rapporto di genuina fiducia tra produttori e consumatori.

Abbiamo cercato di aprire un dialogo e intrecciare le nostre attività con la città di Cuneo. Abbiamo ascoltato molto e offerto altrettanto perché desideriamo essere una forza sociale al servizio delle persone, del territorio e, naturalmente, delle imprese. Siamo stati ripagati dalla partecipazione e dall'interesse mostrato dalla città, dai suoi abitanti e dai suoi visitatori a cui, con piacere, diciamo grazie. Il "rendiconto" per noi è positivo e continueremo con entusiasmo il nostro lavoro, nell'interesse dei cittadini e dei produttori cuneesi.



Il Prefetto dei ghiacci

GERARDO UNIA



Il Prefetto dei Ghiacci è scritto da Gerardo Unia per i tipi di Nerosubianco editore in Cuneo e racconta una storia straordinaria di uomini straordinari. A dire il vero questa storia non è per nulla inedita, benché sia ormai sconosciuta soprattutto alle generazioni più giovani, ma è inedito e sorprendente il collegamento che essa ha avuto con Cuneo.

Nel 1928 Umberto Nobile aveva progettato di raggiungere il Polo Nord per la seconda volta con un dirigibile, del tutto simile al *Norge*, che gli aveva permesso di conquistarlo due anni prima col grande esploratore norvegese Roald Amundsen. Tra i sedici uomini dell'equipaggio dell'aeronave *Italia* c'erano anche l'ufficiale di Marina Adalberto Mariano, il protagonista del libro, ed il radiotelegrafista Giuseppe Biagi. Entrambi avranno un ruolo cruciale nello svolgimento della tragedia polare che li attendeva.

Dopo aver sorvolato il Polo Nord, l'aeronave *Italia* si era improvvisamente schiantata al suolo. Dieci uomini e la cagnolina di Umberto Nobile, *Titina* (mascotte della spedizione), erano stati sbalzati sui ghiacci, mentre altri sei erano restati intrappolati nell'involucro del dirigibile che non fu mai ritrovato.

Uno dei dieci era rimasto ucciso dal terribile urto ed altri erano feriti. Umberto Nobile era tra questi, ma Mariano e Biagi erano illesi. Mentre l'*Italia* ed altri Paesi organizzavano i soccorsi, i sopravvissuti, soli sul *pack polare*, avevano trovato precario rifugio in una tenda che diverrà famosa nel mondo come la *Tenda Rossa*. Biagi cercava disperatamente di trasmettere con la radio di emergenza i segnali per comunicare la loro posizione, ma nessuno sembrava ascoltarli. La situazione appariva davvero senza speranza e allora Adalberto Mariano e altri due uomini (Finn Malmgren e Filippo Zappi) erano partiti per una lunga e terribile marcia sui ghiacci in cerca di

soccorsi. Nel frattempo, la piccola radio di Biagi aveva fatto il miracolo ed il suo SOS era stato sentito da un giovane radioamatore russo di Arcangelo che aveva dato l'allarme. Erano partite delle pattuglie ed alcuni aerei alla loro ricerca ed uno di questi era riuscito ad atterrare per portare in salvo Umberto Nobile che si riteneva indispensabile per organizzare i soccorsi. L'aeroplano svedese era tornato per imbarcare gli altri, ma aveva capottato sui ghiacci ed il pilota Einar Lundborg era restato prigioniero con i naufraghi della *Tenda Rossa*. Lo stesso Roald Amundsen, amico di Nobile, era scomparso in mare col suo aereo durante le ricerche dei naufraghi dell'aeronave *Italia*. Molti altri uomini erano destinati a perdere la loro vita nelle operazioni di soccorso. Adalberto Mariano e gli altri due uomini della sua pattuglia, del tutto ignari dei soccorsi inviati alla *Tenda Rossa*, avevano vissuto una tragedia tra le peggiori della storia delle esplorazioni polari. Finn Malmgren, sfinito e congelato, aveva chiesto di essere ucciso o abbandonato. Il comandante Mariano e Filippo Zappi, avevano proseguito la terribile marcia, dopo aver dovuto abbandonare il compagno, ma lo stesso Mariano, senza più forze, divenuto cieco e con un piede congelato, si era fermato. Zappi era stato convinto ad abbandonarlo, ma era poi tornato indietro e i due avevano deciso di attendere insieme la morte. Per loro fortuna, un aereo russo li aveva casualmente avvistati e aveva segnalato la loro posizione al rompighiaccio *Krassin*, già colpito da avarie alle eliche e a corto di combustibile. La possente nave li aveva raggiunti e tratti in salvo e poi aveva soccorso gli altri naufraghi nella *Tenda Rossa*. Al ritorno in Italia, dopo i festeggiamenti, le critiche erano state feroci ed ingiuste. Il Fascismo non voleva perdonare a Nobile, il comandante, di essere stato salvato per primo. Ad odiarlo più di tutti era Italo Balbo, capo dell'aviazione fascista, che ne invidiava la notorietà che minacciava la sua di grande aviatore. Nobile fu ritenuto, di fatto, l'unico responsabile della tragedia. Neppure Adalberto Mariano e Filippo Zappi si erano però salvati da inumane quanto false accuse. Si era infatti ventilato che i due avessero abbandonato Malmgren perché straniero (era svedese) o di averlo addirittura ucciso e di essersi poi cibati del suo cadavere. Nobile era riparato in Unione Sovietica a costruire dirigibili e si era dedicato a varie conferenze in università straniere. Mariano, ritenuto incolpevole con Zappi delle terribili accuse di cui era stato oggetto, mutilato di un piede, era stato passato nei ruoli del Ministero dell'Interno e aveva avuto il suo primo incarico come Prefetto di Cuneo nel 1931. Nella città Mariano restò fino al 1935 per poi essere nominato Prefetto in altre città e il libro narra della sua attività nella Provincia Granda e della sua vita dopo la sfortunata spedizione polare restituendo una pagina non nota della storia cuneese e riproponendone una, quella della aeronave *Italia*, che interessò allora il mondo intero, ma che oggi è quasi del tutto dimenticata.



Ritratto di Adalberto Mariano (Archivio Scavini - Rivarolo Canavese)

Un mese in città



(Foto di Domenico Olivero)

A dicembre Cuneo si riempie delle mille sfumature dei colori delle luci che decorano le strade cittadine, facendo sì che un po' di magia e spensieratezza giungano nei cuori dei cuneesi e facciano dimenticare, almeno per qualche tempo, le preoccupazioni e le ansie di tutti i giorni. Il grande albero di Natale ricorda a tutti l'avvicinarsi della festa più attesa dell'anno. I cuneesi camminano sotto i portici alla ricerca del regalo ideale, osservando le vetrine addobbate in maniera sempre creativa e originale. I mercati straordinari organizzati nei giorni festivi riempiono le vie delle voci dei commercianti e degli acquirenti, creando una suggestiva atmosfera. Giovedì 3 dicembre Cuneo ricorda la morte di Duccio Galimberti, avvenuta settantuno anni fa. L'occasione permette di ripensare ancora una volta all'avvocato antifascista, Medaglia d'Oro al Valor Militare, Medaglia d'Oro della Resistenza ed Eroe Nazionale secondo il CLN Piemontese.

Mercoledì 9 dicembre, il Teatro Toselli ospita *Hopera*, un viaggio onirico attraverso le arie più celebri del teatro musicale e della tradizione italiana e europea del Bel Canto, in forma di danza. Lavorando su arie di Verdi, Rossini, Leoncavallo, Mozart e Händel, i coreografi intrecciano linguaggio alto e contaminazioni sperimentali, nonsense e follia, umorismo sottile e atmosfere romantiche.

Sullo stesso palco, domenica 13 dicembre Neri Marcorè presenta *Quello che non*

ho, spettacolo che dà voce a un affresco che cerca di interrogarsi sulla nostra epoca, in equilibrio instabile tra ansia del presente e speranza nel futuro. Alla narrazione, che deriva in particolare dal film *La rabbia* di Pier Paolo Pasolini, si intrecciano le canzoni di Fabrizio De André, cantautore genovese scomparso nel 1999, vere e proprie poesie in musica che passano dalle ribellioni e i sarcasmi giovanili alla visionarietà delle “anime salve” e dei non allineati contemporanei.

Dicembre è, infine, tempo di bilanci, un mese in cui ci si guarda alle spalle per poter affrontare con coraggio e determinazione le sfide proposte dal nuovo anno che si affaccia impetuosamente nelle nostre vite. Il 2015 ha rappresentato per Cuneo un anno di svolta grazie soprattutto alla riqualificazione del centro storico e alla pedonalizzazione della “nuova” via Roma. La città è stata capace di andare oltre gli egoistici interessi dei singoli, ricevendo in regalo un gioiello da custodire gelosamente. Le irripetibili giornate d’inizio luglio hanno rappresentato il culmine di questo processo, un momento in cui Cuneo è diventata motivo d’orgoglio per i suoi residenti. È difficile pensare che fino a qualche mese fa, dove ora ci si siede per sorseggiare un aperitivo in compagnia o si passeggia osservando le magnifiche facciate dei palazzi, avevano libera circolazione i mezzi a motore... Il 2015 ha, inoltre, visto il completamento e l’inaugurazione del primo lotto dello Stadio del Nuoto, la nuova struttura che permetterà ai cittadini di praticare sport in un ambiente moderno, figlio del suo tempo.

Numerosi eventi e manifestazioni hanno permesso a Cuneo di mostrare il suo lato culturale, caratteristica che, anno dopo anno, si rivela fondamentale nella vita cittadina: tra gli altri, scrittorincittà, la XVII edizione del “Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo”, le mostre “Dario Fo. Un pittore recitante”, “Eccellenze artistiche di un territorio. Pittura e scultura di ‘800 e ‘900 in Provincia di Cuneo” e “Le collezioni di noi cuneesi”, la nuova stagione del Teatro Toselli e il Festival del Sorriso.

L’enogastronomia d’eccellenza si è presentata ai cuneesi sotto forma di tre grandi eventi che hanno coinvolto la città nel corso dell’anno: il Mercato Europeo, Degustibus e la XVII edizione della Fiera Nazionale del Marrone. Da qualche anno a questa parte, Cuneo è andata affermandosi quale punto di riferimento della buona cucina, fatto testimoniato anche dal passaggio nei ristoranti cittadini di alcuni artisti di fama mondiale, quali Bono, il leader degli U2, e Sting, il fondatore dei Police.

Il 2015 ha reso Cuneo una città simbolo della mobilità sostenibile e, in particolare, della bicicletta. Nel corso della presentazione del Giro d’Italia 2016 tenutasi presso l’Esposizione Universale di Milano, è stato reso noto che la città sarà sede di partenza della ventunesima e ultima tappa della “Corsa Rosa” del prossimo anno, motivo di orgoglio per tutti gli abitanti. Inoltre, Cuneo ha dimostrato la sua attenzione agli spostamenti su due ruote con il Bike to Work Day e Cuneo Bike Night.

Rendiconti chiude anche quest’anno le sue pagine, rivolgendo il più sentito augurio di un buon 2016.

Biografie

L'unica finalità di queste brevi note biografiche è quella di fornire qualche indicazione sugli autori dei diversi contributi. Ogni autore ci ha fornito le indicazioni che più ha ritenuto opportune. In pochi casi abbiamo inserito noi le informazioni di cui eravamo in possesso. Ci scusiamo dunque per le eventuali imprecisioni o i tagli resi necessari da esigenze di spazio.

VERA ANFOSSI Violinista e docente al Liceo Musicale Ego Bianchi di Cuneo, è organizzatrice di eventi musicali, tra cui la rassegna concertistica Incontri d'Autore. È Presidente della Promocuneo dal 2014.

SONIA BARALE Insegnante presso il Terzo Ciclo Didattico di Cuneo, è una degli ambasciatori del progetto "Il Terzo Paradiso" del Maestro Michelangelo Pistoletto.

MANUELE BERARDO È laureato in Storia dell'arte presso l'Università di Torino. Il suo chiodo fisso è la cultura in tutte le sue declinazioni. Attualmente si occupa di valorizzazione territoriale, libri per l'infanzia, riciclo creativo, libri vecchi, miniatura, storia locale, libri nuovi, grafica, rock'n'roll, falegnameria, arte...

MARTA BERGESE Laureanda presso la facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Torino, appassionata di progettazione culturale e pianificazione territoriale, collabora da anni con numerose associazioni sportive e di volontariato del cuneese. È cofondatrice del WSF Collective.

DANIELA BERNAGOZZI Savonese, ha studiato all'Università di Genova e alla Columbia University di New York. Insegna storia e filosofia al Liceo Peano-Pellico di Cuneo. Si occupa di storia contemporanea e di genere, collabora con *La Guida* e con l'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in Provincia di Cuneo sulla cui rivista sono apparsi diversi suoi studi.

EZIO BERNARDI Nato a Cuneo, dove opera come giornalista professionista, direttore de *La Guida* dal 2003, si occupa in particolare del territorio cuneese nelle sue molteplici espressioni sociali, culturali ed economiche. È Presidente dell'Associazione Costanzo Martini.

ALESSANDRO BIADENE Perito chimico, ha lavorato presso lo stabilimento Michelin di Cuneo come Funzionario. È Maestro del lavoro ed è stato insignito dell'onorificenza di Cavaliere della Repubblica per il suo impegno nell'ambito dell'Associazione Donatori Sangue Michelin - FIDAS Cuneo di cui è Presidente. Dal 1968 è corista nel Gruppo Corale La Baita di Cuneo di cui è stato nominato Presidente nel luglio 2015.

UGHETTA BIANCOTTO Insegnante, impegnata da sempre nella Protezione Civile e nel volontariato sociale, è Presidentessa provinciale dell'ANPI di Cuneo e membro del coordinamento nazionale Donne ANPI. Si impegna per far conoscere e divulgare il ruolo delle donne staffette partigiane nella Resistenza.

ENZO BIFFI GENTILI Nato a Torino, storico e critico di arti applicate, è libero curatore di mostre. Ha fondato il Museo Internazionale di Arti Applicate Oggi (MIAAO), che dirige dal 2008. Il suo impegno culturale si è sempre caratterizzato come una battaglia ideale per l'affermazione della dignità delle cosiddette arti decorative, come l'artigianato e il design.

ALESSANDRO BONINO Vive tra Cuneo, Margarita e Boves. Scrive su internet da quando è nato internet ma nella vita vera è Agente Generale dell'Agenzia Grande Cuneo di Generali-Toro.

LORELLA BONO Bibliotecaria, lavora presso la Biblioteca civica di Cuneo dove si occupa di catalogazione, promozione della lettura, attività culturali. È referente del Progetto Nati per Leggere di Cuneo presso il Coordinamento Regionale NPL. Dopo la laurea in Lettere Moderne, si è occupata a più riprese di ricerca storica in ambito cuneese.

CARLO BORSALINO Giornalista-pubblicista, ha ricoperto le cariche di vicepresidente dell'Ente

Turismo di Alba e dell'Acquedotto delle Langhe. Attualmente è vicepresidente dell'associazione Cna Cuneo. Ha organizzato tre edizioni della storica Fiera Fredda di Borgo e dal '99 è uno degli organizzatori della rassegna agroalimentare AlbaQualità, nell'ambito della Fiera Internazionale del Tartufo Bianco d'Alba.

MICHELE CALANDRI Direttore dell'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in Provincia di Cuneo dal 1980, è responsabile del semestrale *Il presente e la storia* e si occupa di storia del fascismo, della seconda guerra mondiale, della Resistenza e della Ricostruzione.

ALBERTO CAVAGLION Nato a Cuneo, laureato in lettere e filosofia all'Università di Torino. Storico e studioso dell'ebraismo, insegna all'Università di Firenze. È membro del comitato di redazione de *L'indice dei libri del mese* e dal 2012 del comitato scientifico dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia.

LAURA CAVALLERA È presidentessa dell'Associazione Cegat e direttore della sede di Peveragno del Consorzio Formont.

MATTEO CAVALLERA Classe 1988, è consulente dei sistemi di TPL e della logistica e consulente nel ramo dell'efficientamento energetico degli impianti di illuminazione presso la Wedge Side Ent, oltre ad essere membro del consiglio del FAI Cuneo. Appassionato di progettazione culturale, cofondatore del WSF Collective, è nel team del centro culturale "Qi" di Cuneo.

GIOVANNI CERUTTI È nato e vive a Cuneo. Cultore di storia, musica e tradizioni popolari piemontesi e cuneesi, collabora con il Centro Studi Piemontesi di Torino, con l'Associazione culturale Piemont dev vive di Cuneo e con l'Associazione musicale Coni mia bela.

PIERRE MARTIN CHARPENEL Sindaco del comune francese di Barcelonnette del dipartimento delle Alpi dell'Alta Provenza, regione della Provenza-Alpi-Costa Azzurra.

STEFANIA CHIAVERO Laureata in Lettere Classiche, è dal 1999 direttore della Biblioteca civica di Cuneo e del Sistema Bibliotecario Cuneese. Per conto dell'Amministrazione, dal 2004, cura l'annuario *Rendiconti*, è responsabile del Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo e fa parte del gruppo di lavoro di scrittorincittà.

LAURA CONFORTI Ha frequentato la facoltà di Chimica e Tecnologia Farmaceutica di Torino per conto della quale ha lavorato presso l'University of St. Andrews in Scozia. Ha poi conseguito il diploma di Advanced English e ha ricominciato a dedicarsi ad una sua vecchia passione: scrivere. Dal 2007 è nello staff di redazione del mensile *+eventi* e della casa editrice *+eventi* edizioni.

MARIO CORDERO Dopo aver lasciato la direzione dei servizi culturali del Comune di Cuneo, è stato responsabile della rete museale dell'associazione culturale Marcovaldo. Ha coordinato il comitato scientifico e i lavori di allestimento per "La montagna in movimento" nel forte di Vinadio. È stato coordinatore della sezione piemontese di ICOM Italia. Collabora con la Fondazione Nuto Revelli per il recupero della borgata Paraloup. È autore e curatore di numerose pubblicazioni.

MATTEO CORRADINI Ebraista e scrittore, si occupa di progetti di espressione e didattica della memoria. Da anni fa ricerca sul ghetto di Terezin (Repubblica Ceca), del quale recupera storie e strumenti musicali.

PIERO DADONE "Uomo di Mondo", giornalista della prolifica nidiata del settimanale satirico *Cuore*, ora è collaboratore fisso de *La Stampa*, dove osserva e commenta la quotidianità cuneese.

DONATELLA DALMASSO Nata a Cuneo, assistente sociale presso l'Istituto provinciale Infanzia dal 1983, è attualmente responsabile dell'Ufficio provinciale Pubblica Tutela.

DORA DAMIANO Bibliotecaria, ha iniziato a collaborare con la Biblioteca civica di Cuneo nel corso di una ricerca sui fondi librari antichi. Unisce alla sua attività principale una notevole passione per la fotografia.

ALESSANDRA DEMICHELIS Lavora presso l'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in Provincia di Cuneo. È autrice di numerosi articoli e pubblicazioni.

GIACOMO DOGLIO Nato in provincia di Piacenza, è cuneese d'adozione. Architetto, ha esercitato la libera professione fino al 2009, occupandosi principalmente di urbanistica ed architettura alpina, materie nelle quali è stato autore di numerose pubblicazioni. Attualmente è presidente della Società di Ingegneria Tautemi associati srl.

EZIO ELIA Laureato in Economia e Commercio, dopo una significativa parentesi di volontariato

internazionale in Africa, ha iniziato a lavorare nella pubblica amministrazione locale. Per dieci anni ha operato in un Parco Naturale per poi passare al servizio della Provincia di Cuneo. È appassionato di montagna e speleologia, temi intorno ai quali, saltuariamente, si cimenta con la parola scritta.

MICHELA FERRERO Dottoressa di Ricerca in Scienze storiche dell'Antichità, laureata e specializzata in Archeologia classica, Cultore della materia per le cattedre di Numismatica antica e Iconologia della Moneta presso l'Università di Genova, è attualmente Conservatore del Museo civico di Cuneo. Ha pubblicato studi ed articoli scientifici sui temi dell'archeologia territoriale e dell'iconografia monetale nel mondo romano.

DOMENICO GAIA Dopo aver effettuato gli studi classici e frequentato la facoltà di Giurisprudenza all'Università di Genova, ha collaborato per molti anni con diversi quotidiani tra cui *L'Unità*, *Il Corriere Mercantile* e *la Gazzetta del Lunedì*. Le sue passioni sono la storia e la montagna di cui ha scritto in moltissime occasioni.

SANDRO GASTINELLI Autore e regista di film documentari nei quali racconta prevalentemente la gente delle Alpi Occidentali, ha partecipato ad alcuni fra i più importanti film festival del cinema di montagna, vincendo diversi premi internazionali. È direttore artistico della sezione videocinematografica del Cuneo Montagna Festival. Condivide la sua carriera professionale con Marzia Pellegrino, moglie e regista.

MATTIA GERION Dopo la maturità classica si trasferisce a Torino per studio e lavoro. Nel frattempo si fa gli occhi con tutto il cinema e la fotografia che può vedere e i libri che può leggere. Dopo diversi lavori, approda in un cinema e scopre che gli piace curare programmazioni cinematografiche e organizzare rassegne di film.

CHIARA GIORDANENGO È nata e vive a Cuneo. È stata insegnante di Lettere, collabora dal 1984 con l'Accademia Teatrale Toselli. Ha curato regie e testi teatrali per la Compagnia del Birùn.

BRUNO GIRAUDO È nato a Cuneo nel 1961. Dal 1981 è dipendente del Comune di Cuneo e dal 2013 è dirigente del Settore Cultura e Attività Promozionali.

CECILIA GIRAUDO Nata a Cuneo nel 1990, ha conseguito la laurea specialistica in Letteratura, Filologia e Linguistica italiana presso l'Università di Torino. Svolge il Servizio Civile Nazionale Volontario presso la Biblioteca civica di Cuneo.

CESARE GIRAUDO Cuneese, viaggiatore.

JACOPO GIRAUDO Nato a Cuneo nel 1995, è iscritto al secondo anno del Corso di Laurea di 1° Livello in Scienze Internazionali, dello Sviluppo e della Cooperazione presso il Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università degli Studi di Torino. Collabora con la Biblioteca civica nell'ambito del Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo e di scrittorincittà.

PIERO GONDOLO DELLA RIVA Di antica famiglia cuneese, si occupa da circa quarant'anni del restauro del palazzo della sua famiglia nel centro di Cuneo. Vive fra Torino e Parigi, dove è stato nominato vice presidente della Société Jules Verne, scrittore intorno al quale ha costituito una collezione di migliaia di libri, manoscritti e altri documenti che oggi costituiscono il museo della Maison de Jules Verne di Amiens.

FABIO GUGLIELMI Laureato in Scienze della Comunicazione, dal 1998 al 2004 è stato responsabile della comunicazione del Nuvolari. Dopo una breve esperienza come docente di marketing, nel 2005 inizia a lavorare a Torino presso il Consiglio Regionale del Piemonte. Dal 2008 è capo ufficio stampa del Comune di Cuneo.

SOFIA LINCOS Laureata in fisica, dal 2005 fa parte del CICAP (Comitato Italiano per il Controllo delle Affermazioni sulle Pseudoscienze), associazione scientifica e divulgativa che si occupa di analizzare in modo critico i presunti "misteri". Per il CICAP, Sofia si occupa di UFO, leggende metropolitane e storia locale; è caporedattrice della rivista Query Online e coordinatrice dell'ufficio stampa piemontese. Professionalmente, si occupa di giochi logici.

CESARE LISANDRIA È considerato uno dei massimi esperti nazionali di arte russa. La sua galleria d'arte Antica Rus è una singolare vetrina su espressioni artistiche di grande valore storico. Per la XVII edizione di scrittorincittà cura la mostra *Dario Fo: un pittore recitante*.

LUCA LONGO Addetto stampa del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (CNSAS), Prima Delegazione Speleologica - Piemonte e Valle d'Aosta.

MAURO MANFREDI Nato a Cuneo nel 1931, medico dentista e alpinista, è stato consigliere comunale negli anni '80 e Presidente della Sezione del CAI di Cuneo negli anni '90. Con gli *Inconsapevoli*, edito da arabAFenice, è al suo quarto libro.

LAURA MARINO Nata a Cuneo, si è laureata all'Università degli Studi di Torino in Storia dell'arte moderna e specializzata presso l'Università di Bologna. Dal 2000 collabora stabilmente con l'Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici della Diocesi di Cuneo e con il Museo Diocesano, curando la parte scientifica degli allestimenti e coordinando gli studi, gli apparati didattici e le attività logistiche.

ROBERTO MARTELLI Laureato in Lingua e Letteratura polacca, è appassionato cultore di linguistica in generale e, in particolare, di filologia slava. Lavora presso la Biblioteca civica di Cuneo in qualità di responsabile della sala consultazione.

ELVIO MATTALIA Psicopedagogista, si occupa di integrazione scolastica di alunni con handicap. È presidente del comitato per la Festa della Madonna del Carmine a Cuneo.

LUISELLA MELLINO Giornalista, conduttrice radiofonica esperta di musica e voce storica della radiofonia cuneese; grande appassionata di musica (soprattutto rock) è da molti anni nella giuria del Festival di Sanremo; organizzatrice, conduttrice e animatrice di molti eventi del cuneese; regista e amministratore delle due emittenti Radio Piemonte Sound e Amica Radio.

NIKLA MINOLFI Studentessa di Giurisprudenza, fin da bambina si impegna per l'Associazione Ex Deportati con piccoli interventi dedicati alla giornata del 5 maggio. Crescendo ha continuato a interessarsi al mondo che la circonda diventando rappresentante degli studenti di Giurisprudenza a Cuneo e a Torino e lavorando con il gruppo di minoranza di Roccaione.

MARTA PELLEGRINO Da alcuni anni è la segretaria della Fondazione Nuto Revelli Onlus e insegnante precaria di Lettere. In passato è stata collaboratrice di diversi enti culturali tra i quali la Biblioteca civica di Boves, l'Istituto civico Musicale "G. Mosca" di Boves e l'Associazione La Fabbrica dei Suoni di Venasca.

MARZIA PELLEGRINO Autrice e regista di film documentari, al racconto della gente delle Alpi Occidentali ha affiancato opere nelle quali indaga la condizione della donna nella società attuale. È condirettore artistico della sezione video-cinematografica del Cuneo Montagna Festival. Condivide la sua carriera professionale con Sandro Gastinelli, marito e regista.

FRANCESCO PENNAROLA Diplomato in pianoforte presso il Conservatorio "G. Verdi" di Torino, ha tenuto concerti in Italia e all'estero come solista o in formazioni cameristiche e ha collaborato con la RAI Radiotelevisione Italiana in qualità di conduttore, autore e regista di programmi radiofonici. Dall'anno accademico 2011-2012 è il Direttore del Conservatorio "G.F. Ghedini" di Cuneo.

GIULIA POETTO Nata a Cuneo, ha conseguito la laurea specialistica in Lingue e Letterature moderne a Torino. Attualmente lavora come giornalista presso il mensile *+eventi*.

GIUSEPPE PORCU Regista, attore, operatore teatrale, insegnante di clownerie, è fondatore dei Fuma che 'nduma. Nel 2003 dà vita alle prime scuole di circo in Piemonte e nel 2006 organizza la prima edizione de "Il Ruggito delle Pulci", l'unico Festival di circo in Italia realizzato dalle nuove generazioni.

FRANCESCO REGOLO Nato a Cuneo nel 1992, è studente di storia presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Torino. Svolge attualmente il Servizio Civile Nazionale Volontario presso la Biblioteca civica di Cuneo.

DELIA REVELLI Imprenditrice agricola, laureata in Economia e Commercio, dal 2003 è titolare della Società Agricola San Biagio di Margarita, allevamento non intensivo di pesci d'acqua dolce. È Presidente Provinciale di Coldiretti Cuneo e Presidente Regionale di Coldiretti Piemonte, oltre che membro del Consiglio della CCAA di Cuneo e Consigliere Provinciale del Consorzio Agrario Nord Ovest. Grazie all'attività agricola ha vinto nel 2013 il premio nazionale Oscar Green (categoria Campagna Amica).

ROBERTO RICCI D'ANDONNO Fotografo, ottiene un Master in General Studies in Photography

all'International Center of Photography a New York. Inizia la sua carriera come assistente fotografo a New York e dal 1999 lavora come fotografo free lance. Le sue immagini sono state pubblicate su numerose riviste internazionali. Vive e lavora tra l'Italia e New York.

MARITA ROSA Insegnante in pensione, si definisce una raccoglitrice di memorie che si fanno coscienza e strumento di conoscenza. Su questo tema ha scritto quattro libri, editi da Primalpe. Collabora a documentari e a percorsi creativi intorno a storie di vita.

DAVIDE ROSSI Nato a Cuneo, è giornalista e guida turistica. Lavora alla redazione del mensile *+eventi*. Si è diplomato al Liceo Classico Silvio Pellico di Cuneo e laureato in Conservazione dei Beni Culturali all'Università di Genova.

MARIO ROSSO Nato a Cuneo, tenente degli Alpini, avvocato, è stato Senatore della Repubblica e Assessore alla Cultura del Comune di Cuneo per oltre sette anni, facendosi promotore fra l'altro dell'insediamento in Cuneo delle sedi distaccate dell'Università di Torino e della manifestazione culturale scrittorincittà.

MARCO RUZZI Ricercatore-archivista presso l'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in Provincia di Cuneo, si occupa principalmente di storia militare. Autore di numerosi saggi e studi relativi alla Resistenza, alla Repubblica sociale italiana, al Regio Esercito e ai suoi rapporti con gli Alleati dopo l'armistizio. Collabora con gli Istituti Storici della Resistenza di Asti, Ancona e Treviso.

DOMENICO SANINO Laureato in Scienze Biologiche, insegnante di Scienze Naturali presso il Liceo scientifico di Cuneo, giornalista pubblicista, si interessa della salvaguardia della natura e del patrimonio storico-artistico della Provincia di Cuneo. Molti i suoi contributi di argomenti scientifici e di storia locale su giornali e riviste. Dal 1994 è presidente della Pro Natura Cuneo e vice presidente della Pro Natura Piemonte. Dal 2012 è coordinatore della sezione cuneese del Forum Nazionale del paesaggio.

ANTONIO SARTORIS Nato a Cuneo, ivi è sempre vissuto, tenendo famiglia. Liberato dall'età dai lacci del lavoro d'avvocato e dai laccioli della vita sociale, si è inventato l'arte fattuale e con questa pubblicamente si pronuncia e si diverte. Nel 2005 ha creato, assieme a Marcello Delfino, la Fondazione Casa Delfino Onlus di Cuneo.

DONATELLA SIGNETTI Insegnante di Lettere al Liceo Peano di Cuneo, ha pubblicato tre libri con l'editore Primalpe. Collabora con il settimanale *La Guida*. Nel 2012 ha fondato la scuola di scrittura Bottega di storie e di parole.

ALESSANDRO SPEDALE È laureato in Ingegneria gestionale, diplomato in pianoforte e musica corale e direzione di coro presso il Conservatorio di Cuneo. È assessore al Comune di Cuneo con deleghe a: Bilancio, Economato, Tributi, Cultura, Università, SED, Piano strategico, Bandi europei, Fund raising.

ERMANNIO TEDESCHI Gallerista in Italia e all'estero, animatore della vita culturale torinese, romana e israeliana, da più di 10 anni si occupa della valorizzazione dell'eccellenza culturale ebraica e israeliana.

GIOVANNI TESIO Filologo e critico letterario, ha curato antologie e numerosi progetti editoriali per valorizzare la produzione poetica nei vari idiomi e dialetti della penisola. Dopo aver insegnato all'Università di Bergamo, Facoltà di Lingue, attualmente è professore presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università "Amedeo Avogadro" di Vercelli.

GERARDO UNIA Nato a Cuneo, dove attualmente vive, dagli anni Settanta si occupa di ricerche su vari argomenti privilegiando però la storia della Grande Guerra e, in particolare, il Cuneese e i Cuneesi nella Grande Guerra.

CARLA VALLAURI Nata a Boves, laureata in Scienze Politiche, è responsabile dell'Ufficio Stampa della Provincia di Cuneo dal 1995. Giornalista professionista, collabora da decenni con testate e giornali locali.

SANDRA VIADA Nata a Cuneo ove tutt'ora risiede, laureata in materie letterarie, dal 1982 lavora presso il Settore Cultura del Comune del Cuneo e riveste il ruolo di responsabile del servizio Musei, Teatro e Cinema. Ha prodotto supporti didattici, partecipato alla stesura di cataloghi di mostre, redatto articoli e saggi di storia contemporanea.

Indice

| | | |
|--|------|-----|
| Premesse | pag. | 3 |
| GENNAIO | | |
| <i>Svenska möbler</i> di Piero Dadone | » | 7 |
| <i>La digitalizzazione del Cinema Monviso</i> di Mattia Gerion | » | 8 |
| <i>Ricordare la Shoah nello stesso istante, in tutta Europa</i> di Matteo Corradini | » | 11 |
| <i>Guardare con le orecchie</i> di Matteo Corradini | » | 12 |
| <i>L'Accademia Teatrale Giovanni Toselli compie trent'anni: auguri</i> di Chiara Giordanengo | » | 16 |
| <i>Spinoza, satira dalla periferia dell'impero</i> di Alessandro Bonino | » | 18 |
| <i>Poesie</i> di Chiara Giordanengo | » | 20 |
| <i>In cielo c'è sempre una stella per me</i> di Jacopo Girauo | » | 22 |
| <i>Un mese in città</i> di Jacopo Girauo | » | 27 |
| FEBBRAIO | | |
| <i>Torte proibite</i> di Piero Dadone | » | 31 |
| <i>In trincea sbocciavano i fiori. Il simbolismo dei bossoli</i> di Domenico Sanino | » | 32 |
| <i>Il giorno della Candelora. San Benigno 2 febbraio 1945: una strage di civili</i> di Michele Calandri | » | 34 |
| <i>C'era una volta la provincia</i> di Ezio Elia | » | 37 |
| <i>Progetti speciali al Parco: tra Europa e collaborazioni "senza prezzo"</i> a cura del Parco fluviale Gesso e Stura | » | 40 |
| <i>Il senso di un lavoro</i> di Alessandra Demichelis | » | 44 |
| <i>N.N. Storie di trovatelli in provincia di Cuneo</i> di Lorella Bono | » | 47 |
| <i>Un mese in città</i> di Jacopo Girauo | » | 49 |
| MARZO | | |
| <i>Buena Vista Social Cuneo</i> di Piero Dadone | » | 53 |
| <i>Una storia a lento rilascio. Le donne nella Resistenza cuneese</i> di Daniela Bernagozzi | » | 54 |
| <i>Ricordando Emma. Intervista a Giovanna Ferro</i> a cura di Donatella Signetti | » | 58 |
| <i>Il Soccorso Speleologico del CNSAS nel cuneese</i> di Luca Longo | » | 60 |
| <i>Le collezioni di noi Cuneesi in esposizione al Museo</i> di Michela Ferrero | » | 63 |
| <i>Ambasciatori di Storie: un nuovo progetto per Nati per Leggere Cuneo</i> di Lorella Bono | » | 65 |
| <i>Una cima per demoni e UFO</i> di Sofia Lincos | » | 67 |
| <i>Gente di Maira. Uno sguardo diverso</i> di Giulia Poetto | » | 69 |
| <i>Un mese in città</i> di Jacopo Girauo | » | 71 |
| APRILE | | |
| <i>In attesa della liberazione</i> di Piero Dadone | » | 75 |
| <i>Un cuneese da non dimenticare: Marcello Soleri</i> di Giovanni Cerutti | » | 76 |
| <i>Il Terzo Paradiso a Cuneo</i> di Sonia Barale | » | 78 |
| <i>I due 25 aprile</i> di Alessandro Biadene | » | 81 |
| <i>I due 25 aprile, un evento importante</i> di Ughetta Biancotto | » | 84 |
| <i>"Un giorno qualcuno troverà il mio nome". Narrazione sulla vita di Lidia Rolfi</i> di Chiara Giordanengo | » | 86 |
| <i>Gli inconsapevoli</i> di Mauro Manfredi | » | 87 |
| <i>Un mese in città</i> di Jacopo Girauo | » | 89 |
| MAGGIO | | |
| <i>Scapoli e ammogliati</i> di Piero Dadone | » | 93 |
| <i>Il Festival dello Studente</i> di Luisella Mellino | » | 94 |
| <i>Cuneo is NOT dead</i> di Marta Bergese e Matteo Cavallera | » | 95 |
| <i>FestivalFilm</i> di Sandro Gastinelli e Marzia Pellegrino | » | 97 |
| <i>La Guida compie settant'anni</i> di Ezio Bernardi | » | 100 |

| | | |
|--|---|-----|
| <i>Necropoli e depositi votivi: l'Età romana e il "secondo atto" del riallestimento della sezione archeologica del Museo Civico</i> di Michela Ferrero | » | 102 |
| <i>Grande Guerra, cosa ricordiamo?</i> di Marco Ruzzi | » | 105 |
| <i>Un mese in città</i> di Jacopo Giraudò | » | 111 |

GIUGNO

| | | |
|---|---|-----|
| <i>Timeo Dona Ferentes</i> di Piero Dadone | » | 115 |
| <i>Le tracce e il filo</i> di Mario Cordero | » | 116 |
| <i>Decima edizione di Il Ruggito delle Pulci Fuma che 'nduma scuole di circo</i> di Giuseppe Porcu | » | 120 |
| <i>26 juin: une reunion pour les élus des quatres vallées: Stura, Grana, Maira et Ubaye au Rifugio della Pace sur le Col de la Maddalena</i> di P. Martin Charpenel | » | 122 |
| <i>Impara l'arte...</i> a cura del team dell'alpinismo giovanile del Cai di Cuneo | » | 123 |
| <i>"Suma nùì cùì d'Cuni". Cuneo storielle e storia</i> di Alessandro Biadene | » | 125 |
| <i>La spiritualità nell'arte</i> di Ermanno Tedeschi | » | 127 |
| <i>La casa di Geppè</i> di Domenico Gaia | » | 129 |
| <i>Un mese in città</i> di Jacopo Giraudò | » | 131 |

LUGLIO

| | | |
|---|---|-----|
| <i>I tramis</i> di Piero Dadone | » | 135 |
| <i>Accordo di collaborazione tra le Città di Cuneo e Hyères</i> di Bruno Giraudò | » | 136 |
| <i>L'Illuminata</i> di Elvio Mattalia | » | 138 |
| <i>4 luglio: la rievocazione storica dell'assedio di Cuneo del 1515</i> di Giovanni Cerutti | » | 140 |
| <i>Che caldo a Cuneo... nel 1928 e 1935!</i> di Roberto Martelli | » | 142 |
| <i>"Cuneo si fa bella". Convegno e visite guidate per il nuovo volto del capoluogo</i> di Laura Cavallera | » | 144 |
| <i>Lo zen e l'arte di essere guida turistica</i> di Davide Rossi | » | 147 |
| <i>L'epopea dell'Iron Bike</i> di Cesare Giraudò | » | 151 |
| <i>Museo Casa Galimberti</i> di Sandra Viada | » | 154 |
| <i>Un mese in città</i> di Jacopo Giraudò | » | 157 |

AGOSTO

| | | |
|--|---|-----|
| <i>La Selva chiara</i> di Piero Dadone | » | 161 |
| <i>Così la Grande Fiera d'Estate ha festeggiato le 40 edizioni</i> di Vera Anfossi | » | 162 |
| <i>C'era una volta la "Fiera delle Valli"</i> di Carlo Borsalino | » | 164 |
| <i>La Selva vince il Palio dell'Assunta (e Cuneo festeggia...)</i> di Roberto Martelli | » | 167 |
| <i>Ricordando Marialberta</i> di Piero Gondolo della Riva | » | 169 |
| <i>Cuneo e le sue canoe</i> di Laura Conforti | » | 170 |
| <i>Alla ricerca della felicità</i> di Nikla Minolfi | » | 172 |
| <i>Vostro figlio per sempre</i> di Marita Rosa | » | 173 |
| <i>Un mese in città</i> di Jacopo Giraudò | » | 175 |

SETTEMBRE

| | | |
|---|---|-----|
| <i>Il greto dell'Eden</i> di Piero Dadone | » | 179 |
| <i>Lo Stadio del Nuoto della Città di Cuneo</i> di Bruno Giraudò | » | 180 |
| <i>Oltre il ponte. Altre scelte (dopo il 25 aprile)</i> di Marta Pellegrino | » | 183 |
| <i>La scelta</i> di Mario Cordero | » | 184 |
| <i>Un sorriso per Cuneo</i> di Cecilia Giraudò e Francesco Regolo | » | 188 |
| <i>"Immagini dal mondo". Festival Culture del Mondo</i> di Roberto Ricci d'Andonno | » | 190 |
| <i>Concorso "Uno per tutti - premio Nello Streri"</i> di Mario Rosso | » | 193 |
| <i>Go go go</i> di Antonella Audisio | » | 195 |
| <i>2015 + estate / tre punti di fuoco musicale che assediano la città = l'estate di Cuneo tra musica e cose simili</i> di Manuele Berardo | » | 196 |
| <i>Memorie di carta. Il 1945 a Cuneo in 220 manifesti</i> di Giovanni Cerutti | » | 197 |
| <i>Un mese in città</i> di Jacopo Giraudò | » | 199 |

OTTOBRE

| | | |
|--|---|-----|
| <i>Uomini di mondo</i> di Piero Dadone | » | 203 |
| <i>La pagella</i> di Mario Cordero | » | 204 |
| <i>Prima Guerra Mondiale: i caduti oltre confine</i> di Roberto Martelli | » | 205 |
| <i>Cuneo Calcio Femminile: serie A andata... e ritorno?</i> di Giulia Poetto | » | 207 |
| <i>Fiera Nazionale del Marrone 2015. La Fiera è tornata nella rinata via Roma</i> di Fabio Guglielmi | » | 208 |
| <i>Piccola storia del World Fest Fest</i> di Antonio Sartoris | » | 209 |
| <i>In San Francesco un nuovo importante appuntamento d'arte</i> di Giacomo Doglio | » | 211 |
| <i>"Una storia per immagini". L'Istituto Provinciale per l'Infanzia di Cuneo</i> di Donatella Dalmasso e Carla Vallauri | » | 213 |
| <i>La città inventata. Narrazioni cuneesi</i> di Mario Cordero e Giovanni Tesio | » | 216 |
| <i>Un mese in città</i> di Jacopo Giraudò | » | 219 |

NOVEMBRE

| | | |
|---|---|-----|
| <i>Trottoir lindo</i> di Piero Dadone | » | 223 |
| <i>Michela Murgia di nuovo a scrittorincittà</i> di Laura Conforti | » | 224 |
| <i>scrittorincittà e Lingua Madre</i> di Laura Conforti | » | 226 |
| <i>Le ragioni di una mostra</i> di Cesare Lisandria | » | 230 |
| <i>Le lunghe notti</i> di Anna Alrutz di Jacopo Giraudò | » | 231 |
| <i>Un amore di carta</i> di Jacopo Giraudò | » | 234 |
| <i>Neogotico tricolore. Letteratura e altro</i> di Enzo Biffi Gentili | » | 237 |
| <i>Tre bombe, una biblioteca</i> di Alberto Cavaglion | » | 239 |
| <i>Due libri e tante storie: nuove guide turistiche per la città</i> di Laura Marino e Laura Conforti | » | 242 |
| <i>Un mese in città</i> di Jacopo Giraudò | » | 245 |

DICEMBRE

| | | |
|--|---|-----|
| <i>Il postino a giorni alterni</i> di Piero Dadone | » | 249 |
| <i>Una nuova casa per il Conservatorio "G.F. Ghedini" di Cuneo</i> di Francesco Pennarola | » | 250 |
| <i>Teatro Toselli. Anteprema della stagione 2015/2016</i> | » | 252 |
| <i>Cuneo si fa bella!</i> di Fabio Guglielmi | » | 254 |
| <i>Risorse</i> a cura dell'Ufficio Stampa della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo | » | 255 |
| <i>I Quaderni del Museo al numero 3</i> di Michela Ferrero | » | 256 |
| <i>Cuneo, banco di prova per l'innovazione agricola e l'eccellenza alimentare</i> di Delia Revelli | » | 257 |
| <i>Il Prefetto dei ghiacci</i> di Gerardo Unia | » | 259 |
| <i>Un mese in città</i> di Jacopo Giraudò | » | 261 |

BIOGRAFIE

» 263

RINGRAZIAMENTI

» 271

Ringraziamenti

Si ringraziano tutti coloro che hanno dato il loro contributo
alla realizzazione di *Rendiconti, Cuneo 2015*

Vera Anfossi, Antonella Audisio, Sonia Barale, Gimmi Basilotta, Barbara Basso,
Manuele Berardo, Marta Bergese, Daniela Bernagozzi, Ezio Bernardi, Marina Berro,
Francesco Bertello, Alessandro Biadene, Ughetta Biancotto, Enzo Biffi Gentili, Fabrizio Bonetto,
Alessandro Bonino, Lorella Bono, Carlo Borsalino, Giorgio Buridan, Michele Calandri,
Mariella Castellino, Alberto Cavaglion, Laura Cavallera, Matteo Cavallera, Giovanni Cerutti,
Pierre Martin Charpenel, Sara Comba, Laura Conforti, Mario Cordero, Matteo Corradini,
Piero Dadone, Donatella Dalmasso, Valentina Dania, Alessandra Demichelis,
Jean-Paul Didierlaurent, Giacomo Doglio, Paola Dotta Rosso, Enrico Elia, Ezio Elia, Ilva Fabiani,
Michela Ferrero, Giovanna Ferro, Claudia Filipazzi, Daniela Finocchi, Domenico Gaia,
Gigi Garelli, Sandro Gastinelli, Luca Gautero, Mattia Gerion, Chiara Giordanengo,
Bruno Girauo, Cecilia Girauo, Cesare Girauo, Jacopo Girauo, Piero Gondolo della Riva,
Fabio Guglielmi, Daniele La Corte, Sofia Lincos, Cesare Lisandria, Luca Longo,
Mauro Manfredi, Pierluigi Manzone, Laura Marino, Roberto Martelli, Elvio Mattalia,
Luisella Mellino, Nikla Minolfi, Michela Murgia, Maria Peano, Fabio Pellegrino,
Marta Pellegrino, Marzia Pellegrino, Francesco Pennarola, Giulia Poetto, Giuseppe Porcu,
Francesco Regolo, Delia Revelli, Roberto Ricci d'Andonno, Marita Rosa, Davide Rossi,
Mario Rosso, Marco Ruzzi, Domenico Sanino, Antonio Sartoris, Donatella Signetti,
Ermanno Tedeschi, Giovanni Tesio, Gerardo Unia, Carla Vallauri, Sandra Viada

Per le foto

Roberto Ricci d'Andonno per le foto che aprono ogni mese
Luigi Barbano, Francesco Doglio, Giulia Hepburn, Teresa Maineri, Oliver Migliore,
Francesco Milanese, Domenico Olivero, Nicoletta Ronchetto Salvana, Metello Rossi,
Luca Scaglione, Gerardo Unia, Paolo Viglione

Ringraziamo ancora

tutto il personale del Settore Cultura e Attività Promozionali, del Settore Ambiente e Territorio,
del Settore Socio-Educativo e Affari Demografici,
l'Associazione Amici delle Biblioteche e della Lettura,
i collaboratori della biblioteca per il progetto Nati per Leggere,
il Festival du Premier Roman de Chambéry-Savoie,
l'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in Provincia di Cuneo,
la Fondazione Nuto Revelli,
il Club Alpino Italiano – Sezione di Cuneo, il Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico –
Prima Delegazione Speleologica – Piemonte e Valle d'Aosta,
il team dell'alpinismo giovanile del Cai di Cuneo,
la Coldiretti Cuneo,
l'Ufficio Stampa della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo,
l'Ufficio provinciale Pubblica Tutela,
l'Ufficio Stampa della Provincia di Cuneo,
la Casa editrice arabAFenice,
il Dirigente del Settore Cultura e Attività Promozionali Bruno Girauo,
il Sindaco Federico Borgna, l'Assessore Alessandro Spedale
e tutta l'Amministrazione comunale per l'appoggio alla realizzazione di questo lavoro

Finito di stampare nel mese di novembre 2015
dalla Tipolitografia Europa - Cuneo
per NEROSUBIANCO EDIZIONI - Cuneo

G F M
A M G
L A S
O N D

Chi lo dice che Cuneo è una “città morta”? Che non succede mai nulla?

Rendiconti 2015

racconta un anno di avvenimenti, scritture, immagini, proposte.

Un almanacco cuneese che sorprende, stupisce, talvolta incanta.

Un altro modo, inedito, di guardare la città. Per riscoprirla.

€ 23,00

